

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

RESOCONTO STENOGRAFICO

537.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	71503	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge (ex articolo 69 del regolamento):		Disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993 (5107).	
PRESIDENTE	71505, 71506	PRESIDENTE	71507, 71508, 71511, 71512, 71513, 71514, 71515, 71516, 71517, 71518, 71519, 71520, 71521, 71522, 71523, 71524, 71525, 71526, 71527, 71528, 71529, 71530, 71531, 71532, 71533, 71534, 71535, 71536, 71537, 71538, 71539, 71541, 71542, 71543, 71544, 71545
RIVERA GIOVANNI (DC)	71506	ARMELLIN LINO (DC)	71540
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	71505	ARTIOLI ROSSELLA (PSI)	71514, 71515, 71517
Disegni di legge:		BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	71539
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	71610	BASSI MONTANARI FRANCA (Verde)	71511, 71522, 71523, 71531
Disegni di legge di conversione:			
(Autorizzazione di relazione orale)	71545 71606		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PAG.	PAG.
BENEVELLI LUIGI (PCI) 71514, 71516, 71520, 71534, 71540	PRESIDENTE 71545, 71555, 71562, 71566, 71569, 71570, 71575, 71577, 71578, 71579, 71583, 71587, 71590, 71593, 71597, 71599, 71600, 71602, 71604, 71606
BERTONE GIUSEPPINA (Sin. Ind.) 71537, 71544	ANDREOTTI GIULIO, <i>Presidente del Consi- glio dei ministri</i> 71555
CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Ministro del bi- lancio e della programmazione eco- nomica</i> 71522, 71535, 71541	BATTISTUZZI PAOLO (PLI) 71566
COLOMBINI LEDA (PCI) 71543, 71544	BUFFONI ANDREA (PSI) 71603
D'AMATO CARLO (PSI) 71526, 71530	CARIA FILIPPO (PSDI) 71600
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) 71522, 71532	CICCIOMESSERE ROBERTO (FE) 71554, 71575
DE LORENZO FRANCESCO, <i>Ministro della sanità</i> 71508, 71517, 71519, 71524, 71533, 71540, 71543	COSTA RAFFAELE (PLI) 71577
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.) 71518, 71526, 71531, 71534, 71535, 71541	D'AMATO LUIGI (Misto) 71593
LABRIOLA SILVANO (PSI) 71524, 71529	DE JULIO SERGIO (Sin. Ind.) 71602
MACCIOTTA GIORGIO (PCI) 71536	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) 71603
PIRO FRANCO (PSI), <i>Presidente della VI Commissione</i> 71532, 71542	DEL PENNINO ANTONIO (PRI) 71578
POGGIOLINI DANILO (PRI) 71528	FORLANI ARNALDO (DC) 71569
SARETTA GIUSEPPE (DC) 71538, 71540, 71542	FRANCHI FRANCO (MSI-DN) 71583
TAGLIABUE GIANFRANCO (PCI) 71514, 71517, 71523, 71530, 71534	LA VALLE RANIERO (Sin. Ind.) 71587
TAMINO GIANNI (Misto) 71525	MARTINI MARIA ELETTA (DC) 71597
TARABINI EUGENIO (DC) 71531	MATTEOLI ALTERO (MSI-DN) 71599
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 71512, 71515, 71517, 71527, 71536	NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC) 71604
ZARRO GIOVANNI (DC), <i>Relatore</i> 71507, 71529, 71533, 71535, 71542	QUERCINI GIULIO (PCI) 71580
	RUSSO FRANCO (Misto) 71570
	RUSSO SPENA GIOVANNI (DP) 71590
	SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 71562
Proposte di legge:	Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):
(Annunzio) 71610	PRESIDENTE 71503
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 71610	Commissione di garanzia per l'attua- zione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali:
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 71610	(Trasmissione) 71611
Proposta di legge di iniziativa regio- nale:	Corte di cassazione:
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 71610	(Comunicazione dell'elezione di un giudice costituzionale) 71606
Interrogazioni e interpellanze:	Corte costituzionale
(Annunzio) 71611	(Annunzio della nomina del vicepresi- dente) 71606
Interpellanze e interrogazioni sul rin- venimento di scritti di Aldo Moro (Svolgimento):	Sindacato ispettivo:
	(Ritiro di un documento) 71611
	Sull'ordine dei lavori:
	PRESIDENTE 71504
	SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 71504

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

	PAG.		PAG.
Votazioni nominali . . .	71513, 71514, 71516,	Allegato A	
	71518, 71521, 71529, 71539, 71542, 71545	Lettera di Aldo Moro pubblicata su <i>Vita</i>	
Ordine del giorno della seduta di do-		<i>Sera</i> (Edizione straordinaria) di lu-	
mani	71606	nedi 24-martedì 25 aprile 1978 . .	71613

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

La seduta comincia alle 9,10.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Guglielmo Castagnetti, de Luca, Facchiano, Raffaele Russo e Senaldi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio, il calendario per il periodo 22-31 ottobre 1990 è stato unanimemente integrato nel modo seguente:

Giovedì 25 ottobre: dopo la votazione finale del disegno di legge n. 5107 (Disposizioni diverse attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993) vengono inseriti l'esame e la votazione finale dei seguenti progetti di legge:

1) Conversione in legge del decreto-legge n. 261 del 1990 recante: «Disposizioni fiscali urgenti in materia di finanza locale, di accertamenti in base ad elementi segna-

lati dall'anagrafe tributaria e disposizioni per il contenimento del disavanzo del bilancio dello Stato» (5077) (da inviare al Senato; scadenza 18 novembre);

2) «Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, secondo comma, della Costituzione, dello Statuto della Regione Emilia-Romagna» (approvato dal Senato) (4886).

Al termine della seduta verranno discusse le dimissioni presentate dall'onorevole Guidette Serra.

Mercoledì 31 ottobre: dopo la votazione finale del disegno di legge n. 5108 (Disposizioni tributarie) e prima dell'esame del disegno di legge di conversione n. 5083 (pubblico impiego) vengono inseriti l'esame e la votazione finale dei seguenti progetti di legge:

1) Conversione in legge del decreto-legge n. 263 del 1990 recante: «Piano di interventi bilaterali a favore dei paesi maggiormente interessati dalla crisi del Golfo Persico» (5105) (approvato dal Senato; scadenza 20 novembre);

2) «Modifiche alla legge costituzionale 26 febbraio 1984, n. 4, concernente lo Statuto speciale per la Valle d'Aosta» (3957).

Rimangono invariate le altre giornate ed i tempi già fissati per l'esame dei due disegni di legge collegati alla finanziaria 1991, nn. 5107 e 5108.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, nel corso della seduta del 18 ottobre intervenne un vivace battibecco, una polemica vera e propria, tra l'onorevole Tassi ed il ministro Donat-Cattin. Nella stessa seduta presi la parola sull'ordine dei lavori chiedendo al Presidente di turno, onorevole Biondi, di richiamare il ministro ad un maggior senso di responsabilità rispetto a quanto aveva affermato in aula.

L'onorevole Biondi, in quel momento presidente di turno, mi rispose che la sua reprimenda fatta in aula si riferiva a tutti e quindi anche al ministro; egli tuttavia escluse in quella circostanza che fosse stata pronunciata una espressione che denunciavo come intollerabile per il nostro gruppo. L'onorevole Biondi non riscontrava tale espressione nel resoconto stenografico. Viceversa, a seguito di una mia richiesta alla Segretaria generale della Camera, è stata verificata la registrazione della seduta, sicché si è potuto accertare che l'espressione «e quindi la lascio alla sua tribù» è stata effettivamente pronunciata dal ministro Donat-Cattin.

Signor Presidente, non voglio ripagare Donat-Cattin con la stessa moneta perché mi porrei su un livello che non mi appartiene. Dico soltanto che un ministro della Repubblica non può approfittare di una momentanea e involontaria disattenzione della Presidenza per pronunciare frasi di disprezzo ed offendere qualsiasi gruppo e segnatamente il gruppo del Movimento sociale italiano che mi onoro di presiedere.

Se questo metodo arrogante non riceverà, onorevole Presidente, la giusta reprimenda, mi vedrò costretto a non premiare, a mia volta, quella specie di impu-

nità di cui l'onorevole Donat-Cattin pensa di poter godere, oltre che in altre sedi, anche in quest'aula.

Ci riserviamo dunque una reazione compatibile con il regolamento e con lo stile di un gruppo parlamentare che può anche vivere momenti di vivacità e di aspra polemica, ma che ha sempre dimostrato senso di responsabilità e rispetto anche verso gli avversari più irriducibili, purché leali e civili (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Servello, dovrei farle presente che il suo intervento non è rituale...

FRANCESCO SERVELLO. Come era rituale l'intervento di Donat-Cattin!

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Servello: le sto dando una spiegazione rispondendo doverosamente al suo intervento.

Stavo dicendo che la sede propria del suo intervento sarebbe stata quella dell'esame del processo verbale della seduta del 18 ottobre scorso, cui si riferisce la questione sollevata.

Ritengo tuttavia, data la delicatezza della questione da lei posta, che chiama oltre tutto in causa anche la Presidenza, di dovere egualmente dare una risposta precisa.

I funzionari addetti alla stesura del resoconto stenografico non avevano percepito, nella concitazione del dibattito, l'apostrofe rivolta dal ministro Donat-Cattin all'onorevole Tassi nei termini testé evidenziati dall'onorevole Servello, né tale apostrofe era stata colta dal Presidente di turno, anche perché pronunciata mentre lo stesso Presidente stava richiamando gli oratori.

Soltanto dopo la richiesta, avanzata a fine seduta dall'onorevole Servello, di un approfondimento della questione, su incarico della Presidenza gli uffici hanno accertato, non senza difficoltà, dato il sovrapporsi delle voci, che la suddetta apostrofe era stata effettivamente pronun-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

ciata dal ministro, pur non essendo stata registrata dal resoconto stenografico.

Spetterà ora alla Presidenza, sentiti, ovviamente, gli interessati, valutare se sia possibile inserire nell'edizione definitiva del resoconto stenografico quella frase, tenendo conto anche del fatto che riprodurre un'apostrofe non colta dal Presidente e da altri partecipi al dibattito potrebbe anche costituire, per questo verso, un elemento di minore, e non maggiore, chiarezza, in quanto avulso dal contesto complessivo. Comunque, resterà agli atti di questa seduta la mia dichiarazione e il suo intervento.

La Presidenza, per altro, prende doverosamente atto, anche alla luce di quanto emerso dalle indagini espletate, della precisazione effettuata dall'onorevole Servello e della doglianza da lui espressa, in ordine alla quale non si può non ribadire quanto già affermato, nella citata seduta, circa il dovere di tutti i partecipi al dibattito parlamentare, ivi compresi i rappresentanti del Governo, di non trascendere mai, sulla spinta della passione oratoria, mantenendosi invece entro termini rispettosi di tutti gli interlocutori.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

GALLONI ed altri: «Norme per garantire l'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione» (4976).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, è proprio l'importanza dell'argomento recato dal titolo della proposta di legge («Norme per garantire l'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione») che ci consiglia di chiedere alla Camera di riflettere sulla opportunità di una dichiarazione di urgenza, non perché non sia necessaria una profonda revisione dei meccanismi rappresentativi, ma perché nella stessa relazione è detto qualcosa che ci ha allarmato.

Noi siamo espressione di una forza politica che ha fatto e continua a fare della crisi della rappresentanza una sorta di motivo conduttore e strategico della nostra battaglia nel paese e in Parlamento. Ma proprio per questo, proprio perché i motivi profondi di crisi della rappresentatività del sistema sono presenti al nostro spirito e l'attenzione a questi temi viene dalla nostra tradizione, anche culturale, siamo allarmati nel momento in cui leggiamo sulla relazione al provvedimento in questione che bisogna porre rimedio a questa crisi di rappresentatività attraverso l'adozione di un deterrente che limiti le degenerazioni e così via. Non si tratta di deterrenti e non vorrei che la dichiarazione di urgenza aprisse il varco a rimedi del tipo di «deterrente» come sono un po' frettolosamente (senza mancare di riguardo agli estensori della relazione) denominati i rimedi indicati nella stessa relazione alla proposta di legge.

A me sembra che la proposta di legge ribadisca e confermi, anche attraverso l'autorevolezza delle citazioni contenute nella relazione che la accompagna quella che è stata, è e rimane una tesi di fondo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sulla crisi della rappresentatività; una crisi che ha bisogno di riflessione, come del resto dimostra la stessa relazione attraverso il *cursus* di proposte, ripensamenti e riflessioni in essa contenuto.

Il sistema dei partiti e la degenerazione degli stessi rispetto all'articolo 49 della Costituzione, l'affermazione di regole di una costituzione materiale al di fuori di quella formale rappresentano fatti di patologia del sistema che devono formare og-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

getto di approfondita riflessione e mal si conciliano con dichiarazioni di urgenza proprie di espedienti come quelli che si vorrebbero ingenuamente o frettolosamente adottare, come rivela la stessa relazione.

Noi siamo disponibili, non appena sarà possibile, a tutte le corsie preferenziali per la soluzione di un problema centrale quale quello della riforma delle istituzioni, della riforma del sistema. Siamo portatori di un progetto di alternativa al sistema, siamo propositori di un inserimento delle categorie del lavoro e della produzione nei gangli decisionali del sistema proprio per superare la crisi di rappresentatività, caratteristica del nostro tempo, acuita dalle forme degenerative di partitocrazia e dalla disapplicazione o applicazione pretestuosa dell'articolo 49 della Costituzione.

Proprio per sottolineare l'importanza e la centralità fondamentali delle argomentazioni addotte, riteniamo che rappresenti quanto meno una mancanza di considerazione — per la stessa importanza del problema — la richiesta di una dichiarazione di urgenza per provvedimenti, sia pure urgenti in sé, il cui obiettivo è quello di tamponare questa o quell'altra situazione di emergenza. Da qui la nostra opposizione che vuole rendere omaggio alla problematica centrale della crisi del sistema nella crisi della rappresentanza.

GIANNI RIVERA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RIVERA. Signor Presidente, dicembre 1947: nasce la Costituzione italiana; luglio 1990: «Norme per garantire l'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione». Questa è la data della proposta di legge di cui si chiede la dichiarazione di urgenza. Credo che queste due date spieghino perfettamente le ragioni dell'urgenza richiesta dai sottoscrittori della proposta di legge n. 4976. Quarantatré anni a me sembra sia un tempo abbastanza ragionevole per giustificare una richiesta di urgenza.

La lunga relazione che accompagna il provvedimento, che consta di un articolo unico, spiega perché esso si renda necessario. Oggi si parla molto di riforme necessarie a tutti i livelli per adeguare la attività politica alla società civile che sembra ormai disinteressata alle dispute partitocratiche: allora è di vitale importanza iniziare dalla base. I partiti sono l'espressione politica di un paese: ebbene, come prevede la Costituzione, occorre che sia garantita al loro interno la democrazia.

Non è il caso di fare un elenco di ciò che accade nella vita dei partiti. Chi siede in quest'aula conosce perfettamente le storture — per chiamarle con un eufemismo — con cui sistematicamente si gestiscono le più importanti attività di queste organizzazioni.

Coloro che hanno aderito all'iniziativa legislativa di cui si parla sono convinti dell'importanza di giungere presto alla sua approvazione. È un primo segnale che il Parlamento italiano dovrebbe dare al paese, che sollecita trasparenza e serietà nell'attività politica, in previsione di più ampie riforme, ritenute ormai ineludibili dall'intera nazione.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 4976.

(È approvata).

FRANCESCO SERVELLO. Come approvata?

PRESIDENTE. Anche i deputati segretari hanno controllato l'esito della votazione. Onorevole Servello, hanno votato anche i suoi colleghi di partito!

RAFFAELE VALENSISE. Non ci sono equivoci, ma i conti non tornano: Chiediamo una verifica!

PRESIDENTE. Non ci sono equivoci, su questo non vi è dubbio!

FRANCESCO SERVELLO. *(Rivolto ai banchi del gruppo del PCI)* Ha votato sol-

tanto la signora! (*Commenti dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Non è che si possa votare due volte! Non credo proprio!

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993 (5107).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono esauriti gli interventi sull'articolo 4. Prego pertanto l'onorevole relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

GIOVANNI ZARRO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore fa notare — ovviamente solo a se stesso — che l'articolo 4, relativo alle misure concernenti la sanità, riveste una funzione centrale ed un ruolo essenziale per la manovra contenuta nel disegno di legge n. 5107.

Il relatore ricorda — ovviamente ancora semplicemente a se stesso — che il complesso delle misure in esame non incide tanto sui livelli assistenziali quanto sulle disfunzioni e sulle diseconomie. Questo mi pare essere l'aspetto essenziale.

Le misure in oggetto comportano complessivamente un risparmio di circa 6 mila 500 miliardi, prevedendo inoltre un autofinanziamento per circa 900 miliardi, con un risparmio totale che si aggira sui 7 mila 200 miliardi di lire.

Aggiungo altresì che 550 miliardi di tale somma vengono utilizzati per finanziare parte del piano sanitario nazionale e che pertanto la complessiva manovra riguardante il fondo sanitario, che ammonta a circa 85 mila e 400 miliardi, consente di rideterminarne l'importo intorno a 78 mila e 750 miliardi.

In secondo luogo, il disegno di legge in discussione è volto a determinare un risparmio della spesa pubblica, quindi esso è connesso alla legge finanziaria e alla legge

di bilancio; di conseguenza le proposte e le indicazioni che incidono sull'ordinamento complessivo della sanità e sulla struttura sanitaria del paese non sembrerebbero coerenti e connesse all'oggetto del provvedimento in esame.

Signor Presidente, ritengo inoltre che le singole misure contenute nel provvedimento siano in qualche modo ispirate da un criterio di razionalizzazione e di equità oltre che dall'esigenza di migliorare e qualificare il servizio sanitario. In particolare vorrei ricordare la disposizione con cui si anticipa al 1° gennaio dell'anno prossimo la vigenza di alcuni istituti previsti dall'accordo sindacale di lavoro per la sanità sottoscritto dal Governo e dal sindacato così come vorrei ricordare l'incremento dell'11 per cento relativo alla spesa per beni e servizi nonché i nuovi interventi sui ticket e sulla partecipazione alla spesa sanitaria relativa alle visite specialistiche e farmaceutiche, con particolare riferimento alla determinazione dei nuovi limiti massimi.

S'incide anche sugli abusi e sulle esenzioni dai ticket. Vorrei inoltre ricordare la determinazione del nuovo nomenclatore tariffario delle protesi e delle prestazioni specialistiche. Vale la pena accennare al compito che dovrà svolgere il ministro della sanità in merito alla predisposizione di convenzioni-tipo con le istituzioni sanitarie all'interno delle quali bisognerà prevedere ricoveri con giornate a degenza predeterminata.

Ci si preoccupa anche di riservare in tutti gli ospedali e in tutte le strutture ambulatoriali a gestione diretta e convenzionata spazi adeguati per l'esercizio della libera professione intramuraria e una quota di posti-letti per l'istituzione di camere a pagamento. Si prevede altresì la devoluzione delle somme previste dalla legge alle regioni e alle province autonome e si introducono nuove norme sulle tariffe ed i diritti spettanti al Ministero della sanità, all'Istituto superiore della sanità e all'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro.

Infine ci sono norme che riguardano il contributo di solidarietà ed i trattamenti pensionistici al di sopra dei 18 milioni,

nonché la determinazione del contributo dovuto per prestazioni del servizio sanitario nazionale dagli artigiani, commercianti, coltivatori diretti, mezzadri, coloni e liberi professionisti.

Ritengo pertanto che le misure previste dall'articolo 4 rappresentino una razionalizzazione del sistema ed introducano criteri di equità. Passa pertanto ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 4.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Russo Franco 4.1 e Sannella 4.21.

Invito i presentatori degli identici emendamenti Renzulli 4.22 e Benevelli 4.23 a ritirarli, in considerazione del fatto che la Commissione ha presentato il suo emendamento 4.67, del quale raccomando l'approvazione; altrimenti il parere è contrario.

Esprimo inoltre parere favorevole sull'emendamento Saretta 4.25, mentre il parere è contrario sugli emendamenti Valensi se 4.2, Tagliabue 4.26, Valensise 4.3, Tagliabue 4.27 e Renzulli 4.28.

Il parere è contrario sugli emendamenti Renzulli 4.29, Gramaglia 4.30, Ronchi 4.31, Bassi Montanari 4.32, Tamino 4.33 e Valensise 4.4.

Per quanto riguarda l'emendamento Saretta 4.34, esprimo parere favorevole a condizione che venga accolto il subemendamento 0.4.34.1 della Commissione, del quale naturalmente raccomando l'approvazione; altrimenti il parere è contrario.

Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti Benevelli 4.35, Stanzani Ghedini 4.36, Tessari 4.37 Del Donno 4.5 e Montanari Fornari 4.38, Mattioli 4.6, Russo Franco 4.7, Saretta 4.39 e Russo Franco 4.8.

Per quanto riguarda l'emendamento Saretta 4.40, il parere è favorevole a condizione che le sue ultime parole «in lire 1.500 ogni tre pezzi» vengano sostituite con le seguenti: «in lire 1.000 per ogni pezzo»; altrimenti il parere è contrario.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Russo Franco 4.9 e 4.10. Annuncio il ritiro del subemendamento 0.4.41.1 della Commissione e invito i presentatori a trasformare gli emendamenti Renzulli 4.24 e

Armellini 4.41 in un ordine del giorno, altrimenti il parere è contrario.

Invito altresì i presentatori a ritirare emendamento Saretta 4.42, altrimenti il parere è contrario.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Poggiolini 4.43 e contrario sugli emendamenti Valensise 4.11, Colombini 4.44, Brescia 4.45, sugli identici emendamenti Valensise 4.12 e Tessari 4.46. Il parere è favorevole sull'emendamento Poggiolini 4.47 e contrario sugli emendamenti Cima 4.48, Russo Franco 4.13, Bernasconi 4.49, sugli identici emendamenti Russo Franco 4.14 e Bassi Montanari 4.50, sugli emendamenti Bonino 4.52, Bassi Montanari 4.51, Poggiolini 4.53, Benevelli 4.54, Montanari Fornari 4.55, Valensise 4.15, Perinei 4.56, sugli identici emendamenti Valensise 4.16 e Bertone 4.57 nonché sugli emendamenti Minucci 4.58 e Ronchi 4.59 anch'essi identici.

Il parere è contrario sull'emendamento Valensise 4.17, sugli identici emendamenti Valensise 4.18 e Pallanti 4.60, sull'emendamento Valensise 4.19 e sugli identici emendamenti Tamino 4.61, Pallanti 4.62 e Melini 4.63. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Guerzoni 4.64, 4.65 e 4.66 e raccomando l'approvazione dell'emendamento 4.67 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, il Governo accetta l'emendamento 4.67 ed il subemendamento 0.4.34.1 della Commissione e per il resto concorda con il parere della Commissione. Se mi è consentito, vorrei però fare qualche considerazione sulle norme dell'articolo 4, che riassumono la manovra finanziaria relativa al settore sanitario. Condivido integralmente le osservazioni del relatore, mi permetto però di proporre qualche ulteriore riflessione.

Crediamo di aver elaborato una manovra finanziaria che si basa più sui risparmi che sui tagli, consapevoli che la spesa sanitaria — ritengo che il Parlamento sia dello stesso avviso — non è una variabile indipendente dalla spesa pubblica complessiva.

Questa volta abbiamo cercato di tener conto delle reali esigenze della popolazione al fine di fornire prestazioni corrispondenti alle disponibilità del fondo sanitario. Per questo, abbiamo anzitutto tentato di eliminare sprechi, disfunzioni ed una serie di ingiustizie sociali determinatesi a causa dell'abuso ricorrente dell'esenzione dal pagamento dei ticket. Ricordo, a tale proposito, che si sono registrati 5 milioni di falsi indigenti, che ci hanno imposto di affrontare una situazione paradossale, per la quale l'80 per cento dei consumi ha inciso su cittadini esenti che rappresentavano una quota di appena il 30 per cento. Per tale motivo, si è verificato un trasferimento di prescrizioni, in merito al quale abbiamo dovuto intervenire per evitare che si possa ripetere quanto è accaduto quest'anno, ossia l'esaurimento della previsione relativa alla spesa farmaceutica ed il ricorso all'assistenza indiretta.

Abbiamo provveduto di rimediare a tali problemi con una serie di meccanismi che hanno interessato anche il personale, intervenendo prima della sigla del contratto al fine di ridurre le ore di straordinario da 80 milioni a 35 milioni, di rivedere la normativa concernente lo straordinario, gli incentivi concessi a pioggia e la pronta disponibilità, che le regioni hanno proposto non già di abolire ma di rinegoziare. In questo quadro, dunque, siamo in presenza di una iniziativa che non lede i diritti dei veri malati, ad esempio dei pensionati sociali e di tutti coloro che hanno titolo per ottenere l'esenzione, che è stata invece tolta solo a chi ne ha abusato.

Onorevole Armellin, abbiamo previsto, per quanto riguarda l'esenzione per patologie, l'opportunità di intervenire esclusivamente individuando farmaci esenti per le singole patologie. Non possiamo infatti più accettare il principio per il quale per il diabetico o per il tossicodipendente, ad esempio, dobbiamo prevedere una esenzione generalizzata.

LINO ARMELLIN. Non ho detto questo! Non l'ho chiesto!

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Dobbiamo intervenire per la sin-

gola patologia. Se rimarrà la possibilità dell'esenzione per tutto ciò che concerne sintomatologie connesse a malattie diverse da quelle considerate per l'esenzione, si avrà un trasferimento diffuso di prescrizioni e quindi l'impossibilità di operare il controllo della spesa.

Consentitemi di rilevare — mi rivolgo in particolare all'onorevole Tagliabue — la necessità di fare chiarezza anche sui numeri, se vogliamo essere realmente coerenti. Anzitutto, spero che in Parlamento non si continui più a ripetere un rilievo per altro giusto, che tuttavia non deriva dalla posizione del Governo ma da una serie di difficoltà oggettive. Quest'anno per il finanziamento del piano sanitario nazionale si prevede di stanziare 550 miliardi; abbiamo già effettuato un primo stralcio con riferimento all'AIDS, stiamo per realizzare il secondo relativo alla tutela della salute mentale e siamo pronti ad elaborare altri 5 o 6 progetti-obiettivo, che vareremo entro la fine dell'anno.

Desidero infine ricordare soprattutto all'onorevole Tagliabue che la spesa sanitaria totale è stata stimata in 88 mila miliardi e corrisponde — è bene che il Parlamento lo sappia, onorevoli colleghi — al 6,28 per cento del PIL. Se avessimo seguito le indicazioni dei sindacati, avremmo avuto una percentuale sul PIL per il fondo sanitario nazionale inferiore a quella che il Governo ha riconosciuto necessaria. Abbiamo previsto un fabbisogno di 88 mila miliardi — ripeto — rispetto alla previsione di 69.674 per il 1989; abbiamo cioè previsto un aumento di quasi 20 mila miliardi, proprio per evitare ancora una volta il problema della sottostima del fondo e per compiere quell'operazione-verità che il Governo insieme al Parlamento ha sempre ritenuto indispensabile per il funzionamento del servizio sanitario nazionale.

Siamo alla vigilia dell'approvazione della legge di riordino del servizio sanitario nazionale e credo che non soltanto il Governo ma anche il Parlamento — che ne è promotore — debbano voltare pagina; ciò significa chiudere per sempre, soprattutto dopo che questa Camera avrà appro-

vato il provvedimento specifico, il problema del ripiano degli oneri pregressi. Abbiamo proceduto ad un azzeramento, in modo da partire con la nuova legge senza più «code»; ovviamente non abbiamo ripianato sprechi e abusi, perché si sa bene che il ripiano avviene sulla certificazione di spese avallate dalla Corte dei conti; quindi illeciti non ve ne sono.

Rispetto al fabbisogno indicato di 88 mila miliardi, bisogna poi tener conto complessivamente delle manovre avviate: vi è una riduzione della spesa di 5.750 miliardi e arriviamo quindi a 82.250 miliardi, che rappresentano la spesa reale coperta del Fondo sanitario nazionale. Vi sono poi le maggiori entrate, disposte per un ammontare di 2.200 miliardi, così da arrivare a un fabbisogno di 80.050 miliardi, vi è il contributo delle regioni a statuto speciale per 1.300 miliardi per cui arriviamo ad una consistenza del Fondo di 78.750 miliardi, che poi è quella riportata nella apposita tabella contenuta nella legge finanziaria (laddove si indica uno stanziamento di 72.791 miliardi, più 5.959 per il contratto).

Voglio ricordare ancora ai colleghi che il consuntivo per il 1989 — che di fronte ad un Fondo sanitario nazionale di 59.711 miliardi fa registrare un fabbisogno finale di 67.448 miliardi — reca la firma degli assessori regionali e dei presidenti delle regioni, per dimostrare che vi è un'identità di posizione tra Governo e regioni per quanto riguarda la spesa.

Per ciò che concerne la stima per il 1990 vi è un eguale accordo con le regioni. Non si può quindi andare a cercare divergenze tra la posizione del Governo e quella delle regioni. Per altro, anche per quanto riguarda le previsioni per il 1991 si è già avuto uno scambio di opinioni con le regioni, le quali hanno espresso solo qualche riserva per l'applicazione del contratto.

Credo quindi di poter dire che abbiamo girato pagina. Se questo è vero, chiedo agli onorevoli colleghi di tener conto che ad ogni modifica in termini di aumento delle previsioni che si va ad apportare — e apprezzo molto la posizione del relatore — deve corrispondere una copertura e quindi

emendamenti compensativi. Per non incorere di nuovo nell'equivoco del passato, dobbiamo tener conto che, per quanto riguarda la spesa farmaceutica, abbiamo previsto un incremento tendenziale del 14,9 per cento, corrispondente ad una spesa di 15.660 miliardi, corretto da una manovra di 1.750 miliardi per arrivare così a 13.910 miliardi.

Onorevoli colleghi, a questo proposito vorrei rivolgere un appello al Parlamento: se si vuole ancora una volta una sottostima del Fondo, con conseguenze che potrebbero arrivare alla necessità del ricorso negli anni futuri all'assistenza indiretta, con pesanti riflessi di iniquità ed ingiustizie nei confronti dei pensionati sociali, dei malati cronici, dei trapiantati che dovrebbero anticipare le spese per poi averle rimborsate con grande ritardo, ebbene, lo si faccia pure! Però devo dire con molta chiarezza che ognuno poi dovrà assumersi le proprie responsabilità.

È necessario quindi decidere di voltar pagina ed io faccio appello al Parlamento in questo senso. Ogni emendamento che tende a ridurre la spesa, se vogliamo essere coerenti, deve prevedere un'adeguata compensazione; in mancanza di questa, l'inserimento di norme diverse comporterà certe conseguenze.

Come ha già accennato il relatore, il Governo ha dato atto ai parlamentari della maggioranza e dell'opposizione dell'esistenza di posizioni legittime, che andrebbero meglio tutelate se vi fosse una maggiore disponibilità di spesa; ma siccome tale disponibilità non c'è, credo che occorra tener presente quella che è l'esigenza più pressante. Oggi è opportuno, infatti, cercare di offrire di più a chi non è tutelato (e non lo è chi può pagare), per evitare che un domani si passi all'assistenza indiretta generalizzata, con un danno diffuso per la popolazione del quale obiettivamente il Governo ed il Parlamento devono farsi carico insieme.

Ecco perché, onorevoli colleghi, ho voluto fare questa puntualizzazione. Se si altera una manovra che si regge solo in presenza di norme coerenti, allora non potremo garantire che dall'anno venturo

non vi saranno più ripiani e sarà coperta tutta la spesa farmaceutica. Se non daremo copertura a quest'ultima, correremo il rischio di ritornare sugli stessi problemi senza poterli mai risolvere, nonostante il varo del decreto recentemente approvato dal Senato, ch  mi auguro sia rapidamente convertito in legge dalla Camera.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere a votazioni nominali, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Franco 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassi Montanari. Ne ha facolt .

FRANCA BASSI MONTANARI. Signor Presidente, il nostro gruppo voter  a favore dell'emendamento Russo Franco 4.1, interamente soppressivo dell'articolo 4. Non condividiamo infatti la manovra del Governo che   tesa ad una razionalizzazione e ad un risparmio di spesa che il ministro ha quantificato in 6 mila 500 miliardi.

Non condividiamo inoltre l'impostazione secondo la quale, per usare un detto popolare, o si mangia questa minestra o si salta dalla finestra. In sostanza, vi sarebbero due possibilit : o si accetta l'articolo 4 e le modalit  di razionalizzazione della spesa sanitaria che esso prevede, oppure si ritorna all'assistenza indiretta. Noi non crediamo che le due strade praticabili siano queste, in realt  esistono altre vie che potrebbero abbinare il discorso relativo al risparmio e alla razionalizzazione a quello concernente una migliore qualit  dei servizi ed una maggiore giustizia sociale.

La manovra proposta dal Governo si basa essenzialmente sui ticket, verso i quali il nostro gruppo non ha un atteggiamento pregiudiziale, come abbiamo avuto modo di sottolineare in pi  occasioni. Non lo abbiamo se il ticket   concepito come moderatore dei consumi e come elemento

disincentivante rispetto all'abuso di prodotti farmaceutici e di ricerca e tecnologia per diagnosi. Ma non   questa la logica che sottende al discorso dei ticket da parte del Governo; se la logica fosse quella di disincentivare i consumi, sarebbero necessari, oltre a quello sui ticket, altri provvedimenti, che gi  sono stati proposti. Tra l'altro, si   gi  quantificato il risparmio che da essi deriverebbe; devo altres  sottolineare che tali provvedimenti comportano interventi tesi a ridurre drasticamente il prontuario farmaceutico e a porre in essere una politica selettiva dei farmaci nonch  una politica di controllo della qualit  e della quantit  delle prescrizioni farmaceutiche e diagnostiche.

La logica che pervade il provvedimento del Governo   di compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria; si pensa, in tal modo, di perseguire un obiettivo di preteso contenimento della stessa. Non condividiamo questa logica e questa impostazione perch  gi  esiste una partecipazione dei cittadini tramite il prelievo fiscale; questi contribuiscono alla spesa sanitaria pagando personalmente e direttamente tutta una serie di prestazioni che il servizio sanitario nazionale non offre oppure offre a condizioni disastrose, in tempi lunghissimi. Se si vuole intervenire, allora bisogna rimuovere le cause che provocano tempi lunghi e spese inutili. Prendiamo, ad esempio, il problema della degenza ospedaliera per il quale occorrerebbe un discorso di razionalizzazione; spesso infatti si crea un circolo vizioso per cui la degenza negli ospedali   prolungata forzatamente da una serie di patologie contratte proprio durante la permanenza nelle strutture ospedaliere.

Si scarica completamente sul cittadino la responsabilit  dell'abuso delle prescrizioni farmaceutiche e diagnostiche, quando sappiamo che il servizio sanitario nazionale e la politica sanitaria del nostro paese si basano proprio su quel presupposto, cio  sull'eccessivo consumo farmaceutico e sull'abuso degli strumenti diagnostici. Al riguardo dobbiamo evidenziare perch  una contraddizione del nostro sistema: se da un lato si un uso eccessivo

degli strumenti diagnostici, anche in casi in cui non vi è una sostanziale necessità, dall'altro gli stessi non vengono utilizzati appieno in tutte le loro potenzialità.

Noi crediamo che si possa cambiare impostazione e che la politica di contenimento dei costi possa produrre una migliore qualità dei servizi. Faccio solo un esempio. Noi abbiamo presentato un emendamento (Cima 4.48) che affronta il problema del parto. In proposito rileviamo che vi è un abuso di sistemi invasivi e medicalizzati che provoca necessariamente una lievitazione dei costi, che finiscono per essere quantomeno raddoppiati rispetto alle reali necessità. Io interverrò in seguito sul nostro emendamento, anche perché il tempo a mia disposizione è scaduto. In questa sede voglio però ribadire che non condividiamo affatto la manovra del Governo; siamo convinti che la mancata approvazione delle misure al nostro esame non comporti necessariamente un ritorno all'assistenza indiretta (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Approfitto di questa dichiarazione di voto per sottolineare quanto siano profonde le nostre riserve nei confronti dell'articolo 4 che è per altro...

FRANCESCO DE LORENZO, Ministro della sanità. Pensaci bene, perché stai sbagliando!

RAFFAELE VALENSISE. Ci penso, signor ministro, ora spiegherò il mio pensiero.

Dicevo che le nostre riserve nei confronti dell'articolo 4 sono profonde e per altro non possono che essere un omaggio all'importanza dei problemi trattati.

Devo ricordare, signor Presidente (e ci penso bene, signor ministro), che la materia sanitaria è oggetto, come ella sa, di un provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1990. La colpa della sua mancata approvazione non è del ministro né

del Governo, però è della maggioranza; quando la legge finanziaria 1990 è stata partorita avrebbe infatti dovuto essere accompagnata dal provvedimento collegato più importante, che era quello della riforma sanitaria. Le vicende di quel provvedimento le conosciamo tutti e le abbiamo vissute in quest'aula; sono vicende che si sono diluite nel tempo per la non accettabilità dei rimedi di quell'importante provvedimento collegato. Ci troviamo quindi oggi di fronte ad un nuovo «miniprovvimento» collegato, che è contenuto nel disegno di legge n. 5107 in esame, recante disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993. Siamo perfettamente d'accordo sulla necessità di considerare la sanità uno degli aspetti più importanti e anzi più inquietanti per le manovre di finanza pubblica. Crediamo però che i rimedi proposti con l'articolo 4 siano peggiori del male.

Noi guardiamo con attenzione all'emendamento in discussione che propone la soppressione dell'articolo 4. Tuttavia non lo condividiamo completamente e pertanto su di esso ci asterremo. Infatti le riserve che abbiamo nei confronti dell'articolo 4 giustificano tale emendamento, ma i problemi di cui tale articolo tratta devono comunque essere affrontati.

Quali sono le principali osservazioni che saltano agli occhi leggendo il testo dell'articolo 4? Mi voglio soffermare soltanto sul problema che è stato affrontato dal ministro, quello della diffusione delle irregolarità. Non voglio parlare di frodi, perché senza accertamento non vi è diritto di definirle tali. Si tratta comunque di abusi compiuti in materia di esenzione. Ci troviamo in sostanza di fronte ad una condanna del sistema precedentemente adottato.

Non si può, per altro, abolire tutto quello che riguarda le cosiddette fasce deboli della popolazione senza sopperire alle loro esigenze in qualche maniera. Vi è una proposta comunista interamente sostitutiva, che rappresenta una miniriforma alla riforma del ministro, la quale, a sua volta, è una miniriforma rispetto alla grande riforma che è *in itinere* al Senato.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Ci troviamo quindi in una situazione di confusione per quanto riguarda la regolamentazione del servizio sanitario, che si risolve in danni gravi per tutti gli operatori economici e professionali — penso soprattutto ai farmacisti e ai fornitori delle unità sanitarie locali — che lavorano con, e, per la sanità e che sono gravemente danneggiati da questo disordine, da questo marasma che molte volte colpisce le branche periferiche della sanità a causa delle inadempienze.

Le cronache dei giornali sono piene delle conseguenze derivanti ai farmacisti ed ai fornitori dalle inadempienze delle unità sanitarie locali. Sta di fatto che la spesa sanitaria nazionale vede lievitare i propri costi per prestazioni assolutamente insufficienti (questo è il convincimento generale).

La situazione è assolutamente inaccettabile. Tuttavia, a nostro avviso, non possiamo adottare rimedi peggiori del male. Per esempio, il comma 1 dell'articolo 4 contiene una disposizione che prevede la rideterminazione di «standards di personale del servizio sanitario nazionale, avuto riguardo alle previsioni del nuovo accordo di lavoro in ordine agli incrementi del debito orario individuale, all'impiego di nuove figure professionali e alla necessità di graduare l'attuazione del decreto in rapporto alle disponibilità finanziarie».

Questo può essere giusto, ma dobbiamo anche avere riguardo alla realtà sanitaria e cioè al numero dei ricoveri di residenti in altre regioni (di questo si interessa l'emendamento Valensise 4.2), perché non tutte le strutture sanitarie sono fatte allo stesso modo. Per questo mi meraviglio che si siano accettati accordi che hanno come conseguenza un carico maggiore di lavoro per determinate strutture sanitarie, già caratterizzate, per la loro attrezzatura ed affidabilità, da un afflusso di ricoveri superiore a quello di altre. Ciò arreca danno agli operatori sanitari e, soprattutto ai fruitori, ai cittadini, i quali sono penalizzati nel caso in cui vogliono usufruire di strutture di particolare affidabilità.

Il nostro emendamento 4.2 vuole quindi per esempio, rimediare ad una situazione

che il comma 1 dell'articolo certamente non considera come meriterebbe.

Potremmo andare avanti, signor Presidente, perché al comma 2 di questo articolo — che l'emendamento Russo Franco 4.1 vorrebbe sopprimere completamente e che noi, viceversa, riteniamo non debba essere eliminato nella sua totalità, proprio per la gravità dei problemi da esso toccati — si affronta il problema della spesa per acquisti di beni e servizi. Noi riteniamo che l'automatismo previsto per i ritardi nel pagamento dei debiti da parte delle unità sanitarie locali non sia accettabile, come non ci sembra accettabile l'aumento dell'11 per cento, che si dice essere un calcolo presuntivo dell'aggravio dei costi derivanti alle unità sanitarie locali. Ci sembra una cosa non virtuosa, e proprio per tale motivo abbiamo presentato uno specifico emendamento.

Ribadisco, confermando la nostra astensione, che alla logica rigorosa ma un po' pressapochista dell'emendamento Russo Franco 4.1, soppressivo dell'articolo 4, abbiamo contrapposto una serie di emendamenti correttivi, per cercare di contenere, laddove è possibile, gli errori contenuti nell'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, poiché sull'emendamento Russo Franco 4.1 è stata chiesta la votazione nominale, in attesa del decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,15,
è ripresa alle 10,30.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	360
Astenuti	18
Maggioranza	181
Hanno votato sì	127
Hanno votato no	233

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Sannella 4.21.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Chiedo di parlare per un precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, al punto 8, terzo rigo, dell'emendamento Sannella 4.21 si dice: «La spesa per acquisti di beni e servizi nell'anno 1991 non può superare dell'1 per cento (...)». Credo che si tratti di un refuso tipografico; si deve infatti leggere «10 per cento».

PRESIDENTE. Prendo atto della precisazione, onorevole Tagliabue.

Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sannella 4.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	348
Astenuti	16

Maggioranza	175
Hanno votato sì	125
Hanno votato no	223

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Renzulli 4.22 e Benevelli 4.23.

I presentatori dell'emendamento Renzulli 4.22, mantengono il loro emendamento che Commissione e Governo hanno invitato a ritirare?

ROSSELLA ARTIOLI. A nome dei presentatori, lo ritiro.

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento Benevelli 4.23, mantengono il loro emendamento che Commissione e Governo hanno invitato a ritirare?

LUIGI BENEVELLI. Lo manteniamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benevelli.

Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benevelli 4.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	368
Astenuti	2
Maggioranza	185
Hanno votato sì	140
Hanno votato no	228

(La Camera respinge).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 4.67 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Renzulli, mantiene il suo emendamento 4.24 che Commissione e Governo hanno invitato a ritirare?

ROSSELLA ARTIOLI. A nome del presentatore lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Saretta 4.25, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valensise 4.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sulla necessità di completare la normativa di cui al primo comma dell'articolo 4 con questo riferimento al numero di ricoveri di residenti in altre regioni. Ho già avuto occasione di rilevare questo aspetto, sia pure in un'aula quasi vuota, ma è importante — a mio giudizio — riflettere sulla situazione di addensamento dell'utenza presso strutture di particolare affidabilità. Il primo comma dell'articolo 4, in materia di adeguamento del personale, dovrebbe tener conto anche di questo elemento oggettivo che pesa notevolmente sulla possibilità di fronteggiare la maggiore richiesta dell'utenza connessa alla particolare affidabilità di quelle strutture.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Valensise 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ta-

gliabue 4.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valensise 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, il primo periodo del comma 2 dell'articolo 4 recita: «La spesa per acquisti di beni e servizi nell'anno 1991 non può superare dell'11 per cento la spesa effettiva di competenza dell'anno 1989». Il Governo, in effetti, sostiene che la percentuale dell'11 per cento è una cifra forfettaria dovuta al maggior aggravio di spese derivante dai ritardi con cui le unità sanitarie locali hanno effettuato i pagamenti loro spettanti.

A nostro giudizio, quello previsto è un tasso insolito in tutta la logica della manovra finanziaria in quanto superiore al tasso di inflazione e agli incrementi previsti per altre poste di bilancio. Del resto, un tasso del genere non si giustifica, perché molte volte, come è noto, la lievitazione dei prezzi è conseguenza diretta della scarsamente oculata gestione degli acquisti da parte delle unità sanitarie locali, che a volte non prevedono, al momento della trattativa o alla conclusione delle aste, situazioni collegate alle effettive disponibilità di cassa.

Con il mio emendamento propongo di portare la percentuale dell'11 al 5 per cento, pari al tasso legale previsto dal nostro ordinamento quale misura risarcitoria nel caso di ritardato pagamento. Un tasso dell'11 per cento farebbe lievitare (in contrasto con le dichiarate intenzioni del Governo e della maggioranza) senza alcuna ragione la spesa sanitaria di ben sei punti rispetto al tasso corrente del 5 per cento, contraddicendo così la logica di economia e di risparmio che dovrebbe essere sottintesa al provvedimento.

Se il relatore valutasse con attenzione queste argomentazioni, probabilmente si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

convincerebbe della necessità di cambiare parere sul nostro emendamento, che pone — ripeto — l'esigenza di contenere, laddove è possibile, la spesa sanitaria nel delicato settore degli acquisti, tra i più patologici dal punto di vista della lievitazione della spesa sanitaria nel suo complesso.

Su questo emendamento, signor Presidente, chiediamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valensise. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	348
Astenuti	2
Maggioranza	175
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	331

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tagliabue 4.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benevelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BENEVELLI. Signor Presidente, richiamo l'attenzione dei colleghi sull'emendamento Tagliabue 4.27, con il quale intendiamo smascherare uno degli aspetti di sottostima del fondo sanitario nazionale.

Nel testo in esame si fa infatti riferimento alla spesa concernente il 1989,

quando sono già disponibili i dati del 1990: questo indica che la disponibilità di beni e servizi, finalizzata all'innovazione ed all'adeguamento delle strutture del servizio sanitario nazionale, non risulterà conseguibile nel 1991.

Desidero precisare, a riguardo di quanto poc'anzi affermava l'onorevole Valensise, che si tratta dell'acquisto di strumentazioni spesso ad alto contenuto di innovazione tecnologica e che quindi richiedono spese che non possono rientrare nel tasso programmato di inflazione.

RAFFAELE VALENSISE. Questo argomento è pretestuoso!

LUIGI BENEVELLI. Insistiamo pertanto perché sia accolto l'emendamento Tagliabue 4.27, al fine di prevedere risorse necessarie per l'adeguamento delle strutture del servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Avverto che su questo emendamento è stata chiesta la votazione nominale. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tagliabue 4.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	329
Astenuti	21
Maggioranza	165
Hanno votato sì	111
Hanno votato no	218

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. I presentatori accolgono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

l'invito a ritirare l'emendamento Renzulli 4.28.

ROSSELLA ARTIOLI. Sì, signor Presidente. Annuncio inoltre che ritiriamo anche il successivo emendamento Renzulli 4.29.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, facciamo nostro l'emendamento Renzulli 4.29 limitatamente alla parte: «ivi compresa l'istituzione di cartelli d'acquisto e l'attuazione dell'osservatorio dei prezzi e delle tecnologie».

Mi pare strano che si intenda ritirare l'emendamento Renzulli 4.29, in quanto esso si riferisce ad un impegno assunto dal Governo in sede di esame della finanziaria per il 1990.

PRESIDENTE. Stà bene, onorevole Tagliabue.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento Renzulli 4.29, fatto proprio dall'onorevole Tagliabue, perché conferma la nostra tesi. Riteniamo, infatti, che il settore degli acquisti meriti maggiore attenzione se si vuole iniziare «l'opera di bonifica» del servizio sanitario nazionale. Quindi la proposta di creare osservatori dei prezzi e meccanismi per razionalizzare le campagne d'acquisto incontra il nostro consenso anche perché, torno a ripeterlo, essendo questo settore il più esposto alle patologie degli acquisti, non posso condividere quanto è stato detto dal collega intervenuto poco fa che ha sottolineato la necessità di compensare l'acquisto di apparecchiature ad alta tecnologia. Sono proprio quelli i campi in cui si sono verificate le manifestazioni più patologiche riguardo agli acquisti, sono proprio quelli i campi in cui l'offerta è condizionata dalle

tecnologie, quindi meno esposta alle vicende del mercato e ai danni connessi al ritardo dei pagamenti.

Voteremo pertanto a favore di questo emendamento perché si muove nella stessa logica del nostro emendamento 4.3 che inopportuno, a mio giudizio, è stato respinto da settori che per altro a parole dichiarano di essere molto attenti alle questioni della sanità e del contenimento della spesa del servizio sanitario nazionale.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, coloro che si sono espressi a favore dell'emendamento Renzulli 4.29 dimenticano che è già previsto da una legge dello Stato l'obbligo di emanare un atto di indirizzo e di coordinamento per l'osservatorio dei prezzi e delle tecnologie. Non vedo perché il Parlamento debba votare due volte le stesse leggi. Onorevole Valensise, dal momento che lei non lo ricorda, le rammento che già una legge dello Stato prevede ciò.

L'atto di indirizzo e di coordinamento è già pronto e lo stiamo per emanare, ma — onorevole Tagliabue, bisogna essere più attenti alle questioni nel loro complesso prima di fare atti di diniego, altrimenti si dimostra di non conoscere a fondo la materia — possiamo realizzare l'osservatorio dei prezzi e delle tecnologie se viene approvato questo provvedimento in cui si prevede l'obbligo di procedere al pagamento entro 90 giorni. Diversamente non si possono istituire dei listini, che noi prevediamo, con gare per l'approvvigionamento con un andamento decrescente se vi sono USL che pagano 1.000 giorni di ritardo, perché in tal caso nei listini vengono inclusi gli interessi e tutti i costi del mancato pagamento. Con questa norma, con la quale si prevede un automatismo e non più una discrezionalità nel pagamento delle fatture — si tratta quindi di una norma di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

trasparenza — sarà possibile attuare l'osservatorio dei prezzi e delle tecnologie, quindi si farà molto di più di quanto l'onorevole Valensise chiede nell'ambito del controllo delle gare e dei prezzi.

Se la Camera vuole votare tale emendamento, ricordo che ciò è ridondante rispetto a quanto si è già detto. Lo ripeto, mi pare poco serio votare due volte la stessa norma.

LUIGI BENEVELLI. Perché è poco serio?

PRESIDENTE. Ricordo che l'onorevole Tagliabue ha fatto proprio l'emendamento Renzulli 4.29 nel seguente testo: *Al comma 2, terzo periodo, aggiungere, in fine, le parole: «ivi compresa l'istituzione di cartelli d'acquisto e l'attuazione dell'osservatorio dei prezzi e delle tecnologie».*

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Renzulli 4.29, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Tagliabue nel testo modificato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	346
Astenuti	3
Maggioranza	174
Hanno votato sì	135
Hanno votato no	211

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Gramaglia 4.30. Ha

chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, vorrei ricordare al ministro, che si presenta qui in veste di gestore di un «operazione verità» sulla spesa sanitaria dell'anno venturo, che il nostro gruppo già l'anno scorso aveva presentato un emendamento in cui si individuava una sottostima di 6 mila miliardi.

Ci eravamo sbagliati per difetto: si trattava di una sottostima inferiore del 50 per cento rispetto alla spesa reale.

Altrettanto poco credibili sono quindi le operazioni-verità proiettate sull'anno venturo, soprattutto se si pensa alla manovra, contenuta nell'articolo 4, che si articola sui concetti di esenzione, ticket, prescrizione e farmaci. Il ministro non ha mai fornito risposte convincenti in relazione ad un dato di fatto incontrovertibile: ogni anno, pur variando la quota del ticket ed il regime delle esenzioni, la spesa farmaceutica aumenta del 15 per cento, anche in periodi — interi anni — in cui per legge era stato previsto il blocco del prezzo dei farmaci.

Ciò sarebbe misterioso se ormai non avessimo tutti ben chiare le ragioni di quel fenomeno, che si è ormai soliti chiamare consumismo farmaceutico, del quale portano le responsabilità il Parlamento, per le leggi che approva e l'esecutivo (il ministro della sanità in particolare). Non si vogliono realmente aggredire i difetti che sono alla base di questa situazione e che impediscono di contenere la spesa farmaceutica (che, ripeto, cresce ogni anno del 15 per cento); i veri nodi del problema non riguardano il regime delle esenzioni, dei ticket o altro, bensì l'offerta di farmaci che il servizio sanitario nazionale assume in carico mediante il prontuario terapeutico nazionale.

Da anni, in occasione della discussione di provvedimenti come questo, presentiamo un emendamento che consentirebbe di risanare il settore, salvaguardando la salute del cittadino; tutti gli anni esso viene respinto. Noi continueremo a presentarlo perché ci consente di effettuare, a nostra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

volta, una piccola operazione-verità e di verificare in quest'aula la tenuta degli interessi e della cultura dei produttori del farmaco.

Pertanto, proponiamo ancora una volta di procedere ad una revisione seria — effettuata in base a criteri già definiti da altre leggi approvate dal Parlamento — del prontuario, operando un vero e proprio *repulisti* che mantenga nello stesso prontuario non più del 50 per cento degli attuali seimila farmaci. Le medicine che resteranno in prontuario — secondo i criteri individuati dalla legge e fatti propri dalla nostra proposta — dovrebbero essere fornite gratuitamente ai cittadini; le altre dovranno essere escluse dal prontuario e chi le vorrà assumere dovrà pagarle. Si tratta, tra l'altro, di farmaci con un'efficacia terapeutica non documentata o più costosi di altri che hanno pari efficacia terapeutica.

Il ministro sa bene che ormai da tempo sono in atto scandalosi meccanismi di incentivo sui prescrittori di farmaci, come i viaggi-premio ed altre «delizie» simili, che vengono elargiti in base al numero di farmaci prescritti ed al loro costo. Negli emendamenti presentati negli anni scorsi assumevamo, come riferimento metodologico, la lista OMS sulla terapia essenziale. Sono state sollevate varie obiezioni al riguardo, per cui abbiamo eliminato tale riferimento dal nostro emendamento 4.30; abbiamo però contemporaneamente individuato criteri precisi ed abbiamo fornito alla commissione consultiva per il farmaco un obiettivo anche di tipo quantitativo, come essa aveva richiesto. Tale obiettivo è rappresentato, ripeto, dalla riduzione del 50 per cento dei farmaci contenuti nel prontuario.

Tutti coloro che seguono questa materia sanno benissimo che esistono studi, di diversi orientamenti, che concordano nel ritenere che con 1.300-1.400 farmaci si potrebbe soddisfare completamente l'esigenza di far fronte alle patologie presenti in questo paese. Se si vuole mantenere una lista di seimila farmaci, si deve anche sapere che la spesa ammonterà l'anno prossimo a 15 mila miliardi e che il suo tasso di

incremento — come è accaduto l'anno scorso — sarà pari al 15 per cento, nonostante questo baloccarsi sulle esenzioni che un anno vengono disciplinate in un modo e l'anno seguente in un altro. Così facendo si getta nella confusione la gestione del servizio sanitario e si scaricano sugli utenti tutti gli oneri di scelte subalterne agli interessi della farmindustria.

Voglio solo ricordare che uno studio relativo alle prescrizioni di prodotti farmaceutici condotto dall'Istituto farmacologico dell'università di Bologna è arrivato alla conclusione che l'utilità clinica della gran parte dei primi cinquanta farmaci maggiormente prescritti in Emilia Romagna è tutt'altro che dimostrata.

Il ministro sa — e lo sappiamo tutti — che l'80 per cento della spesa farmaceutica riguarda 500 prodotti, il costo di alcuni dei quali è gonfiato e la cui efficacia terapeutica non è dimostrata. Se pertanto si vuole incidere occorre farlo sul prontuario, laddove avviene la prescrizione e non sull'utente; il che, oltre ad essere iniquo, non permette la realizzazione degli obiettivi che si dichiara di voler perseguire (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e verde*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate dell'emendamento Gramaglia 4.30, nel senso di votare separatamente il punto 4.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, la verità è che l'onorevole Guerzoni insiste a non voler ricordare che l'Italia fa parte della Comunità europea e che esiste un comitato europeo per le specialità farmaceutiche. Inoltre la circolazione dei prodotti da paese a paese si incrementa sempre più, tanto che prossimamente verrà istituita una apposita agenzia.

Pertanto non possiamo escludere dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

prontuario farmaceutico quanto è prodotto e commercializzato in altri paesi della Comunità europea. Se l'onorevole Guerzoni riesce a superare questo ostacolo, per noi insormontabile, potremo anche assecondare la sua volontà. Tuttavia il Parlamento dovrà darci indicazioni.

LUCIANO GUERZONI. Non è vero. Questo non riguarda il prontuario!

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Voglio ricordare all'onorevole Guerzoni che, conformemente a quanto il Parlamento ha deciso, abbiamo escluso dal prontuario centinaia e centinaia di confezioni e specialità.

LUCIANO GUERZONI. Sono sempre 6 mila!

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Inoltre la commissione unica del farmaco è stata istituita in conformità a quanto stabilito da una legge dello Stato e tutto è approvato all'unanimità. Sulla questione del prontuario non si può intervenire diversamente se non si esce dal mercato comunitario.

Sono d'accordo sul fatto che vi sono forme di spreco e non sono contrario a intervenire per eliminarle, senza tuttavia parlare di sottostima. Evidentemente l'onorevole Guerzoni non ha ascoltato quanto ho detto precedentemente: quest'anno il fondo sanitario nazionale, sulla base della valutazione della spesa sanitaria, arriva al 6,28 per cento del PIL. Credo inoltre che nessuno possa contestare che l'operazione esenzione ha come scopo la moralizzazione, in quanto impedisce a chi evade due volte il fisco di non pagare il ticket.

In conclusione, desidero tranquillizzare l'onorevole Guerzoni facendo presente che ieri è stato definitivamente approvato il nuovo metodo di fissazione del prezzo, così come indicato anche dalle Commissioni di merito di Camera e Senato. Esso permette maggiore armonizzazione e omogeneità nella definizione del prezzo dei farmaci, consentendo di fissarlo non

sulla base della materia prima ma del loro valore terapeutico. Inoltre è possibile inserire — e mi impegno in tal senso — nei decreti di autorizzazione relativi alle singole specialità farmaceutiche la revisione del prezzo in funzione della estensione della utilizzazione del farmaco. Si può cioè arrivare a una diminuzione del prezzo alla luce dell'andamento del mercato, cosa che in precedenza non poteva accadere.

Sono convinto — e l'ho denunciato pubblicamente in vari convegni — che, nonostante il Ministero della sanità non abbia autorizzato la deducibilità per alcun congresso, vi siano sprechi e abusi delle industrie farmaceutiche che sostengono, con la presenza di *stands*, determinati congressi che non hanno nulla a che fare con l'approfondimento scientifico relativo al farmaco stesso.

Sono intervenuto e ho già dato disposizioni agli uffici di emanare un decreto che impedisca il ripetersi di questi sprechi. Si tratta di una iniziativa che tiene conto di ciò che si può fare con atti amministrativi. Il Governo nell'articolo 4 del provvedimento ha proposto una serie di norme relative al contenimento della spesa sanitaria le quali, considerato il loro carattere legislativo, devono ottenere l'approvazione del Parlamento. L'esecutivo tuttavia ha intenzione di realizzare una manovra più ampia di carattere amministrativo, esercitando tutta la pressione necessaria per evitare che vi siano sprechi, come se ne sono avuti in passato, che devono assolutamente essere eliminati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benevelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BENEVELLI. Signor Presidente, il ministro della sanità continua nell'occultamento dei fatti. È evidente che egli parte dalla considerazione che il farmaco sia una merce.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Non l'ho mai detto!

LUIGI BENEVELLI. Questo è quanto egli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

continua a sostenere, tanto che ha disattivato le funzioni della commissione per la revisione del prontuario. Ma bisogna ricordare che le nostre leggi stabiliscono che il farmaco non è solo merce, ma ha anche valore etico.

Con il nostro emendamento abbiamo indicato una serie di soluzioni per contenere la spesa e soprattutto per difendere la qualità dei medicinali, altro versante sul quale occorre intervenire.

Condividiamo inoltre gran parte dell'emendamento Gramaglia 4.30. Ricordo però che l'estrema severità mostrata dal Governo nei confronti degli esenti dai ticket, non si registra anche per l'attività di promozione del consumo e della prescrizione di farmaci.

Abbiamo chiesto la votazione per parti separate, nel senso di votare separatamente il punto 4 dell'emendamento in esame, sul quale ci asterremo perché riteniamo incomprensibile l'indicazione di una «misura non inferiore al 50 per cento della sua consistenza», prevista alla quarta riga. Tale disposizione ha senso per quanto riguarda lo sfoltimento del prontuario, ma pone rilevanti problemi con riferimento al piano di rientro delle imprese.

È evidente che bisogna agire su più versanti: è necessario attivarsi per contenere la spesa, elevando la qualità dei servizi offerti, e nel contempo potenziare la ricerca e la qualità della produzione delle imprese del nostro paese.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Ricordo che si procederà alla votazione dell'emendamento Gramaglia 4.30, con l'esclusione del punto 4, che sarà posto in votazione successivamente.

Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gramaglia 4.30 —

escluso il punto 4 — non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

GIANNI TAMINO. Presidente, dove sono le persone? Vedo alcune luci rosse accese sul tabellone elettronico, ma nei posti corrispondenti non ci sono le persone!

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, prima che i segretari procedano agli opportuni accertamenti, la prego di precisare il settore al quale si riferisce.

GIANNI TAMINO. Parlo del secondo settore, a destra, ultima fila.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, se non adopera il microfono, non è possibile sentirla.

GIANNI TAMINO. Presidente, se lei avesse ascoltato quanto ho detto...

PRESIDENTE. Ma io non ho sentito perché lei non ha usato il microfono!

GIANNI TAMINO. Però mi hanno sentito benissimo i colleghi prima assenti, che in questo momento sono entrati ed hanno inserito le tessere che prima erano state tolte! Hanno sentito che dicevo che sul tabellone elettronico comparivano luci accese per il secondo e terzo settore a destra, alle quali non corrispondevano però altrettanti parlamentari presenti.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, se in futuro userà il microfono, sarà ascoltato.

Poiché non vi sono irregolarità, dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	319
Maggioranza	160
Hanno votato sì	123
Hanno votato no	196

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul quarto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

comma dell'emendamento Gramaglia 4.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	245
Astenuti	74
Maggioranza	123
Hanno votato sì	39
Hanno votato no	206

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ronchi 4.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassi Montanari 4.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà in favore dell'emendamento Bassi Montanari 4.32, che sostituisce il terzo comma dell'articolo 4 del provvedimento in discussione.

Esso in primo luogo rivendica la competenza delle Commissioni parlamentari, che dovranno essere interpellate dal ministro della sanità per la rideterminazione delle forme morbose e delle modalità per il riconoscimento del diritto all'esenzione dal pagamento delle quote di partecipazione alla spesa sanitaria.

In secondo luogo, conferisce al terzo comma dell'articolo 4 completezza e speditezza, qualità necessarie nella formulazione di una legge.

L'emendamento infine salvaguarda la maternità, e specialmente il periodo della

gravidanza, dal momento che permette la fruizione gratuita presso strutture pubbliche di tutte le prestazioni diagnostiche e terapeutiche.

Per questi motivi, lo ripeto, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà in favore dell'emendamento Bassi Montanari 4.32.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, vorrei invitare i firmatari a ritirare l'emendamento Bassi Montanari 4.32, per due ragioni fondamentali.

La prima parte di esso, intanto, sarà nella sostanza accolta dal Governo quando voteremo l'emendamento Saretta 4.34.

In secondo luogo, la previsione dell'esenzione dal ticket di tutte le prestazioni diagnostiche e terapeutiche in corso di gravidanza è stata già accolta dalla Commissione. Non vorremmo, pertanto, che un voto contrario sull'emendamento Bassi Montanari 4.32 desse un'indicazione diversa da quella che in realtà Governo e maggioranza intendono offrire.

LUCIANO GUERZONI. Si vota a favore, e si risolve il problema!

PRESIDENTE. Onorevole Bassi Montanari, accoglie l'invito del Governo a ritirare il suo emendamento 4.32?

FRANCA BASSI MONTANARI. Signor Presidente, vorrei brevemente spiegare il senso del nostro emendamento. Il terzo comma dell'articolo 4 del provvedimento in discussione, nella sua prima parte, prevede una normativa che elimina la concessione dell'esenzione da parte dei comuni, su certificazione di povertà. In più fa riferimento alle cosiddette forme morbose, limitando le prestazioni correlate alle spe-

cifiche patologie. Infine prevede l'esenzione dal ticket per tutte le prestazioni diagnostiche e terapeutiche in corso di gravidanza.

Ebbene, noi siamo d'accordo a che il ministro possa rivedere le prestazioni correlate alle specifiche patologie, ma contestiamo che sia opportuna una loro riduzione. Siamo d'accordo sul discorso relativo ai parti, ma contestiamo l'eliminazione delle esenzioni rilasciate dai comuni.

Riteniamo che l'eventuale reiezione del nostro emendamento non comprometterà il riconoscimento delle forme morbose e della esenzione da ticket di tutte le prestazioni relative ai parti; si annullerebbe, per altro, tutto il discorso sulle esenzioni. Il nostro emendamento, quindi, mira a sopprimere una parte del comma 3 dell'articolo 4, ma al tempo stesso accoglie due punti dello stesso comma, nei quali ci riconosciamo.

Questo è il senso del mio emendamento 4.32. Non si tratta, evidentemente, di rischiare una bocciatura sul punto relativo alla esenzione dai ticket per le prestazioni relative ai parti.

PRESIDENTE. Onorevole Bassi Montanari, vorrei sapere se intende mantenere il suo emendamento 4.32.

FRANCA BASSI MONTANARI. Signor Presidente, come ho già detto, l'eventuale reiezione dell'emendamento non metterà in discussione il discorso dell'esenzione dai ticket sui parti. Comunque, ritiro l'emendamento, anche perché la Commissione ha recepito la parte relativa alle esenzioni per patologie.

Voglio per altro sottolineare che il mio emendamento mirava a sostituire integralmente il comma 3 dell'articolo 4, mentre rimaneva il discorso dell'esenzione dai ticket sui parti e la revisione delle patologie secondo criteri più ampi di quelli previsti dal testo del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento Bassi Montanari 4.32 è pertanto ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento Tamino 4.33, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Valensise 4.4, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento 0.4.34.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Saretta 4.34, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

L'emendamento Benevelli 4.35 è pertanto precluso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stanzani Ghedini 4.36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, noi voteremo a favore di questo emendamento, che sostanzialmente fa proprio quello che era lo spirito dell'emendamento Sannella 4.21 presentato dal gruppo comunista. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulle ragioni per cui noi voteremo a favore, sperando di incontrare l'adesione dell'Assemblea.

Con l'emendamento Stanzani Ghedini 4.36 si propone di provvedere entro il 30 aprile 1991 alla revisione del prontuario terapeutico. Ciò è molto importante perché attraverso questa operazione, che noi abbiamo anche cercato di quantificare, si potrebbe arrivare ad un contenimento della spesa farmaceutica dell'ordine di 250 miliardi.

Si tratta di una proposta che va nella direzione indicata dal ministro quando parlava di emendamenti cosiddetti com-

pensativi. Il ministro a suo tempo aveva invece dichiarato che poiché la revisione del prontuario terapeutico era già stata fatta, non vi sarebbe stato bisogno di provvedere ad ulteriori revisioni. È un ragionamento un po' strano, perché il prontuario terapeutico dev'essere sempre sottoposto a periodiche revisioni in relazione al progresso delle conoscenze di carattere scientifico in materia. Non vedo come a quella operazione si possa provvedere una volta per sempre.

La seconda considerazione che ci spinge a votare a favore dell'emendamento al nostro esame è che in esso si afferma che sono ammesse alla registrazione, dopo rigoroso controllo, solo le nuove specialità farmaceutiche aventi reale contenuto di innovazione terapeutica. Anche tale norma è molto importante, visto che negli ultimi anni abbiamo assistito a registrazioni di specialità farmaceutiche che non avevano un contenuto di reale innovazione scientifica. Ciò ha determinato l'andamento sproporzionato della spesa farmaceutica nel nostro paese.

Sono queste le ragioni che ci spingono a votare a favore dell'emendamento Stanzani Ghedini 4.36. Se esso fosse approvato, consentirebbe — ripeto — di realizzare un risparmio di 250 miliardi nel settore della spesa farmaceutica.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Presidente, se lei mi consente, vorrei rivolgere al ministro la preghiera di illustrarci la ragione per la quale evidentemente il Governo non è favorevole a questo emendamento. Suppongo infatti che la Commissione si sia pronunciata contro di esso sulla base delle considerazioni dell'esecutivo. Le sarei dunque grato, Presidente, se mi consentisse di chiedere al Governo perché è contrario all'emendamento Stanzani Ghedini 4.36.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro

della sanità vuole fornire qualche precisazione.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Sì, signor Presidente, sono ben lieto di dare qualche informazione su questa materia.

Voglio dire innanzi tutto che il prontuario è sottoposto a continua revisione. L'onorevole Tagliabue, come qualche altro collega, si rifà ad una mia dichiarazione dell'anno scorso, quando dissi che il prontuario era stato rivisto alla luce di alcune norme di legge, e cioè che il Governo aveva fino in fondo dato seguito a norme vincolanti che ne modificavano l'impostazione.

Al di là di questo, tuttavia, la revisione del prontuario è dinamica e continua, tanto è vero che proprio recentemente, con un decreto ministeriale, ne abbiamo escluso più di 300 farmaci ed abbiamo chiesto, con decisione unanime della commissione unica del farmaco — di cui fanno parte autorevoli esponenti del mondo della farmacologia e della clinica, designati anche dalle regioni — il parere del Consiglio superiore di sanità per altre esclusioni.

Tra l'altro, voglio ricordare agli onorevoli colleghi che alcuni farmaci che sono stati esclusi dal prontuario vi sono stati poi reinseriti, a seguito di ricorsi presentati al TAR. Si tratta di farmaci che più volte sono stati considerati superflui, anche se non dannosi, e che per questo il ministero aveva escluso dal prontuario.

L'affermazione che la revisione del prontuario sia definitiva e che ormai sia stata già fatta è quindi falsa. Basta andare a vedere gli atti. Mi dispiace, onorevole Labriola, di non aver pensato ad informare lei personalmente e la Commissione affari costituzionali. Credo che si possa far pervenire a tutti i deputati la relazione che ho presentato l'anno scorso, in occasione di un lungo dibattito tenuto in Commissione affari sociali.

In tale occasione specificai che il nostro prontuario contiene il minor numero di confezioni ed a prezzi più bassi rispetto a quelli di tutti i paesi della Comunità euro-

pea, ed indicai anche quante migliaia di confezioni ne erano state escluse. È pertanto agli atti del Parlamento la documentazione del fatto che la revisione del prontuario è dinamica.

Per quanto attiene poi alla reale distorsione di alcuni prezzi, bisogna seguire la vicenda. Nel tempo, infatti, il costo della materia prima varia: vi sono pertanto alcuni farmaci registrati 7-8 anni fa ed altri registrati più recentemente che hanno prezzi diversi, perché la determinazione del costo si è basata sulla materia prima.

Onorevole Labriola, ci terrei che lei mi seguisse in questo ragionamento, perché altrimenti diventerà difficile riconoscere che in quello che il Governo chiede vi sia una base logica.

Proprio su indicazione delle Commissioni parlamentari, che hanno espresso parere favorevole alla luce dell'applicazione di una legge dello Stato, si è parlato di un nuovo metodo di determinazione del prezzo che è stato varato proprio ieri dal CIP. Esso prevede la revisione dei prezzi di tutte le specialità farmaceutiche sulla base di principi diversi, che si basano sul valore terapeutico e non più sul costo della materia prima e che consentono di avere sul mercato farmaci che servono per patologie limitate a pochi cittadini — e che le industrie non hanno vantaggio a commercializzare — e farmaci dei quali si possono rivedere i prezzi (ho detto che avrei inserito questa disposizione nel decreto autorizzativo di ogni prodotto) perché, nella misura in cui aumenta l'espansione del consumo, viene ridotto il prezzo.

Mi pare pertanto che l'emendamento Stanzani Ghedini 4.36 proponga questioni che sono già state affrontate e che, comunque, vengono affrontate per normative già esistenti. Stabilire che la revisione del prontuario, «inserendo a parità di efficacia i farmaci a minor costo con la esclusione di tutte le confezioni non rigorosamente documentate rispetto all'efficacia terapeutica», può comportare un applicazione distorta, con l'eliminazione di prodotti e di specialità che hanno un valore terapeutico molto elevato e che non sono sostituibili.

Per quanto riguarda la disposizione: «Sono ammesse alla registrazione dopo rigoroso controllo solo nuove specialità contenenti farmaci a reale contenuto di innovazione terapeutica», desidero ricordare che questo è quanto la commissione unica del farmaco fa, non solo per obbligo di legge, ma anche per responsabilità personale dei suoi componenti, i quali esprimono una loro valutazione sulla base di relazioni tossicologiche, di carattere mutagenico o cancerogenico, nell'ambito di una posizione che è ormai armonizzata a livello di Comunità europea. Ogni registrazione che viene fatta, è comunicata al comitato delle specialità farmaceutiche della Comunità europea. Pertanto, alla luce di tutto ciò, a me pare che tale emendamento sia assolutamente inaccettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, mi pare che il ministro della sanità abbia fornito, per due volte, all'Assemblea elementi di valutazione, che tuttavia lasciano completamente in sospeso i problemi.

Il ministro della sanità insiste nel dire che non possiamo «uscire» dalla Comunità economica europea. Ma nessuno ha proposto questo! Il problema è quello di stabilire se «stare» nella Comunità economica europea significhi sottostare, in questo caso, al ricatto delle case farmaceutiche o se invece significhi avere la possibilità autonoma di decidere quali sono i farmaci per i quali ha senso che lo Stato intervenga; ciò per evitare spese inutili per la collettività, alla quale si possono chiedere contributi e tasse ma solo per usufruire gratuitamente dei farmaci realmente necessari, il cui numero è ben più limitato rispetto a quelli oggi inseriti nel prontuario.

Affermare il principio che occorre inserire nel prontuario farmaci che, a parità di efficacia, hanno un minor costo, significa anzitutto prendere atto che attualmente nel prontuario troviamo farmaci che hanno lo stesso principio attivo ma prezzi differenti. Molto spesso a tale principio

attivo viene aggiunto qualcosa di assolutamente inutile, proprio per alzare il prezzo. Ma tutto questo con l'efficacia terapeutica non c'entra niente! Ciò nonostante certi farmaci trovano spazio all'interno del prontuario.

Sono questi i motivi per cui ritengo che con questo emendamento si faccia chiarezza. A tali problemi mi sembra che il ministro non abbia risposto.

Nell'emendamento si dice: «Sono ammesse alla registrazione dopo rigoroso controllo solo nuove specialità contenenti farmaci a reale contenuto di innovazione terapeutica». Il ministro ha detto che ciò è praticamente ovvio. Probabilmente è altrettanto ovvio dire che il prontuario terapeutico è periodicamente aggiornato sulla base dell'efficacia e della sicurezza dei farmaci. Comprendo tale ovvietà, ma allora come spiega il ministro della sanità il fatto che periodicamente si è costretti a ritirare farmaci dopo che è stata verificata la loro inutilità dal punto di vista farmaceutico e la loro non sicurezza per la salute, dal punto di vista degli effetti collaterali?

Ciò vuol dire che si deve quanto meno ammettere che attualmente i controlli sono del tutto insufficienti. Ed è per tale ragione che voterò a favore dell'emendamento Stanzani Ghedini 4.36.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo D'Amato. Ne ha facoltà.

CARLO D'AMATO. Signor Presidente, desidero esprimere il mio personale voto favorevole su tale emendamento, in dissenso dal mio gruppo. E ciò proprio sulla base delle valutazioni fatte dal ministro della sanità, che mi hanno convinto della fondatezza delle indicazioni che emergono dall'emendamento Stanzani Ghedini 4.36.

Aggiungo che le osservazioni poc'anzi fatte dall'onorevole Tamino mi hanno convinto in maniera particolare. Ci troviamo, infatti, per esempio, di fronte ad un dato del genere: farmaci «espulsi» dalla commissione del farmaco perché ritenuti nocivi, vengono poi riammessi in base ad una sentenza del TAR. Il che vuol dire, eviden-

temente, che la commissione del farmaco, nella sua attività, ha avuto una visione non obiettiva e non tale da garantire una utilizzazione dei farmaci finalizzata — come è giusto che sia — alla salvaguardia ed alla cura della salute dei cittadini.

Concludendo, la mia preoccupazione — e conseguentemente il mio voto favorevole su tale emendamento — è giustificata dalle affermazioni poc'anzi fatte dal ministro della sanità, secondo il quale la fissazione del prezzo del farmaco sarebbe determinata soltanto in base al suo valore terapeutico. Per la verità, su questo dato ho serie perplessità anche in virtù della mia esperienza, essendo stato amministratore ospedaliero per molti anni. Ho potuto constatare, infatti, che prodotti simili pur avendo le stesse formule hanno prezzi completamente diversi. Quando ho interpellato alcuni primari di un importante ospedale meridionale per chiedere il motivo per il quale bisognava usare l'acido acetilsalicilico di una determinata ditta invece di un'altra che praticava un prezzo inferiore, mi è sempre stato risposto che c'era una responsabilità sul valore terapeutico da parte di chi doveva utilizzare il farmaco e ne giustificava l'utilizzazione. Per questi motivi, oltre a nutrire preoccupazione in ordine a questo specifico atteggiamento, dichiaro il mio voto favorevole all'emendamento Stanzani Ghedini 4.36 (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi mi fa piacere che qualche collega della maggioranza cominci a riflettere e a concordare su tesi che sosteniamo da anni. Ringrazio il ministro per i chiarimenti fornitici, ma devo rilevare che essi o non chiariscono nulla o pretendono di farci passare per sprovveduti.

L'emendamento Stanzani Ghedini 4.36, al quale il nostro gruppo darà voto favorevole, indica, selezionandoli da un nostro emendamento più ampio, più completo e

più articolato, tre criteri molto semplici e precisi. Il primo è quello della revisione del prontuario terapeutico nazionale eliminando, a parità di efficacia terapeutica, i farmaci a maggior costo. Il ministro della sanità è attualmente impegnato a trattare altre questioni, vorrei però sapere come può non accettare un elementare criterio di trasparenza: a parità di efficacia teniamo nel prontuario i farmaci a minor costo, ovviamente se si vuole contenere la spesa sanitaria che viaggia ormai su 15 mila miliardi.

Il ministro, che durante i periodi estivi fa delle incursioni pregevoli ed apprezzabili nei ristoranti e nei campeggi, dovrebbe condurre un'inchiesta...

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Lo abbiamo fatto anche nelle farmacie! Ti mando l'elenco!

LUCIANO GUERZONI. ... sui meccanismi che incentivano i medici a prescrivere, a parità di efficacia terapeutica, i farmaci a più alto costo. Ogni settimana i giornali pubblicano lettere di medici o farmacisti che denunciano questo scandalo. Il ministro faccia un'inchiesta su come funziona in questo paese il *co-marketing*: in pratica le multinazionali rilevano ditte che hanno poco peso sul mercato usandole come strumento di pressione sui medici per far prescrivere i farmaci più costosi.

Il secondo criterio contenuto nell'emendamento 4.36 riguarda la revisione periodica del prontuario. Questo è un discorso ostico per il ministro della sanità, l'unico ministro nella storia della Repubblica che ha fatto inserire in una legge approvata dal Parlamento l'obbligo per lui di rivedere in modo definitivo il prontuario. Si tratta di una contraddizione in termini; in realtà si vuole semplicemente dire che i seimila farmaci contenuti nel prontuario terapeutico vi resteranno per sempre. Il ministro ha poi disattivato di fatto la commissione consultiva unica del farmaco, costituita per volere del Parlamento, ora ridotta all'inattività.

Il terzo criterio è che sono ammesse alla registrazione (e su questo punto il ministro

ha detto il falso) soltanto le nuove specialità contenenti farmaci a reale contenuto di innovazione terapeutica. Non è vero che questo criterio sia rispettato. Numerosi studi e saggi pubblicati su riviste scientifiche parlano dell'effetto *mix*, cioè come mutando di pochissimo la composizione di un farmaco lo si spacci per nuovo, aumentando inevitabilmente il prezzo che molte volte è dieci volte superiore a quello del prodotto precedente. Questo è il *mix*! Un ministro della sanità di questa Repubblica non può non sapere cosa è il *mix*, non può non sapere cosa sono i *me-too*. Tutte queste cose le sappiamo per cui è inutile che ci si dica che si fa riferimento al criterio dell'efficacia terapeutica facendone addirittura un parametro economico. Tutto ciò è assurdo! Ci si nasconde dietro un dito, si fanno delle fumisterie, dei funambolismi per non affrontare il problema reale, cioè la composizione del prontuario, l'inserimento nello stesso di medicinali che costano dieci volte di più di altri aventi la stessa efficacia terapeutica; è lo scandalo delle registrazioni, per cui si riesce a far passare come nuovo medicinale, aggirando la norma sul blocco dei prezzi, un prodotto che non presenta alcuna novità dal punto di vista dell'efficacia terapeutica.

Questo scandalo dura nel nostro paese da decenni! Dura dalla legge del 1978 che vincolava alla revisione del prontuario! E qui non si riesce a trovare una maggioranza che voglia veramente fare opera di serietà e di trasparenza in un mercato che è — lo ripeto — scandaloso! Quest'anno si conferma che in quest'aula gli interessi e soprattutto la cultura della Farmindustria restano vincenti! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole del gruppo del MSI-destra nazionale all'emendamento Stanzani Ghedini 4.36.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Non aggiungo nulla a quanto è stato detto, ma mi sembra che un'unica riflessione vada fatta a favore dell'emendamento che ci apprestiamo a votare, e cioè che l'espressione «inserendo a parità di efficacia i farmaci a minor costo con la esclusione di tutte le confezioni non rigorosamente documentate rispetto all'efficacia terapeutica» possa costituire un incentivo per la produzione di farmaci a basso costo possa produrre un effetto calmieratore sulle case produttrici di farmaci.

Non riesco a comprendere dunque le ragioni dell'opposizione che viene dal Governo, e mi auguro non dalla maggioranza. Abbiamo sentito un momento fa autorevolmente ricordare esperienze ospedaliere a proposito della uguale efficacia di farmaci a costo diverso. Viceversa, soprattutto quando si esaminano provvedimenti che fanno parte di una manovra finanziaria al risparmio, è indispensabile creare binari che avviino procedimenti positivi e virtuosi di contenimento dei costi, procedimenti che stimolino l'uscita dall'equivoco nel quale ci dibattiamo.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, sappiamo bene che nel commercio esiste quello che viene chiamato il *dolus bonus*, cioè la ricerca di un qualcosa atto a convincere senza oltrepassare i confini dell'inquinamento del consenso dell'acquirente. Qui l'acquirente è il servizio pubblico, è il servizio sanitario, che non hanno bisogno di aprire aree al *dolus bonus* commerciale consentito in tempi di terziarizzazione selvaggia, ma che non è ammissibile quando il servizio sanitario è acquirente di enormi quantità di farmaci che servono alla collettività e ad essa sono posti a carico. In questi casi è necessario che sparisca ogni sospetto di *dolus bonus* e che ci sia una valutazione unica ed esclusiva sulla efficacia terapeutica dei farmaci preredendo quei prodotti che, a parità di efficacia terapeutica, costano di meno.

Mi sembra del tutto inaccettabile che si resista ad un principio così elementare, ad un principio che io ritengo assolutamente doveroso accettare. Quindi diamo il nostro

convinto voto favorevole all'emendamento Stanzani Ghedini 4.36.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poggiolini. Ne ha facoltà.

DANILO POGGIOLINI. Signor Presidente, in questa discussione succede a tratti che il dibattito si infiammi su un particolare emendamento, mentre altri, magari di grande importanza, passano con assoluta indifferenza.

Gli interventi sin qui svolti sull'emendamento Stanzani Ghedini 4.36 (anche da parte di colleghi della maggioranza) danno l'impressione che in questo momento alla Camera si stiano contrapponendo due fronti: il primo favorevole agli sprechi farmaceutici, il secondo contrario.

Di fronte ad un problema di questo genere, anche per una questione di coscienza, vorrei cercare di capire cosa si propone con l'emendamento Stanzani Ghedini 4.36. Questo emendamento al comma 3-bis recita: «Entro il 30 aprile 1991 si provvede alla revisione del prontuario terapeutico nazionale inserendo a parità di efficacia i farmaci a minor costo (...)». Cosa vuol dire «a parità di efficacia», egregi colleghi? (*Interruzione del deputato Tamino*). Non vuol dire assolutamente niente! Infatti, l'efficacia non la si può riscontrare su principi... (*Interruzione del deputato Tamino*).

Benissimo, ma allora dovevi scriverlo meglio, perché nell'emendamento c'è scritto «a parità di efficacia», mentre sarebbe stato diverso se vi fosse stato scritto «a parità di composizione di principio attivo». Ad esempio, potrei capire un ragionamento di questo genere in presenza di due specialità di diverso costo, contenenti acido acetilsalicilico. Parlare di «efficacia» è assolutamente sbagliato, perché l'efficacia terapeutica di un farmaco, di diversa composizione, varia da soggetto a soggetto.

Quindi, allorché si presentano emendamenti di questo genere e ci si infiamma in questo modo, è bene anche sapere cosa si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

scrive, perché poi in questo modo si mette in difficoltà chi è chiamato ad applicare le norme che noi approviamo.

Il contenuto del comma 3-ter ritengo sia ovvio dal momento che il prontuario terapeutico è periodicamente rivisto.

LUCIANO GUERZONI. No, non lo è!

DANILO POGGIOLINI. Il comma 3-*quater* recita: «Sono ammesse alla registrazione dopo rigoroso controllo solo nuove specialità contenenti farmaci a reale contenuto di innovazione terapeutica».

Ritengo che il discorso relativo ai farmaci utili e a quelli non utili vada affrontato con una certa prudenza. Probabilmente in commercio vi sono molti farmaci di non provata efficacia terapeutica; tuttavia non è pensabile che un farmaco sia ammesso alla libera prescrizione nelle farmacie se non ha assolutamente efficacia terapeutica. Pertanto, ritengo che il discorso vada spostato alla farmacopea ufficiale.

Desidero far notare che il comma 3-*quater* pone anche un altro problema. Se, ad esempio, vengono proposte alla iscrizione del prontuario alcune specialità di costo inferiore, i cui principi attivi sono contenuti in altri farmaci già previsti nel prontuario farmaceutico con costi maggiori, in base al comma 3-*quater* tali specialità non possono essere ammesse alla registrazione.

Pur rendendomi conto della volontà politica, sulla quale si può concordare, che ha ispirato l'emendamento Stanzani Ghedini 4.36, la sua formulazione tecnica è tale che in perfetta coscienza ritengo di dover votare contro (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, chiedo la votazione separata dei tre commi dell'emendamento Stanzani Ghedini 4.36.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Labriola.

Avverto che sull'emendamento Stanzani Ghedini è stata chiesta la votazione nominale.

LUCIANO GUERZONI. Rimane il parere contrario anche sul primo comma?

PRESIDENTE. Il parere non è stato modificato, onorevole Guerzoni, a meno che il relatore non abbia cambiato idea.

GIOVANNI ZARRO, *Relatore*. Il parere è contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Zarro.

Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul comma 3-*bis* dell'emendamento Stanzani Ghedini 4.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	334
Astenuti	3
Maggioranza	168
Hanno votato sì	163
Hanno votato no	171

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul comma 3-*ter* dell'emendamento Stanzani Ghedini 4.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	331
Astenuti	2
Maggioranza	166

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Hanno votato sì 164
 Hanno votato no 167

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul comma 3-*quater* dell'emendamento Stanzani Ghedini 4.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	350
Astenuto	1
Maggioranza	176
Hanno votato sì	171
Hanno votato no	179

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tessari 4.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Il gruppo comunista voterà a favore dell'emendamento Tessari 4.37, che ripropone il punto 20 del nostro emendamento Sannella 4.21, poc'anzi respinto. Esso prevede che a partire dal 1990 per le attività promozionali, per i convegni e per i congressi promossi dalle case farmaceutiche l'agevolazione fiscale sia ridotta dal 2 all'1 per cento.

Se la Camera accoglierà l'emendamento in questione sarà possibile reperire 850 miliardi, acquisendo la possibilità di rivedere le norme contenute dal disegno di legge in discussione, che riversa solo sugli utenti l'ulteriore appesantimento i dei ticket a partire dal 1991.

Si tratta di un emendamento che va nella direzione di contenere la spesa là dove è

necessario farlo, offrendo alla Camera la possibilità di scegliere in favore del recupero di centinaia e centinaia di miliardi da impiegare diversamente.

Per queste ragioni raccomandiamo all'Assemblea di approvare l'emendamento Tessari 4.37, sul quale il gruppo comunista esprimerà voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo D'Amato. Ne ha facoltà.

CARLO D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a titolo personale in dissenso dal mio gruppo relativamente ad una questione la cui soluzione credo possa giovare anche della presenza in aula del ministro del bilancio, che sta seguendo con particolare attenzione i nostri lavori.

Domani sarà all'ordine del giorno della Camera la conversione in legge di un decreto-legge concernente una manovra con la quale il Governo intende rastrellare circa 5 mila miliardi. Come i colleghi ricordano si tratta del famoso provvedimento che in origine tassava l'acqua.

Con l'emendamento Tessari 4.37 si colpisce una parte importante dell'attività delle industrie farmaceutiche. Non sono contrario ai convegni scientifici ma alla loro utilizzazione distorta, all'uso che se ne fa nei confronti dei medici, che vengono in vari modi invogliati ad utilizzare o a prescrivere un certo numero di farmaci.

Tassare questa parte dell'attività delle industrie farmaceutiche mi sembra quindi che risponda a due esigenze. In primo luogo, in tal modo si eviterebbe di indurre la classe medica ad effettuare determinate prescrizioni. Sono note le vicende della spesa farmaceutica; si sa quanto è successo recentemente nel Lazio o in Campania. L'eccesso di spesa farmaceutica è anche uno degli aspetti che si colpisce con una manovra di tal genere.

In secondo luogo, eviterebbe di dover recuperare nel capitolo delle entrate una cospicua quota di risorse. Potremmo evitare di tassare il metano, ad esempio, decidendo di tassare maggiormente le attività

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

promozionali delle industrie farmaceutiche che sembrano obiettivamente superflue.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassi Montanari. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Signor Presidente, il mio gruppo voterà a favore dell'emendamento Tessari 4.37 per due motivi. Il primo è di carattere economico: si tratta infatti di una forma di risparmio diretta ad una maggiore tutela della salute pubblica. Il secondo si basa sulle considerazioni e sulla denuncia fatta dal ministro stesso quando ha tolto i finanziamenti ad alcuni congressi scientifici.

Al di là di un controllo sulla documentazione specifica, prevista dallo stesso emendamento, è a mio avviso necessario ridurre in genere le agevolazioni nei confronti delle industrie farmaceutiche.

Sono queste le ragioni che ci inducono a votare a favore dell'emendamento Tessari 4.37.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarabini. Ne ha facoltà.

EUGENIO TARABINI. Signor Presidente, vorrei preliminarmente capire se si sta parlando effettivamente dell'emendamento Tessari 4.37, perché mi sembra che le valutazioni di merito contenute negli interventi che ho ascoltato si riferiscano ad altro.

Vorrei inoltre sapere come possa essere posto in votazione questo emendamento che è identico al comma 20 dell'emendamento Sannella 4.21 che abbiamo già respinto. Sarebbe stato utile se fossi intervenuto prima; per questo davo segni di impazienza...!

PRESIDENTE. Onorevole Tarabini, in ordine al suo rilievo debbo far notare che l'emendamento Sannella 4.21 conteneva una serie di disposizioni diverse, mentre l'emendamento Tessari 4.37 prende in considerazione un solo aspetto di tali di-

sposizioni, quello appunto contenuto nel comma 20. In questi termini, la Presidenza con riserva di un ulteriore accertamento non ritiene precluso l'emendamento Tessari 4.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, poiché immagino che il ministro dirà che stiamo facendo affermazioni inesatte, vorrei ricordare una vicenda che è apparsa su *l'Unità* di mercoledì 17 ottobre, regolarmente firmata e sottoscritta: presso l'università statale di Milano ha avuto luogo un corso di aggiornamento per medici e la casa farmaceutica che lo ha sponsorizzato ha installato degli *stands* di vendita di prodotti, in modo particolare di lancio di un prodotto: il *Caomet*.

I partecipanti al convegno potevano procurarsi il medicinale — il fatto è descritto in dettaglio — giocando ad una *slot-machine* che al terzo colpo, infallibilmente, forniva una borsa equivalente a 100 mila lire di prodotto *Caomet*. Il ministro ci dirà che si sta adoperando riconoscere il carattere scientifico dei congressi solo se essi sono veramente tali. Tuttavia ci troviamo di fronte ad una situazione ridicola; il congresso può certamente avere carattere scientifico, ma il problema sono le attività che si svolgono nel corridoio antistante alla sede del congresso stesso e che incentivano nei medici la cultura del consumismo farmaceutico. In quelle occasioni e in quelle sedi, infatti, si lancia magari un prodotto da 100 mila lire in sostituzione di un altro equivalente che ne costa 10 mila.

L'emendamento Tessari 4.37, al quale daremo voto favorevole, quanto meno realizza l'obiettivo di ridurre la deducibilità fiscale delle spese promozionali dal 2 all'1 per cento; si pone così un limite al fenomeno e mi stupisce che il ministro del bilancio non sia favorevole all'adozione di un simile criterio. È sorprendente questa logica dell'autogol, per cui lo Stato è l'unico acquirente del prodotto farmaceutico (l'80-90 per cento della spesa farma-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

ceutica è infatti a carico dello Stato) e, allo stesso tempo, incentiva con la deduzione fiscale le industrie affinché promuovano un prodotto che lo Stato dovrà pagare! Il tutto si iscrive in una logica che con la salute dei cittadini non ha assolutamente nulla a che fare, ma che riguarda invece le tangenti ed un vero e proprio «mercato», come viene chiamato quello del farmaco ridotto a merce, che non ha certo la caratteristica della trasparenza.

Lo Stato elargisce ogni anno 15 mila miliardi all'industria farmaceutica. Noi non chiediamo la soppressione di tutto ciò ma almeno vogliamo che vengano adottati criteri di trasparenza e che si diano segnali nella direzione dell'introduzione di un correttivo al fenomeno del consumismo del farmaco, inteso proprio come una merce.

Non potete venirci a dire che esistono i vincoli della Comunità europea — a proposito di quanto detto in precedenza — poiché non c'è alcun obbligo stabilito dalla CEE che ci costringa ad inserire nel prontuario terapeutico — che è lo strumento di politica sanitaria nazionale — certi farmaci al posto di altri. Lei sa bene, ministro De Lorenzo, che il riferimento alla Comunità europea è scandaloso; esistono ormai molti studi che documentano l'entità della pressione delle multinazionali chimiche e farmaceutiche sulle istanze europee. Non assumiamo quindi riferimenti impropri per nascondere dietro una foglia di fico responsabilità del Governo e del ministro della sanità (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i convegni ed i congressi hanno indubbiamente la loro ragion d'essere e la loro efficacia. Nella società di oggi le comunicazioni sono più facili e ciò rende più agevole lo svolgimento di un convegno nel quale le idee si discutono fino a raggiungere una concordia dei pareri. A pro-

posito dei medicinali, tuttavia, (che hanno nello Stato quasi l'unico acquirente, come giustamente ricordava il collega Guerzoni) un eventuale convegno già incontra un limite nel fatto che esso comporta un danno per il consumatore ed allo stesso tempo riserva sullo Stato il prezzo — necessariamente aumentato — dello stesso farmaco.

Ammettiamo che possa esistere una certa convenienza o anche un qualche bisogno di tenere un convegno; tuttavia ci sembra che risparmiare 850 miliardi e destinarli ad altri scopi che, se non migliori, sono per lo meno di uguale dignità, rappresenti un'opera alla quale la Camera deve dare il suo assenso constatando la giustezza dell'emendamento in esame.

Per i motivi indicati, voteremo a favore dell'emendamento Tessari 4.37.

FRANCO PIRO, Presidente della VI Commissione. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO, Presidente della VI Commissione. Signor Presidente, penso che la materia qui considerata abbia rilevanza soprattutto per la Commissione finanze.

Più volte in passato in questa aula ci siamo espressi in merito alla disposizione vigente nell'ordinamento in ordine alla fattispecie in esame. Tuttavia, l'emendamento di cui discutiamo appare praticamente inapplicabile dal punto di vista fiscale: infatti non è nemmeno specificato a quali criteri ci si riferisca per l'agevolazione. Ricordo all'Assemblea che l'agevolazione di norma può essere concessa sulla base di un decreto del ministro della sanità che determina conseguenze fiscali da concordare con il ministro delle finanze.

Propongo pertanto formalmente all'Assemblea l'accantonamento dell'emendamento Tessari 4.37, per consentirne una riformulazione e permettere all'Assemblea di pronunciarsi in modo coerente.

FRANCESCO DE LORENZO, Ministro della sanità. Chiedo di parlare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, vorrei ricordare (e tra l'altro lo ha anche riportato la stampa) che più volte sono intervenuto sul tema dei congressi, con l'intento di limitare il costo della pubblicità.

Desidero tuttavia far presente (e gradirei l'attenzione dell'onorevole Guerzoni, per dargli qualche indicazione con spirito di collaborazione costruttiva, perché credo sia interesse di tutti, Governo e Parlamento, ridurre il consumo farmaceutico) che le industrie farmaceutiche non chiedono le deducibilità. Il Ministero della sanità non l'ha autorizzata nei confronti di alcuno. Pertanto una riduzione dal 2 all'1 per cento dell'agevolazione in questione non modifica il fenomeno perverso denunciato dall'articolo de *l'Unità* richiamato.

Le industrie farmaceutiche, per godere della deducibilità, devono dimostrare che si tratti di congressi rigorosamente scientifici, aventi determinate peculiarità; e pochissimi rientrano in tale fattispecie. Finora il Ministero della sanità non ha concesso deducibilità.

Il problema è un altro: occorre bloccare la tendenza al consumismo e la pressione che alcune industrie farmaceutiche compiono in vario modo, senza passare attraverso la richiesta di deducibilità. L'ho già denunciato e ho specificato di voler agire vietando per esempio di mettere *stands* in congressi che non hanno nulla a che fare con il merito scientifico. Ho avanzato questo rilievo primo ancora che venisse mosso dal Parlamento.

Tuttavia in un paese libero e democratico è difficile vietare all'industria farmaceutica, che non ha vincoli, di collocare *stands* in congressi medici relativi ad esempio a dibattiti sindacali. Occorre intervenire cercando di muoversi entro i limiti previsti dalla legge.

Si tratta certamente di un provvedimento che contiene la spesa. Voglio inoltre dire all'onorevole Guerzoni che la questione riportata da *l'Unità* ha scosso me ancor più di lui. Sono d'accordo sul fatto che il meccanismo è perverso, tant'è vero

che lunedì scorso i NAS sono andati a cercare il corpo del reato. In caso venga trovato sono deciso a sospendere dal prontuario le specialità farmaceutiche per le quali viene fatto un determinato tipo di pubblicità.

Credo che si tratti di una volontà politica espressa dal Governo che dovrebbe trovare il consenso del Parlamento. Non capisco perché non ci si renda conto che l'esecutivo predispone una manovra difficile e complessa, intendendo in primo luogo fissare limiti all'incentivo al consumo derivante da meccanismi diversi da quelli individuati.

Per raggiungere determinati obiettivi si potrebbe anche pensare alle predisposizioni di un apposito ordine del giorno, che sono pronto ad accettare. Si tratterebbe certamente di una misura in grado di non permettere alle case farmaceutiche, che non svolgono in via primaria la ricerca, non richiedono la deducibilità e tuttavia investono in incentivi al consumo, l'utilizzo di un determinato strumento. È difficile trovare il mezzo adatto per intervenire ai fini del contenimento.

Ribadisco che in qualità di ministro della sanità ho già manifestato, in pubbliche occasioni, in presenza degli interessati e degli stessi medici, l'intenzione di muovermi in una certa direzione.

Credo quindi non vi siano diverse interpretazioni. È invece opportuno cercare la soluzione migliore per ottenere il medesimo risultato.

In conclusione, rilevo comunque che il Governo concorda sulla proposta di accantonamento dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore sulla proposta di accantonamento avanzata dall'onorevole Piro?

GIOVANNI ZARRO, *Relatore*. Concordo con l'onorevole Piro, sull'opportunità di accantonare l'emendamento anche al fine di meglio valutare l'eccezione mossa dall'onorevole Tarabini.

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, vorrei ricordare che ho presentato gli emendamenti 4.64 e 4.65, vertenti sulla stessa materia, che richiamano le fonti legislative che prevedono la deducibilità.

Per questo motivo, chiedo di valutare i miei emendamenti congiuntamente all'emendamento Tessari 4.37, che l'onorevole Piro ha proposto di accantonare (in previsione dell'eventuale elaborazione di un apposito articolo aggiuntivo).

Ribadisco che nei miei emendamenti si fa riferimento a norme legislative attualmente vigenti che prevedono la deducibilità. Se il Governo è d'accordo, sarà possibile trovare un opportuno punto di intesa.

LUIGI BENEVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BENEVELLI. Anche noi siamo d'accordo con la proposta di accantonare l'emendamento Tessari 4.37. Lo spirito di questo dibattito sta dimostrando che il Parlamento chiede al Governo ed a tutti noi, per controllare il tipo e la qualità della spesa di cui parliamo, di attivarci con la stessa intelligenza e determinazione mostrate per controllare le esenzioni e per intervenire in caso di truffa di privati ai danni dello Stato.

Il 27 ottobre i pensionati daranno vita ad una manifestazione proprio su questi dolorosissimi e complicati temi. Anche per questo credo che l'accantonamento dell'emendamento in esame potrà consentire di affrontare in maniera compiuta questi problemi, non attentamente considerati dal testo del Governo.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni sulla proposta avanzata dall'onorevole Piro, può rimanere stabilito che gli emendamenti Tessari 4.37, Guerzoni 4.64 e 4.65 sono accantonati, e saranno esaminati successivamente come articoli aggiuntivi.

(Così rimane stabilito).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Del Donno 4,5 e Montanari Fornari 4.38, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento Mattioli 4.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Saretta 4.39.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento Saretta 4.39, al quale vorremmo che i colleghi prestassero attenzione.

Il provvedimento al nostro esame opera tagli per quanto riguarda la spesa sanitaria per 7 mila miliardi, ma finora ci si è dimenticati di ricordare che, in aggiunta si impongono nuovi oneri a carico dei cittadini in virtù dell'inasprimento dei ticket, per ben 1200 miliardi.

Dobbiamo avere ben presente questa situazione per accorgerci che la manovra finanziaria proposta dal Governo si muove in due direzioni: da una parte — ripeto — vi è il taglio della spesa sanitaria per 7 mila miliardi e dall'altra sono previsti ulteriori oneri a valle a carico dei cittadini attraverso l'inasprimento dei tickets per 1.200 miliardi.

Con l'emendamento Saretta 4.39 si intende mantenere il limite massimo di partecipazione dei cittadini per ogni ricetta farmaceutica a lire 30 mila, anziché elevarlo — come vuole il quarto comma dell'articolo 4 del provvedimento — a lire 40 mila, con un incremento del 33 per cento a carico del cittadino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Ciò significa che i cittadini che hanno un reddito di poco superiore al milione di lire si vedranno costretti a pagare 40 mila lire per ogni ricetta farmaceutica come tetto massimo. Chiedo a voi, colleghi, se sia possibile avallare un inasprimento di questo genere, caricandolo su quei cittadini affetti da malattie gravi.

Per queste ragioni, il gruppo comunista voterà a favore dell'emendamento Saretta 4.39 chiedendo ai colleghi di fare altrettanto, al fine di impedire un'operazione che scarica in modo così pesante sui cittadini più bisognosi questo onere che il Governo intende far pagare.

GIOVANNI ZARRO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ZARRO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei invitare i firmatari a ritirare l'emendamento Saretta 4.39, anche sulla base delle argomentazioni poc'anzi adottate dal ministro.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Avverto che se l'emendamento sarà ritirato dai presentatori, lo farò mio.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, il tono austero dell'onorevole Tagliabue vorrebbe lasciare intendere ai colleghi della Camera che la maggioranza cerca di scaricare oneri sul cittadino, mentre egli intende intervenire a sua difesa.

Avrei capito, onorevole Tagliabue — e glielo dico con molta serenità — se lei, che è esperto conoscitore della vicenda farmaceutica certamente più di quanto non lo sia io, avesse voluto accogliere l'emendamento in questione, che incide per quasi

200 miliardi sulla manovra, chiedendo contestualmente l'aumento del fondo sanitario nazionale per 200 miliardi. Infatti, conosciamo tutti le difficoltà che gravano sulle regioni, le quali hanno poi ragione nel sostenere che, nonostante molte scelte dipendano da decisioni di carattere nazionale, alla fine si chiede loro un senso di responsabilità solidale.

Vorrei chiedere all'onorevole Tagliabue di non far proprio l'emendamento Saretta 4.39, perché altrimenti il Governo esprimerà comunque parere contrario; egli sa, per altro, che esiste una stima di 200 miliardi di maggiore aggravio o di minor contenimento che dovrebbe poi ritrovarsi all'interno della legge finanziaria. Ricordo ai colleghi che ci muoviamo all'interno di una procedura secondo la quale tutto ciò che togliamo in termini di contenimento — poiché la Camera ha fissato precisi obiettivi della manovra — comporta la necessità di operare ulteriori tagli alla legge finanziaria. La manovra testé fatta è non dico concordata ma certamente confrontata da vicino anche con le organizzazioni sindacali, sapendo che la deterrenza al consumo farmaceutico si ottiene anche stimolando la domanda verso prodotti a minor costo che non facciano raggiungere alla ricetta farmaceutica quel *plafond* di 30 o di 40 mila lire.

Pertanto, le finalità della norma di cui l'emendamento chiede la soppressione sono le seguenti: ottenere un risparmio di 200 miliardi, senza del quale dovremmo andare a trovare altre voci da tagliare nella legge finanziaria; determinare un fattore di deterrenza nei riguardi della spesa farmaceutica, il cui incremento è dell'ordine del 15 per cento in ragione d'anno; infine, consentire alle regioni di gestire sulla base dell'entità stabilita per il fondo sanitario nazionale la spesa sanitaria nel suo complesso, all'interno della quale gran parte occupa la spesa farmaceutica.

Sono queste le ragioni per le quali il Governo si associa all'invito del relatore a ritirare l'emendamento Saretta 4.39; qualora si dovesse insistere per la votazione, il parere del Governo rimarrebbe comunque contrario.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENTE. A seguito dell'intervento del ministro del bilancio e della programmazione economica, ai sensi del comma 2 dell'articolo 50 del regolamento si intende riaperta la discussione relativa all'oggetto della deliberazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, nonostante gli argomenti indubbiamente validi adottati dal Governo in ordine al contenimento del gettito che si spera consegua all'eventuale reiezione dell'emendamento Saretta 4.39, annuncio il voto favorevole del mio gruppo su tale emendamento.

Noi riteniamo che si possa in altri modi e con altri mezzi (ma non è questo il momento) cercare di attenuare gli effetti della minore entrata prodotta dall'emendamento in questione. Crediamo che esso, così come è formulato, con la drastica impennata del 33 per cento, possa già di per sé costituire un deterrente; non vorremmo infatti che di eccessivi deterrenti si morisse! Questa è la nostra preoccupazione.

Quando l'onere relativo a determinate cure presenta limiti non tollerabili da parte di determinate fasce di reddito, allora si c'è una deterrenza, onorevole ministro del bilancio! Tale deterrenza molte volte può operare nei confronti di quanti ricorrono al farmaco in maniera distratta o avventuristica, ma può anche riguardare coloro che dei farmaci hanno bisogno; in questo caso è una deterrenza di cui si può morire (non è un'esagerazione).

Questo è il motivo della nostra preoccupazione. Ci rendiamo conto che nel contesto della manovra il Governo ha cercato a vari livelli di ottenere economie di spesa attraverso un aumento di gettito, ma ha calcato la mano sulle cose più facili, cioè sull'incremento delle partecipazioni alle ricette farmaceutiche. A monte, c'è un malvezzo: la facilità delle prescrizioni. Si tratta di un malvezzo che va eliminato, onorevole ministro, all'origine; è proprio la causa originaria della proliferazione

delle ricette facili che deve essere colpita in tutti i modi possibili, o quanto meno contenuta.

Voi vi rivolgete all'ultimo segmento, al consumatore, e questo ci sembra produca oggettive ingiustizie e deterrenti per le quali si può, se non morire, quanto meno soffrire. Noi non vogliamo che la legge finanziaria produca tale effetto; essa deve prevedere manovre per l'economia e, in alcuni casi, comporta che si faccia quadrato attorno a spese che potrebbero dovrebbero essere contenute (come quella relativa ai farmaci). Ma dal momento che secondo noi ci si deve preoccupare delle fasce deboli della popolazione, il nostro gruppo voterà a favore dell'emendamento Saretta 4.39.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, ho ascoltato con soddisfazione il ministro del bilancio, che è così attento ai problemi relativi al rientro dal disavanzo e agli equilibri generali della manovra. Francamente, avrei gradito che nel corso degli ultimi anni si fosse prestata un'attenzione più costante al complesso equilibrio della stessa!

Come il ministro del bilancio ha dichiarato, siamo di fronte ad una manovra complessiva i cui saldi generali probabilmente è giusto che siano stati determinati nel modo indicato dal provvedimento. Ma una manovra è fatta di molti addendi: non ci si può limitare alla semplice accettazione dei saldi e della loro composizione interna.

Il ministro del bilancio ha detto che se si modifica questa disposizione, se cioè non si accetta l'aumento del 33 per cento, come ha ricordato il collega del mio gruppo che è intervenuto poc'anzi per dichiarazione di voto, si perdono 200 miliardi. Ella ha quantificato in questo modo il significato della manovra. Mi consenta, però, signor ministro del bilancio, di farle qualche esempio. In materia di farmaci, ho fatto un esercizio ho constatato, consultando i dati di una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

serie storica pluriennale, che il consumo *pro capite* per farmaci in tre regioni del nostro paese (la Campania, la Calabria e la Sicilia) è di circa il 50 per cento superiore al consumo medio *pro capite* nazionale. Poiché non credo che i cittadini di quelle tre regioni siano affetti da una particolare morbidità che consigli un uso di farmaci del 50 per cento in più rispetto alla media, penso piuttosto che si tratti degli effetti a tutti noti di un'iniziativa criminale che con il traffico di fustelle false accentua la spesa sanitaria in quelle regioni.

Ho fatto un secondo esercizio: ho provato a ricondurre alla media nazionale gli stanziamenti della spesa farmaceutica *pro capite* in quelle tre regioni. Ebbene, solo con la riduzione della spesa media *pro capite* di quelle tre regioni alla media nazionale ho ottenuto un risparmio sul fondo sanitario nazionale di 800 miliardi. Ma come è possibile, mi si potrebbe chiedere? È possibile, signor Presidente e colleghi, come suggerisce anche l'osservatorio costituito all'interno del Ministero della sanità, che è in possesso di dati più sofisticati di quelli che ho io e che traggo dalla *Relazione generale sulla situazione economica del paese*. Mi hanno spiegato per giunta che oltre alla media regionale, che si differenzia sostanzialmente da quella nazionale, da quest'ultima si differenziano ancor più sostanzialmente le medie degli acquisti di farmaci delle singole USL. In quelle tre regioni vi sono infatti USL che hanno un consumo medio *pro capite* allineato alla media nazionale ed altre nelle quali i consumi medi *pro capite* sono superiori di 3, 4, 5 volte alla media nazionale. E probabilmente, se si conducesse un'indagine più sofisticata, si scoprirebbe che vi sono farmacisti che versano un numero di fustelle corrispondente alla media nazionale degli assistiti della loro area e farmacisti che ne versano un numero 10 volte superiore. Forse, se fosse stata fatta qualche indagine in questo senso da parte degli ufficiali di polizia giudiziaria, oggi avremmo una spesa sanitaria inferiore, che non ci obbligherebbe a questa misura francamente impopolare.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. L'abbiamo fatta!

GIORGIO MACCIOTTA. La questione è sempre la stessa. Come ho già avuto modo di dire in aula in altre occasioni, quando si varano misure necessarie di contenimento, signor ministro del bilancio, occorre sempre avere attenzione ai piedi da pestare. Noi preferiamo pestare francamente i piedi di chi specula sulla salute; il Governo preferisce pestare i piedi di chi deve usufruire del servizio sanitario nazionale. Sono diversi i piedi che si sceglie di pestare: noi — ripeto — preferiamo insistere nel tentare di pestare i piedi giusti (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA BERTONE. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo della sinistra indipendente su questo emendamento. Come abbiamo dichiarato anche in altre occasioni, noi siamo contrari al sistema dei ticket, perché riteniamo che altri siano i modi per realizzare un risparmio nella spesa farmaceutica e sanitaria. Lo abbiamo ampiamente spiegato e quindi non tornerò sulla questione.

L'emendamento che stiamo per votare è puramente correttivo rispetto a un ulteriore appesantimento delle notevoli vessazioni che dal punto di vista economico subiranno tutti gli utenti, senza discriminazioni. Si tratta, a nostro avviso, certamente solo di un palliativo rispetto a quella che è l'impostazione che riteniamo più giusta in materia, ma siamo favorevoli ad esso perché consente di limitare i danni, per così dire, ed anche perché speriamo che il mancato risparmio per le casse dello Stato, che seguirebbe all'eventuale approvazione dell'emendamento, possa funzionare come incentivo per trovare modi più incisivi e di maggiore equità per risparmiare nel campo sanitario.

Ad esempio, con l'approvazione degli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

emendamenti che sono stati testé accantonati sulla deducibilità delle spese per la promozione dei prodotti farmaceutici risparmierebbero molto di più ed in modo più equo di quanto non avvenga con il ticket di cui stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saretta. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SARETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, noi abbiamo presentato l'emendamento 4.39 insieme con altri emendamenti che erano contenuti nella proposta di parere votata dalla Commissione e che tenevano conto delle esigenze che il Governo faceva presenti al Parlamento, alle forze politiche, a ciascuno di noi.

La manovra chiede — è evidente — pesanti sacrifici agli utenti. Eppure noi abbiamo sostenuto che verso questa strada si dovesse andare, perché ritenevamo che essa fosse percorribile per garantire un sistema sanitario a carattere nazionale che non avvicinasse il nostro paese a pseudosistemi sanitari occidentali che avevano ed anche oggi mostrano la loro deficienza sul piano dell'assistenza.

Abbiamo anche convenuto, onorevoli colleghi, sulla necessità di una moralizzazione, che deve essere severa, dura con chi utilizza mezzi, strutture e potere per distogliere risorse da un impiego corretto.

Noi intendevamo affrontare anche il problema del consumo dei farmaci. Però debbo anche dire con assoluta onestà che non mi sento di sottolineare le demonizzazioni che abbiamo ascoltato in aula durante dibattiti sulle leggi finanziarie intorno a questo problema.

Io credo che il problema non sia il farmaco in sé, ma il modo e chi lo utilizzi. Non è vero che se paragoniamo il nostro agli altri paesi industrializzati in cui un sistema sanitario nazionale siamo gli ultimi. Penso che rientriamo nella media ed anzi, in relazione all'utilizzo del farmaco, siamo sotto la media OCSE.

Non starò qui a riproporre la distinzione tra ciò che è utile e ciò che non lo è, perché

farmaco è solo quanto è utile. E' giusto quindi sottolineare quanto l'onorevole Guerzoni da più tempo ci ricorda. Tuttavia il Parlamento ha deciso una sua strategia rispetto al problema: il prontuario terapeutico va rivisto continuamente. Abbiamo anche deciso che un gruppo di scienziati — io credo siano tali le persone chiamate a formare la commissione unica del farmaco — avesse il potere ed il dovere morale e scientifico di rivedere, secondo i principi attivi, le presenze nel prontuario terapeutico.

Ciò nonostante, assistiamo all'utilizzo del farmaco in modo improprio. È là dunque che dovremmo andare a porre mano, anche attraverso una revisione delle patologie e dei meccanismi che le riconoscono e le tutelano.

Ebbene, noi abbiamo presentato questo ed altri emendamenti, perché ritenevamo — come dice l'onorevole Macciotta — di dover stare attenti a chi si pestasse i piedi nel momento in cui si dovrà arrivare ad una riduzione della spesa e si dovranno aumentare i sacrifici richiesti ai cittadini italiani.

Pensavo — e non vorrei usare le argomentazioni alle quali era ricorso l'attuale ministro della sanità per difendere questo emendamento allorquando, nostro collega, sedeva su questi banchi — prescindendo da chi può garantirsi all'interno del sistema sanitario nazionale attraverso assistenze integrative come quella che abbiamo noi, onorevoli colleghi, che il tetto di 30 mila lire, con la quota per pezzo compresa nella ricetta, fosse un prezzo equo da chiedere ai cittadini che possono trovarsi in difficoltà, nonostante i limiti di reddito.

Mi rendo conto della pressante richiesta del Governo anche se immaginavo che sarebbe stato possibile reperire dei fondi, considerata una sottostima a mio avviso prevista, con il recupero di soli 50 miliardi, con l'aumento da 0,20 a 0,40 del fondo di solidarietà per i redditi da 40 a 100 milioni. Mi rendo tuttavia conto della pressante richiesta del Governo, non capisco, non la condivido, mi pare che non sia giusto, ma obbedisco.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saretta 4.39, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Tagliabue, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

MARIO PERANI. Signor Presidente!

FERDINAND WILLEIT. Il dispositivo elettronico di questa fila non funziona.

BRUNO STEGAGNINI. Sì, non funziona, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avendo riscontrato un cattivo funzionamento dell'impianto elettronico di voto, annullo la votazione e ne dispongo l'immediata ripetizione, invitando i deputati segretari a verificarne la regolarità.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saretta 4.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

FERDINAND WILLET. Signor Presidente, non funziona il dispositivo elettronico!

PRESIDENTE. Chiedo ai deputati che incontrano difficoltà nelle procedure di voto di comunicare alla Presidenza il numero delle loro tessere.

MARIO PERANI. Signor Presidente, le tessere magnetiche che non funzionano sono le seguenti: numeri 369, 368, 367, 366, 365 e 364.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi inte-

ressati dal cattivo funzionamento del dispositivo elettronico che possono votare da qualsiasi banco in quanto le loro tessere sono state a ciò abilitate.

Prima di comunicare il risultato della votazione, poiché vi sono contestazioni, prego i deputati segretari di procedere agli opportuni accertamenti *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente).*

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, lei ha incaricato il segretario, onorevole Rizzo, di compiere una verifica. Ebbene, nel momento in cui saliva le scale, l'onorevole Carlo D'Amato ha tolto la tessera di un collega che evidentemente non aveva preso parte alla votazione. Credo che ciò vada detto: è già accaduto altre volte.

PRESIDENTE. La Presidenza compierà gli opportuni approfondimenti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	371
Astenuti	5
Maggioranza	186
Hanno votato sì	156
Hanno votato no	215

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 4.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Saretta 4.40.

Onorevole Saretta, accoglie l'invito della Commissione a riformulare il suo emendamento 4.40, modificando le parole: «in lire 1.500 ogni tre pezzi», in: «in lire 1.000 per ogni pezzo»?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

GIUSEPPE SARETTA. Sì, mi arrendo, Presidente!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Saretta 4.40 nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Russo Franco 4.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Ricordo che il subemendamento 0.4.41.1 della Commissione è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armellin 4.41.

Onorevole Armellin, mantiene il suo emendamento 4.41 che Commissione e Governo hanno invitato a ritirare, trasformandone il contenuto in un ordine del giorno?

LINO ARMELLIN. Signor Presidente, sono disposto a ritirarlo, sempre che il Governo assicuri la sua disponibilità ad accogliere un ordine del giorno di analogo contenuto.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, il Governo anticipa che accoglierà pienamente l'ordine del giorno nella formulazione redatta dall'onorevole Armellin.

LINO ARMELLIN. Ritiro senz'altro il mio emendamento 4.41.

LUIGI BENEVELLI. Faccio mio l'emendamento Armellin 4.41, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benevelli.

Onorevole relatore, tenuto conto che l'emendamento Armellin 4.41 è stato fatto proprio dall'onorevole Benevelli, ritiene di dover riproporre il subemendamento 0.4.41.1 della Commissione?

GIOVANNI ZARRO, *Relatore*. No, signor Presidente. Approfito per confermare il parere contrario della Commissione sull'emendamento Armellin 4.41.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Pongo in votazione l'emendamento Armellin, 4.41, fatto proprio dall'onorevole Benevelli, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Saretta, mantiene il suo emendamento 4.42 che Commissione e Governo hanno invitato a ritirarlo?

GIUSEPPE SARETTA. Lo mantengo, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SARETTA. Signor Presidente, nel complesso della manovra ci siamo arresi di fronte alla ferma volontà del Governo di non lasciar passare alcune proposte che ritenevamo eque, perché il Governo ci ha ricordato che tutto ciò consentiva di operare dei risparmi.

Non riesco tuttavia a capire perché sia stato rivolto l'invito a ritirare questo emendamento — che per altro, come gli altri, era stato concordato tra i gruppi della maggioranza e la cui sostanza era contenuta in un ordine del giorno accettato dal Governo e approvato all'unanimità dalla Camera — che propone di provvedere alla revisione dei farmaci a basso costo.

Poiché abbiamo stabilito che sono due i pezzi contenuti nella ricetta, vogliamo sperare che, se in regime di blocco del prezzo dei farmaci consentiamo la deroga per quelli a basso costo autorizzando le indu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

strie a reinserirli nel mercato, le prescrizioni non vengano trasferite da farmaci non competitivi a basso costo a farmaci che invece sono competitivi perché inseriti con il nuovo prezzo nel prontuario farmaceutico, ma ad alto costo. Pensavamo che consentire alle aziende di reinserire questi farmaci nel mercato fosse anche nello spirito di emendamenti, che abbiamo accantonato o respinti, presentati da colleghi di gruppi dell'opposizione.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ho chiesto la parola, signor Presidente, per rilevare che le ragioni testé illustrate dall'onorevole Saretta sono condivise dal Governo: tant'è che con decisione del CIP abbiamo già provveduto ad aumentare i prezzi fino a 7.500 lire e, soltanto per motivi di carattere inflazionistico, abbiamo rinviato entro 60-90 giorni l'adeguamento dei prezzi fino a 15.000 lire.

Perché non possiamo accettare questo emendamento, onorevole Benevelli? Perché dice testualmente «in deroga al blocco dei prezzi dei farmaci». Siccome non c'è una norma legislativa che blocca i prezzi dei farmaci l'emendamento è da respingere. Voglio però assicurare l'onorevole Saretta se la Camera che la sostanza dell'emendamento sarà adottata con un provvedimento del CIP entro 60 giorni a far data da oggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, il problema relativo all'insussistenza del blocco (in questo senso invito il collega Saretta a cancellare dal suo emendamento l'inciso «in deroga al blocco dei prezzi dei farmaci») rappresenta un aspetto particolare rispetto alla logica, che condividiamo,

dell'emendamento, che è quella di sollecitare e di impegnare il Governo ad una revisione dei prezzi dei farmaci a più basso costo.

Molto spesso le industrie farmaceutiche (è questo uno degli aspetti meno trasparenti del cosiddetto mercato farmaceutico), dopo aver ottenuto la registrazione di un farmaco di pari efficacia terapeutica rispetto ad un altro farmaco di costo molto inferiore, fanno «sparire» dal mercato il prodotto di costo inferiore.

Dobbiamo renderci conto che un'industria farmaceutica non può continuare a produrre farmaci il cui prezzo è fermo da quindici anni, ma deve essere incentivata a mantenere sul mercato quel particolare farmaco (che ha la stessa efficacia terapeutica di un nuovo farmaco), il cui prezzo è molto inferiore e meno remunerativo in termini di profitto.

Sorprende che non vi sia l'assenso del Governo e della Commissione sull'emendamento Saretta 4.42, il cui obiettivo è quello di contenere la spesa e di promuovere una diversa cultura del farmaco che non insegue soltanto le novità in quanto tali e il cui costo è più elevato. C'è una moda del consumo farmaceutico che va contrastata incentivando la rimessa in circolazione dei farmaci a più basso costo e di pari efficacia terapeutica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, se nell'emendamento Saretta 4.42 viene cassato l'inciso «in deroga al blocco dei prezzi dei farmaci», che in realtà non c'è, il Governo, poiché ne condivide le ragioni e la sostanza, non avrebbe difficoltà ad accet-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

tarlo. In questo senso invito il relatore ad adeguarsi alla proposta del Governo.

PRESIDENTE. Prego il relatore, onorevole Zarro, di esprimere il proprio parere.

GIOVANNI ZARRO, Relatore. Signor Presidente, mi adeguo alla proposta del Governo, anche se le argomentazioni addotte dal ministro Cirino Pomicino si collegavano al problema dell'inflazione.

PRESIDENTE. Onorevole Saretta, accetta la correzione del suo emendamento formulata dal Governo?

GIUSEPPE SARETTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Saretta.

Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saretta 4.42, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 31.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 25 risultano assenti, resta confermato il numero di 25 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	293
Votanti	284
Astenuti	9
Maggioranza	143
Hanno votato sì	279
Hanno votato no	5

Sono in missione 25 deputati.

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Poggiolini 4.43, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

L'emendamento Valensise 4.11 è pertanto precluso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colombini 4.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire anche se mi pare di comprendere che il Comitato dei nove abbia accolto il suggerimento che mi sono permesso di dare relativamente alla questione del minor costo.

Mi rivolgo quindi all'onorevole Colombini ed agli altri firmatari dell'emendamento 4.44 per chiedere loro se non ritengano che eliminando le parole «minor costo» il testo assuma significato ben diverso.

Il problema cui mi riferisco è elementare: l'attuale prontuario delle protesi privilegia troppe volte i soli criteri comparativi del costo, non contemplando gli ausili e le protesi rispondenti non solo a contenuto tecnologico più elevato, ma a più specifica funzionalità.

Per fare un solo esempio, basti rilevare che esistono protesi che costano molto meno dei «pannoloni» per quanto attiene alla incontinenza urinaria e che tuttavia, non figurando nel prontuario, possono essere acquistate solo a totale carico del cittadino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Da tale situazione derivano pesanti conseguenze per la industria nazionale: valga l'esempio della motoretta con cui giro nel Palazzo di Montecitorio, che non è considerata una protesi, mentre tali sono considerate ed utilizzabili solo le sedie a rotelle spinte da altra persona e non da motore elettrico. Tutto ciò in netta contraddizione con le misure legislative concernenti la deducibilità contenute nel testo unico delle imposte dirette, che contemplano le spese riguardanti l'acquisizione di questi beni.

Se il Governo vuole mettere un tetto alla concessione dal punto di vista del prezzo, può farlo benissimo: conceda però in tal caso un *bonus* all'handicappato o alla persona gravemente ammalata che voglia dotarsi di una protesi, in modo che l'interessato possa scegliere quella a lui più adatta.

Propongo dunque formalmente — mi è stato però assicurato che la modifica deve intendersi accolta — di sopprimere il riferimento al «minor costo», in modo che il ministro della sanità possa effettuare la revisione del prontuario in base alle tipologie di comportamento.

Non dimentichi, signor ministro, che chi le parla o altri poliomeletici hanno un paio di scarpe all'anno; ebbene, se dovesse essere deciso di concedere un paio di scarpe ogni due anni, occorre considerare che una normale persona non consuma un solo paio di scarpe in un anno e che chi porta scarpe ortopediche ne altera la sagoma dopo sei, sette o otto mesi. E non si tratta di spreco, ma del fatto che camminando la struttura di carbonio si modifica.

State molto attenti a questo aspetto, perché magari un funzionario si inventa che le scarpe vanno date una volta ogni due anni e la gente non può più camminare!

Vorrei che il senso della modifica che ho proposto fosse quello di adeguare i prodotti ai reali bisogni, facendo sì che anche in Italia le industrie indirizzino in tal senso la loro produzione. Altrimenti continueremo ad importare i prodotti buoni, mantenendone nel prontuario altri scadenti che non servono a niente.

Faccio notare che alcune sedie a rotelle contemplate nel prontuario sono assolutamente inservibili dopo sei mesi, mettendo l'handicappato nella necessità di avanzare una nuova richiesta.

Per queste ragioni, auspico che si decida di sopprimere le parole «al minor costo».

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Preannuncio la disponibilità del Governo ad accogliere l'ipotesi formulata dall'onorevole Piro di soppressione dell'inciso «al minor costo».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

LEDA COLOMBINI. Signor Presidente, con il nostro emendamento proponiamo di sopprimere l'intero comma 6 dell'articolo 4 che prevede che il ministro della sanità, con proprio decreto, procede alla modifica del decreto 30 aprile 1990 con il quale è stato approvato il nuovo nomenclatore tariffario delle protesi.

Perché si vuole cambiare? Non certo per apportare le innovazioni di tipo scientifico e tecnologico cui faceva riferimento l'onorevole Piro. Sarebbe già un risultato importante eliminare il criterio del minor costo che è l'aspetto più grave del comma 6, ma la nostra critica non si limita a questo aspetto: a nostro avviso l'intento di tale comma è quello di rideterminare, mi auguro non al minor costo, la tipologia delle protesi concedibili, le condizioni e il tempo minimo per il rinnovo, di vietare l'erogazione di prestazioni protesiche diverse da quelle contemplate dal nomenclatore tariffario, senza voler modificare il prontuario farmaceutico, e di sopprimere ogni forma di assistenza economica che non sia espressamente prevista da leggi dello Stato.

Come si vede, il Governo chiede una delega in bianco di segno negativo e regressivo nei confronti degli handicappati ed invalidi.

Non si capisce perché si debba cambiare il decreto di approvazione del nomenclatore tariffario delle protesi, revisionato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

meno di sei mesi fa, a meno che non si vogliano reintrodurre le novità ricordate. Quindi il sospetto che si guardi solo alla spesa e non alla qualità e redditività complessiva è più che legittimo. Queste considerazioni rimangono anche se ci è stato annunciato un subemendamento dal collega Piro, che spero venga presentato.

Riteniamo infatti sbagliata tutta l'impostazione del problema contenuta nel comma 6 dell'articolo 4. Se è necessario rideterminare la tipologia delle protesi concedibili bisogna vedere come sia possibile procedere a ciò dal momento che le protesi non sono, come è già stato detto, un oggetto voluttuario, del quale si può fare a meno o che può essere relegato ad una elargizione assistenzialistica: la loro concessione è un diritto. È quindi necessario tener conto della loro natura, del loro valore.

Ecco la regressione culturale: si torna alla visione del nomenclatore come prestazione assistenziale e non come strumento indispensabile per l'autonomia della persona handicappata. Le protesi che sono risultato della ricerca scientifica e delle nuove tecnologie sono certamente più costose, ma sono anche più funzionali all'autonomia dell'handicappato, persino nei casi più gravi. Grazie ad esse si può ottenere un doppio risultato: quello di rendere autonomo l'invalido e di non continuare ad essere a carico della spesa assistenziale pubblica.

E allora, se le protesi sono lo strumento che garantisce l'autonomia, si può fissare il tempo minimo del rinnovo? Che ruolo avrebbe il medico in questo caso? Si può fare una tipologia schematica per decreto del tempo di uso di una protesi o addirittura si pensa che ne basti una sola?

Insomma, le protesi non sono un lusso, ma una necessità a tutela della salute, per la riabilitazione e l'autonomia. Solo se si asseconda un simile processo ha senso modificare il decreto dello scorso aprile, altrimenti no.

L'ultima parte di questo comma abroga la norma contenuta nel decreto del 30 aprile, il quale stabilisce che «le presta-

zioni protesiche ed ortopediche in favore degli invalidi di guerra o per servizio non previste nel presente nomenclatore tariffario e non riconducibili allo stesso sono erogate dall'unità sanitaria locale di residenza dell'invalido in conformità di specifiche direttive regionali». A nostro avviso, si tratta di una restrizione inaccettabile a danno degli invalidi di guerra e di servizio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.

LEDA COLOMBINI. Vorrei infine capire il significato dell'ultima parte del comma 6 dell'articolo 4, il quale stabilisce la soppressione a carico del fondo sanitario nazionale di ogni forma di assistenza economica che non sia espressamente prevista da leggi dello Stato. Ciò significa forse, per esempio, che sarà tagliata l'assistenza domiciliare effettuata da molte unità sanitarie e da molti comuni per evitare il ricovero, e quindi una maggiore spesa? Si pretende forse di porla a carico, senza le corrispondenti entrate, dei bilanci comunali e regionali?

Come vedete, colleghi, anche in una norma apparentemente innocua come questa ed a volte persino ragionevole, ad una lettura superficiale, si possono nascondere altri colpi alla condizione dell'handicappato ed un preoccupante arretramento culturale.

Vi chiedo pertanto, colleghi, di cancellare questo comma approvando il nostro emendamento soppressivo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA BERTONE. Signor Presidente, desidero annunciare il nostro voto favorevole all'emendamento Colombini 4.44.

Ci sembra francamente una speculazione eccezionalmente cinica intervenire in questo modo sulle protesi. Non si tratta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

solo di un fatto estetico: esso concerne anche la funzionalità. Peraltro, anche se si trattasse solo di un problema estetico (penso per esempio a certe protesi per gli occhi), la protesi potrebbe comunque essere importante per il reinserimento di una persona che ha subito un trauma.

Desidero infatti ricordare che una protesi veramente funzionale può trasformare un cittadino assistito a carico dello Stato in una persona pienamente in grado di vivere la propria vita e di essere produttiva nella società. Non so veramente chi abbia potuto pensare di elaborare una misura così tristemente cinica; vi pregherei quindi di riflettere sulle implicazioni che deriverebbero dall'approvazione dell'emendamento Colombini 4.44 anche dal punto di vista del recupero della persona e quindi del risparmio di spesa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stato chiesto lo scrutinio nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colombini 4.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 13,10,
è ripresa alle 14,10.**

PRESIDENTE. Dovremmo ora ripetere la votazione sull'emendamento Colombini 4.44, essendo precedentemente mancato il numero legale.

In base alle intese intercorse, rinvio alla seduta di domani il seguito del dibattito *(Commenti)*.

Sospendo pertanto la seduta sino alle 16, essendo prevista per tale ora la presenza del Presidente del Consiglio dei ministri per lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**La seduta, sospesa alle 14,15,
è ripresa alle 16.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1990, n. 280, recante provvidenze urgenti in materia di pesca con rete da posta derivanti» (5127).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul rinvenimento di scritti di Aldo Moro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

è stata effettuata a Milano, nello stabile di via Monte Nevoso - la scoperta di una delle basi storiche delle Brigate Rosse - dove, a dodici anni dai fatti che sconvolsero l'Italia con il sequestro e l'esecuzione di Aldo Moro, sono stati trovati, fra l'altro, ben 418 fogli in fotocopia, e sembra anche in originale, di missive, lettere, appunti, scritti durante quei tragici cinquanta-cinque giorni da Moro stesso—:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

quali siano gli intendimenti del Governo in merito a questo ritrovamento, che impone attente riconsiderazioni in ordine alle responsabilità accertate ed a quelle eventualmente emergenti nei confronti degli autori e di quanti implicati nel sequestro;

se ritenga in concreto che i vantaggi penali di cui gli assassini di Moro hanno goduto in quanto «pentiti» siano compatibili con gli elementi scoperti di recente, compatibilità che non appare a Giovanni Moro quando afferma che, nel caso dell'assassinio di suo padre e degli uomini della scorta, «ci troviamo di fronte a persone che palesemente non dicono tutto ciò che sanno, nomi, circostanze, legami più o meno occulti»;

se non ritenga che siano da rivedere tutte quelle leggi che nella loro applicazione - come la legge Gozzini - determinando effetti perversi ed offensivi del comune senso di giustizia, producono ulteriore sfiducia nelle possibilità della giustizia e avvilitiscono le forze dell'ordine e il loro impegno sino al sacrificio, ignorando i diritti delle vittime e della comunità, che non può fare a meno di certezze minime di ordine civile e morale.

(2-01156)

«Servello, Valensise, Franchi»;

(11 ottobre 1990)

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere - premesso che:

risulta estremamente grave il fatto che addirittura dopo dodici anni, a seguito di lavori di ristrutturazione edilizia presso il covo brigatista di via Monte Nevoso a Milano, durati tra l'altro solo qualche ora, sia stato rinvenuto materiale di grande interesse attinente al sequestro dell'onorevole Moro;

nella VII legislatura ha operato una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo

in Italia, che ha presentato una relazione alle Camere il 29 giugno 1983 - alla quale sono stati allegati numerosi volumi di documentazione - senza che però successivamente si tenesse nel dovuto conto il lavoro svolto dalla Commissione stessa, la quale tra l'altro ha dedicato un apposito capitolo della relazione conclusiva alla questione delle lettere dell'onorevole Moro -:

se non ritenga opportuno:

a) trasmettere immediatamente alle Camere il materiale documentativo rinvenuto di recente nel covo di via Monte Nevoso;

b) nominare in tempi stretti un comitato di esperti affinché - sulla base del materiale documentativo rinvenuto di recente nel covo di via Monte Nevoso, nonché delle risultanze della citata Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro - siano ricostruiti, nel breve periodo di un mese, in modo obiettivo e definitivo i contenuti ed i significati degli scritti elaborati dall'onorevole Moro durante la sua prigionia;

c) riferire alle Camere sui contenuti ed i significati dei citati scritti dell'onorevole Moro, non appena il comitato di esperti avrà presentato le sue conclusioni.

(2-01158)

«Battistuzzi»;

(15 ottobre 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere quali siano le risposte o le valutazioni in ordine a quanto afferma Giorgio Bocca su *la Repubblica* dell'11 ottobre 1990 relativamente agli scritti di Aldo Moro, scoperti per caso nel covo di via Monte Nevoso a Milano, con riguardo in particolare:

1) alle persone e agli uffici che, dalla loro scoperta ad ora, hanno ricevuto e custodito gli originali degli interrogatori e degli appunti di Moro, originali che, secondo dichiarazioni del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, riportate da Bocca, che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

per due volte le ascoltò dallo stesso Dalla Chiesa, furono mandati «a Roma»;

2) all'inquietante circostanza, ancora ricordata da Bocca, secondo cui la testina IBM usata per i comunicati relativi al falso seppellimento di Moro nel lago della Duchessa era assolutamente identica a quella che serviva ai brigatisti per i loro comunicati, mentre è rimasta sconosciuta la persona che trovò, a quel tempo, la testina identica;

3) all'inspiegabile sequenza di cadute di tensione investigativa rispetto all'appartamento di via Gradoli, non perquisito, essendo stato rinvenuto chiuso, nonché rispetto all'appartamento di via Montalcini, dove Moro era prigioniero, che la polizia parimenti non perquisì.

(2-01159)

«Valensise, Maceratini, Trantino, franchi, Pazzaglia, Tassi»;

(16 ottobre 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

l'invio delle carte di Aldo Moro, scoperte nell'appartamento di via Monte Nevoso, alla Commissione presieduta dal senatore Gualtieri è stata una dura ma inevitabile decisione che, pur provocando amari sentimenti nei familiari, può spezzare il torbido gioco e riaprire la via per fare chiarezza politica sulla morte di Moro;

la scoperta delle carte in un covo già perquisito pone interrogativi, dato che si è in presenza di fotocopie o materiale riprodotto che induce a ritenere che volutamente l'originale è tenuto nascosto e che il ritrovamento delle carte non può essere attribuito solo al caso;

i giudizi di Moro confermano che la DC, il governo di solidarietà nazionale, il ministro dell'interno dell'epoca, i servizi non vollero perseguire la linea umanitaria

anche perché i nuclei decisionali e operativi erano dominati da esponenti della P2;

la lettura degli scritti ai familiari mette in luce una figura di grande umanità che rende ancora oggi sbigottiti e increduli dinnanzi alla cieca e ripugnante determinazione dei brigatisti di assassinare Aldo Moro —:

qual è stata l'esatta dinamica del ritrovamento delle carte, della loro riproduzione e del loro invio alla magistratura;

quali iniziative intende intraprendere per verificare l'esistenza o meno di altro materiale, filmato, registrato o scritto, di Aldo Moro:

qual è la valutazione politica sui giudizi, sulle ricostruzioni di vicende drammatiche — strategia della tensione, Sindona, P2, ecc. —, sulle denunce di Aldo Moro che investono in pieno i vertici dei poteri statali.

(2-01162)

«Russo Franco, Ronchi, Tamino, Cima, Mattioli, Donati, Andreis, Bassi Montanari, Filipini, Scalia, Salvoldi, Lanzinger, Procacci, Ceruti, Cecchetto Coco»;

(19 ottobre 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

sulla base di quali elementi ha pubblicamente sostenuto l'ipotesi che i documenti di Aldo Moro e le armi ritrovate negli scorsi giorni nell'appartamento di via Monte Nevoso fossero stati posti nel nascondiglio successivamente alla perquisizione effettuata dai carabinieri nel 1978;

sulla base di quali elementi ha ritenuto di dover smentire quanto dichiarato dal capo della polizia Parisi che, ascoltato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo, ha escluso in modo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

categorico l'ipotesi che il materiale di via Monte Nevoso potesse essere stato collocato successivamente alla perquisizione del 1978 per motivi di destabilizzazione;

come si conciliano le sue affermazioni sul «regista occulto» del ritrovamento delle lettere di Aldo Moro con quanto scrive il ministro dell'interno dell'epoca Virginio Rognoni sul quotidiano *la Repubblica*, in particolare sulla logica insopportabile del pregiudizio e del sospetto;

quali sono i collegamenti fra l'improvvisa messa in congedo del direttore del Sismi Fulvio Martini e la vicenda del ritrovamento delle lettere di Aldo Moro;

per quali ragioni tutti i ministri della Repubblica hanno sempre negato in Parlamento l'esistenza di quel «super-Sid» che oggi, a partire dal documento denominato «operazione Gladio», si scopre essere in funzione fin dall'inizio degli anni '60.

(2-01167)

«Cicciomessere, Mellini, Calderisi, Tessari, Bonino, Stanzani Ghedini, Zevi»;

(23 ottobre 1990)

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno al fine di conoscere se il Governo sia informato delle modalità con cui sono venute alla luce le lettere scritte dall'onorevole Aldo Moro durante i 55 giorni della sua prigionia.

Chiede di sapere per quali ragioni lo stesso Governo non abbia ritenuto di fornire un chiarimento immediato e convincente circa l'andamento dei fatti lasciando sviluppare e crescere a dismisura le ipotesi più diverse, più fantasiose ma anche più inquietanti.

(2-01168)

«Costa Raffaele»;

(23 ottobre 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per

conoscere, in relazione all'inquietante ritrovamento — dopo dodici anni dalla scoperta e perquisizione del covo brigatista da parte delle forze dell'ordine — di carte dell'onorevole Moro nell'appartamento di via Monte Nevoso:

quali siano le notizie in possesso del Governo sullo sconcertante episodio;

quali iniziative siano state assunte per chiarire tutti gli aspetti relativi al ritrovamento;

se siano emerse eventuali responsabilità di apparati dello Stato, e quali provvedimenti di conseguenza si intendano adottare.

(2-01169)

«Del Pennino, Gorgoni, Dutto»;

(23 ottobre 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'opinione del Governo sul rinvenimento di fotocopie di lettere ed appunti di Aldo Moro nell'alloggio, già base brigatista, di via Monte Nevoso in Milano;

per conoscere in particolare quali siano le ragioni per le quali ad avviso del Governo tali documenti abbiano aperto una polemica politica che riguarda anche la stabilità e l'affidabilità dell'esecutivo;

per conoscere inoltre:

1) le modalità dell'individuazione della base brigatista di via Monte Nevoso;

2) le modalità d'ingresso nell'alloggio e di arresto dei terroristi Azzolini, Bonisoli e Mantovani;

3) le modalità delle perquisizioni e del controllo di eventuali nascondigli;

4) l'organo di polizia che effettuò le indagini, gli arresti e le perquisizioni;

5) il giorno e l'ora in cui venne avvertita l'autorità giudiziaria;

6) il giorno e l'ora in cui l'autorità giu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

diziaria entrò nei locali di via Monte Nevoso;

7) se copia del materiale rinvenuto dall'autorità di polizia il 1° ottobre 1978 sia stata consegnata a qualche autorità di Governo;

8) se sia vero che i terroristi arrestati il 1° ottobre 1978 abbiano dichiarato che tra il materiale avrebbero dovuto esserci anche manoscritti originali dell'onorevole Moro e nastri con la voce registrata del prigioniero;

9) il giorno e l'ora in cui è stato effettuato nell'ottobre 1990 il rinvenimento delle fotocopie;

10) quale fosse l'effettiva struttura del vano in cui era custodito il materiale;

11) ogni notizia disponibile sulle armi e sul danaro fuori corso rinvenuto accanto ai documenti;

12) a chi siano state consegnate dall'autorità giudiziaria e dall'autorità di polizia copie dei documenti rinvenuti nell'ottobre 1990;

13) quali specifiche indagini tecniche, comprese quelle su microtracce, siano state effettuate al fine di accertare orientativamente l'epoca di collocazione dei documenti nel vano ove sono stati rinvenuti nell'ottobre 1990;

14) se sia vero che nel marzo 1980, subito dopo l'irruzione dei carabinieri del generale Dalla Chiesa nella base brigatista di via Fracchia a Genova il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova dottor Squadrito avrebbe dichiarato: «La verità è che abbiamo trovato un tesoro... soprattutto una trentina di cartelle scritte meticolosamente da Aldo Moro alla DC, al paese»;

15) se sia vero quanto scritto dal generale dei carabinieri Vincenzo Morelli nel libro «Anni di piombo», in ordine al rinvenimento in via Monte Nevoso di: «un consistente manoscritto, con molte annotazioni, sul processo dei brigatisti al parlamentare pugliese»;

16) se corrispondessero al vero le considerazioni contenute nei due paragrafi precedenti, come spiega il Governo che né nei verbali relativi a via Monte Nevoso né in quelli relativi a via Fracchia c'è traccia dei manoscritti;

17) se sia vero, infine, quanto dichiarato dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano dott. Pomarici all'*Espresso* del 7 agosto 1988, secondo il quale l'appartamento era stato «scarnificato muro per muro, mattonella per mattonella»;

18) se il cosiddetto servizio segreto parallelo, organismo misto, illegale ed armato di militari e civili con funzione antidemocratica e anticomunista, abbia davvero cessato di esistere nel 1972 o se in tale anno siano cessate solo talune delle sue attività o disponibilità; in questa seconda ipotesi se quell'organismo abbia potuto avere un qualche ruolo frenante o deviante nelle indagini per il rinvenimento del luogo ove era sequestrato Aldo Moro;

19) altresì se intenda, come istituzionalmente necessario, ritrasmettere alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi i documenti sul servizio segreto parallelo di cui al paragrafo 18);

20) infine se l'annunciata sostituzione del direttore del SISMI ammiraglio Martini sia da ricollegare alle dichiarazioni di autorità di Governo sulla responsabilità di chi avrebbe illegalmente rimesso in circolazione i documenti provenienti da Aldo Moro.

(2-01170)

Quercini, Tortorella, Violante, Pedrazzi Cipolla, Ferrara, Recchia, Bellocchio, Pacetti, Barbieri, Forleo, Bargone, Finocchiaro Fidelbo, Barbera»;

(23 ottobre 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per avere una sollecita informazione sulle circostanze in cui si è realizzato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

il ritrovamento delle lettere dell'onorevole Aldo Moro nel covo brigatista di via Monte Nevoso a Milano, nonché su una divulgazione che ha offeso i sentimenti della famiglia;

per acquisire ogni elemento di conoscenza in suo possesso, nonché le sue valutazioni in ordine all'episodio, che ha suscitato tanto turbamento nella pubblica opinione e giudizi contrastanti nelle forze politiche con evidenti elementi di strumentalizzazione;

per conoscere infine quali iniziative intenda assumere rispetto ai fatti esposti per rispondere all'esigenza di chiarezza della coscienza democratica del paese.

(2-01171)

Forlani, Gitti, Augello, Carrus, Nenna D'Antonio, Balestracci, Agrusti, Azzolini, Carrelli, Cafarelli, Ferrari Bruno, Fiori, Fumagalli Carulli, Pisicchio, Soddu, Stegagnini, Usellini, Vito, Zuech;

(23 ottobre 1990)

e delle seguenti interrogazioni:

Martini, Gargani, Bodrato, Ciliberti, Zaniboni, Anselmi, Fronza Crepaz, Mazzucconi, Pisanu, Fracanzani, Castagnetti Pierluigi, Agrusti, Matulli, Lusetti, Azzolini, Volponi, Saretta e Mattarella, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per sapere quali iniziative intendano assumere dopo la scoperta in questi giorni, nell'appartamento di via Monte Nevoso 8, di carte dell'onorevole Moro, di armi e di denaro, in un nascondiglio reso tale da una parete.

Le notizie rivelano:

a) come il fatto, ancorché rivelato in sede giudiziaria, sia sfuggito alla perquisizione che di quell'ambiente fecero i carabinieri nell'ottobre 1978;

b) che le «rivelazioni» degli imputati per il delitto Moro, quali che siano le loro qualificazioni attuali sono state evidente-

mente almeno parziali, e come tali devono essere giudicate negli atti processuali;

c) che, a dodici anni di distanza, notizie e documenti relativi al rapimento, alla prigionia e all'uccisione dell'onorevole Moro emergano ancora per fatti «occasionalmente» costituisce un elemento inquietante della vita civile e democratica del nostro paese»;

(3-02653)

(11 ottobre 1990)

Staiti di Cuddia delle Chiuse e Matteoli, al ministro dell'interno, «per sapere — premesso che:

nel 1985, Franco Bonisoli rilasciò un'intervista al *Corriere della Sera* nella quale affermava che «nel 1978 i contenuti delle dichiarazioni dello statista furono fotocopiati e nascosti in un deposito sicuro (...) piuttosto in via Monte Nevoso, oltre ai dattiloscritti, c'era anche un plico di fotocopie di quegli originali»;

alcuni anni fa il settimanale *Panorama* pubblicò un articolo secondo il quale da quello stesso appartamento partirono lettere di Moro indirizzate a Zaccagnini, Fanfani, Ingrao e Piccoli, e tutti gli interessati sostennero di non averle mai ricevute —;

se era a conoscenza dell'intervista in questione, che annunciava di fatto il ritrovamento avvenuto a dodici anni di distanza di quegli stessi documenti;

se i documenti in questione contengono anche copia delle lettere di cui a suo tempo parlò il settimanale *Panorama* e relative a temi scottanti quali il caso Sindona, lo scandalo Italcasse, lo scandalo Lockheed»;

(3-02654)

(11 ottobre 1990)

Caria, al ministro dell'interno, «per sapere:

se ritiene possibile che gli uomini del generale Dalla Chiesa, altamente preparati e specializzati, perquisendo il monolocale BR di Via Monte Nevoso a Milano, non si siano accorti che un sottofinestra era co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

perto da pannelli di gesso e non abbiano avuto la curiosità, data l'importanza del covo, di sapere se dietro ad esso ci fosse qualcosa;

se ritiene possibile che dopo alcuni anni, anche in relazione alle dichiarazioni del pentito Bonisoli che affermava esservi nell'appartamento citato un archivio BR, non si sia pensato ad una più rigorosa perquisizione;

se, infine, non ritenga che fatti del genere possano ingenerare forti dubbi non solo sulla efficienza, ma anche sulla credibilità dello Stato in particolare di fronte ad eventi come il 'caso Moro', ancora poco chiaro sotto diversi aspetti»;

(3-02660)

(16 ottobre 1990)

Battistuzzi, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per sapere — premesso che:

la vicenda di via Monte Nevoso ripropone inquietanti interrogativi, che riaprono aspre polemiche sull'efficienza degli apparati preposti alla difesa dello Stato, ed è incredibile constatare come importanti comparti della magistratura, della polizia giudiziaria e della Digos abbiano operato in questi giorni in assenza di un qualsiasi coordinamento;

ritardi, sospetti e procedure anomale non contribuiscono certo a fare chiarezza sui molti «buchi neri» che accompagnano le indagini —:

se corrisponde al vero che non sono stati posti i sigilli da parte dei magistrati di Milano sul plico inviato ai colleghi di Roma;

se sia vero che al momento della scoperta dei documenti non erano presenti tutti e due i magistrati che seguono le indagini;

se esistono relazioni scritte autografe di Aldo Moro riguardanti fatti di grande rilevanza e non ancora chiariti e personaggi politici di primo rilievo;

quando la documentazione verrà trasmessa al Parlamento, ad evitare che, in base ad una prassi sconcertante e di cui si dovranno individuare i responsabili, le notizie vengano filtrate e smistate ad organi di stampa».

(3-02667).

(18 ottobre 1990)

De Julio, Rodotà, Rizzo, Beebe Taranelli, Bassanini, Balbo, Becchi, Bertone, Cederna, Diaz, Ginzburg, Gramaglia, Guerzoni, Masina, Paoli, Pintor, Tiezzi e Visco, al ministro di grazia e giustizia «per sapere:

se corrisponde al vero che la trasmissione alla Commissione d'inchiesta parlamentare delle stragi dei documenti ritrovati nel covo delle Brigate Rosse di via Monte Nevoso, autorizzata dalla procura della Repubblica di Milano, sia stata bloccata dalla procura di Roma;

quali siano i motivi in base ai quali il procuratore della Repubblica di Roma ha impedito che una commissione parlamentare d'inchiesta, che ha i poteri dell'autorità giudiziaria, fosse portata tempestivamente a conoscenza di elementi rilevanti per le indagini di cui è stata investita con voto del Parlamento;

quali provvedimenti intende adottare anche in relazione al fatto che documenti negati ad una commissione parlamentare siano stati resi disponibili ad altri, come le pubblicazioni a mezzo stampa stanno a dimostrare».

(3-02668)

(18 ottobre 1990)

Del Donno, al ministro dell'interno, «per sapere se non ritenga si debba intervenire per accertare i responsabili della inquietante «fuga di notizie» circa le lettere di Moro.

Tale fuga ha contribuito ad alimentare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

manovre poco chiare e speculazioni politiche alquanto sospette»;

(3-02672).

(18 ottobre 1990)

Buffoni, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso che:

subito dopo il ritrovamento delle lettere dell'onorevole Aldo Moro nell'ex covo brigatista di via Monte Nevoso la Commissione d'inchiesta sulle stragi ed il terrorismo ne aveva richiesto l'immediata visione;

per l'ennesima volta, ad avere le prime copie di documenti tanto «riservati» ed importanti sono stati degli organi di stampa —:

se non ritenga di dover intervenire con la massima fermezza e determinazione al fine di accertare i responsabili di questa inquietante fuga di «lettere», che di certo non giova alla buona immagine della nostra magistratura e che oltretutto ha contribuito ad innescare un vero e proprio gioco al massacro alimentando sospetti, manovre poco chiare e vere e proprie speculazioni politiche»;

(3-02677)

(23 aprile 1990)

Capria, Buffoni, Cardetti e Capiello, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere, in relazione all'inquietante — per tempi e modi — ritrovamento nel covo di via Monte Nevoso in Milano di copie di documenti e lettere scritte dall'onorevole Aldo Moro durante la sua tragica prigionia:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine alle strane modalità del ritrovamento dei documenti a distanza di ben 12 anni dalla precedente irruzione e perquisizione nel covo brigatista, modalità che hanno fatto persino dubitare sia del fatto che possano essere rimasti nascosti per tutto questo tempo, sia che siano stati fatti ritrovare;

quali accertamenti ed iniziative intenda assumere e quali provvedimenti adottare in relazione alla fuga di notizie ed allo stillicidio di pubblicazioni prima che gli organi istituzionali preposti ne fossero a conoscenza, nonché in relazione al tentativo di utilizzare strumentalmente i documenti ritrovati;

quali iniziative intenda inoltre intraprendere al fine di chiarire i tanti punti oscuri, della tragica vicenda Moro, che sono stati ulteriormente messi in luce e riproposti dagli inquietanti fatti di questi giorni».

(3-02679)

(23 ottobre 1990)

Poiché la decisione di inserire tale argomento all'ordine del giorno della seduta odierna è stata presa in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo soltanto nel pomeriggio inoltrato di ieri, ho ritenuto, in via eccezionale e senza che ciò costituisca precedente, di consentire lo svolgimento anche di interpellanze presentate nella mattina odierna, non iscritte all'ordine del giorno e vertenti sullo stesso argomento.

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri avrà pertanto facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni all'ordine del giorno, nonché alle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere per quali motivi, circostanze, azioni od omissioni i documenti redatti dall'onorevole Moro durante la sua prigionia sono rimasti occultati per dodici anni, venendosi così a privare il paese, il Parlamento e la magistratura di una parte di informazioni determinante e le giovani generazioni di una preziosa testimonianza per la loro educazione all'etica politica e la conoscenza e lo studio di trent'anni di storia italiana.

(2-01172)

«La Valle, Bassanini, Guerzoni».

(24 ottobre 1990).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che sono state ritrovate in un appartamento in Via Monte Nevoso a Milano le fotocopie di lettere di Aldo Moro e un suo memoriale scritti durante la sua prigionia: —

se il Presidente del Consiglio interrogato tramite gli organi di polizia ed i servizi d'informazione, sia a conoscenza se esistono gli originali di tali fotocopie e chi sia eventualmente in possesso degli originali;

perché tale materiale non fu trovato dagli investigatori del generale Dalla Chiesa e a quali persone risulta l'abbia consegnato il generale Dalla Chiesa;

se è a conoscenza del perché il Ministro dell'interno dell'epoca non diede subito l'ordine di intervenire nei confronti del covo di via Montalcini a Roma, visto che la polizia sapeva che la casa di via Montalcini era una base delle BR;

come si giunse all'epoca del rapimento Moro alla nomina di un comitato di emergenza presso il Ministero dell'interno composto da esperti appartenenti alla Loggia P2 e come si sviluppò ed ebbe successo il depistaggio compiuto con il falso comunicato BR che faceva riferimento al lago della Duchessa;

dove era esattamente ubicata la prigione di Aldo Moro e perché non si riuscì ad individuare durante il rapimento tale prigione e se non ritiene il Presidente del Consiglio che la così detta «libea della fermezza», allora adottata dal Governo e da una parte dell'opposizione, oltre a pregiudicare ogni possibilità di salvare la vita ad Aldo Moro non abbia contribuito negli anni successivi ad avvelenare la vita democratica nel nostro paese, anche perché successivamente tale linea di condotta fu smentita dalla poco chiara trattativa con le BR e la camorra per salvare la vita dell'assessore Cirillo;

relativamente alla preoccupante vicenda del servizio segreto NATO operante in Italia denominato «Operazione Gladio»,

se questo servizio, con chiare funzioni antidemocratiche, abbia cessato di esistere e in che epoca o se tuttora continua ad operare e con quali attività e se questo servizio ha avuto un qualche ruolo nelle vicende collegate ai molti misteri delle indagini sul rapimento Moro e in particolare sul non ritrovamento della prigione del presidente della DC;

se ci sia un qualche collegamento tra il ritrovamento delle lettere e del memoriale di Moro in via Monte Nevoso e le insistenti voci di sostituzioni dei responsabili del SISMI e del SISDE».

(2-01173)

Arnaboldi, Russo Spena, Cipriani.

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio per sapere — in relazione ai recenti sviluppi della tragica vicenda Moro — quali chiarimenti intenda fornire sul misterioso ritrovamento del dossier dell'ex covo brigatista di via Monte Nevoso a Milano;

se il «terremoto» ai vertici del SISMI sia da porre in relazione, ed in quale misura, ai recenti clamorosi avvenimenti provocati dal «giallo» di via Monte Nevoso;

quali assicurazioni e comunque quali previsioni il Governo intenda fare circa il definitivo accertamento della verità su tutte le manovre passate e presenti che si sono intrecciate con la prigionia e l'assassinio dell'ex Presidente del Consiglio.

(2-01174)

«d'Amato Luigi».

ed alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno vertente sullo stesso argomento:

Nicotra, al Presidente del Consiglio dei ministri,

«per sapere:

se, in ordine al ritrovamento delle lettere dell'onorevole Moro nel covo milanese delle brigate rosse, possa fornire notizie circa tentativi, effettuati dal 1978 ad epoca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

successiva, di introdursi da parte di estranei nel covo brigatista;

quali elementi di giudizio dia su tutto l'episodio e sull'intrecciarsi delle fantasie politiche al riguardo».

(3-02680)

Prendo atto che i presentatori delle interpellanze Servello n. 2-01156, Battistuzzi n. 2-01158, Valensise n. 2-01153 e Franco Russo n. 2-01162 rinunziano ad illustrare i loro documenti e si riservano di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01167.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signor Presidente, prima che il Presidente del Consiglio risponda ai documenti presentati, vorrei svolgere alcune considerazioni di ordine generale, per altro contenute nell'interpellanza da me presentata.

Signor Presidente del Consiglio, da alcuni mesi assistiamo ad un'attività di disinformazione, di depistaggio e di destabilizzazione posta in essere da alcuni organi responsabili dello Stato, che rispondono direttamente a lei del proprio operato.

Credo che in questa sede, oltre a rispondere alle questioni poste con riferimento al caso Moro, ella debba affrontare preliminarmente il problema se sia ammissibile che organi responsabili, alti vertici dello Stato, si dedichino a simili attività. Dal mese di agosto assistiamo infatti ad un balletto di informazioni non già ad opera di comuni o di persone che discutono del più e del meno, ma dei massimi responsabili dell'amministrazione statale.

In agosto, signor Presidente del Consiglio, il responsabile del servizio di sicurezza militare ci viene a raccontare che l'aereo precipitato nel mare di Ustica è stato abbattuto da un missile sparato dagli americani o dai francesi durante un'operazione di guerra. E non è l'ultimo cittadino di questa Repubblica che ci viene a raccontare codesta storia.

Dopodiché, in queste ultime settimane, il capo della polizia, già responsabile dei ser-

vizi civili, ci viene a raccontare che non è vero che si trattava di un'operazione di guerra, ma di un atto di terrorismo; che non sono stati gli americani, ma forze deviate terroristiche; e, cosa ancora più grave, ci viene a dire che era impossibile che un evento di siffatta gravità potesse verificarsi senza essere percepito da coloro che sono abilitati ad esercitare i controlli informativi. Inoltre, ci viene a dire che queste persone indicate con nome e cognome si sono assunte la responsabilità di coprire delle vere e proprie attività terroristiche.

E ancora, sempre lo stesso responsabile delle forze di polizia ci ha spiegato che le lettere di Aldo Moro ritrovate nel covo di via Monte Nevoso non sono state inserite successivamente alla perquisizione, ma si trovavano in quel luogo da dodici anni, senza che nessuno se ne fosse accorto.

Dopodiché, signor Presidente del Consiglio, abbiamo letto alcune sue dichiarazioni nelle quali solleva invece il dubbio che quelle lettere siano state inserite successivamente.

Signor Presidente del Consiglio, vorrei sapere se questi funzionari dello Stato siano stati autorizzati da lei a dire ciò che hanno detto. Vorrei sapere soprattutto come sia concepibile che non un uomo qualunque, un uomo della strada, ma un capo dei servizi di sicurezza e un capo della polizia dicano, per quanto riguarda ad esempio la vicenda di Ustica, che alcuni vertici dello Stato ben identificabili abbiano coperto le responsabilità di quanto accaduto allora. E mi chiedo come sia possibile che, dopo questo tipo di affermazioni — immagino concordate con lei o con i ministri competenti — nessuna iniziativa sia stata avviata per colpire e per assicurare alla giustizia persone che, secondo le dichiarazioni del capo della polizia, si sono assunte appunto la responsabilità di coprire atti di terrorismo, rimuovendo le prove esistenti.

Vorrei sapere ancora, signor Presidente del Consiglio, come si concilino i suoi sospetti su quanto accaduto in via Monte Nevoso con le affermazioni rese sempre dal capo della polizia di fronte alla Com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

missione parlamentare sul terrorismo e sulle stragi.

Signor Presidente del Consiglio, anche alla luce di quanto sta accadendo in questi ultimi mesi, credo che questo non sia il rispetto del senso dello Stato. Ci troviamo di fronte ad opere di disinformazione e di destabilizzazione, di fronte ad un'azione di depistaggio che non è ammissibile. Onorevole Andreotti, questo pomeriggio o in altra sede lei dovrà dirci se costoro parlano a titolo personale o se invece raccolgono ancora la fiducia del Governo, e quindi quali iniziative si intendano adottare nei confronti delle loro gravissime affermazioni. Ormai è invalso un uso che consiste nell'utilizzare le sedi parlamentari per lanciare segnali, per fare dichiarazioni di gravità inaudita senza che nessuno — sottolineo nessuno — si assuma la responsabilità di ciò che afferma.

Venendo ora alla questione oggi in discussione, lei, signor Presidente del Consiglio ha tutti i mezzi per dirci con chiarezza, fugando così ogni dubbio, ogni equivoco e ogni illazione, se le carte rinvenute nell'appartamento di via Monte Nevoso vi siano state poste successivamente alla perquisizione effettuata nel 1978. Sappiamo che al riguardo esistono attività della polizia scientifica; è quindi possibile porre la parola fine sulla vicenda, e lo stesso è possibile fare (è questa l'altra richiesta che avanzo) in ordine all'utilizzazione, anno dopo anno, della vicenda Moro per azioni di ricatto e per lanciare segnali provenienti da questa o da quell'altra parte.

Non mi riferisco solo alle lettere scritte dal presidente Moro, ma anche — lei lo sa benissimo, onorevole Andreotti — ad altre «bombe» innescate che, nell'interesse di tutti, sarebbe bene disinnescare. È bene che si sappia dove sono finite le borse di cui il presidente Moro si preoccupa tanto nelle lettere che sono state ritrovate; è altresì necessario sapere dove sono finite le lettere alla stampa delle quali, sempre nei documenti rinvenuti, Moro si preoccupa moltissimo. Si tratta di punti che il Governo ha il dovere di chiarire e di precisare. Tra l'altro, nei documenti che abbiamo avuto modo di leggere sono conte-

nuti espliciti e puntuali riferimenti; anzi, il presidente Moro ha fatto addirittura un'anticipazione quando ha scritto che forse le lettere sarebbero venute fuori dopo 12 anni. E, caso strano, sono state ritrovate proprio dopo 10 anni.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, le chiediamo di fare chiarezza sul comportamento di responsabili dell'amministrazione dello Stato ai massimi vertici e di assumere precise responsabilità, affinché si chiarisca definitivamente una vicenda che rischia di inquinare ulteriormente la vita politica italiana, che è già abbastanza inquinata.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori delle interpellanze Costa Raffaele n. 2-01168, Del Pennino n. 2-01169, Quercini n. 2-01170, Forlani n. 2-01171, La Valle n. 2-01172, Arnaboldi n. 2-01173 e d'Amato Luigi n. 2-01174 hanno rinunciato ad illustrarle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio*. Signor Presidente, colleghi, è giusto che la Camera abbia chiesto di essere informata senza indugi sul rinvenimento nell'appartamento milanese di via Monte Nevoso, già alloggio di brigatisti, di fotocopie di lettere ed appunti scritti da Aldo Moro durante le otto settimane della sua prigionia.

A nessuno però sfugge il dovere che il Governo ha di rispettare le prevalenti competenze della magistratura, in questo caso delle due magistrature di Milano e di Roma, cui spetta di dare risposte documentate, attraverso indagini approfondite della polizia giudiziaria ed acquisizioni di verificabili testimonianze e perizie; il tutto con la piena collaborazione del Governo. La risposta odierna non può quindi che essere interlocutoria, con l'intesa che il Parlamento, sia nelle sue istanze ordinarie, sia in sede di Commissione Gualtieri, sarà costantemente informato degli sviluppi.

Rispondendo a quanto ha detto poc'anzi il collega Ciccio Messere, vorrei premettere

che quando si parla in questa sede non si possono fare ipotesi o dare interpretazioni soggettive. Credo invece che ci si debba attenere scrupolosamente alle risultanze provenienti da fonti responsabili, o comunque dichiarate. E se forse qualcuno, anche ai vertici dell'amministrazione dello Stato, non avendo una sufficiente dimestichezza con il lavoro delle nostre Commissioni, ritiene di poter fornire non delle informazioni, come è suo diritto-dovere fare, ma delle tesi in via ipotetica, o di poter esprimere intuizioni di carattere personale, crea le confusioni a cui proprio adesso si è riferito l'onorevole Ciccionesere. Io credo che questo derivi forse anche dalla mancanza di dimestichezza — ripeto — con il nostro modo di lavorare. Ma senza dubbio, proprio sul fatto di Ustica, così complesso, così difficile a districarsi, nonostante tutto l'impegno e tutta la buona volontà che il Governo ha ribadito dando al magistrato che se ne sta occupando tutta la sua collaborazione, proprio in questo caso — dicevo — dire delle frasi, che poi rimbalzate danno l'idea di un'inversione completa di tesi da parte dell'amministrazione, originando contrasti tra quelle dell'amministrazione militare ed altre tesi, certo è qualcosa di estremamente spiacevole.

Io qui debbo dirlo perché ritengo che se noi veramente dessimo all'esterno la sensazione non, come in realtà è, di trovarci nella difficoltà di far luce su un avvenimento molto difficile e controverso, ma di voler coprire questa o quella sfera di responsabilità, trattandosi per altro di un avvenimento nel quale hanno lasciato la vita molte persone, veramente sarebbe inconcepibile — credo — che questo possa essere politicamente accettato.

Tornando al caso del rinvenimento, io vorrei però premettere una parola di amarezza per alcuni toni con cui viene rievocato il periodo certamente più tragico di tutta la storia repubblicana, durante il quale, se fummo sconfitti nel non poter salvare la vita di Aldo Moro, però tutti insieme riuscimmo a far fallire il disegno eversivo che le Brigate Rosse cercavano di sviluppare contro le istituzioni. Man mano

che il tempo passa, io vedo ricostruzioni anche, per così dire, un poco di comodo; vedo accentuarsi una contrapposizione tra una linea di fermezza ed una linea cosiddetta umanitaria, contrapposizione che in realtà, in tutte le persone responsabili, in quel momento non c'era. Io credo che nessuno possa contestare che il Governo abbia fatto tutto quello che era possibile per cercare di avere, anzi di evitare la conclusione tragica che si è avuta. Certamente non era possibile scendere a patti con i brigatisti. Quando noi subimmo il ricatto di liberare 13 assassini, e assassini di servitori dello Stato, per poter ottenere la liberazione di uno di noi, avevamo la certezza, a parte l'immoralità di questo fatto, che se avessimo ceduto noi avremmo veramente dato la vittoria alle Brigate Rosse, perché tutto l'apparato dello Stato e le loro famiglie, tutti coloro che avevano visto compagni di lavoro morire sotto il fuoco delle Brigate Rosse, tante famiglie rimaste orfane in quella tragica stagione della nostra storia nazionale avrebbero avuto il diritto non solo di prendersela con noi, ma di incrociare le braccia e di non servire più questo Stato che non era capace nemmeno di difendere l'onore dei morti (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PRI e liberale*).

Io credo che questo non rappresenti un'opzione, come non lo rappresentò allora per noi. E credo che certamente per ognuno di noi che vivemmo quelle giornate sia stato il momento più brutto della nostra vita nel quale, forse, sentimmo — cosa che non ci capita in altri momenti — il disagio e la pena di avere responsabilità di carattere politico.

Avevamo però la certezza morale che la nostra forza consisteva nel fatto che ognuno di noi sapeva che, se fosse accaduto a se stesso, l'atteggiamento del pubblico potere avrebbe dovuto essere eguale. Lo dissi ai miei figli: qualunque cosa mi forse accaduta o mi accadesse certamente mai avrebbero dovuto esserci cedimenti; non voglio dare — me ne guardo bene — dei giudizi sul contenuto di queste lettere, di questi manoscritti (nessuno di noi sa che cosa scriverebbe, o farebbe in circostanze

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

del genere; è molto facile fare osservazioni!)... (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PRI del PSDI e liberale*). Io credo che dobbiamo dire con fermezza che qualunque cosa venisse fuori non corrisponderebbe alla nostra volontà. Noi dobbiamo difendere non il prestigio dello Stato, che è una cosa vaga, ma l'esistenza dello Stato democratico. E in quel momento noi facemmo strettamente, con il cuore a pezzi, il nostro dovere (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PRI, del PSDI e liberale*).

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Moro sapeva esattamente cosa era questo Stato democratico! (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ragionare ora per allora è improprio, semina confusione e non giova certamente a fare ulteriore luce su quella tremenda vicenda dopo tanti processi e dopo che una Commissione parlamentare — vorrei ricordarlo — ha pubblicato 56 volumi di conclusioni ed ha in programma di pubblicarne altri 30. Sono documentazioni molto importanti, le quali — tornerò sull'argomento tra un attimo — proprio nei confronti del rinvenimento attuale di via Monte Nevoso, ci offrono una base per poter discutere con una certa obiettività e con ricchezza di informazioni.

Noi siamo dinanzi a tre problemi, ai quali poi si aggiungono due questioni particolari sulle quali tornerò.

I problemi sono questi. Innanzi tutto, il contenuto dei documenti che è stato reso in grandissima parte pubblico. Il nostro paese, culla del diritto, e spesso pieno di dubbi: attualmente si confrontano due tesi, quella delle procure della Repubblica, in base alla quale tutto sarebbe, anche oggi, coperto dal segreto istruttorio e quindi non potrebbe essere pubblicato...

MAURO MELLINI. Pulcinella sempre!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi è poi la tesi che la

consegna del materiale al Parlamento sarebbe stata fatta non per la pubblicazione, ma per una doverosa risposta alle competenze della Commissione stragi.

Vi è un aspetto quanto mai delicato, vorrei dire patetico, che investe la famiglia dell'onorevole Moro, la quale vorrebbe giustamente che le lettere che riguardano affetti o situazioni familiari non fossero date alla pubblicazione. Una parte di queste sono già state pubblicate, altre non lo saranno. La questione è all'esame del presidente della Commissione di concerto con le Presidenze delle Camere: saranno sentiti anche i magistrati. È un aspetto che però non affronto in questo momento perché mi pare non rilevante agli effetti dell'esame di quanto è recentemente avvenuto.

Il punto di partenza è sul secondo aspetto: il rinvenimento nell'appartamento di via Monte Nevoso di una mole notevole di lettere e di appunti, insieme ad armi, a moneta (sia pure non più in corso legale) e ad altri oggetti meno rilevanti.

Siccome molti anche nelle interrogazioni e nelle interpellanze hanno domandato cosa fu rinvenuto dodici anni fa, questo non è un fatto che non risulta alle Camere in maniera estremamente certa, per ciò che si tratta di comunicazioni ufficiali! Se noi prendiamo questi volumi delle risultanze della Commissione Moro, noi vediamo la pubblicazione delle lettere (si tratta sempre di copie, in parte dattiloscritte e in parte fotocopiate) che furono rinvenute nel covo di via Monte Nevoso in quella operazione degli inizi dell'ottobre del 1978. Del resto, in parte le stesse e in parte altre lettere sono pubblicate in calce alla relazione di minoranza del nostro collega Franchi e del compianto collega Marchio, in uno dei volumi.

Quindi, tutto quello che fu rinvenuto nella perquisizione derivante dalla individuazione del covo e dall'arresto dei brigatisti in quella occasione, nell'ottobre del 1978, fa parte di documenti che già la Camera conosce.

Vi era dell'altro? Qui naturalmente cominciano a partire le fantasie — anche, a me sembra, in modo gratuitamente irrive-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

rente nei confronti della memoria del generale Dalla Chiesa — (è cronaca di questi giorni), che addirittura, poi, divengono quasi patrimonio conoscitivo. A forza di ripeterle, sembra che siano delle constatazioni basate su qualche fatto obiettivo. Nulla consente di poter ritenere e mi sembra, così stando le cose, nemmeno riguardoso per la sua memoria, che il generale Dalla Chiesa possa aver preso, o delegato (lui o i suoi collaboratori), delle carte e occultate o date a destinazioni che non erano le destinazioni rese ufficiali...

MAURO MELLINI. Interrogatorio del giudice Turone del generale Dalla Chiesa!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Senta, onorevole Mellini, io parlo di dati di fatto. Naturalmente, se noi dobbiamo prendere brandelli di interrogatori, brandelli di notizie...

MAURO MELLINI. Non brandelli, il complesso!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io parlo di dati di fatto! Perché ho detto questo? Perché a me pare doveroso assumere una difesa di un servitore dello Stato, fino a prova contraria. Non mi sembra giusto che si debba così insinuare... Addirittura, poi — ci arriverò dopo — data l'oscurità del contorno di tutto ciò che sta accadendo, a me pare che ancora di più debbano non essere adottati come elementi certi o su cui costruire, elementi di cui non esiste una base.

Questo rinvenimento... Qui naturalmente io ho le relazioni della polizia giudiziaria, le relazioni del magistrato. In genere, conosco la dialettica delle nostre discussioni. Si disse: beh, allora uno legge i mattinali! Certamente io debbo rifarmi a quelle che sono delle risultanze che vengono dagli uffici; non ho mia scienza diretta, né posso assumere, come nei processi all'americana, investigatori privati per cercare di avere un confronto di verità o una verità eventualmente confermata.

Comunque c'è questo fatto: questo ap-

partamento rimasto vuoto per una serie di motivi. Prima, per un sequestro di carattere giudiziario, poi per una controversia, dato che la proprietà dei primi acquirenti era stata non perfezionata in quanto gli stessi acquirenti avevano avuto altri alloggi di carattere demaniale (non più locazioni di carattere privato). C'è stata una lunga non occupazione di questo appartamento, con sigilli che dai dati esistono, ma pare che non sempre siano esistiti. Quindi su questo non ci metto proprio un accento particolare. Comunque il nuovo proprietario, che finalmente acquista l'appartamento, dispone alcuni lavori di riatto durante i quali avviene ciò che è stato comunicato. Un muratore dietro un piccolo armadio scorge una parete provvisoria, in altre parole una parete mimetizzata, che risultava essere un pannello sovrapposto. Viene avvertita la forza pubblica vengono inviati gli agenti della Digos e chiamato il procuratore della Repubblica, perché questo muratore dal primo smantellamento del pannello aveva intravisto delle armi o un'arma, per cui aveva opportunamente ritenuto di avvertire i pubblici poteri della sicurezza.

Il resto è abbastanza conosciuto. Alla presenza del magistrato è filmata l'intera operazione; il pannello viene rimosso e vengono messi a nudo i contenuti del nascondiglio. Si rinviene un'arma di fabbricazione sovietica, una pistola Walther, numerose munizioni di vario calibro ed una consistente somma di denaro non più in uso. Questo materiale (sempre sotto la vigilanza del magistrato e filmando ogni cosa), viene portato in questura al gabinetto della polizia scientifica ed immediatamente fotografato. Parlo del materiale e non delle fotocopie delle letture rinvenute. Alle 14,30 in questura, sempre alla presenza del magistrato che aveva curato che nell'abitazione di via Monte Nevoso fosse sigillato il plico, viene aperto questo raccoglitore e vengono fotografati (sempre in presenza del magistrato) tutti i fogli con accanto un numero progressivo. L'operazione dura alcune ore e tutti i reperti vengono sigillati e custoditi durante la notte presso la Digos di Milano. Il giorno seguente tre elementi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

della pubblica sicurezza partono per Roma e consegnano il materiale alla direzione centrale della polizia criminale, previa verifica verbalizzata dell'integrità dei sigilli.

Nel frattempo era intervenuta (perché informata dell'avvenimento) la richiesta dell'autorità giudiziaria romana che questo materiale fosse messo a sua disposizione (parlo del materiale fotocopiato). Non si è pertanto dato corso (secondo quanto riportato dalla relazione della pubblica sicurezza) ad alcuna operazione tecnica in attesa che fossero chiarite le competenze delle due autorità giudiziarie. Durante questo lasso di tempo il materiale è stato custodito in modo più cautelato possibile.

Il giorno successivo il sostituto procuratore di Roma, dottor Ionta, si reca personalmente al servizio di polizia scientifica e dispone il sequestro del plico contenente il carteggio riferibile all'onorevole Moro.

A Milano nel frattempo si fa una nuova ispezione dell'appartamento ed a questo punto, non in forma paradossale, ma con una esattezza letteraria, è stato detto: perché sorgono dei dubbi? Perché vi sono cose nella vita che sono vere, ma poco verosimili e come tali si stenta a crederci. Devo però dire che il magistrato di Milano ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Non vi è alcun elemento che induca a ritenere o sospettare che quel materiale rinvenuto il 9 ottobre sia stato collocato o ricollocato nel nascondiglio successivamente al 1° ottobre 1978».

La stessa opinione è stata espressa dagli organi di pubblica sicurezza. E siccome non voglio predicare bene e razzolare male, qui non devo esprimere una opinione personale, ma riferire le opinioni di coloro che sono qualificati ad esprimerle.

Nel frattempo sono state disposte una serie di indagini peritali che dovrebbero aiutare, anche con l'analisi dei materiali, a fare una luce completa, e possibilmente incontrovertibile, su questa vicenda.

Il terzo aspetto, oltre al contenuto delle carte e al loro rinvenimento, è stato colorito in modo certo non brillante dall'utilizzo che si è fatto di una parte di questi

documenti, che sono cominciati a comparire presso un settimanale, ad essere offerti ad una delle catene televisive pubbliche e, per quello che si sa, anche offerti in giro.

Questo è un punto delicato perché, siccome...

ALESSANDRO NATTA. Come è sempre avvenuto in tutta la vicenda Moro! Non è una novità. Lo dico per capire...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è una novità, onorevole Natta, però non è una consolazione. Speravo che in dodici anni migliorissimo come struttura pubblica, ma vedo che di miglioramenti vi è ancora bisogno (*Commenti*).

Credo che questo sia il punto che politicamente è da approfondire in modo particolare. Devo dire che, per quello che riguarda il Governo, le istruzioni che abbiamo impartito a tutti gli organi che possono, direttamente o indirettamente, contribuire a far luce su questo aspetto sono state di esercitare l'impegno assoluto e il massimo rigore.

Qui si è cercato di confondere un problema di direzione del SISMI con questa vicenda. Siccome se ne è fatto un cenno, lo dico tra parentesi, ma lo dico subito: non c'entra niente. Oltre tutto, trattandosi di un fatto che riguarda l'interno c'entrerebbero il SISDE ed altri organi, non c'entrerebbe il SISMI. Per questo servizio è stato designato tempestivamente il nuovo direttore, proprio perché proroghe antecedenti sono durate diversi anni e per di più erano state ulteriormente prolungate perché non c'era una sostituzione preparata per questo delicato servizio.

Proprio per tale ragione l'altro giorno, nella sede più autorevole, dovendosi procedere alla nomina del segretario del Consiglio supremo di difesa, il Governo ha esposto il proposito di dare come successore all'ammiraglio Martini il prossimo febbraio, quando scadrà dal suo incarico, il generale D'Ambrosio, che nel frattempo è stato nominato segretario del Consiglio supremo di difesa, stabilendo che in feb-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

braio l'ammiraglio Martini ricoprirà la carica di segretario del Consiglio supremo di difesa (*Commenti del deputato Rubinacci*). Quindi è normale che in questi mesi i due alti ufficiali lavorino cooperando nell'una e nell'altra direzione per quelle competenze che si acquisiscono certamente non solo con un passaggio materiale di carte o di consegne.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Questo è un po' troppo andreottiano!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io rispondo a quello che mi viene chiesto.

LIUGI d'AMATO. Non c'era nessun ministro socialista, allora!

GIACOMO MANCINI. In passato si era sempre fatto così? Che si fa una nomina e se ne annuncia un'altra per sei mesi dopo? È una curiosità...!

MAURO MELLINI. È un istituto di diritto canonico: *iure successionis*!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Mancini, la sua curiosità è legittima; però, siccome io sono nella pubblica amministrazione da qualche anno, ho sempre constatato che la difficoltà ad avere una successione era perché non si era preparata tempestivamente (*Applausi*). Era quindi necessario prepararla tempestivamente. (*Commenti dei deputati del gruppo del PCI*).

Tornando al nostro tema che più direttamente ci interessa posso assicurare la Camera che accanto alle iniziative del magistrato (per quanto riguarda la questione di via Monte Nevoso sono iniziative autonome con l'ausilio della polizia giudiziaria) per ciò che concerne la ricerca di individuazione della diffusione del materiale ci attiveremo direttamente anche perché — credo — abbiamo il dovere di sapere se c'è un'utilizzazione...

Qualcuno si è domandato se esistono altre copie, fotocopie, se esistono gli origi-

nali. Gli organi competenti escludono che gli originali esistano, perché il signor Gallinari ha detto ciò. Io mi permetto di dire che non è la Bibbia quella che può essere una dichiarazione di Gallinari. Anzi, in un certo senso, un dato inquietante in tutta questa vicenda è dato dal fatto che attraverso tutta una serie di pentimenti, di dissociazioni e di larghezze da parte dell'amministrazione giudiziaria, ad esempio, non si sono avute indicazioni. Come pure una delle cose che è stata messa in luce, e non facilmente spiegabile, è la circostanza che in tutto questo carteggio (quello di prima di via Monte Nevoso e quello che si è acquisito adesso in aggiunta) non vi sia una sola espressione da parte di Aldo Moro che riguardi la sua scorta. Si tenga conto che non si trattava solo di collaboratori, perché tutti conoscevamo Leonardini e sappiamo che era un uomo di una fiducia, vorrei dire, familiare di Moro. Certamente tutto questo può essere dato dal fatto che chi deteneva prigioniero Aldo Moro non consentiva che potesse parlare di ciò; ma è un punto che certamente fa sorgere gravi dubbi.

Ci sarà altro materiale? C'è chi vuole utilizzare questo materiale? A me era sfuggito il fatto che si parlerebbe di dodici anni data, come ha detto Cicciomessere, (ovviamente non ho letto tutto questo materiale), ma certo credo che dovremmo rivolgere un appello anche agli organi di informazione. Per carità, so che è un terreno molto delicato, perché si potrebbe dire che si impedisce la ricerca della verità. Niente affatto! Se è esatto quello che ieri ha comunicato la magistratura di Milano (colui che ha inventato la notizia apparsa la settimana scorsa su *L'Europeo* ha confessato di essere completamente estraneo ai fatti del momento e di aver inventato tutto, solo allo scopo di ricavare quattrini: sarebbe reo confesso con dichiarazioni rese alla polizia e al giudice di Milano), tutto ciò dovrebbe insegnarci, con molta umiltà e rispetto della libertà di tutti, che non ci si deve prestare ad essere involontari strumenti di un eventuale disegno che va al di là, credo, di uno *scoop* giornalistico, ma che può veramente rappresentare qual-

cosa di fortemente nocivo per la correttezza della vita italiana e della stessa vita politica che deve trovare contrasti o convergenze non certo in questo modo di condurre una pseudo lotta politica, che mi rifiuterei di classificare come tale.

Resta da dire una parola per rispondere alle interrogazioni contenute nelle varie richieste oggi poste al Governo (mi riferisco in modo particolare all'ultima parte del documento presentato dall'onorevole Quercini) per quello che riguarda un fatto che è all'esame della Commissione Gualtieri, a cui non manca il lavoro. Si tratta di quella istituzione di collaborazione alla sicurezza militare di cui si è parlato qualche mese fa in occasione della testimonianza resa dall'ammiraglio Martini ad un giudice di Venezia e ritengo sia stato opportuno domandare al Governo - che lo fa volentieri - di spiegare di che cosa si tratti.

Si tratta di una istituzione che esiste nel quadro della NATO e che, riproducendo quella che fu la vita vissuta nel periodo dell'occupazione nazista, prevedeva, in caso di occupazione da parte di forze nemiche, che vi fosse una rete di salvaguardia, sia informativa sia di reazione: tutto nel quadro dell'Alleanza, con regole estremamente rigide anche di controllo reciproco e con una successione nel tempo che ha visto, in un primo momento, togliere armi a disposizione di questa rete cautelativa (proprio per evitare che vi fossero armi diffuse nel territorio nazionale e concentrarle); e man mano adesso, nel clima di sicurezza che si sta fortunatamente sviluppando, ritengo che l'Alleanza possa facilmente attenuare o forse addirittura sopprimere questa forma di sicurezza.

Il documento è stato dato alla Commissione presieduta dal senatore Gualtieri ed è sembrato poi che fosse successo un giallo, ma di nessun giallo si trattava. Cosa è successo? Il giudice di Venezia, cui prima ho fatto riferimento, essendo stato richiesto dalla stessa Commissione Gualtieri di inviare le carte del processo di cui si sta occupando, ha mandato una lettera al presidente Gualtieri e, per conoscenze, al Presidente del Consiglio dei ministri, doman-

dandosi se il carattere riservato di queste documentazioni fosse tale da doversi preliminarmente richiedere — il giudice istruttore domanda questo al senatore Gualtieri...

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lo legga, per favore!

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è così! Casson non fa altro che dire a noi, Commissione stragi, di rivolgerci a chi ha generato gli atti.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. E siccome lei li aveva già mandati, non si capisce perché li abbiano rimandati a lei, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Scusi, la lettera è questa, non è che sto...

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La verità deve essere la verità!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La lettera è questa. Spiego: quale era il dubbio del giudice Casson? Il suo dubbio, una volta avuta dal capo del servizio la conferma o la notizia che esiste questo nucleo, esisteva ed esiste questo nucleo, aveva il legittimo desiderio di vedere se persone coinvolte in questo fossero comunque tra quelle di cui lui si stava occupando per il processo di cui si tratta.

Allora, siccome non c'è assolutamente niente da nascondere, abbiamo aperto completamente al giudice Casson gli archivi ed egli ha potuto verificare tutta la situazione quale era. Naturalmente anche con una parte che è più strettamente riservata, perché ritengo che, se vi fosse — come c'è in un'altra Commissione di questo Parlamento, la Commissione di vigilanza sui servizi — l'obbligo del segreto, allora si potrebbero mandare le stesse carte che si mandano al magistrato, ma alcune carte, specie poi in pendenza di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

procedure, devono mantenere una certa riservatezza.

Ma con grandissima facilità e senza che questo possa creare dei problemi — e dirò subito perché — ricevuta questa lettera e sentito il presidente Gualtieri, ho chiesto di poter soprassedere per un momento alla diramazione del documento che avevamo inviato per verificare se vi fosse qualche motivo di riservatezza particolare che non potesse essere diffuso. Nello spazio di 24 ore abbiamo rimandato il testo con una dizione forse più chiara e che, anche se venisse completamente diffusa, non creerebbe alcun problema, però entrambi i testi sono a disposizione della Commissione. Faccio solo affidamento su una certa riservatezza della Commissione che ci aiuterà anche in seguito a non dover mai ricorrere...

ANTONIO BELLOCCHIO. Noi stiamo ancora aspettando il testo vecchio. Quello che abbiamo è stato dichiarato irricevibile dal Presidente Gualtieri; mancano due pagine!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio*. Posso dire che il testo vecchio il senatore Gualtieri in questo momento...

ANTONIO BELLOCCHIO. Fino alle 16 non era pervenuto, per questo le ho mandato il biglietto!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio*. Sì, ho visto il biglietto, ma siccome è già stata data disposizione di mandarglielo...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Non metta ulteriormente nei guai il presidente Gualtieri, Presidente Andreotti!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio*. Comunque, quando lei vedrà i due testi, siccome conosco la sua obiettività, onorevole Bellocchio, vedrà che non c'è niente da cui poter trarre illazioni che creino dei problemi.

Onorevoli colleghi, questo è quanto nei confronti di un avvenimento che senza

dubbio crea in tutti noi, come ho già detto all'inizio del mio intervento, amarezza anche per il contorno politico che si è sviluppato. Posso assicurare, però, che da parte dell'amministrazione dei servizi della pubblica sicurezza, in pieno accordo con i ministri che con me sono responsabili di queste branche dell'amministrazione, non verrà tralasciato alcunché perché si faccia chiarezza su quanto accaduto negli ultimi giorni. Credo sia necessario e credo sia un preciso interesse di tutti. Riteniamo che non sia questo il terreno sul quale si deve fare la lotta politica; certamente da parte nostra non è mai stato inteso come un terreno di lotta politica e non cambieremo opinione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01156.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, vorrei pregarla di fare in modo che le Commissioni non si riuniscano durante questo dibattito. Si è infatti ritenuto, dapprima da parte del gruppo del Movimento sociale italiano ed in seguito più autorevolmente da parte sua, che il dibattito in corso fosse di notevole importanza. Non basta quindi ascoltare solo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, è necessario poter ascoltare anche quelle dei rappresentanti dei vari gruppi.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, già alla Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, alla quale lei non era presente ma la sostituiva l'onorevole Valensise, si è raggiunta l'intesa di sconvocare tutte le Commissioni ad eccezione della V (Bilancio) e della VI (Finanze), impegnate nell'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e dei provvedimenti collegati.

FRANCESCO SERVELLO. Va bene, la ringrazio, Presidente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando l'onorevole Andreotti, soprattutto per il suo periodare apparentemente dimesso, contenuto, conservativo, quasi

familiare, mi è venuto da pensare che la situazione sia veramente grave.

È vero che da più tempo l'onorevole Presidente del Consiglio usa questo atteggiamento conservativo ed aperto, ma appunto per questo ho ritenuto e ritengo di confermare che la situazione non è così semplice come egli la va descivendo.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è difficile rintracciare nella vicenda delle lettere ritrovate di Aldo Moro un nesso chiaro ed un preciso movente politico, tanto contorta e fumosa si è rivelata la macchinazione. Ma una cosa mi pare si possa dire con assoluta certezza: da questa vicenda emerge, ad un livello ancora più basso e clamoroso rispetto alla catena ininterrotta di precedenti, il senso di una totale inaffidabilità dello Stato e delle istituzioni agli occhi dei cittadini. È difficile seguire l'alchimia dei contorti disegni politici che stanno dietro queste apparizioni e scomparse di carte e di documenti; ancora più difficile è stabilire *cui prodest*, a chi giova. Ma la sensazione netta, palpabile ed inevitabile è quella di un avvelenamento della politica e di una degradazione senza appello della partitocrazia e dei suoi riferimenti istituzionali.

«Non ci si può fidare», è il commento più spontaneo ed insieme più ragionevole che possa fare un cittadino rispetto a queste vicende. Non ci si può fidare di coloro che detengono lo scettro del potere e dei loro esecutori, di coloro che manovrano anche dentro le istituzioni, seguendo ordini e disposizioni di natura completamente estranea alle istituzioni stesse. Allo sguardo del cittadino la macchinazione imbastita sul caso Moro appare moralmente e politicamente non migliore di quella che portò all'assassinio dell'uomo politico democristiano. Queste vicende lasciano legittimamente nella gente la sensazione di un'equivalenza morale tra Stato ed antistato, tra Brigate rosse ed istituzioni. Entrambi giocano sulla pelle di uomini, di vite, di persone, magari amiche; entrambi, per inseguire i loro disegni di conquista o di conservazione del potere — non importa —, sono disposte a passare su tutto, a distruggere tutto, a fare terra bru-

ciata delle istituzioni, dello Stato, della credibilità di una nazione.

Nella vicenda del ritrovamento delle carte di Moro molti sono i punti oscuri, ma alcuni lo sono volutamente. Non sarebbe difficile, con i sofisticati mezzi tecnologici di cui oggi si dispone, accertare ad esempio se il famoso pannello di via Monte Nevoso risalga effettivamente a dodici anni fa o se sia opera molto più recente. Non è una perizia molto difficile, soprattutto se corre più di un decennio di differenza. Eppure, su questa elementare ma essenziale verifica, si tergiversa, si elude, preferendo discorrere genericamente.

Da questa vicenda, come ormai accade da un ventennio (il «ventennio nero» delle stragi senza volto), non esce un solo nome di colpevole; in compenso esce il quadro di un paese governato da una coalizione inaffidabile, fondato sulla diffidenza reciproca e sulla sfiducia totale negli alleati di Governo. Esce il quadro di un paese infestato da «manine» e da «manone», intriganti fino ai livelli più alti del regime; esce il quadro di un paese in cui non si riesce ancora a capire se i servizi segreti agissero ed agiscano nell'interesse dello Stato o di una fazione che lo ha occupato da decenni o addirittura nell'interesse dell'antistato.

Non si capisce bene dove comincino e dove finiscano i servizi deviati e se deviati siano i servizi che solitamente si definiscono tali o, all'opposto, quelli collocato dall'altra parte della barricata. Da questa vicenda esce il quadro di un paese che non offre certezze, su cui lavorare e per le quali rischiare la vita, a nessuno: magistrati, carabinieri, forze dell'ordine e semplici cittadini.

È questa l'immagine che risulta dall'ennesima riapertura del caso Moro, che — ogni qualvolta si riapre — sprofonda ancora di più nella melma la classe dirigente del paese. La vicenda Moro è divenuta ormai lo specchio di un regime. È stato singolare — ed anche penoso — assistere in questi giorni all'ormai rituale rissa di ballatoio che si è aperta tra i coinquilini della maggioranza. È stato singolare ed anche curioso, perché si assisteva ancora una volta al rovesciamento dei ruoli, allo

scambio delle parti, in questa infinita commedia degli inganni. I «molliti» per autonomia, che si scoprono improvvisamente zelanti fautori del partito della fermezza solo nel caso Moro e i tonanti decisionisti, gli alfieri di una svolta forte ed autorevole dello Stato, che si trasformano in morbidi ed umanitari soci del partito della trattativa.

Che credibilità possono avere la fermezza degli uni e il decisionismo degli altri, in questo continuo cambiamento di ruoli? E che carità penosa, che umantismo opportunistico si cela dietro questa riesplorazione del caso Moro?

Ogni volta che si riapre il capitolo dell'assassinio di Moro si riapre ancora di più il discorso della rifondazione della nostra Repubblica, che in quella vicenda, ma già nel corso del decennio che l'aveva preceduta, ha raggiunto il suo punto di non ritorno.

Ha ragione la famiglia di Moro a chiedere che quelle lettere non siano rese note o per lo meno è comprensibile la sua richiesta. Esse riaprono un giudizio e confermano una immagine negativa, che coinvolge tutti, a cominciare dallo stesso Moro. È umanamente comprensibile ed anche straziante il tormento di un uomo che cerca disperatamente di salvarsi. Ma è penosa, rivoltante, la totale assenza di responsabilità del suo ruolo, quella stessa assenza che l'aveva condotto pochi anni prima a svolgere quell'infausta difesa di regime nel caso Lockheed.

Lo Stato non c'è nelle pagine di Moro. Le responsabilità di fronte ad una nazione, ad un popolo, scompaiono totalmente. Non vi è una parola vera di commozione per gli uomini della sua scorta, ma solo di condanna per la loro imperizia. Non vi è traccia di quelle vite spezzate per difendere la sua, anche se in compenso vi è qualche riferimento all'amato collaboratore Sereno Freato, di cui sono note le vicende che lo videro protagonista, Moro regnante.

Il massimo a cui arriva la sensibilità comunitaria di Moro è il suo partito. E l'accorato appello alla obbedienza di corrente che egli rivolge a Zaccagnini si con-

clude con un vibrante monito al danno che da questa vicenda sarebbe venuto al partito, alla democrazia cristiana; al partito, dunque, non allo Stato, non alla nazione, al popolo italiano. Il partito è quel che conta e il fine supremo è la conservazione del potere. Nel momento in cui Moro condannava i suoi amici di partito, legittimava la loro scelta, il loro opportunismo, il loro trincerarsi nelle stanze del potere per difendere il loro potere e quello del partito che, ormai ininterrottamente da quasi mezzo secolo, unico in occidente, detiene le chiavi del palazzo.

Nel momento in cui Moro criticava la subalternità del suo amico Francesco Cossiga a Berlinguer, il suo essere quasi ipnotizzato dal *leader* comunista, dimenticava che quell'ordito cattocomunista, quel Governo retto sulla non sfiducia del partito comunista aveva avuto proprio in lui il regista e il primo convinto interprete.

Dalla terribile vicenda Moro esce anche l'immagine di quanto sia legata all'esercizio del potere, al consorzio degli interessi, la tenuta stessa del partito democristiano. Appena quell'interesse comune viene a mancare, non vi è solidarietà politica e ideale, non vi è amicizia personale e di corrente, non c'è «Cristo che tenga»: esplose l'egoismo allo stato puro. E tutto questo perché manca, è sempre costituzionalmente mancato alla DC, il senso del servizio pubblico, del bene comune, del lavoro per la collettività, della missione ideale, dello Stato, della stessa *pietas* religiosa.

Intorno all'alveare democristiano altre api di minore entità svolazzano cercando di appropriarsi del miele. Su questa base è costituita la nostra Repubblica, si sono costruiti un regime, una catena di Governi che hanno avuto l'inestimabile vantaggio di trovare come oppositore principale e dirimpettaio un partito impossibilitato dalla sua storia, come oggi ben si vede, a porsi realmente in alternativa ad esso. Come è stato comodo avere la sponda del partito comunista!

Ma su queste basi si è costruita anche una Italia a sovranità limitata, debole ostaggio dell'alleato americano. E qui ve-

niamo alle pagine più penose per chi abbia un residuo senso della dignità nazionale: quelle lettere di Moro che parlano di finanziamenti americani e dei pesanti condizionamenti che ne seguivano. Quando parliamo di scristianizzazione della società italiana, di colonizzazione americana, di edonismo venuto dall'Atlantico e quando sottolineiamo le responsabilità del partito democristiano non facciamo solo un discorso culturale, magari anche un po' astratto, attribuendo alla democrazia cristiana responsabilità generiche e indirette. Le lettere di Moro comprovano come quella perdita di identità nazionale che ancora scontiamo, quel colonialismo culturale, siano strettamente legati a quelle scelte, a quei compromessi, a quelle svendite politiche; gli stessi compromessi, le stesse svendite che si ritrovano nel capitolo dei finanziamenti della Confindustria alla democrazia cristiana.

Moro rende perfettamente l'immagine di quale consistenza morale, quale coerenza ideale e quanti serbatoi da cui attingere fondi siano stati alla base del potere in generale del presente regime: fondi neri venuti da oltre oceano, fondi neri venuti dalla Confindustria e dall'imprenditoria privata; fondi attinti a larghe mani dallo Stato, dal parastato, dal sottobosco del potere pubblico e dai tentacoli del potere locale al prezzo di un saccheggio senza precedenti della cosa pubblica, di un degrado e di uno svilimento generato dall'occupazione di ogni spazio pubblico per fini privati.

Le lettere di Moro rendono l'idea di un ininterrotto interesse privato in atti di ufficio, compiuto collettivamente da una satrapia di regime, un'autentica cosca. Quella cosca che, per forza di cose ed evidenza di propositi, appare inabilitata anzitutto moralmente a fronteggiare oggi le cosche della criminalità organizzata, così come ieri era moralmente inabilitata a fronteggiare il terrorismo.

Quest'ultimo è stato comunque sconfitto, si dirà; è vero, nelle sue colonne brigatiste, nei suoi gruppi di azione, nelle sue cellule, il terrorismo perse la sua battaglia. Ma a tutt'oggi ci domandiamo (se lo do-

mandano anche i giornali sulle tracce del nuovo caso Moro) se qualcosa di quel complesso disegno destabilizzante, o meglio stabilizzante, ci sia sfuggito; se qualche anello, magari il più importante di quella catena, sia rimasto impunito; se alcuni manovratori, alcuni alleati, alcuni compagni di strada del terrorismo, siano ancora a piede libero e magari con un piede ancor più nel Palazzo.

Ancora oggi ci domandiamo se vi fu una regia internazionale o comunque una strumentalizzazione internazionale del terrorismo; ci chiediamo da parte di chi, in che modo. Ci domandiamo inoltre se a quel livello vi sia stata una relazione, e di che genere, tra il terrorismo brigatista e lo stragismo di cui si tende sempre più a sottolineare oggi la matrice internazionale. Insomma, ci sfuggono ancora tante cose, troppe cose, onorevole Presidente del Consiglio; e viene talvolta il dubbio legittimo che molte cose ci sfuggano non perché siano state scoperte, ma perché non dovevano essere scoperte; era necessario fermarsi a quel gradino e non andare al di là.

In definitiva, dalla riapertura del caso Moro non mi sembra siano giunti nuovi elementi per valutare quella triste vicenda ed avvicinarci alla verità di quegli e di questi anni. Mi pare anzi che il polverone confonda ulteriormente le carte, renda ancor più vaghi i contorni della vicenda.

Di certo vi è solo il ritardo impietoso di una classe dirigente e di un regime, scritto da uno che ne era dentro ai più alti livelli. È tempo allora di avviare un civile, rigoroso, inflessibile processo alla Repubblica, a questa Repubblica; lo vediamo ogni giorno comporsi sul piano della ricerca storica e sociale: è necessaria una grande opera di revisionismo che non risparmi le pagine anche più intoccabili della nostra Repubblica nata dalla Resistenza.

Ogni giorno, ogni settimana, emergono nuovi elementi, nuovi documenti, si disseppelliscono vicende inesplorate o meglio occultate, che gettano nuova luce sul nostro passato. È tempo di estendere questo revisionismo ai nostri ultimi decenni; è tempo di trarre conclusioni coerenti e rigorose da tale revisionismo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Sarebbe il caso di sapere di più circa la nascita e le protezioni interne ed internazionali del terrorismo, sui suoi fiancheggiatori, sulla genesi delle stragi che insanguinarono l'Italia, sugli intrecci fra politica e criminalità organizzata, sugli illeciti arricchimenti di regime, a livello centrale e locale, sul peso e l'influenza avuti da gruppi di pressione, logge e *lobbies* economico-finanziarie nel procedere degli ultimi anni, sull'ingerenza internazionale di alcune vicende decisive nella nostra storia, nella costruzione di mostri *ad hoc*, soprattutto nel campo dell'estremismo di destra, per demonizzare un'area e scaricare crimini e colpe che avevano ben altra paternità, nella vicenda ancora oscura di Ustica.

L'elenco potrebbe continuare, onorevoli colleghi, per dimostrare quanto vi sia ancora da rivedere nel nostro passato. È un'opera di revisionismo non finalizzata alla vendetta o al puro gusto retrospettivo di conoscere il nostro passato, ma alla necessità di voltare pagina, di cambiare, scegliendo per il nostro avvenire basi diverse, uomini diversi, partiti diversi da quelli che fecero marcire lo Stato e la sua credibilità, continuando impunemente a tenere in mano le redini del potere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01158 e per la sua interrogazione n. 3-02667.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sono trascorsi dodici anni da quei terribili 55 giorni del 1978: dodici anni in cui si è registrata l'assenza di certezze (ancora oggi evidente) ed in cui si è creato un motivo in più per far circolare sospetti, dubbi ed illazioni, il più delle volte strumentali.

C'è una grande confusione in questa vicenda. Credo che da via Fani si diramino una serie di cerchi concentrici su cui forse bisognerebbe fare qualche distinzione e

non confusione. I cerchi son tre: il primo è di natura politica, il secondo di natura amministrativa, il terzo di natura umana. Sono cerchi diversi tra loro ma legati solo da un fatto.

Per quanto riguarda il primo cerchio di natura politica, si è parlato di fermezza, di trattative e del dibattito di quegli anni. Abbiamo apprezzato le parole con le quali il Presidente del Consiglio ha ribadito alcuni principi, come ad esempio — ed è stato il grande tema del dibattito di quegli anni, forse il tema più politico, il tema più doloroso che bisognava affrontare — la certezza del diritto e il senso dello Stato, non in una visione etica, ma secondo la visione dei cittadini che devono essere messi alla pari, trattati alla pari, garantiti alla pari.

Anche se in questi giorni viene riproposta la tematica di allora, credo che la stessa relazione conclusiva della Commissione Moro (laddove recita: «Gli stessi dirigenti che si erano battuti per la linea dell'atrattativa erano convinti che proposte capaci di aprire realmente un varco alla trattativa avrebbero potuto essere realizzate solo a costo di gravi violazioni della legalità improponibili all'opinione pubblica e non accettate dal Governo e dagli altri partiti») esprima la posizione del PSI. Non credo sia il caso oggi di riaprire le polemiche di quegli anni, non essendo questo l'argomento in discussione.

All'aspetto politico se ne aggiungono altri, emersi via via nel tempo, ma che massicciamente già erano apparsi negli anni di piombo: l'inquinamento, le collusioni, i collegamenti con organizzazioni più o meno segrete, il ritorno di certe sigle ogni qualvolta si cercava di approfondire minimamente l'indagine.

Sono tutti aspetti già emersi in una documentazione — diceva il Presidente del Consiglio — indubbiamente utile come fonte di riferimento in sé, ma che forse poteva essere compilata anche dagli uffici, tanto da farci seriamente riflettere su un'ipotesi che sta circolando in questi giorni. Mi riferisco all'opportunità di costituire un'ulteriore Commissione di inchiesta: sarebbe la ventisettesima nella

storia repubblicana. Ma il risultato concreto della Commissione Moro, che durò dal 1979 al 1983, è stato la produzione di 56 volumi, un volume in più dei giorni di sequestro di Aldo Moro.

Vi è poi un aspetto amministrativo, legato all'esecutivo, cioè quello delle responsabilità. Infine, vi è quell'aspetto umano che è emerso particolarmente in questi giorni, nell'ultima ondata di lettere, e per il quale dobbiamo avere il massimo rispetto.

Credo — e lo abbiamo sostenuto, noi che non facevamo parte della maggioranza di Governo in quegli anni — che quanto più si poteva essere fermi nella difesa di certi valori, tanto più si era attenti e disponibili a difendere e a riconoscere una situazione umana che emergeva già in alcune lettere e che veniva evidenziata ancora di più in altre, in parte purtroppo irresponsabilmente pubblicate.

Credo che a questo punto diventerebbe patetico dibattere sull'opportunità o meno della pubblicazione di quelle lettere (dal momento che alcuni giornali l'hanno già fatto); chiedo solo se un maggior senso di responsabilità, nella totale libertà che bisogna continuare a riconoscere ai mezzi di informazione, non debba essere auspicato per simili vicende.

Veniamo ora al fatto di oggi, quello di via Monte Nevoso. Siamo di fronte ad un ritrovamento che sa di artificiale, come artificiali sono le polemiche che ne sono seguite. In questi giorni è ricorso uno dei termini che maggiormente circolavano alla fine degli anni '70: destabilizzante. Si tratta di un aggettivo che di solito veniva associato ad un altro, anch'esso molto usato ed abusato: farneticante. Ricorderete, onorevoli colleghi, come questi due aggettivi venissero usati alternativamente con riferimento alla vicenda e come si accusassero di essere farneticanti documenti delle brigate rosse che tutto erano tranne che farneticanti.

Non riesco davvero a capire quali possano essere gli elementi di destabilizzazione che emergono da una serie di lettere che appaiono di una ovvietà sconcertante. Se Aldo Moro avesse voluto mettere in cir-

colazione tesi destabilizzanti (come si suol dire), ben altre cose avrebbe potuto scrivere! Avete letto, colleghi, i passaggi relativi al finanziamento della democrazia cristiana? Sono cose che un bambino di 10 anni forse già sa. Avete letto quelli sui collegamenti con il terrorismo internazionale? Si tratta di una serie di ovvietà rafforzate (non voglio fare lo psicologo della situazione) da Aldo Moro laddove parla della sua intenzione di dimettersi dalla democrazia cristiana. Questo, per rendere credibile cose dette erano forti, che potevano produrre un certo effetto. Ma lasciamo che tutto questo sia valutato da altri.

In tutto quello che è emerso, nelle carte riciclate (alle quali probabilmente se ne aggiungeranno delle altre), non c'è nulla che possa avere un effetto diverso da quello che si produce in una classe politica che si sente debole, che per una serie di motivi (dei quali discutiamo sempre in quest'aula) non si sente all'altezza e che agisce quasi in una sfida continua con un pericolo immenso, diventando per ciò stesso eroe.

Questo è il meccanismo che spinge ad enfatizzare, a ritenere che tutto quello che ci circonda di per sé è talmente incomprendibile, malefico ed internazionale (perché, per essere credibile, il pericolo deve sempre venire dall'esterno), quando nella realtà ci troviamo di fronte al grido disperato di un uomo e ad una serie di documenti ricopiati, che nulla aggiungono a quanto già sapevamo.

Allora, non è l'equazione che valeva in quegli anni che dobbiamo cercare di riscoprire oggi: a grande pericolo grande solidarietà, i valori consociativi ai quali solo i liberali si opposero allora. Devo ricordare che noi eravamo all'opposizione, ed oggi provoca un certo stupore il sentir parlare di illazioni e di responsabilità del Governo e della maggioranza da parte di uomini che della stessa facevano parte come componenti del partito comunista. Sicuramente noi non abbiamo trascorso i giorni e le notti al Ministero dell'interno come ha fatto il senatore Pecchioli!

Che fare a questo punto? Nel dichiarare

una insoddisfazione ed un'amarezza che nasce da questa vicenda, mi permetto di ricordarle, signor Presidente del Consiglio, che nel dibattito che si svolse in quest'aula nel lontano 1984 sulla relazione conclusiva della Commissione Moro furono presentate alcune risoluzioni dai gruppi della democrazia cristiana, socialdemocratico, repubblicano, socialista e liberale. Non è incidentale il fatto che in quell'occasione la maggioranza presentò ben tre risoluzioni diverse.

Al di là delle ricostruzioni e delle valutazioni sul lavoro della Commissione, tutte e tre le risoluzioni si concludevano nel seguente modo. La risoluzione sottoscritta dagli onorevoli Rognoni, Battaglia e Reggiani «approva le dichiarazioni del Governo e lo impegna a proseguire fermamente nella sua azione al fine di dare, per quanto di competenza, una precisa risposta agli aspetti non chiariti che permangono sulla vicenda Moro e concorrere ad accertare le personali responsabilità». La risoluzione sottoscritta dall'onorevole Formica «impegna il Governo a proseguire fermamente nelle sue azioni al fine di dare una precisa risposta agli aspetti non chiariti che permangono sulla vicenda Moro e concorrere ad accertare le personali responsabilità». In conclusione, la risoluzione liberale, dopo aver rilevato come punto di comune convergenza di tutte le relazioni le gravissime carenze addebitabili agli organi dello Stato che coordinarono e svilupparono le indagini, e dopo aver approvato le dichiarazioni del ministro dell'interno sulle iniziative da assumere per accertare le responsabilità di quanti avevano l'incarico di coordinare le indagini e di prevenire le azioni terroristiche, nonché per adottare urgenti provvedimenti contro quanti non avessero adempiuto al loro dovere, impegnava il Governo «a proseguire con fermezza nella sua azione al fine di dare una precisa risposta alle incertezze e ai dubbi che permangono sulla vicenda Moro». Questo, sette anni fa!

Io ho l'impressione, signor Presidente, che il riciclaggio di quei documenti, queste fotocopie che hanno ripreso a circolare e che non apportano nulla di nuovo abbiano

però raggiunto il drammatico risultato di farci riscontrare come in questi sette anni sul piano della ricerca della verità non abbiamo fatto un solo passo avanti.

È solo ed esclusivamente un fatto di polizia, non si tratta di disporre di nuovi strumenti, magari parlamentari, o come dicevo prima — di nuove Commissioni di inchiesta; si tratta di completare le indagini, è un fatto di sollecitazioni e di pressioni dell'esecutivo.

Lei ci ha chiarito prima, signor Presidente, che la sostituzione del capo del SISMI è addebitabile ad un semplice fatto di rotazione. Noi prendiamo atto di questo. Non abbiamo nessuna intenzione persecutoria verso nessuno, però l'interpretazione che era circolata circa l'individuazione (seppure di una parte) di responsabilità viene cancellata: non c'è più nessuno che sia responsabile!

Ma quanto ci vuole per una perizia? Ma dove sono le bobine? Dove sono gli originali? Dov'è questo famoso covo-cervello di Firenze? Qual è, nella realtà, la prigione di Moro?

E tutto questo, a dodici anni di distanza, avvalendosi di superfavoriti pentiti, con agevolazioni dello Stato notevoli, con riconoscimenti di libertà (ormai girano tranquillamente per le strade delle nostre città). Che cosa abbiamo saputo da loro? Che cosa abbiamo appurato per conto nostro?

Questo è l'aspetto sconcertante di questa vicenda, signor Presidente, cioè l'avvertire un senso progressivo di impotenza rispetto a uno dei fatti più drammatici, anzi il più drammatico, della storia repubblicana, sapendo o temendo che magari fra un mese o fra un anno o fra altri dodici anni riappariranno dei documenti e ridiscuteremo di nuovo di risoluzioni e di mozioni da approvare per impegnare alla ricerca di responsabilità. E l'aspetto più pericoloso di questa vicenda, signor Presidente, è che poi, stando così le cose, non ci si può lamentare che l'unica cosa che funziona e che circola è il sospetto, che finisce per inquinare tutto ma è pur sempre l'unico strumento di un'impotenza politica (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENTE. L'onorevole Forlani fa coltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n 2-01171.

ARNALDO FORLANI. Signor Presidente, quando interroghiamo il Governo su fatti e circostanze che accompagnano e seguono la strage di via Fani e la prigionia e l'assassinio di Aldo Moro, noi torniamo in un certo senso ad interrogare noi stessi. Non perché abbiamo avuto e abbiamo le maggiori responsabilità di Governo e in esse esprimiamo quindi senza riserve l'impegno del nostro partito. No, non tanto per questo, onorevoli colleghi. Interroghiamo noi stessi perché siamo stati e siamo dalla stessa parte, perché l'attacco è stato portato in direzione dello Stato democratico, identificando con esso le forze e gli uomini che l'hanno costruito e difeso.

Il nostro partito era ed è al centro del sistema disegnato dalla Costituzione. Lo è per mandato degli elettori, per il suo programma per il ruolo che ha assunto attraverso fasi diverse, ma sempre finalizzate in modo coerente ad una prospettiva di larga solidarietà democratica.

Interroghiamo noi stessi perché Moro era l'interprete geniale e prudente di questa linea, la guida politica intelligente e di grande equilibrio e, infine, ma prima di tutto, un uomo onesto e limpido.

Così lo abbiamo conosciuto nel partito e fuori. Era l'uomo del dialogo, attento ai fenomeni nuovi, ai segni premonitori delle grandi trasformazioni. Si proponeva di rimanere all'interno dei processi per condizionarli e guidarli, cercando nel confronto delle forze politiche le vie di sviluppo e insieme di contenimento, di allargamento e di difesa del sistema democratico.

Nelle estenuanti mediazioni, come furono definite per ricorrenti luoghi comuni, c'era in realtà, più che il pessimismo, la convinzione ragionata di una fragilità istituzionale che andava protetta e che solo con la pazienza ed il tempo ed un'ampia corresponsabilità avrebbe potuto trovare condizioni nuove di consolidamento.

Pensava che i contrasti e la conflittualità aspra potevano portare ad un progressivo

logoramento del tessuto sociale ed economico, mettendo in crisi il sistema democratico. Da qui anche l'iniziativa per bere più corresponsabili i partiti, indipendentemente dal ruolo diverso che avevano nel Governo o nel Parlamento.

Contrariamente a quel che si crede, non c'era in Moro rassegnazione o arrendevolezza. La naturale prudenza e la flessibilità davano luogo, nei momenti di verifica, ad atteggiamenti risoluti ed anche intransigenti.

Ho ricordato questi tratti, onorevoli colleghi, questi tratti essenziali di una linea, di una strategia politica, perché nella lunga *via crucis* segnata dal sangue di tante vittime del terrorismo, l'assassinio di Aldo Moro doveva rappresentare l'attacco al punto vero di mediazione e di equilibrio del sistema democratico; un attacco che ne doveva determinare il declino e la crisi. Questa la posta in gioco, questo il disegno delirante e feroce.

Se così è, se così è stato, onorevoli colleghi, nessuno più di noi è interessato a capire e a sciogliere nodi ed eventuali intrighi, a chiarire aspetti oscuri, zone rimaste inesplorate, a individuare disfunzioni o inefficienze.

La risposta del Presidente del Consiglio esprime questa volontà, raccoglie la nostra stessa determinazione, non può che avere dunque il nostro consenso.

Non ci lasceremo portare fuori strada da polemiche artificiose e da insinuazioni miserabili. Dovremo restare saldamente sul terreno dei fatti ed esigere dalle strutture dello Stato un impegno efficiente nella ricerca e nell'accertamento delle cose vere.

Le amare lacerazioni che la tragedia ha pure determinato debbono, se possibile, rendere ancora più acuta la nostra responsabilità, la determinazione del Governo e delle forze politiche. E' ciò che richiede la nostra coscienza; è la risposta che attendono i cittadini italiani e — certamente non in seconda fila — i democratici cristiani.

Utilizzando ed interpretando con disinvoltura le cose scritte da Moro sotto un dominio totale ed incontrollato dei suoi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

carnefici, sono state dette parole insensate e sono state accese polemiche esasperate e talvolta grottesche. Certamente, quanti cercano di confondere nel fumo delle insinuazioni i termini crudi ed oggettivi della tragedia che abbiamo vissuto non aiutano la ricerca della verità, la ricostruzione dei fatti, l'individuazione di altre possibili responsabilità. Così come non aiutano la verità quanti lasciano prevalere i motivi e le suggestioni di una speculazione politica che era proprio nel disegno e nei propositi delle Brigate Rosse. Perché il sequestro di Moro, la prigionia e gli interrogatori, i messaggi, le richieste e infine l'assassinio sono stati studiati, realizzati e finalizzati secondo una strategia che mirava appunto a determinare condizioni di crisi, di divisione e di contrapposizione.

La nostra riflessione e le nostre analisi non debbono mai perdere di vista questo punto oggettivo di riferimento. Ciò non significa, onorevoli colleghi, emarginare e tanto meno rimuovere o nascondere gli interrogativi, le disfunzioni, gli aspetti oscuri ed inquietanti, i possibili inquinamenti che hanno accompagnato e seguito la tragedia di Moro e, in genere, le trame eversive del terrorismo di diversa matrice. Al contrario, siamo qui per chiedere con forza che l'esigenza di chiarezza e di verità sia posta e sentita ancora come dovere primario ed inderogabile. Questo è per noi essenziale e non potrebbe essere subordinato ad alcuna altra ragione.

Ora, dopo il ritrovamento di queste carte, la magistratura deve certo poter svolgere le indagini rigorose che consentano l'accertamento dei fatti ed ogni eventuale responsabilità. Abbiamo fiducia nel lavoro dei giudici e vogliamo salvaguardarlo da pressioni e polemiche. Per quanto riguarda le nostre responsabilità, voglio dire che non possiamo immaginare alcuna ragione politica, di Stato, di formule, di interessi di partito, alcuna ragione interna o internazionale che giustifichino un qualsiasi velo. Penetrare ogni aspetto oscuro delle trame che hanno minacciato la nostra democrazia deve essere l'impegno convincente e la condizione primaria delle alleanze, delle formule e di ogni confronto

costruttivo e valido fra le forze politiche. Questa è la nostra opinione, il proposito limpido e fermo che ci ha guidato in una linea coerente, prima e dopo Moro. A questo impegno non verremo meno. Lo dobbiamo alle famiglie che sono state più direttamente colpite e lacerate: a quella di Moro, investita da una pubblicità impietosa e crudele, a quelle degli uomini della sua scorta, alle famiglie di tutte le vittime del terrorismo. Lo dobbiamo a noi stessi, alle nostre idee, alla nostra coscienza; lo dobbiamo a quanti ai diversi livelli dello Stato e delle forze dell'ordine hanno operato con dedizione e fedeltà difesa della Repubblica. Lo dobbiamo ai cittadini che hanno creduto e credono al dovere comune di difendere i valori che abbiamo posto a fondamento della Costituzione, i valori, onorevoli colleghi, per i quali Aldo Moro ha dato il prezioso contributo della sua intelligenza, del suo lavoro ed infine della sua vita (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, liberale e del PRI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01162.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, nutro la speranza che l'esposizione del Presidente Andreotti servisse ad incanalare il nostro dibattito: purtroppo né sui fatti né sull'impianto politico tale esposizione mi ha soddisfatto. Nonostante avessi rinunciato a svolgere la mia interpellanza, devo ora esporre quanto avevo già preparato; di questo mi dispiace perché auspicavo che il Presidente Andreotti ci fornisse puntuali indicazioni su alcune questioni. Invece l'onorevole Andreotti con il solito tono ci ha detto che avrebbe esposto il «mattinale», in questo caso non dei carabinieri ma della magistratura, verso cui aveva manifestato molte perplessità in pubblico con la storia del «vero» e del «verosimile». Oggi egli afferma che queste sono le carte in base alle quali risulta che a via Monte Nevoso il generale Dalla Chiesa non aveva trovato quel pannello.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Onorevole Andreotti, ella che è capo del Governo ed ha a sua disposizione non certo la magistratura ma i servizi segreti, i carabinieri e la polizia, può certamente sapere chi ha diffuso quelle fotocopie prima che giungessero a Roma o subito dopo il loro arrivo nella capitale. Però non ci ha detto nulla in ordine ai presunti venditori di queste fotocopie ai giornali. Dobbiamo evidentemente supporre che le indagini sono in corso. Non ci ha detto nulla neanche su un altro punto: le carte processuali alle quali fa riferimento non sono solo quelle in possesso dell'ultimo giudice, ma anche le altre in base alle quali risulta che più volte coloro che hanno tenuto prigioniero Aldo Moro hanno fatto riferimento al denaro scomparso, al memoriale e a tutte le altre cose rinvenute a via Monte Nevoso. Perché nessuno ha indagato su questo?

Onorevole Andreotti, le risulta o no che un giudice di Milano abbia detto pubblicamente che l'appartamento di via Monte Nevoso era stato scalpellato mattone per mattone? Certo, ella non può far nulla nei confronti di quel giudice che è pur sempre parte in causa dei nuovi procedimenti. A lei ed al Consiglio superiore della magistratura non dice nulla tutto ciò? Voglio accusare qualcuno? No, onorevole Andreotti, le pongo solo dei quesiti.

Onorevole Andreotti, vogliamo forse mettere in discussione la Presidenza della Repubblica? Assolutamente no: ognuno può sbagliare nella vita e nessuno doveva sapere a quel tempo che vi erano degli infiltrati appartenenti alla P2. Davvero l'onorevole Pier Ferdinando Casini vuol far credere al Parlamento italiano ed all'opinione pubblica che solo Arnaldo Squillante era al Ministero dell'interno insieme all'onorevole Cossiga, allora ministro *pro tempore*? Suvvia, le leggo qualche nome allora: Federico Umberto D'Amato, Franco Ferracuti Ferdinando Guccione, Antonio Geraci, Giulio Grassini, Giuseppe Santovito (questi ultimi hanno gestito i servizi ma i primi stavano al Ministero dell'interno)

Vogliamo forse destabilizzare? Chi vuole destabilizzare? Qui si tratta di riconoscere l'esistenza di responsabilità della

classe dirigente, di chi governava in quel momento.

Onorevole Andreotti, non una parola di autocritica, di dispiacere, sul fatto che i servizi, la polizia, i carabinieri, chi dirigeva politicamente tali servizi non fosse riuscito a salvare la vita di Aldo Moro; ma neppure un dubbio, una perplessità. Lo dico a lei per dirlo anche ai colleghi del gruppo comunista.

L'altro mio sconcerto, onorevole Andreotti, deriva dal fatto che lei ha ripetuto a livello politico-morale (sono le sue parole, onorevole Andreotti) ciò che ha detto in questi dodici anni senza mai farsi attraversare da un dubbio. Il vostro problema era che non ci fosse lo sciopero bianco, la ribellione delle forze dell'ordine, e che Moro nelle sue lettere non facesse mai riferimento alla sua scorta.

Lei, onorevole Andreotti, tocca questioni che sono politiche ed anche di moralità! Intendo dire questo: non metto in dubbio la sua buona fede, la sua linea politica, ma sono sorpreso del fatto che rileggendo le carte dell'onorevole Moro nessun dubbio le attraversi la mente e l'animo. Lei, onorevole Andreotti, veramente crede che bisognasse pagare con la morte dell'onorevole Aldo Moro la fedeltà dei servitori dello Stato? Veramente lei crede che bisognasse aggiungere morte a morte per poter dire che lo Stato italiano era costruito su basi di solidarietà? Lei pensa veramente che richiamare in causa la scorta serva a qualcosa, nella vicenda del processo e dell'assassinio di Aldo Moro? Io non lo credo, onorevole Andreotti, perché aggiungere morte a morte non significava nulla, perché la morte di Aldo Moro non avrebbe richiamato in vita gli uomini della scorta. È errato il modo in cui voi avete impostato il rapporto con l'opinione pubblica, il modo in cui il Governo di solidarietà nazionale ha voluto rapportarsi al problema morale, dicendo che se aveste ceduto si sarebbero disgregate le basi dello Stato.

Onorevole Andreotti, le devo dire che io mi batterei per lei con la stessa forza e con le stesse poche energie e potere che ho se lei fosse tenuto in ostaggio...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Farebbe malissimo!

FRANCO RUSSO. ... nonostante mi distanzino da lei migliaia di anni luce, perché io penso (chiedevo conferma alla collega Bianca Guidetti Serra) che il solo riferimento all'articolo 54 del codice penale, relativo allo stato di necessità, avrebbe dovuto indurre ad un altro atteggiamento politico la classe dirigente di allora, e non già portare alla decisione, presa nel suo studio con i capi della maggioranza, circa la solidarietà nazionale, la linea della fermezza. Ma fermezza per che cosa? Da questo interrogativo nasce la mia grande costernazione nell'ascoltare il suo intervento, onorevole Andreotti.

Anch'io penso che in Parlamento si debba far politica e non moraleggiare, però ci sono opzioni e principi di moralità, onorevole Andreotti — lei oggi li ha dovuti toccare — che vanno richiamati. Non dico che ho ragione, onorevole Andreotti, non dico che la linea della fermezza sia immorale; ma un dubbio mi attraversa.

Voglio darle una testimonianza della mia generazione, una generazione dell'estrema sinistra, che ha creduto nello scontro anche violento con il potere, quella che viene volgarmente definita — in modo strumentale — la cultura della Terza internazionale. Le voglio dare testimonianza del fatto che per noi il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro fu un trauma, perché ci trovammo di fronte ad una vita concreta, ad un essere umano che veniva processato in nome del popolo e poi assassinato in nome del popolo. Noi non ce ne rendemmo conto, se non con una fatica enorme e a costo di un grande cambiamento. Per questo mi domando perché la classe dirigente non venga attraversata dal dubbio. Se dei cittadini, dei giovani, un'intera generazione hanno posto in discussione valori a cui avevano creduto, per cui erano andati in galera, per cui hanno rischiato e sono stati uccisi, com'è possibile che lei, rappresentante di quella classe dirigente, di quel Governo, ed oggi ancora a capo del Governo, strumentalmente — mi consenta, onorevole Andreotti — faccia riferi-

mento alla scorta e alla possibile ribellione dei servitori dello Stato?

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Permetta un momento, onorevole Franco Russo. Allora e dopo non abbiamo avuto rapporti solo con capi politici, ma con tante vedove e madri di assassinati. Essi davvero davano il senso di quale sarebbe stata la reazione, se veramente lo Stato avesse mollato. Non era una questione di principio!

Guardi, se lei ha modo di farlo — io l'ho fatto pubblicamente, e senza alcun effetto — dica, ad esempio, ad alcuni di questi assassini di Moro di pronunciare almeno oggi una parola di pietà per quelli della scorta. Farebbero bene a farlo, anche perché dimostrerebbero di essere veramente pentiti (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PRI e liberale*).

FRANCO RUSSO. Presidente, lei pone un problema al quale sarei arrivato. Voglio dirle che ribadisco che interpellare dei familiari di persone assassinate è naturale e comprensibile, anche se, onorevole Presidente, lei viene da una cultura... Riprendo il filo del mio ragionamento per rispondere anche a questa sua sollecitazione. Su un punto la generazione di estrema sinistra, laica, marxista, non cristiana ha dovuto riconoscere che c'è una parte della tradizione, della sensibilità e della cultura cristiana da ritenere valida: quello relativo alla irripetibilità dell'essere umano. E non c'è ragion di Stato, non c'è sicurezza democratica che tenga: abborrirei anzi di vivere in uno Stato che, in nome della salvaguardia di se stesso, mettesse in discussione la vita umana.

Vengo alla sua obiezione, onorevole Andreotti. Lei ha perfettamente ragione. I detenuti politici sono stati in grado di dire — anche se in maniera molto ellittica, un po' criptica, lo riconosco, parlando molto per segnali (ed è sbagliato) — non solo che la lotta armata era finita, non solo che oggi non ve ne sono più le condizioni, ma che era sbagliato farla. Ebbene, io mi auguro che allo stesso modo queste persone, dall'interno delle carceri, in base a questa

stessa cultura che ha portato al superamento della vecchia concezione, trovino la forza ed il coraggio di fare un'affermazione. Io mi sono augurato in questi giorni, in occasione della vicenda di queste lettere di Aldo Moro, onorevole Andreotti, che costoro trovino il coraggio non di dire la famosa verità, non di scoprire degli altari — visto che ormai sono stati fatti ben quattro processi sull'assassinio di Aldo Moro — ma di affermare: «Ebbene, abbiamo vissuto una tragedia, ed essa ci ha segnato e ci ha cambiato».

Mi auguro che questo avvenga. Dico però la stessa cosa, onorevole Andreotti, a lei ed ai colleghi del gruppo comunista. È una pia illusione ritenere continuamente che vi sia dell'altro. Sono state fatte tante perquisizioni (non voglio assolutamente accusare il generale Dalla Chiesa: sto ai fatti). Ora vengono fuori dei materiali: ma chi li usa? Chi sta in galera? Chi li ha in mano, questi materiali? Le autorità dello Stato, siano esse giudici, poliziotti, la Presidenza del Consiglio, non lo so! So che questi materiali li hanno in mano persone, esponenti dell'amministrazione, del potere politico. Allora è lì che bisogna cercare chi cinicamente oggi usa questi documenti. La destabilizzazione viene creata all'interno del Palazzo.

La questione non è più, oggi, quella di un confronto tra lo Stato e chi ha assassinato Aldo Moro. Onorevole Andreotti, la questione non è oggi più quella di sapere dell'altro: secondo me non vi è altro da sapere su Aldo Moro e sulla sua prigionia, perché i verbali dei processi sono lì. Potrete sapere qualcosa in più, magari dove è stata nascosta un'arma, nel covo di via Montalcini o in un altro covo; ma non c'è altro, perché i processi sono stati quattro. Oppure riteniamo che la giustizia in Italia non sia in grado di fare il suo dovere? Oppure teniamo in galera dei detenuti politici solo per tentare di strappare loro altre notizie? Ma quali notizie?

Onorevole Andreotti, se i brigatisti, o gli ex-brigatisti, avessero altre notizie da dare, probabilmente inizierebbero una trattativa con il potere politico, verificando in che modo potrebbero cambiare la loro

situazione qualora si mostrassero disposti a fare delle rivelazioni. Ma non hanno altre cose da dire! Se ne avessero li inviterei a renderle note.

Ma quello che a me interessa è un processo politico-istituzionale, dal momento che stiamo in Parlamento, così come spero ancora che dalle carceri giunga un messaggio alto, che dimostri l'acquisizione morale, prima ancora che politica, delle trasformazioni che quell'assassinio ha portato.

Onorevole Andreotti, lei avrà letto la nostra interpellanza, in cui si manifesta l'emozione e lo sbigottimento che si prova pensando che i brigatisti, pur avendo letto quelle lettere e quegli scritti che dovevano portare a destinazione, non si siano ricreduti. Né il processo di rottura, che si è poi verificato all'interno delle Brigate rosse, è iniziato per tempo per evitare l'assassinio di Aldo Moro.

Onorevole Andreotti, nè lei come capo del Governo nè il Parlamento può sfuggire alla grande domanda che Aldo Moro pone. Aldo Moro prospetta il problema della ragion di Stato. Ha ragione Aldo Moro? Se lo chieda! S'interroghi davanti alle Camere (non voglio con ciò insegnarle niente, sulla validità di quegli scritti, di quei ragionamenti. Vogliamo dire che Moro era sotto il dominio incontrollato delle Brigate rosse? Vogliamo giustificare così le invettive? Sarà così quando le si rivolge dandole del lei! Probabilmente era effettivamente esasperato.

Ma tali considerazioni valgono quando fa i ragionamenti politici, quando fa ragionamenti giuridici? Onorevole Andreotti, quando Aldo Moro scrive: «Vorrei ora fermarmi un momento sulla comparazione dei beni» usa un linguaggio da giurista, da legislatore. Parla di comparazione dei beni, dei quali — egli dice — uno recuperabile, sia pure a caro prezzo (si riferisce con ciò al fatto che dovesse essere mandato in esilio qualcuno), che è la libertà; l'altro, in nessun modo recuperabile, che è la vita.

Ebbene, nessuno si interroga? E' mai possibile? Siete così certi che bisognasse sacrificare la vita di Aldo Moro per non

mandare in esilio o liberare uno o due brigatisti? Siete così certi che di fronte ad uno stato di necessità veramente lo Stato avrebbe perso la faccia salvando Moro, non salvando un politico, ma salvando una vita umana?

Forse che le vedove, la vedova del maresciallo Leonardi hanno per questo recuperato il marito? Ma stiamo scherzando? Questa è demagogia! Questo è un uso strumentale!

Chiedo all'onorevole Occhetto se veramente esista la fermezza onesta e la fermezza disonesta. Suvvia! Ma come, un partito comunista che vuole trasformarsi ed ispirarsi ai valori umanitari della non violenza (nel suo documento l'onorevole Occhetto parla del valore inestimabile della vita) ancora parla di fermezza? Cogliesse l'occasione per dire: «Non so, non abbiamo voluto capire; forse era giusto, però effettivamente delle vie c'erano!»! Questo non è avvenuto.

Quando l'onorevole Aldo Moro pone la questione della ragion di Stato, se cioè sia possibile vivere in una società in cui lo Stato prevale sul singolo, in cui si perpetua l'istituzione statale a prezzo della vita umana, vi richiama proprio alla tradizione, alla cultura cristiana, in cui rientra la capacità di far prevalere le ragioni umanitarie sull'astratta ragion di Stato. Astratta, perché che cos'è lo Stato se non la salvaguardia della vita di ogni cittadino? Cosa si deve fare quando qualcuno viene preso in ostaggio?

Faccio un ultimo caso, quello della Verilia: che cosa si deve fare quando c'è un ricatto a cui non si può sfuggire? Fare delle stragi. E alla strage perpetrata dai brigatisti si è offerto il pretesto di assassinare Aldo Moro.

Badate, voglio essere preciso anche su questo: io non penso che sia stato lo Stato, il Governo, la politica della solidarietà nazionale ad uccidere Aldo Moro. Aldo Moro è stato assassinato dai brigatisti. E questo rimarrà per loro un dato ineliminabile, perché quando i fatti sono fatti non si può fare nulla per tornare indietro, per cancellarli. Ma la società deve compiere degli atti per andare avanti.

Io penso, onorevole Andreotti, che sia profondamente sbagliato che lo Stato continui a perseguire una politica che consiste nel ribadire sempre opzioni come la fermezza, l'emergenza, la battaglia al terrorismo, il dire: «abbiamo salvato il paese». Ma qual è stato il prezzo? Quante sono state le vittime e le lacerazioni nel paese e fra le forze politiche dopo il 1978?

Non sono così sicuro, e non mi vanterei del fatto che la fermezza ha portato alla salvezza delle istituzioni repubblicane. Credo che esse si sarebbero comunque salvate, perché la rottura tra le Brigate rosse ed il popolo italiano era molto profonda, a maggior ragione quando si è visto che cosa significava un processo fatto in nome del popolo. Gli italiani erano assolutamente contrari ad un uso cieco della violenza e stavano riflettendo, proprio negli anni '70, sulla nozione di nemico, e quindi su una trasformazione culturale rispetto al senso comune. Ci si chiedeva se la lotta politica dovesse contemplare nemici da distruggere o invece riguardare i mutamenti nei singoli comportamenti.

Questa fu la discussione che si svolse allora, ed io penso che lo Stato avrebbe acquisito ulteriore consenso se avesse adottato una linea in cui prevalessero le ragioni umanitarie, pur senza operare un cedimento politico nei confronti delle Brigate rosse.

Le pongo un'ultima questione, onorevole Andreotti. Dobbiamo forse vivere per sempre in questo clima di esaltazione della ragion di Stato? Dobbiamo continuare ad esaltare tutto quello che è stato fatto nel 1978, a vedere dei nemici all'interno delle carceri, ad essere marchiati dalla cultura dell'emergenza? È possibile che non si possa pronunciare una parola di pacificazione e di distinzione tra quella che ormai è diventata la «questione delle carte» del processo di Aldo Moro e della sua morte, da un lato, e la fine in Italia della lotta armata e del fenomeno del terrorismo, dall'altro?

È possibile che il Parlamento non riesca ad emanare atti che ci portino al di fuori degli anni bui dell'emergenza, degli anni di piombo? Onorevole Andreotti, io sono per-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

suaso — anche se con beneficio di inventario — della posizione che ho maturato sulla base del ragionamento che ho svolto finora. Ritengo che se avessimo davvero pacificato la società e fossimo andati incontro ad una serie di richieste di normalizzazione delle procedure e delle pene, non sarebbe stato più possibile attuare alcun ricatto su Aldo Moro, avremmo lasciato veramente ai cinici l'eventualità di utilizzare ancora questo assassinio per giochi oscuri di potere.

Il Parlamento dovrebbe essere in grado di riconoscere che probabilmente non tutto fu giusto. Non si può affermare — come fa l'onorevole Chiaromonte — che solo dopo si seppe che c'erano i piduisti nei servizi segreti, e che comunque la linea della fermezza fu giusta. Ma se quella linea fosse stata sostenuta proprio dai piduisti, non avremmo nulla da rimproverarci?

Dobbiamo essere in grado di avviare una fase nuova a partire da questo dibattito, che è deludente nell'esposizione del Presidente del Consiglio, ferma alle posizioni del 1978 e protesa semplicemente a difendere l'operato del Governo di solidarietà nazionale.

Trovo che sia abbastanza triste, onorevole Andreotti, continuare ad affermare che l'onorevole Moro si trovava sotto un dominio incontrollato. In varie lettere egli ha affermato che la sua posizione e quella delle Brigate rosse erano distinte, e che egli scriveva pensando a proposte molto precise e concrete per uscire dalla galera.

ALFREDO BIONDI. Però, questo, Moro nelle sue lettere non lo ha scritto!

FRANCO RUSSO. Onorevole Andreotti, onorevoli colleghi, credo che il Parlamento debba essere in grado di dire «basta» alle manovre ciniche ed all'uso strumentale non solo delle carte, ma anche dell'assassinio di Aldo Moro.

Dobbiamo essere in grado — e lo sostengo io, che pure provengo da un'altra cultura — di comportarci anche noi come Bachelet dopo l'assassinio del padre: dobbiamo andare oltre, perché la società ne ha bisogno.

La società ha bisogno di piangere i suoi morti ma non di vendicarli; ha bisogno di ricordare gli assassini ma anche di ristabilire regole di umanità e solidarietà collettiva. Probabilmente la classe dirigente ne uscirebbe con una immagine più dignitosa.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01167.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, sono insoddisfatto delle parole del Presidente del Consiglio e non tanto per la questione di via Monte Nevoso. Io non credo, allo stato dei fatti (è una mia posizione personale, che non ho neanche discusso con i compagni di gruppo), che vi sia stato un inserimento successivo di carte in quel nascondiglio.

Dalle informazioni forniteci anche da quelle dettagliate del prefetto Parisi, niente consente di dedurre operazioni successive. Soprattutto, per quanto mi riguarda, mi convince l'insistenza con la quale il collega Flamigni, che vedo qui presente, ha chiesto inutilmente in questi anni al giudice Pomarici e al prefetto Parisi (così quest'ultimo ci ha detto nella sua audizione) di riaprire quell'appartamento, di cercare meglio, perché risultava a chi aveva effettivamente studiato le carte (non l'ho fatto certamente io), a chi aveva approfondito il problema che vi fosse altro.

Infatti altro è stato trovato, nonostante le granitiche certezze di Pomarici, che dichiarò più volte che era stato scalpellato tutto, mentre abbiamo poi visto che non era stato scalpellato proprio niente.

La mia insoddisfazione, onorevole Presidente del Consiglio, è ricollegabile alla sua decisa conferma dell'analisi di quel periodo. Purtroppo un *lapsus* le ha fatto un cattivo scherzo. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, involontariamente ha detto la verità circa quegli anni, anzi le consiglio di correggere il resoconto stenografico. Come hanno rilevato tutti i giornalisti lei ha detto: «In quel periodo è stato fatto tutto il possibile per avere la conclusione tragica che poi si è avuta».

Si è fatto proprio tutto il possibile per avere quella conclusione. Il confronto non era fra il partito della fermezza e quello della trattativa. L'unico confronto reale in quel momento era fra chi voleva la salvezza della vita di Aldo Moro e chi politicamente non la voleva. Per quale motivo, signor Presidente?

Per una sola volta (normalmente sono in disaccordo con lui) ha ragione il collega Franco Russo, il quale ha sostenuto che è opportuna una riflessione sulla P2.

Domandiamoci come sia stato possibile che la P2, che occupava tutti i vertici dello Stato, che abbiamo tutti configurato come il male, abbia sostenuto la linea della fermezza. La P2 (che era nei vertici dello Stato, in quelli del SISMI e di tutti i servizi) ha fornito il maggiore supporto alla politica della fermezza. Signor Presidente, credo che la risposta venga da un'altra vicenda.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma quella posizione era anche del Parlamento. Che c'entra la P2?

ROBERTO CICCIOMESSERE. Adesso veniamo anche al Parlamento, onorevole Presidente del Consiglio. E la P2 c'entra: chiediamoci per quale ragione questa organizzazione che abbiamo definito il male di allora si sia trovata perfettamente concorde con la cosiddetta linea della fermezza.

La spiegazione è tutta in quanto è accaduto successivamente: la vicenda D'Urso, altra vicenda nella quale si sono schierati non il partito della fermezza e quello della trattativa ma quello di chi voleva la morte di D'Urso, così come aveva voluto quella di Moro e quello di chi non la voleva. Per fortuna, nel caso di D'Urso siamo riusciti ad impedirlo.

La morte di Moro fa parte di un disegno politico, di una strategia politica volta a creare le condizioni propizie ad operazioni politiche volute non solo dalla P2.

Signor Presidente, il problema da affrontare non può essere ravvisato nel confronto tra il partito della fermezza e quello della trattativa; nelle lettere del presidente

Moro è del resto prospettata la strada che avremmo potuto intraprendere per arrivare ad una soluzione incruenta ben diversa da quella della trattativa.

Il presidente Moro ci consigliava ciò che avremmo dovuto fare: prendere tempo, convocare gli organi istituzionali. Ebbene, a tale riguardo desidero ricordare, signor Presidente, che il gruppo radicale chiese inutilmente, in quei lunghi 50 giorni che questa Assemblea dibatteva il caso Moro, che non ne fosse espropriata: esattamente quanto proponeva l'onorevole Moro! Ma l'allora presidente della Camera, onorevole Ingrao, non accolse tale richiesta, per altro confortato dal parere di tutti i partiti dell'unità nazionale, compreso quello socialista, che ora rivendica una posizione di versa da quella assunta in quel periodo.

Non si trattava di «mollare» come lei ha affermato, signor Presidente del Consiglio, ma di fare ben altro: era necessario riaffermare la legalità dello Stato dinanzi all'illegalità delle brigate rosse utilizzando effettivi momenti di democrazia, dibattiti pubblici e tecniche politiche alle quali fanno ricorso tutti gli altri paesi per guadagnare tempo.

Dovevamo guadagnare tempo — ripeto — per salvare la vita ad Aldo Moro. Ma lo Stato era in mano a forze politiche che invece ne desideravano la morte: per questo l'esito della vicenda non poteva che essere quello constatato.

Signor Presidente, il prefetto Parisi non ha fatto solo alcune affermazioni fantasiose su gruppi terroristici dotati di aerei supersonici (provvisti di missili a ricerca automatica) di portaerei, di radar, ma ha rilasciato anche altre dichiarazioni, che io per altro condivido, concernenti la responsabilità di chi ha visto quanto è successo nel cielo di Ustica e — come si può leggere anche nella relazione Gualtieri — ha fatto di tutto per non renderlo noto.

Il prefetto ha fatto tali dichiarazioni non solo dinanzi alla Commissione che indaga sulle stragi, ma anche in risposta alle domande del magistrato competente. Per questo, per la serietà delle istituzioni e sulla base delle affermazioni del prefetto (che condivido nella parte relativa all'atti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

vità di occultamento delle prove della vicenda di Ustica), debbo ritenere che ai responsabili dei Servizi preposti alla difesa dello spazio aereo fosse noto anche nei dettagli quanto è accaduto. Ebbene, tali signori hanno un nome ed un cognome, signor Presidente! Quando il capo della polizia, già responsabile dei Servizi, fa simili dichiarazioni, il Governo dovrebbe trarre le dovute conseguenze!

Vorrei aggiungere qualche considerazione sulla cosiddetta «operazione Gladio», anche se con una serie di interventi lei ha piuttosto inguaiato il presidente della nostra Commissione. Sarei molto più prudente, signor Presidente del Consiglio, nell'affermare che questo servizio non ha mai avuto niente a che vedere con l'eversione in Italia. Vi è un'unica costante nell'eversione del nostro paese che risulta dalle carte processuali: non si sono mai scoperti i colpevoli di nessuna strage, ma si è sempre accertato, anche con sentenze passate in giudicato, che sicuramente i responsabili di connivenze o di reati di tal genere sono stati personaggi dei servizi di sicurezza.

Vorrei svolgere solo una considerazione che probabilmente lei, onorevole Andreotti, non condividerà, ma che io invece ritengo fondamentale: non è spiegabile, almeno per chi conosce anche minimamente queste cose, che la strategia della tensione nel nostro paese possa essere stata realizzata, messa in opera da piccoli gruppi di neofascisti disorganizzati, privi di qualsiasi struttura effettiva ed efficiente. Non è assolutamente concepibile...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, il tempo a sua disposizione è già scaduto. La prego di concludere.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Concludo, signor Presidente.

La possibilità che costoro abbiano realizzato quelle operazioni è legata solo al sostegno di apparati dello Stato. E il documento che lei ci ha fornito, onorevole Andreotti, e che dovrà essere ampiamente sviluppato, è il filo rosso che spiega, anche

dal punto di vista politico, quel periodo, le ragioni di quella strategia e i motivi per cui essa si è potuta realizzare e concretizzare in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costa Raffaele ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01168.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non conoscevamo fino a poco fa il testo e la posizione ufficiale del Presidente del Consiglio e del Governo, anche se in linea generale si conosceva la posizione di qualche singolo ministro e, in particolare, quella, articolata e completa, formalizzata in uno scritto, del ministro della difesa.

Conosciamo invece con ricchezza di particolari l'interpretazione dei fatti che hanno dato le diverse forze politiche. Conosciamo benissimo accuse e controaccuse, malizie, atti di faziosità, discorsi spesso inquinati da vari tipi di veleno. Conosciamo le molte affermazioni dei giornali.

Chiunque in buona fede debba dare un giudizio dei fatti, del ritrovamento delle ultime carte dell'onorevole Aldo Moro; chiunque debba cercare di capire, valutare e soppesare, non può che rimanere disorientato. Ogni cittadino in buona fede, uno qualsiasi dei milioni di italiani, se oggi interpellato non potrebbe che esprimere pareri confusi, non potrebbe che sollevare dubbi, dare valutazioni incerte, equivocate, qualche volta anche cattive. Perché ognuno di noi, inconsapevolmente, è stato ed è influenzato dalla grande Babele dei linguaggi, dalla pluralità dei sospetti, dalle tesi più equivocate, più inquinanti ed inquinate, per certi versi perfino torbide.

Non nascondiamoci la verità. La Babele dei linguaggi, il clima eccessivamente polemico di questi giorni, l'uso strumentale delle lettere dell'onorevole Moro non solo offendono la verità, non solo sviliscono il valore morale di quelle lettere — che sono lettera non di un debole ma di un condannato a morte che tende a difendere la pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

pria vita senza perdere la dignità — non solo colpiscono ingiustificatamente una seconda, una terza volta il partito della democrazia cristiana, ma portano lontano.

Portano alla sfiducia, allo scollamento tra cittadini ed istituzioni, all'abulia, all'anarchia di valori, alla confusione delle menti e delle coscienze.

La dietrologia rappresenta troppo sovente non un modo di discutere, di ricercare la verità che non appare *ictu oculi*, di saperne di più, essa, oggi talvolta volgare, quasi onnipresente, è divenuta il migliore strumento per colpire il concorrente politico, che ora e sempre più nemico, neppure più avversario. Ci si appella a Moro, ad un Moro in catene, condannato, per gettare fango o sospetti su tutto e tutti, per scardinare, per vilipendere, perfino per cercare di ottenere quattro voti in più, qualche occasione polemica in più, qualche consenso in più.

Ebbene, mi sia consentito dire che tutto questo è debole, talvolta penoso, addirittura ignobile, oltre che ingiusto. A questo gioco al massacro, che è segno di disprezzo verso l'umanità, prima ancora che verso la democrazia, non dobbiamo accettare di partecipare. L'Italia da lei guidata, signor Presidente del Consiglio, ha molti difetti, molti vizi, inclusa un'amministrazione pubblica che fa acqua da tante parti e che, nel caso specifico, ha dimostrato di non essere neppure capace di compiere una perquisizione decente o di custodire per una settimana il segreto intorno alle lettere di Moro.

Questa Italia, signor Presidente, ha molti difetti ma è la stessa Italia che ha vinto il terrorismo, che ha sconfitto l'estremismo, che vive in libertà, grazie anche al sacrificio della scorta dell'onorevole Moro, di lui stesso e, più tardi, impegnato su un altro fronte, dal generale Dalla Chiesa, oggi subdolamente tirato in ballo, vilipeso sovente da persone a cui l'attività in vita diede fastidio.

Se qualcuno desiderasse rileggere le proposte relative alla costituzione di una Commissione d'inchiesta sul delitto di via Fani, scoprirebbe che la prima di tali pro-

poste reca la mia firma solitaria. Ebbene, oggi non mi sentirei davvero di ripetere quell'esperienza. Anche per queste ragioni ritengo di condividere la risposta fornita dal Presidente del Consiglio alle interpellanze ed interrogazioni presentate (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Pennino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01169.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nella Conferenza dei presidenti di gruppo tenutasi ieri avevamo espresso un dubbio sulla opportunità che già oggi si svolgesse il dibattito sul ritrovamento dei documenti nell'appartamento di via Monte Nevoso, sia pure nella forma della risposta del Governo ad interpellanze ed interrogazioni.

Devo rilevare, signor Presidente del Consiglio, che la sua risposta, doverosamente rispettosa delle competenze della magistratura, che dichiara apertamente che il Governo non è in grado in questo momento di fornire una risposta che non sia interlocutoria, non fa che confermare le perplessità da noi manifestate ieri. Viene altresì confermato un altro giudizio che avevamo formulato subito dopo il ritrovamento dei documenti e le prime polemiche intorno a questa vicenda.

Mi riferisco alla considerazione che solo una perizia (quella disposta dalla magistratura milanese) che accerti quando il tramezzo fu murato può consentirci di affermare con ragionevoli margini di sicurezza se siamo in presenza di ritrovamento di materiale sfuggito agli uomini del generale Dalla Chiesa, o se si tratta di documenti collocati successivamente, per fini certamente non chiari; fini che, se in questo momento dovessimo comunque giudicare, potremmo considerare di ammorbidimento del clima politico del nostro paese.

Perché il problema (e su questo conveniamo, onorevole Presidente del Consiglio, con una sua affermazione) non è oggi quello del merito o del contenuto dei docu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

menti che sono stati ritrovati, che era in gran parte già noto e che certo non può rimettere in discussione quelle che furono le scelte dolorosamente operate in quei drammatici 55 giorni dallo Stato e dal Governo nei confronti dei rapitori e degli assassini dell'onorevole Moro; scelte rispetto alle quali ci sembra francamente inopportuno riaprire una polemica oggi. Il voler porre sotto processo quella che fu chiamata la linea della fermezza, quasi ad imputare a questa linea il mancato salvataggio dell'onorevole Moro, significa solo ridurre quelle che sono le responsabilità dei suoi carnefici. E quindi io mi auguro che su questo punto, quanto ella ha ribadito a nome del Governo rappresenti una posizione su cui non si debba ulteriormente tornare, aggiungendo alle nuove, vecchie polemiche.

Il problema vero che noi abbiamo di fronte, l'interrogativo che dobbiamo porci è se siamo in presenza di un tentativo di creare una situazione torbida, un clima di dubbi e di sospetti destinato a sconcertare ulteriormente l'opinione pubblica e ad aumentare, insieme con gli interrogativi, la disaffezione nei confronti delle istituzioni. E il problema, oggi come ieri, è quello di fare piena luce su quelle che sono state eventuali disfunzioni, manchevolezze, ritardi, omissioni da parte degli apparati dello Stato.

In questo senso io credo che non si possa non sottolineare un elemento che è emerso nel dibattito odierno come in quelli che si sono tenuti sulla stampa e tra le forze politiche nei giorni precedenti, è cioè che la stessa notizia della sostituzione dell'ammiraglio Martini alla direzione del SISMI, annunciata con alcuni mesi di anticipo, ha reso facile un collegamento fra tale decisione e il ritrovamento dei documenti ha anch'essa contribuito ad aggravare il clima di polemiche che si è sviluppato negli ultimi giorni.

Ella ha dichiarato in aula, poco fa, che l'avvicendamento e le designazioni non sono comunque da collegare a questa vicenda. Noi ne prendiamo atto, anche se dobbiamo dire che la lettera del vicepresidente del Consiglio che le è stata inviata e

resa pubblica, in cui si afferma che non sono stati proposti né deliberati in modi rituali avvicendamenti, sembra fare risorgere un problema e alcuni interrogativi intorno a questo tipo di decisione. Ebbene, noi crediamo che il punto vero sia quello che da parte della magistratura, da parte del Governo, da parte di chiunque sia investito di responsabilità in materia si faccia piena e completa luce sugli interrogativi che sono presenti a tutti noi e che io non voglio enfatizzare, perché farlo significherebbe soltanto aggravare un clima di incertezza e di sospetti che certamente indebolisce la Repubblica. Ma credo che il Governo è la magistratura debbano fare tutto quanto e nelle loro facoltà perché al più presto il Parlamento, l'opinione pubblica possano sapere quando è stata costruita l'intercapedine, se essa sia stata aperta prima di oggi e, soprattutto, cerchino di accertare anche il terzo aspetto che ella, signor Presidente del Consiglio, indicava nella sua esposizione: chi abbia cioè distribuito alla stampa le copie dei documenti, chi abbia offerto al TG3 le copie dei memoriali.

Occorre cercare di ricostruire la rete ed i cervelli che stanno dietro a queste diffusioni di documenti che, certo, hanno non l'obiettivo di fare giustizia, di cercare la verità, di rendere pubblici e trasparenti i fatti, ma quello di colpire la credibilità delle istituzioni.

L'altro aspetto che credo debba essere sottolineato è quello del dovere che incombe sulle forze politiche di accompagnare questa opera di chiarimento e di definizione delle responsabilità con un'attività di Governo che continui l'azione di bonifica che era stata intrapresa nell'ambito dei servizi, affronti i problemi reali della società italiana, ripulisca gli apparati dello Stato e l'amministrazione pubblica da quelle posizioni alle quali troppo spesso si è pensato in questi anni dovessero essere collegati episodi oscuri della vita della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo PRI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Quercini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01170.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente del Consiglio, le debbo confessare il senso di spaesamento che mi ha provocato il suo intervento; peraltro lo avevo avvertito altre volte ascoltando suoi interventi in quest'aula.

Io vivo queste giornate dominato da un assillo: che attorno a noi stia spirando un'aria da soffocamento della prima Repubblica. Leggo che la *Voce Repubblicana* scriverà domani di «caos della Repubblica».

Lei invece riporta tutto ad una teoria di piccoli episodi, magari non spiegati, rifiuta ostinatamente di trarre da essi un qualunque quadro, un qualunque giudizio generale e rimprovera chi questo sforzo di mancanza di cautela, fino al punto — come mi è sembrato di cogliere dalle sue parole — di rivolgere questo rimprovero ad alcuni dei più alti funzionari della polizia e dei servizi segreti.

Ha ragione lei, dall'alto della sua indubbia, lunga esperienza, o abbiamo ragione noi ad interrogarci, ad allarmarci per scenari inquietanti che ci pare di intravedere? Io me lo domando davvero e non so dire fino in fondo se noi abbiamo ragione. Infatti siamo costretti a brancolare tra ipotesi, mezze verità che affiorano in una testimonianza e subito scompaiono in quella successiva, voci, indiscrezioni.

Mi sento però di dire con certezza — mi scuserà — che sicuramente lei ha torto. Lei non è un cittadino qualsiasi di questa Repubblica: ha concorso al giuoco delle allusioni, delle supposizioni, delle probabilità, a proposito di «manine», di «manone» e di quant'altro. E come lei hanno fatto l'onorevole Craxi ed il senatore Spadolini e tanti altri, ministri e dirigenti di partito.

Il cittadino comune si domanda: sanno più di quanto non dicono o, come me, cittadino comune, esprimono le impressioni che passano loro per la testa? Nell'uno come nell'altro caso la domanda è enorme. Quale Stato abbiamo, se gli uomini più potenti non sanno come operano gli alti funzionari e gli apparati o se, per qualche inconfessabile ragione, tacciono ed ostacolano di fatto la verità?

Lei ha sicuramente torto ed io quindi

continuo a ragionare sulla mia allarmata impressione della situazione che abbiamo davanti. L'aria che si respira mi sembra, come dicevo poc'anzi, da soffocamento della prima Repubblica, un soffocamento mediocre ed avvilito. Abbiamo un sistema politico ed un assetto delle istituzioni che da dieci anni ormai tutti dichiariamo in crisi crescente di legittimazione popolare, ma che poi non riusciamo a rinnovare e a rifondare. Sistema politico ed istituzioni rischiano di affondare nella teoria infinita dei misteri, delle stragi impuniti, delle prove occultate, delle allusioni cifrate, delle manovre oscure. Perché? In primo luogo e soprattutto per l'estremo logoramento di un ceto politico di Governo, di una classe dirigente di cui lei è un po' un simbolo — ed è un complimento che le faccio! — dato che rappresenta l'espressione massima della continuità di una classe dirigente, inamovibile da decenni, mai sottoposta alla prova fisiologica di ogni democrazia sana: il ricambio, l'alternanza, l'alternativa.

Ma c'è forse ancora qualcosa di più, che io dico non per esasperare una polemica — non mi interessa! — ma perché tutti voi della maggioranza, voi della democrazia cristiana, proviate, se lo ritenete, a riflettere seriamente. C'è che grandi partiti di Governo, un pezzo del ceto di governo, della classe dirigente del paese rischiano di perdere sovranità e autonomia politica, di finire eterodiretti da poteri economici e finanziari palesi, legittimi ma sempre più condizionanti, ma soprattutto da poteri nascosti quando non illegali e criminali!

Non sto andando fuori tema perché anche di questo ci parla il nuovo capitolo della tragica vicenda Moro, che arriva nei giorni stessi nei quali voi, per la prima volta, riconoscete — e ve ne diamo atto volentieri — che pezzi interi del territorio italiano non sono governati dallo Stato ma dal crimine organizzato, e che è violata la stessa elementare libertà del voto.

Guardiamo i fatti di questi giorni! Il lato più drammatico di essi non è quel che si è letto nelle carte di via Monte Nevoso, ma la reazione, ciò che esse hanno provocato nel mondo politico.

I nuovi testi rinvenuti dietro quel singolare tramezzo non contengono in verità rivelazioni tali da sconvolgere la vita politica e democratica. Già nota era la penosissima vicenda umana dei giorni estremi dell'onorevole Moro, cui tutti dovremmo saper guardare con riserbo e rispetto. Ed in larga misura già noti erano i giudizi esasperati, ma certo anche acuti ed impietosi che l'onorevole Moro dava sul suo partito. E nulla di nuovo le carte ritrovate a via Monte Nevoso ci dicono rispetto alle ragioni che portarono allora un partito — quasi solo — a dividersi da tutti gli altri e dalla maggioranza dell'opinione pubblica italiana sulla questione della trattativa o della fermezza. Riaprire quella discussione non ha senso alcuno, o almeno non ha senso alcuno al fine di conoscere finalmente la verità. Può servire, forse, ad un qualche mediocre calcolo politico attuale. Ma quale poi?

Oggi sappiamo tutti quello che dodici anni fa non era noto o almeno non lo era a noi, e cioè che la linea della fermezza non conseguì il suo obiettivo, che era quello di salvare la vita dell'onorevole Moro con le armi della legge (e non di ucciderlo, compagni socialisti!); e non lo conseguì anche perché qualcuno, dall'interno dello Stato, degli apparati, dei servizi deviati, lavorò per rendere impossibile quell'esito. Via Montalcini, via Gradoli, il lago della Duchessa, le tante porte raggiunte ma non aperte, ci dicono questa terribile verità.

Si calmi il partito socialista, e si accorgerà che su tutto ciò noi comunisti non abbiamo mai cessato di riflettere in questi dodici anni non sulla giusta scelta della fermezza, che riconfermiamo senza dubbio alcuno, ma sul peso di forze a noi occulte che operativamente gestirono la linea della fermezza non per liberare Moro bensì per chiudere un importante capitolo sulla via del pieno compimento della democrazia italiana.

Figurarsi se interessa a noi tornare nei termini di allora, dopo ciò che abbiamo saputo in questi dodici anni e dopo una discussione lacerante che è e deve restare alle spalle di noi tutti. In realtà l'unico vero punto politico sta nel ritrovamento di al-

cune carte rinvenute nell'appartamento di via Monte Nevoso: su questo il Presidente del Consiglio continua a non dare lume alcuno.

Esiste ancora quel grumo, quel nocciolo di potere riservato ed illegale? È da lì che proviene la regia dei ritrovamenti, dei ricatti, dei le fughe di notizie, degli occultamenti? Troppi indizi autorizzano a crederlo e se il sospetto dilaga, onorevole Andreotti, non è per diffuso malanimo, ma perché nessuna verità è venuta alla luce su nessuna delle stragi, degli assassini, delle tragedie avvenute in vent'anni di storia italiana. Una comunità democratica non regge vent'anni di fronte alla sistematica impunità dei responsabili di fatti che hanno commosso nella testa e nel cuore il nostro popolo!

L'unica verità venuta alla luce è che in ciascuna di queste tragedie qualcuno, dal di dentro dallo Stato e dei suoi apparati, ha contribuito ad occultare, a depistare, a coprire, a tacere, e che uomini di Governo e di partito hanno più di una volta balbettato imbarazzati di fronte ai magistrati, al Parlamento, e forse qualche memoria di questi balbettamenti ne mantiene anche l'onorevole Andreotti.

Fu lodevolmente l'onorevole Andreotti ad autorizzare, su richiesta del gruppo comunista, la consegna alla Commissione stragi delle carte dei servizi sulla struttura riservata della NATO. Perché, poi il giallo umiliante per il Parlamento (oggi l'onorevole Andreotti, con il suo solito stile colloquiale, ci ha dato nozione di ciò attraverso la lettura di brani di lettere) dei fascicoli che vanno e vengono dal presidente Gualtieri al Presidente Andreotti, che tornano, ma pare con due pagine in meno, e poi pare arrivino anche le due pagine mancanti? Si tratta di una vicenda di una gravità inaudita! È autorizzato il sospetto che qualcosa sia stato nascosto o si sia fatto di tutto per nascondere al Parlamento qualcosa. Speriamo (se è vero questo sospetto) che almeno a ciò non si sia riusciti.

In quelle carte, dunque si dice che la struttura segreta della NATO (lo ha affermato testé il Presidente del Consiglio) è ancora esistente, operante e che tutti i pre-

sidenti del Consiglio sono stati a conoscenza della sua esistenza ed attività. Come è possibile che nessuno dei tanti Presidenti del Consiglio, che in 30-40 anni si sono succeduti nel nostro paese abbia trovato il modo di dire che vi era un momento riservato (sia pure chiedendo su di esso riserbo perché conseguenza di questioni legate alla sicurezza internazionale e così via), di cui nessun altro al di fuori degli stessi Presidenti del Consiglio era a conoscenza? Come è possibile che non sia stato detto nulla di tutto ciò?

Quali rapporti vi sono stati tra la struttura NATO, i servizi italiani deviati e i vertici della P2? Ha influito questa struttura sui troppi misteri del caso Moro, su Ustica, sul caso Cirillo, su Giannettini, sulla morte di Pecorelli, sullo stragismo nero, sulla strategia della tensione e della destabilizzazione? Domande, supposizioni che, certo, nella sua concretezza il Presidente del Consiglio dichiarerà meritevoli di censura perché non sono fatti, non sono certezze. Sono domande, appunto, che attendono una risposta dagli uomini di Governo, i quali non possono più dire all'Italia: nulla è accertato e quindi nulla si chieda, nulla si ipotizzi.

Ha ragione *La Voce repubblicana* quando scrive: «Senza queste risposte la Repubblica rischia di soffocare nel caos». Noi siamo persuasi, e non da oggi, che il nostro sistema politico, l'assetto delle nostre istituzioni abbisogni di una riforma radicale, che si trasformi in una moderna democrazia delle alternative e delle alternanze.

Tutti, a questo fine, dobbiamo fare i conti con noi stessi, con la nostra storia. Solo così ciascuno di noi si legittima di fronte al paese come protagonista della necessaria rifondazione democratica della Repubblica. Noi, i nostri conti li stiamo facendo ed i nostri, badate, erano — se volete — per ragioni oggettive solo conti ideologici, culturali, politici. Voi, colleghi della democrazia cristiana, non avete qualche conto da fare con voi stessi, con la vostra storia, episodi e legami oscuri internazionali e nazionali da chiarire, collusioni con forze oscure interne e con organizzazioni criminali?

L'onorevole Moro, di fronte ad episodi gravi (minori di quelli poi venuti alla luce), dichiarò che la democrazia cristiana non si sarebbe fatta processare sulle piazze. Oggi tanti cittadini hanno cominciato a processare la democrazia cristiana nelle urne, come mostra il voto alle Leghe che non a caso colpisce la democrazia cristiana proprio dove più saldo e spesso anche più sano è l'insediamento sociale di questo partito.

La vostra crisi non servira a rifondare democraticamente lo Stato, servirà al caos della Repubblica, per usare ancora una volta l'espressione de *La Voce repubblicana*. È questa la questione che noi poniamo, i termini reali con cui oggi si riapre, acutissima, una questione democristiana in Italia. Ed il partito socialista, di fronte a questo problema enorme per il futuro politico italiano, non ha di meglio che riproporre lo scontro tra fermezza e alternative!

Allora i socialisti usarono quello scontro per isolare i comunisti ed aprire il decennio dei preamboli di ferro del pentapartito. Oggi c'è all'orizzonte un altro preambolo ancor più di ferro da stilare tra democrazia cristiana e partito socialista? O non si tratta per tutti di immaginare un futuro di pienezza democratica del nostro Stato e del nostro sistema politico?

Un muro — ideale, certo, non materiale — è caduto anche in Italia nel 1989. Noi, noi comunisti dalla nostra parte del muro, avevamo lavorato e scavato da decenni perché esso si sgretolasse nella comune accettazione dei valori e delle regole della democrazia. Anche dalla vostra parte del muro qualcuno di voi aveva iniziato lo stesso lavoro, ma dalla vostra parte sono rimaste in piedi ed hanno operato ed hanno inquinato, deviato, corrotto, strutture occulte ed illegali, che si sono opposte con ogni mezzo al fatto che quel muro finalmente cadesse.

Ora che comunque non esiste più, e non esiste più perché il bipolarismo internazionale, che pareva in qualche modo legittimarlo, è, per fortuna di noi tutti, alle nostre spalle, il rischio è che qualcuno si ritrovi prigioniero di quella parte che non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

ha più davanti quel muro caduto; prigioniero di ciò che avete prima costruito, poi tollerato, infine, magari, subito.

Aprire dunque archivi e finestre, rompere omertà e collusioni, fare luce di fronte al paese, è oggi il solo modo che resta a chi elementi ha per fare luce, per continuare ad essere protagonista della riforma e della rifondazione necessaria dello Stato italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Valensise n. 2-01159, di cui è cofirmatario.

FRANCO FRANCHI. La ringrazio, signor Presidente, anche perché il suo cortese invito a prendere la parola mi ha richiamato alla realtà dell'argomento: mi ero distratto un attimo ascoltando l'onorevole Quercini. Commentavamo con l'onorevole Servello quanta strada abbiano fatto le idee del Movimento sociale italiano in ordine alla necessità di rifondare questo Stato, una Repubblica la cui fine è segnata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

FRANCO FRANCHI. Mi permetterò, signor Presidente del Consiglio, alcune osservazioni particolari sulla traccia dell'ampio intervento dell'onorevole Servello. Mi consenta intanto di ringraziarla per aver avuto l'amabilità di ricordare che la nostra relazione di minoranza è l'unica ad aver pubblicato in allegato le lettere ed il memoriale di Aldo Moro. Ed aggiungo che la maggioranza di allora non solo omise un atto doveroso, ma lo rifiutò sulla scia della teoria della scarsa attendibilità dei documenti. Lo rifiutò dopo che decine e decine di audizioni (dalla vedova di Aldo Moro all'onorevole Zaccagnini, di cui ricordo come fosse ora il discorso) avevano sacrosantamente conclamato l'autenticità

di tutti i documenti, la loro lucidità assoluta e quindi la loro perfetta attendibilità.

Ora, signor Presidente, non so dirle se ci dichiariamo soddisfatti o insoddisfatti, perché, quando si è davanti ad una risposta che sostanzialmente non è tale, è anche difficile dichiarare la propria posizione. Tuttavia, l'insoddisfazione resta.

Quando ad esempio lei focalizza molto abilmente e direi anche giustamente dal suo punto di vista, il discorso sul terzo aspetto, quello dell'utilizzo dei documenti — lei ne ha indicati tre all'Assemblea — afferma che questo è il punto da approfondire politicamente. Sa qual è la nostra preoccupazione? Che l'approfondimento sull'utilizzo possa rappresentare un diversivo per perdere la grande opportunità offerta da questo ritrovamento — lo dirò subito — non certo occasionale: quella di rivedere giudizi, conclusioni e di compiere un passo avanti, anche se non risolutivo, nella ricerca della verità. L'approfondimento sull'utilizzo, la denuncia della strumentalizzazione, potrebbe rappresentare un diversivo da la ricerca della verità.

Vi è un altro punto importante, signor Presidente. Lei rileva che il complesso di questo materiale lascia gravi dubbi perché non contiene alcuna espressione di Aldo Moro sulla sua scorta. E' il rovescio: proprio il fatto che non contenga alcun cenno alla scorta ci fa credere nella loro autenticità. Onorevole Presidente, lei sa meglio di me che Aldo Moro non parla mai della scorta, tranne che una volta, ma per criticarla. Nella lettera del 5 aprile 1978 a Zaccagnini dice: «se la scorta non fosse stata per ragioni amministrative del tutto al di sotto delle esigenze della situazione io forse non sarei qui». Del voluminoso carteggio già acquisito questo è l'unico momento in cui Aldo Moro parla della scorta e voi sentite in che modo.

Quindi è logico che non ve ne sia traccia nei documenti trovati ora.

Prendiamo atto che lei ha dovuto ammettere che dal 1978 ad oggi non è cambiato niente, che il sistema è rimasto lo stesso per 12 anni. Con rincrescimento il Presidente del Consiglio afferma che non è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

cambiato nulla: il sistema dei partiti, il sistema dei veleni, il sistema dei ricatti è sempre lo stesso. Persino il sacrificio di Aldo Moro non è servito a niente: questo è il dramma di oggi. Non è servito a migliorare di una briciola questo sistema.

Vorrei ora soffermarmi sulle dichiarazioni da lei rese, onorevole Andreotti, sull'avvicendamento — vede, non parlo di sostituzione — dell'ammiraglio Martini, direttore dei SISMI. Come le è già stato ricordato, ma consenta anche a me di ricordarglielo, lei ha affermato che si tratta di un avvicendamento fisiologico, connesso al fatto che ci si avvicina ad una scadenza. Però è la prima volta che si inventa un istituto nuovo nel nostro sistema: quello dell'«affiancatore». Non si tratta nemmeno di un aggiunto, di questo vi è qualche precedente, ma di un «affiancatore». Un direttore nella piena efficienza, nell'esercizio pieno delle proprie funzioni si vede subito affiancato dal nuovo designato, il generale D'Ambrosio (se ne è fatto anche il nome). È la prima volta che accade.

Non so se prima della chiusura del dibattito lei avrà la bontà di dirci cosa ne pensa della lettera che le è arrivata oggi dal suo vicepresidente del Consiglio, che non scherza con le parole. «È inusitato, improprio, contrario alla legge. Il ministro della difesa» — dice Martelli — «non ha formulato alcuna proposta, il comitato non ha espresso alcun parere, la televisione di Stato e l'ufficio stampa di Palazzo Chigi non possono annunciare avvicendamenti mai proposti e mai deliberati».

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi dispiace dire che se il Vicepresidente del Consiglio fosse stato presente — ma non potè venire — alla riunione del Consiglio supremo di difesa, sarebbe stato informato, come lo furono tempestivamente, tutti coloro che avevano diritto ad esserlo. Io scrivo il meno possibile, ho l'abitudine di parlare!

FRANCO FRANCHI. Ne prendo atto, tuttavia resta il fatto che non esiste precedente nel nostro sistema di un istituto

come quello dell'«affiancatore», che di fatto pone sotto tutela il titolare del servizio.

Al Governo è mancato il coraggio di operare una sostituzione (non so se meritata o meno)? Dovevate sostituirlo!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per darle una precisazione, onorevole Franchi, le dirò che l'istituto dell'«accompagnamento» per due mesi è nelle forze armate pratica costante per quasi tutti i comandi: me ne sono occupato per anni.

In secondo luogo, per due volte è stata concessa la proroga di un anno dopo il quinto perché non era pronto il sostituto. In occasione dell'ultima proroga dell'anno scorso, si decise formalmente che sei mesi prima dello scadere dell'incarico dell'ammiraglio Martini (febbraio 1991) si sarebbe designato il sostituto. Tra l'altro questo «accompagnamento» è reciproco, per cui non vi è alcun mistero: il Consiglio supremo di difesa ha stabilito che, quando il generale D'Ambrosio assumerà la direzione del SISMI, l'ammiraglio Martini rivestirà la carica di segretario del Consiglio supremo stesso.

Non voglio minimizzare, ma non ci sono assolutamente misteri.

FRANCO FRANCHI. Io la ringrazio, signor presidente del Consiglio mi consenta tuttavia di rilevare che ad un uomo accorto come lei quanto meno il problema del momento avrebbe dovuto sconsigliare di dare origine ad una vicenda del genere, che fatalmente sarebbe stata interpretata in questo modo.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se dovessimo attendere i momenti tranquilli nel nostro paese, non so quanto aspetteremo!

CARLO TASSI. Se lo dice lei che è Presidente del Consiglio..!

FRANCO FRANCHI. Proseguendo in queste mie particolari osservazioni, devo sottolineare che il rilievo che ci addolora di

più non deriva dalle parole del Presidente del Consiglio, ma da quelle pronunciate dall'onorevole Forlani. Noi credevamo che almeno oggi ci sarebbe stato risparmiato il ricordo della «teoria dell'inattendibilità» degli scritti disperati e lucidissimi di Aldo Moro. Essa ci ha richiamato un Aldo Moro «sotto il dominio incontrollato», ed io aggiungo «pieno» dei suoi carnefici.

Il vero dramma di Aldo Moro onorevoli colleghi, non era quello di morire, perché l'uomo affronta coraggiosamente quel momento. Il dramma di Moro è duplice: in primo luogo, quello di non essere creduto dai suoi amici quando disperatamente scrive loro (ricordo a memoria queste parole): «Eppure lo conoscete il mio stile: per brutto che sia, è mio»; il primo vero dramma di Aldo Moro e dei suoi cinquantaquattro giorni di tragedia è — ripeto — quello di non essere creduto dai suoi amici.

Il secondo deriva dal fatto che i suoi amici preferiscono inseguire quella che Aldo Moro definisce «un'astrazione», che deve essere difesa con il sacrificio della sua vita. Nella nostra relazione di minoranza ci permetteremo di vedere Moro come il nuovo Principe: era lui lo Stato, anche se Stato-partito.

Rivolgendosi ai suoi amici egli diceva «Perché sacrificate la mia vita per un'astrazione nella quale tra l'altro, non avete mai creduto?» Egli citava Fiumicino ed altro, mentre aveva parole di apprezzamento per personaggi che lo meritavano, ma non lo ebbero qua dentro. Fiumicino: c'erano tutti intorno ad Aldo Moro per quell'operazione di portar via i terroristi di Fiumicino! Lo Stato allora non era stato messo in ginocchio, questa astrazione non era stata sovrapposta a tutto; allora si trattò con i terroristi. Gli Stati forti trattano e Aldo Moro ne cita esempi. Questa è la tragedia. Credevamo che oggi questo ci sarebbe stato risparmiato!

Signor Presidente, ci consenta ancora di rilevare che siamo quasi certi — è una certezza morale — che il ritrovamento non sia occasionale; non ci credono neppure i bambini. Le gravi insufficienze e carenze di allora non giunsero a tanto. È notorio

che il covo di via Monte Nevoso fu setacciato; non arrivarono a questo punto!

Vi è poi un altro elemento, sul quale ho riflettuto. Signor Presidente, lei li vede i brigatisti che lasciano non solo armi — e può accadere — e lettere di Aldo Moro — e può accadere — ma anche soldi? Un grosso mazzo di banconote! Vedete, quando si vuol costruire il delitto perfetto poi si fa una mossa in più!

Quei soldi dovrebbero dare la prova dell'autenticità di una data. Ma quando mai è accaduto che si trovi qualcosa chiamato soldi? Mai! I brigatisti, che rapinavano per finanziarsi, insieme ai mitra e alle lettere lasciano i soldi!

Questo grande manovratore si è tradito con una mossa in più!

Anche allora — vi ricordate, onorevoli colleghi? — da più parti forse da tutte, fu seriamente denunciata la sottrazione di lettere. Si aveva la prova della certa sottrazione di pagine del memoriale. Lo indicammo in Assemblea, ricordando pagine che facevano riferimento ad argomenti precedenti. Aldo Moro si richiamava a quanto detto o dimostrato in precedenza, ma non si riusciva a trovare quello a cui lui si ricollegava perché mancavano alcune pagine.

Più che conoscere chi oggi ha restituito, ci tormenta sapere chi allora, e per quali motivi, sottrasse o conservò — evidentemente per tempi migliori — tutto quel gigantesco materiale.

Per quanto riguarda la strumentalizzazione politica, onorevole Presidente del Consiglio, gliene diamo atto; ci crediamo anche noi. Siamo di fronte ad una strumentalizzazione politica ed ecco perché non vogliamo che questo ci faccia deviare dal tentativo di una ricerca della verità, che ancora non c'è stata. Senza dubbio la strumentalizzazione politica colpisce la democrazia cristiana e il Presidente Cossiga, naturalmente per le funzioni svolte allora. Colpisce però anche il partito comunista, allora non solo alleato della democrazia cristiana, ma anche il pilastro della teoria della fermezza. Senza il partito comunista non vi sarebbe stata la linea della fermezza.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Vogliamo allora isolare le strumentalizzazioni? Isoliamole e denunciамole. Però cogliamo l'occasione di andare avanti offertaci dall'abbondanza di materiale, non tutto ancora conosciuto, almeno da noi, che può farci oggi con maggiore lucidità e freddezza, rivedere giudizi dati allora, in un'epoca molto più vicina all'evento.

Occorre rivedere tutti i giudizi e riprendere in mano tutto quel materiale.

Per quanto riguarda il significato politico del ritrovamento, al di là della strumentalizzazione, emergono gli episodi più clamorosi: «Via Gradoli e il lago della Duchessa, e più ancora la tipografia Triaca con l'ordine del procuratore Guasco di andare a perquisire firmato in una certa data, mentre si aspettano cinque giorni e si piomba nel covo il giorno in cui Aldo Moro è restituito, ammazzato, in via Caetani. Chi è il responsabile di quel ritardo mostruoso?

Vi è l'occasione per rispondere ad alcuni quesiti: pensiamo ad esempio ai brigatisti che devono aprire il rubinetto dell'acqua per far entrare le forze di polizia a via Gradoli.

Pensiamo inoltre alla fandonia della seduta spiritica di Bologna: chi sapeva qualcosa su via Gradoli? Ricordiamo il diversivo costituito dal lago della Duchessa, dove erano state dirottate tutte le forze dell'ordine, mentre i brigatisti ebbero forse modo di trasferire Aldo Moro in un altro covo.

Comunque dal ritrovamento emergono tre istanze al di là delle strumentalizzazioni che pure esistono. Siamo d'accordo con lei, onorevole Presidente del Consiglio, che non si conduce in questo modo la lotta politica, ma è anzitutto necessario accertare chi oggi abbia rimesso in circolazione i documenti e soprattutto chi allora ebbe interesse a sottrarli, per nasconderli in attesa di tempi migliori.

In secondo luogo alla luce delle lettere, bisogna dare una nuova valutazione sui giudizi formulati da Aldo Moro, ribaditi nel memoriale di allora e reiterati nelle lettere trovate in questi giorni. Non si può più scherzare su tali giudizi!

Sapevamo che erano autentici sape-

vamo che Moro era lucido anche nel momento in cui lanciava l'invettiva dantesca («*Nemine parco*» è scritto nel piccolo cimitero che raccoglie le sue spoglie), ma ora abbiamo il dovere di riconsiderare i giudizi formulati su uomini e fatti. Al di là delle strumentalizzazioni ci auguriamo che l'enorme mole di documenti consenta almeno di raggiungere questo scopo.

Da tutto ciò — ed è la terza istanza — scaturisce inevitabilmente la necessità di affrontare nuovamente l'intera vicenda. La Commissione allora istituita per indagare su questi avvenimenti ha lavorato molto (lei signor Presidente del Consiglio, ha ricordato i numerosi volumi che compendiano il prezioso materiale raccolto), ma quali sono le conclusioni?

È raro che una relazione di maggioranza provochi in qualche modo ben cinque relazioni di minoranza delle quali basta ricordare quella di Sciascia, per esempio. Cinque contro una che risponde ai quesiti posti in modo da non turbare il quadro politico e che è mille miglia lontana dalla verità!

Per questo bisogna riaprire il caso: non vi chiedo di istituire una nuova Commissione, ma rilevo anzitutto che non credo sia mai accaduto che una Commissione rifiuti di portare a termine i compiti ad essa attribuiti da una legge. Come è noto, infatti, essa si occupò del caso Moro, ma si rifiutò di indagare sul terrorismo, tanto è vero che è stato in seguito necessario istituire un'altra Commissione che si occupasse delle stragi.

Da ciò emerge quanto sia stata poco attendibile quella Commissione, che è venuta persino meno ai suoi doveri istituzionali e che non è pervenuta a vere conclusioni, provocando invece cinque relazioni di minoranza. Riconsideriamo l'intera vicenda dunque; del resto è ancora operante un'apposita Commissione, che sicuramente ha i poteri necessari ed il dovere di fornire risposte su via Gradoli, sul lago della Duchessa, sulla tipografia Triaca, sulle macchine che quasi giocando i brigatisti, sotto gli occhi della polizia nei primi giorni della tragedia (mentre Roma era circondata da 30 mila uomini delle forze

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

armate)» riportavano sui luoghi del delitto dopo essersene serviti. Detta Commissione deve acquisire le 6 relazioni di allora e, sulla base dei nuovi documenti, riformulare un giudizio complessivo sull'intera vicenda.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha promesso che si indagherà adeguatamente; dimentichiamo per un momento la strumentalizzazione ed ognuno tragga le conseguenze del caso per individuare chi vuole servirsi del materiale ritrovato per condurre in modo distorto una battaglia politica. Cerchiamo in sostanza di sfruttare questa occasione che riapre una pagina drammatica della nostra storia. Ogni italiano dovrebbe leggere ogni giorno una pagina dei documenti vecchi (e nuovi credo) di cui parliamo, che attengono ad una vicenda che ci riguarda tutti relativa ad uno Stato inesistente. E quando gli Stati non esistono, questo succede! Se lo Stato italiano fosse esistito, non sarebbe nato il discorso sulla fermezza e sulla trattativa. Uno Stato avrebbe avuto una sola volontà: quella di colpire i terroristi. E ne aveva già in mano tanti, quelli che dalle prigioni, dal fronte interno gridavano (ve lo ricordate cosa gridava Curcio?): «Moro lo abbiamo preso noi!». Ma lo Stato non seppe rispondere nemmeno a quei brigatisti che già aveva in mano.

Sarebbe stato facile salvare Moro? Andiamo avanti in questa ricerca per avere un giorno un briciolo di verità che possa quietare la coscienza di tutti gli italiani. Perché se la tragedia di Aldo Moro reclama una risposta vera, l'opinione pubblica italiana ormai da tempo la pretende (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Valle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01172.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, non so se i fatti stiano tutti sotto quel basso profilo di assoluta normalità che risulta dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio; ma se fosse così, il sussulto da cui è stata scossa tutta la vita politica italiana

non sarebbe meno grave, anzi denuncerebbe ancor più — perché senza causa — la patologia che investe oggi l'intero sistema.

In effetti la «notte oscura» della Repubblica, che ha avuto il suo culmine nel sequestro e nell'uccisione dell'onorevole Moro, continua ancora oggi nonostante la sconfitta delle Brigate rosse ed anche il presente episodio del ritrovamento dei documenti in via Monte Nevoso si iscrive in questa notte e la prolunga.

Ma lo scandalo di fronte al quale ci troviamo non consiste nel fatto che ora questi documenti siano stati rivelati — atto dovuto — bensì nel fatto che per dodici anni tali documenti siano rimasti occultati. E questo occultamento, oltre a trattenere ancora nel silenzio la parola dell'onorevole Moro, che già gli era stata espropriata e invalidata nei 55 giorni del sequestro, oltre a perpetuarne l'esclusione come testimone credibile, che egli già aveva subito prima della sua morte, questo occultamento — dicevo — è stato di grave nocimento per la Repubblica ed è una perdita per tutti noi.

Neanche a me piace la dietrologia e perciò non entro ora nelle polemiche sulle manovre palesi o nascoste che sono dietro questo doppio movimento di occultamento e di svelamento. Non voglio chiedermi a chi giovi o chi danneggi questo coprire e scoprire, questo occultare e svelare. Mi sembra che questo sia il lato meno importante della questione, mentre quello più importante è che se il nostro paese, la nostra classe politica non avranno pienamente il coraggio di guardare in faccia il delitto Moro, non avranno il coraggio di fare fino in fondo i conti con esso, allora la tragedia italiana non sarà veramente finita, la violenza non sarà veramente vinta, la politica italiana continuerà ad essere inquinata, perturbata, insincera e refrattaria alla luce del sole.

In realtà, noi non sappiamo ancora che genere di delitto sia stato quello Moro; non lo abbiamo saputo allora e, di rimozione in rimozione, di occultamento in occultamento, non lo sappiamo ancora oggi.

Dicono gli antropologi che nella storia di

ogni comunità umana c'è all'origine un delitto fondatore; il delitto Moro è all'origine di questa seconda fase della nostra Repubblica e non ha cessato di produrre i suoi effetti su tutto il successivo svolgimento della nostra vita politica fino ad oggi. Noi non sappiamo se fu un semplice delitto del terrorismo rosso, se fu anche il frutto di un complotto internazionale, oppure se fu anche un delitto sacrificato. Durante il sequestro un giornale italiano riportò il seguente titolo: «Sacrifichiamo Moro e salviamo la Repubblica»; formulazione incauta, icastica, contro la quale giustamente reagì a quell'epoca, in una dichiarazione, l'onorevole Craxi.

Se di questo si fosse veramente trattato, allora quello sarebbe stato un evento sacrificale, l'offerta di una vittima perché la comunità fosse salva. Ed era contro questa ideologia sacrificale, vittimaria, non nuova nella cultura politica dell'occidente e non ignota alla riflessione teorica, che l'onorevole Moro strenuamente si batteva dalla sua reclusione; e, ciò facendo, interpretava un interesse generale e non personale. La cultura sacrificale, infatti, è distruttiva di quella pace sociale che vorrebbe salvare, è la madre legittima della violenza, che nello stesso tempo dissimula e nasconde. Essa è gravida della guerra, è ragione giustificata di tutte le esclusioni ed è incompatibile con uno Stato di diritto e con una democrazia laica e moderna.

Io non so se l'uccisione di Moro, come unico possibile esito di quella vicenda, quali che fossero le intenzioni dei diversi protagonisti nei campi opposti, non sia da annoverare in questa tipologia vittimaria, così ricorrente nella storia delle nostre società. È anche per sapere questo che entrai a far parte della Commissione Moro; ma neppure in quel caso si acquisirono elementi sufficienti per una risposta. Tra gli elementi che mancarono per avvicinarci ad essa c'erano anche gli scritti e le lettere di Moro di cui ora disponiamo e la cui sottrazione alla vista ci impedì allora di considerare autentico il memoriale di via Monte Nevoso. All'epoca, infatti, disponevamo solo della trascrizione a macchina fatta dalle brigate rosse, mentre ora sap-

priamo che gli originali erano di pugno di Moro.

Se i documenti ritrovati oggi fossero stati conosciuti allora, sarebbe almeno caduta definitivamente la tesi della non attribuibilità a Moro delle sue lettere e dei suoi scritti dal carcere. È lo stesso Moro, infatti, che nelle carte ora ritrovate risponde all'obiezione, persino con un filo di ironia. Egli scrive: «Scorrendo rapidamente qualche giornale in questi giorni ho rilevato che andava riaffiorando la tesi, la più comoda, della mia non autenticità e non credibilità. Moro, insomma, non è Moro. Per qualcuno la ragione di dubbio è nella calligrafia, incerta, tremolante, con una oscillante tenuta delle righe; il rilievo è ridicolo, se non provocatorio. Pensa qualcuno che io mi trovi in un comodo ed attrezzato ufficio ministeriale o di partito? Pretendere in queste circostanze grafie cristalline ed ordinate, e magari lo sforzo di una copiatura, significa essere fuori della realtà delle cose».

Mi sembra che ora, di fronte a questa rivendicazione di autenti città, dobbiamo finalmente prendere in considerazione e in consegna gli scritti di Moro, leggerli senza superficialità, senza precomprensioni né pregiudizi, e con essi confrontarci. Anche attraverso l'assunzione di questi scritti noi possiamo e dobbiamo riprendere un severo esame critico sulla natura e sui passaggi cruciali di tutta quella vicenda e del delitto che ne conseguì. Fino a quando ciò non sarà fatto, questo trauma peserà come un macigno sulla vita della società italiana, la bloccherà, ci impedirà di crescere, resterà come un nodo non risolto, come un peso sulla coscienza civile che, quanto più viene rimosso, tanto più sarà causa di turbamento e di crisi.

Ma guardare in faccia questo delitto vuol dire allora che tutto deve essere portato alla luce, tutto deve essere detto sui tetti, tutto deve essere pubblicato tranne, beninteso, secondo il desiderio della famiglia, le lettere private dirette da Moro ai suoi cari. E vuol dire anche che ciascuno non deve, non può limitarsi oggi a rivendicare la giustezza delle proprie scelte di allora per di più con gli stessi argomenti di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

allora. Adesso sappiamo più cose, abbiamo capito più cose e dunque bisogna essere capaci anche di una revisione dei propri giudizi di allora, di una revisione critica e, se volete, di una coraggiosa autocritica.

E, per cominciare, dobbiamo restituire a Moro come pienamente e interamente attribuibili a lui, non dico i suoi scritti, ma i suoi 55 giorni, i 55 giorni del suo sequestro, che sono stati gli ultimi e i più importanti della sua vita. Sono stati i giorni del suo martirio e non della sua ribellione, perché egli accettò con grande ascesi personale la sua condizione quando scriveva: «Io sono — sia ben chiaro — un prigioniero politico e accetto senza la minima riserva, senza né un pensiero né un gesto di impazienza, la mia condizione». Ma quello che non accettava era che questa sua condizione diventasse per così dire non un patimento o una passione personale ma la materia di un interesse pubblico, il supporto di una ragione di Stato, la contropartita di un bene collettivo.

E dobbiamo allora leggere, prendere sul serio le cose che Moro diceva. La novità di questo ritrovamento è che esso ci restituisce un Moro in tutta la sua dignità e profondità di pensiero politico, con un grandissimo senso del rapporto tra politica ed etica, con un grandissimo sforzo di verità.

Io vorrei davvero che non facessero velo le polemiche personali, i giudizi severi che riguardano questa o quella persona. Nel complesso, questi scritti di Moro rappresentano — io credo — un altissimo documento di coscienza politica: non sono affatto delle ovvietà, onorevole Battistuzzi, sono carte di una grande lucidità politica, di una serena e rigorosa rivisitazione di trent'anni di storia italiana che le giovani generazioni, fuori da ogni pregiudizio, farebbero bene ad interrogare e a meditare.

Basti pensare (non ho neanche fatto in tempo a leggerle ancora tutte) alle valutazioni anticipatrici che l'onorevole Moro faceva sul rischio che corre la democrazia quando — come scriveva dal suo esilio — si chiude il mercato delle opinioni, quando tutta la stampa si concentra in poche mani

e il pluralismo si riduce a cinque o sei testate e tutti i giornali dicono univocamente la stessa cosa, come avveniva allora e come ancora di più avviene oggi.

Basti pensare al giudizio pacato e penetrante sul significato del referendum del 1974 fuori da ogni mitizzazione: un giudizio strettamente politico.

Basti pensare alla denuncia della pratica americana di comprare per denaro il consenso delle forze politiche italiane. E' la rivendicazione di dignità di chi non vuole certo negare l'opportunità di armonizzare le politiche dei due paesi, ma vuole che questo avvenga — cito testualmente — «in libertà, per autentica convinzione e al di fuori di ogni condizionamento»

Basti pensare alla chiarezza con cui interpretava la vicenda Lockheed come il segnale del mutamento degli equilibri politici in Italia e della crisi del sistema di alleanze della democrazia cristiana.

Basti pensare all'acuta analisi sugli effetti di mutazione genetica che il progredire della società tecnologica o tecnocratica provocava sui partiti italiani a cominciare dalla DC.

È del tutto chiaro, signor Presidente, dalla lettura di queste carte che esse non sono scritte per le brigate rosse, ma sono scritte per noi. Io credo che noi tutti, e non solo Corrado Guerzoni ed il senatore Spadolini, dobbiamo ricevere questa eredità, farcene tutori, farci depositari dei suoi valori, farci mettere in causa dai suoi profili più problematici.

Soprattutto dovremmo cogliere il valore di questa alta espressione di moralità politica manifestata nelle condizioni più difficili, che ci viene da uno dei maggiori testimoni del nostro tempo.

Per questo, signor Presidente, vorrei concludere avanzando due richieste, o meglio due proposte. La prego poi, onorevole Biondi, in quanto Presidente di turno, di riferirle al Presidente della Camera.

La prima è che la Camera curi la pubblicazione di queste lettere e di questi scritti dell'onorevole Moro, membro della nostra Assemblea, perché le cose che egli ha cercato di comunicarci dal fondo di quella tragedia non siano state scritte invano e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

giungano ai loro naturali destinatari, che sono i cittadini di questo paese che egli ha amato e per i quali gli è stata chiesta ed ha dato la vita.

La seconda richiesta, o proposta, signor Presidente, è che si scriva in lettere d'oro in quest'aula, come sono scritti i risultati dei plebisciti dell'unità nazionale, alcune parole che l'onorevole Moro ci ha lasciato come monito estremo in queste sue ultime carte. Sono parole scritte nel contesto di un richiamo alla verità, di un invito a riflettere in uno spirito di verità, di un invito a non posporre all'interesse, pur legittimo, di un risultato elettorale, l'interesse della verità perché, dice Moro, «la verità è la verità».

Allora, la frase, signor Presidente, che vorrei vedere scritta in quest'aula ma che, soprattutto, vorrei fosse impressa nella mente e nel cuore di tutti noi è questa: «Datemi, da una parte, milioni di voti e toglietemi, dall'altra parte, un atomo di verità ed io sarò comunque perdente, perché la verità, cari amici, è più grande di qualsiasi tornaconto» (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Onorevole La Valle, ho preso nota delle sue indicazioni.

L'onorevole Russo Spena ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Arnaboldi n- 2-01173, di cui è confermatario.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Potrei cominciare il mio intervento con la formula che uso sempre e cioè «signori del Governo», se a quei banchi non fosse seduto esclusivamente il Presidente del Consiglio. Peraltro in tutto il dibattito, anche durante l'intervento dell'onorevole Andreotti, non è stato presente alcun ministro socialista. Questo è quanto mi veniva da annotare immediatamente.

Credo quindi, signor Presidente, che fu profetico Leonardo Sciascia quando affermò, nel 1979, che l'affare Moro non era chiuso. Vi saranno — l'ha detto qualche giorno fa con certezza il Presidente Spado-

lini — altre esplosioni nei prossimi giorni.

Intanto lei, Presidente del Consiglio — forse lo fa per puro depistaggio — getta in pasto all'opinione pubblica (perché proprio ora? Alcuni di noi lo sanno e lo dicono da 20 anni) la mostruosità della struttura parallela della NATO segreta. È evidente che, ancora una volta, assistiamo ad un momento di lotta politica molto pesante — concordo su questo — fatta a base di *omissis*, di segreti di Stato — ai quali siamo sempre stati contrari — di *dossier*, ma anche di morti ammazzati (ce ne sono stati) o lasciati morire.

Forse è un momento di lotta politica pesante al quale — va ricordato — non sono estranei i referendum istituzionali, così come forse non è estranea la Repubblica presidenziale. Forse addirittura non è estranea qualche sua intervista, onorevole Presidente del Consiglio, accolta molto male all'interno della stessa maggioranza. O forse, più modestamente, è la lotta politica che riguarda la redistribuzione delle cariche al vertice delle istituzioni.

C'è chi scopre le lettere di Moro, in questi giorni; c'è chi scopre le strutture segrete della NATO; c'è chi scopre, magari all'estero o sulla stampa estera, che il partito democratico della sinistra può bloccare la democrazia in Italia.

Potrei esercitarmi — anche con coerenza, visto che tutto sommato i testi degli anni '70 sulla strage di Stato, come noi l'abbiamo chiamata dal 1969 in poi, ci hanno visti fra i redattori — in un'azione di dietrologia credibile oppure rivendicare la giustezza delle analisi che allora facemmo sullo stragismo, sui ruoli interni nei servizi segreti internazionali e via dicendo. Ma tutto ciò non mi interessa. Credo che oggi non vada fatto questo ed in tal senso ritengo che il dibattito odierno sia venuto un po' meno alle attese, perché è stato fuorviato.

Ora, a me interessa porre invece un problema direi elementare, apparentemente molto più modesto, perché forse siamo alla soglia di rottura, al degrado massimo della prima Repubblica, con un'apertura

già ipotecata e condizionata della seconda.

C'è una questione di elementare verità, anche se so di apparire ingenuo in questa richiesta garantista. Ma noi vorremmo comprendere cosa hanno fatto ministri, poliziotti e giudici, in questi dodici anni. È da tempo che diciamo che non vi è segreto di Stato che tenga e che il segreto va abolito. Non deve esistere nemmeno una pelosa ed ipocrita ragione di Stato. Se il garantismo può oggi produrre, come si dice, precipitazione di equilibri o anche squilibri politici ed istituzionali, va comunque detto che l'attuale situazione è peggiore di ogni garantismo, da me ritenuto, invece, il momento più alto di uno Stato di diritto.

L'attuale situazione è di una governabilità che si basa sul marciame e sulla ricattabilità dei *dossier*; è una squallida scena fatta di burattini e di burattinai; è la notte dei veleni e dei ricatti. Questa Camera ha tra l'altro il dovere di non rendere questa seduta semplicemente rituale, ma di esigere con determinazione il percorso attraverso cui giungere alla verità.

Nixon fu colpito da indegnità politica per molto meno rispetto a quanto qui è accaduto con le manipolazioni, sottrazioni e ridiffusioni delle carte di Aldo Moro. Nella nostra interpellanza abbiamo posto quesiti precisi e stringenti al Governo su fatti specifici, che qui non voglio richiamare perché già gli altri colleghi l'hanno fatto. Pretendevamo risposte chiare e non ammiccamenti, linguaggi tutto sommato cifrati o comunque delle non risposte.

Riteniamo infatti che prima di domandarsi — questo è un problema, signori del Governo e colleghi — dietrologicamente a quale scopo, per proteggere o per colpire qualche persona, le carte scritte da Moro vengano manipolate, il Parlamento italiano dovrebbe impugnare la credibilità della Presidenza del Consiglio, all'epoca del primo ritrovamento (guarda caso, allora era Presidente del Consiglio l'onorevole Andreotti), e del ministro dell'interno, per esempio, all'epoca del secondo ritrovamento. Ad essi infatti vanno, tra l'altro, le

responsabilità politiche dell'operato e del ritrovamento da parte del generale Dalla Chiesa, avvenuto nel 1978, e del ritrovamento compiuto in questi giorni da parte della polizia di Milano.

Se il Parlamento non compie questa operazione di verità, capace di tagliare verticalmente dentro precisi poteri dello Stato, per risalire alle responsabilità precise e personali di presidenti del Consiglio e di ministri dell'interno, non ci si potrà accusare di essere allarmisti o massimalisti. Siete voi del Governo che volete governare dentro i ricatti istituzionali, utilizzando il marciame istituzionale!

Voi sapete bene che c'è stato chi, al di fuori delle Brigate rosse, ha voluto Moro morto. Si riapre quindi legittimamente l'interrogativo se fu più giusta la linea della fermezza, cui si ispirò in quella occasione il Governo italiano unitamente al partito comunista, che peraltro — non va dimenticato — era parte della maggioranza di quel Governo, o quella della trattativa, sostenuta oltre che dal partito socialista anche da un'area sociale e politica di sinistra, di cui democrazia proletaria fa parte, e che troppo frettolosamente venne etichettata come fiancheggiatrice. Non è tempo utile oggi ricomporre in questa polemica gli stessi schieramenti di allora, ma in realtà ciò sta un po' avvenendo soprattutto a causa di quei grossi partiti che piegano la vicenda alla ragion di partito ed ai loro problemi di oggi.

Anche se fuori si sostiene l'esigenza di un continuismo che non mi appartiene, mi pare che le difese d'ufficio della cosiddetta linea della fermezza proprio non tengano, così come mi sembra ingenuo voler distinguere tra fermezza onesta e disonesta, come fa Occhetto in una intervista al *Corriere della sera*. Ma veniamo al merito della questione.

Il presidente della Commissione antimafia, senatore Chiaromonte, in un articolo apparso su *l'Unità*, rivendica — per la verità non senza qualche imbarazzo — la giustizia di quella scelta, certamente a nome del gruppo dirigente del partito comunista di quegli anni, ma in un certo senso anche a nome del Presidente An-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

dreotti, del Presidente Cossiga, rispettivamente Presidente del Consiglio e ministro dell'interno all'epoca del sequestro Moro.

Bene, ma scelta giusta rispetto a cosa? I sostenitori di quella linea hanno sempre parlato della vicenda Moro come di un momento cruciale per la difesa della Repubblica e della legalità dello Stato democratico. Ma fu proprio così? Pongo di nuovo seccamente, come nell'appello che lanciammo allora, alcune domande molto semplici. La prima: se si fossero avviate serie e trasparenti trattative (a differenza di ciò che avvenne — torbidamente — qualche anno dopo per la liberazione Cirillo) per uno scambio di pigionieri, come con molto garbo e buon senso suggerì lo stesso Moro, si sarebbe forse violata l'essenza dello Stato, o non si sarebbe invece affrontato, con civiltà e prudenza, un passaggio decisivo, come oggi appare chiaro a tutti, per la nostra Repubblica? La seconda domanda è la seguente: l'implicito riconoscimento dell'esistenza di un seppur limitato conflitto militare che uno scambio avrebbe certamente comportato, avrebbe forse disgregato lo Stato, come si disse e si dice ancora oggi, o aiutato invece un approccio serio e politicamente più consapevole e garantista della stessa lotta al terrorismo?

La sospensione di alcune garanzie elementari di diritto, i divieti di manifestare, il proliferare di una legislazione di emergenza con cui dobbiamo fare i conti ancora oggi agevolarono realmente la lotta al terrorismo, o rischiararono addirittura di rafforzare il ruolo di influenza in aree sociali e politiche individuate, con automatismo inefficaci, come fiancheggiatrici? Non è stata forse la debolezza intrinseca del disegno politico delle Brigate rosse la causa prima della loro disfatta, che si sarebbe forse potuta agevolare con un ruolo incisivo ed alternativo della sinistra, appiattita invece al sistema dominante?

È questo infine il punto decisivo per il giudizio dell'oggi. Quei settori dello Stato che lavoravano ad un progetto di stabilizzazione moderata (è questo il punto, colleghi della democrazia cristiana e del par-

tito comunista) e non destabilizzazione furono agevolati o invece ostacolati dalla tragica ed oscura conclusione, voluta dal fronte della fermezza, di quella vicenda che — non si dimentichi — coinvolgeva umanamente e così duramente un uomo e la sua famiglia?

È tutto da dimostrare che un'eventuale trattativa avrebbe ferito a morte una democrazia che nel frattempo veniva attaccata dall'interno con ben altro vigore, con le manovre tese ad usare le stesse Brigate rosse in chiave di destabilizzazione moderata, con la presenza di piduisti in tutti i vertici dei servizi segreti e nello stesso comitato di crisi del Ministero dell'interno, con la stessa sottrazione delle carte che oggi si usano per i diversi scopi.

Nessuno si può condannare senza prove, ma come si fa ad assolvere con tanta disinvoltura i responsabili del governo di allora e del Ministero dell'interno, così come il titolare del Viminale all'epoca del secondo ritrovamento? È credibile che non vi siano responsabilità politiche di primo livello per quanto attiene al possesso degli originali, alla non volontà di trovarli in via Monte Nevoso, alla «manina» che ve li ha messi di recente?

Insomma, è difficile sfuggire alle responsabilità, sia pure indirette, sia pure di mera incapacità politica, per il capo del Governo di allora e per quello di oggi, per il ministro dell'interno di allora e per quello di oggi.

È questo il preciso dovere del Parlamento: non dibattere astrattamente dell'affare Moro, ma discutere sul perché, sul come e sulle responsabilità del ritrovamento delle lettere a via Monte Nevoso. Questa vicenda non appartiene ad una passata notte della Repubblica, ma all'alba di questa nuova giornata attraversata da tendenze autoritarie, da limitazioni di spazi democratici e da modifiche persino di alcuni principi fondamentali della Costituzione. Ciò nel mentre gli uomini di allora ed i loro sistemi di potere dominano incontrastati lo Stato.

Noi apparteniamo a quell'area che fu ferocemente criminalizzata in quel periodo, perché prevede il degrado della de-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

mocrazia. Molte cose restano da chiarire di quegli anni, e il caso Moro ne ha rappresentato il tragico apice. Ma una cosa è certa: battersi contro le deviazioni e le allucinazioni militariste in maniera seriamente politica, come facemmo noi ed altri anche in quest'aula, fu giusto, ma altrettanto giusta fu l'intuizione di non affidarsi in tutto e per tutto ad uno Stato che diventava una democrazia autoritaria. Questo lo rivendichiamo, e a quei partiti, tra i quali vi è il partito comunista, che oggi stanno compiendo tante autocritiche, chiediamo anche questa autocritica nel rapporto tra Stato e società.

Se Andreotti, Presidente del Consiglio di allora, presiede anche l'attuale Governo dei veleni; se i piduisti si sono reinsediati in questi ultimi anni ai vertici del potere; se il piano di rinascita di Gelli è in fase di attuazione programmatica, ebbene, vuol dire che qualcosa nell'Italia di oggi non va, che non è possibile cavarsela facilmente, e che non andava neppure allora.

Quella unità nella fermezza fece da schermo comodo al verminaio: questo, nella sua dignitosissima disperazione, denunciava nelle sue lettere Aldo Moro. Allora a qualcuno servi il silenzio del fronte della fermezza; oggi torna utile far rivivere quel silenzio di allora, in un grande frastuono che ci opprime l'animo e le orecchie.

Ma appunto, signor Presidente del Consiglio, colleghi, oggi c'è un pesante frastuono forse anche perché vi fu allora quel cinico e colpevole silenzio. Su questo punto è bene che tutti torniamo a meditare.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi d'Amato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01174.

LUIGI D'AMATO. Insoddisfatto, onorevole Presidente, e per tanti motivi. Il primo è anche sentimentale. Darò una risposta ragionata, ma mi lasci dire che ho il diritto di esprimere questo sentimento perché ebbi il privilegio di essere doppiamente

collega di Aldo Moro: in questo Parlamento e nella facoltà di scienze politiche dell'università di Roma. E tra noi, nonostante le critiche che io gli rivolgevo, anche pubblicamente, si stabilì un rapporto di grande e reciproca stima, ed anche di affetto.

Ho fatto questa introduzione perché ha un significato. Io fui critico suo. Ricordo che quando mi sembrò troppo sbilanciato verso un centro sinistra ancora non chiaro, gli ricordai, in una riunione congiunta dei gruppi parlamentari, che Carlo Marx spesso, nel carteggio con Engels, usava firmarsi «tuo Moro».

Aveva un significato, tutto ciò: voleva dire che forse doveva essere più prudente. Io glielo dicevo, ma Moro accettava la critica. Sapeva che all'interno della democrazia cristiana c'erano dei gruppi che volevano neutralizzare la sua forza, il suo ascendente. C'era già stato questo tentativo all'interno della gerarchia ecclesiastica. Mi riferisco al congresso di Napoli, quando Moro concluse il suo discorso — durato circa 6 ore — con un grande atto di fiducia nella democrazia cristiana, nei valori del cristianesimo, nel messaggio sociale della Chiesa, e così via, secondo quanto il cardinal Siri, allora presidente della Conferenza episcopale, gli aveva fatto sapere attraverso un suo uomo di fiducia. Ebbene, allora le cose cambiarono, la Chiesa ebbe maggior fiducia in Moro, al contrario di alcune correnti della democrazia cristiana.

Ricordo che quando ci fu la crisi del secondo governo Moro, in una riunione congiunta dei gruppi parlamentari si diceva che lo stesso Moro era dato per spacciato, e che non sarebbe stato indicato più come Presidente del Consiglio a cui affidare l'incarico. Da lui, da Rumor e da altri colleghi mi fu chiesto di parlare, e poiché in quel momento l'atto di accusa che si faceva a Moro era quello di voler favorire l'alternativa socialista con Saragat (egli era stato, come me, uno dei sostenitori della soluzione Saragat al Quirinale, in una notte di discussioni all'auditorium della CIDA in via Nazionale, subito dopo Natale del 1964), Moro mi invitò, ripeto, a pren-

dere la parola, nel tentativo di far capire che quella dell'alternativa era un'accusa gratuita.

Sulla base delle mie teorie in materia di scienza politica dimostrarai che in un sistema come quello italiano l'alternativa non ci sarebbe mai stata: sarebbe stata sempre promessa, ma non si sarebbe mai realizzata. Eravamo nel 1966; sono passati ventiquattr'anni e l'alternativa non si è verificata. Dissi che ci sarebbe stata sempre la logica del governo di coalizione, nella quale Moro era maestro, era un... ricamatore.

Quindi, tutto ciò che il gruppo doroteo cercava di imputare a Moro, quasi come un disegno autolesionistico e dannoso nei confronti della democrazia cristiana, non aveva senso. L'alternativa non ci sarebbe stata, e la democrazia cristiana avrebbe sempre più o meno diretto i governi. Non era quella, quindi, preoccupazione che si potesse avere. Ma in quel momento, siccome il partito comunista era ben lontano dalle spiagge in cui si trova ora, bisognava continuare la collaborazione con il partito socialista e con le altre forze laiche nell'ambito del centrosinistra.

All'interno del gruppo della democrazia cristiana la situazione si ribaltò. Moro ebbe l'incarico, e fu proprio per sua volontà che io ebbi il privilegio di pronunciare il discorso sulla fiducia al suo terzo governo. Un discorso che andò bene (capita talvolta anche ad oratori modesti come me), al punto che una collega del gruppo comunista che prese la parola dopo di me disse: «Mi riuscirà difficile parlare dopo il collega che mi ha preceduto». Questa collega — molto generosa — si chiama Nilde Iotti.

Ebbene, Moro forma il terzo governo, durante il quale scoppia l'affare SIFAR. C'era il fascicolo di Moro: Moro mi chiama, mi prega di andare a palazzo Chigi. Sente il bisogno di confidarsi, e mi dice cose letteralmente assurde. I contribuenti italiani (così si spiegano le leghe e tutto il resto) pagano per Servizi che compiono i più bassi servizi, i più odiosi!

Ebbene, Presidente del Consiglio, voi

che dite di essere con le spalle al muro per la crisi finanziaria, domandatevi di tutti quei soldi, delle migliaia di miliardi che sciupate appresso a queste cose, magari soltanto per farvi la lotta, per mettere fuori uno scheletro — o soltanto una tibia o un cranio — in una lotta selvaggia ed incivile. Mi risulta però che Moro mai strumentalizzò i servizi di sicurezza.

Oltre al fascicolo di Moro, c'era un richiamo al fascicolo di Angelo Salizzoni, un collega carissimo che era allora sottosegretario alla Presidenza il Consiglio (il Cristofori della situazione). Ed anche nel fascicolo di Salizzoni erano contenute cose abominevoli, addirittura incredibili, perché contrarie alla natura, allo stile, direi persino al fisico di Angelo Salizzoni. Ma non voglio scendere nei particolari, per carità di patria, mi creda.

E non solo voi avete quei servizi, adesso avete anche i servizi paralleli, sia pure sotto l'ombrello della NATO. Vengono fuori cose assai ridicole sotto questo profilo; il che mi fa pensare che devo citare Marx ancora una volta, perché non vi è dubbio che saranno cadute le sue profezie — per fortuna sono cadute! — ma qualche battuta è rimasta. Egli corregge il suo maestro Hegel, che aveva detto che i grandi fatti della storia si ripetono per così dire due volte. Lei sa meglio di me, signor Presidente del Consiglio, che Marx chiosò: «Ha dimenticato di aggiungere: la prima volta come dramma, la seconda volta come farsa».

Ebbene, la prima volta — come dramma — è quella del marzo, aprile, maggio del 1978, quando Moro viene fatto prigioniero e poi assassinato. La seconda volta — come farsa — è con la storia di via Monte Nevoso, nonché con la storia che alla prima si intreccia (nella mia interpellanza vi è un esplicito riferimento al riguardo) della nomina del generale D'Ambrosio al posto dell'ammiraglio Martini.

Sia chiaro: non conosco D'Ambrosio, non conosco Martini, non ho simpatia per alcuno dei due e non voglio neppure demonizzare il generale D'Ambrosio, che pare fosse, come dice il collega Viviani (lui sì che se ne intende!), il vice del defunto San-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

tovito. Non voglio entrare in questi che mi sembrano essere quasi dei pettogolezzi; ma voi vendete l'immagine dei carrettieri della zona vesuviana di Napoli, i quali accanto al cavallo ne mettono un altro, per tirare un carretto un po' sgangherato.

Il ministro della difesa, inoltre, la smentisce, signor Presidente del Consiglio, perché mentre lei dà per certa questa nomina, egli dichiara oggi che dovrà sottoporla al CIS e che poi, se tutto andrà bene... Dice inoltre che lei glielo aveva detto nel momento in cui egli aveva assunto la responsabilità del dicastero della difesa, che Martini avrebbe dovuto essere sostituito, e già allora aveva fatto il nome di D'Ambrosio.

Sono cose un po' strane. Intanto però Craxi fa sapere da Washington che domani arriva. Credo che saranno guai: ha già convocato la segreteria socialista, e c'è la lettera di Martelli.

Tutto questo è farsa ed anche dramma, è l'una cosa e l'altra insieme. Credo che lei stia vivendo una vigilia di crisi, o di preannuncio di crisi, Presidente. La stagione dell'amore finì con Berlusconi: lei ha fatto un programma per *Canale 5*. Mi creda, ha compiuto un errore politico, facendo solo un programma televisivo. Mi ero permesso di ricordarle che non vedevo più in lei quella prudenza che le avevo sempre riconosciuto: aveva portato il Governo sull'orlo della crisi per difendere gli spot di Berlusconi. Ecco come si ritrova: si ritrova sull'orlo della crisi; e neppure il paravento della presidenza semestrale italiana della CEE questa volta potrà servirle.

D'altra parte devo dirle che Craxi è coerente, perché Craxi ed io, da posizioni diverse (la vita riserva sempre delle sorprese!), per una volta ci siamo trovati d'accordo. Ci siamo trovati d'accordo su un atto umanitario, sulla liberazione di Moro, sulla decisione di salvare la vita a Moro. Ma Craxi in questo è coerente: attacca la linea della fermezza perché l'aveva attaccata anche allora, ed ha ragione da vendere perché — badate bene — la linea della fermezza fu strumentale, fu un alibi. Non si trattò della ragion di Stato, niente affatto! Lo Stato non c'è;

non solo non ha mai ragione, ma non c'è, è latitante. Come mai poi lo Stato forte viene evocato solo in occasione della prigionia di Moro? Ma dov'è? Non c'è mai stato, in Italia. Il nostro è quasi sempre uno Stato cialtrone.

Perché allora in quel caso si atteggia a Stato forte, a Stato delle fermezza? Evidentemente perché si voleva che le cose rimanessero com'erano. E Moro non accusa il Governo nelle sue lettere, perché si tratta del Governo da lui stesso ideato, voluto e propiziato (non sbaglio, Presidente del Consiglio, se ricordo queste cose); però dice alla DC: «Non accetto la tua sentenza di morte». Capisce infatti che la DC fa quadrato attorno a Zaccagnini, al quale Moro dice: «Ma ritorna alla tua purezza! Poi tu, Zaccagnini, tu che sei sempre stato guidato da me, adesso diventi ad un tratto autonomo e decisionista!» Questo intende dirgli Moro. E la signora Moro riceve Zaccagnini tenendolo in anticamera, non lo invita neppure a sedersi.

Ebbene, Moro vede dalla sua prigione che la Dc ha emesso la sentenza di morte, che non muoverà un dito. Ecco allora l'uomo, il cristiano che si sente abbandonato da tutti. È sul Golgota, e nessuno gli dà aiuto: non c'è il buon samaritano, non c'è Marta, non c'è nessuno che gli presti aiuto, che gli offra una speranza, niente. Così come lei oggi, Presidente del Consiglio, nel parlare di questo dramma non ha sentito il bisogno di far uscire dal suo cuore, oltre che dalla sua mente, una parola per quest'uomo che ha onorato l'Italia, che è di grande statura, che ha commesso i suoi errori, come facciamo noi, ma che è stato un personaggio eminente della politica italiana, un uomo che aveva il senso dello Stato.

Avevo premesso che avrei messo anche del sentimento, della passione nel mio intervento.

Lei si è mai domandato, onorevole Presidente del Consiglio, come mai Moro fa recapitare le lettere più disperate, più dure e terribili, a me? Lo fa e per quel sentimento che si era creato tra noi, e per la certezza che io le avrei pubblicate. Ecco il punto, Presidente. Questa è una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

domanda molto importante, perché a quell'epoca le lettere di Moro andavano a finire nel cestino. Non solo venivano fatte trovare dalle BR nei cestini dei rifiuti, ma andavano a finire nel cestino nel senso che i giornali le passavano alla magistratura o al potere politico. Di quelle lettere non si aveva notizia; se ne ha notizia ora, attraverso le fotocopie e di via Monte Nevoso. Stranamente venivano pubblicate solo le lettere che Moro faceva recapitare a me, perché ho la certezza morale che sia stato lui ad indicare ai brigatisti di darle pervenire al giornale *Vita* che allora dirigevo.

Ho regolarmente pubblicato quelle lettere, signor Presidente del Consiglio; arrivavano e le passavo immediatamente in composizione, magari facendo stampare un'edizione straordinaria. Poi dal momento che a Roma c'è molto traffico e ci vuole un po' di tempo per raggiungere piazzale Clodio da via Parigi quando il giornale era uscito la lettera arrivava al magistrato.

Ma lei, Presidente, disse al Senato che avrebbe voluto la mia incriminazione — queste cose le ha dimenticate! — perché avevo pubblicato uno dei messaggi delle Brigate rosse! Questa era la situazione, mentre io cercavo di dare una mano a questo amico, a questo cittadino, a questo cristiano disperato che invocava un gesto da parte vostra: lei chiedeva la mia incriminazione, signor Presidente del Consiglio!

Ecco perché voi non vi liberate di Moro: la sua ombra vi insegue e vi perseguita! D'altra parte egli lo aveva detto.

Chiedo al Presidente della Camera di autorizzare la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna — per risparmiarmene la lettura — della lettera-testamento che Moro mi fece pervenire quel 24 aprile del 1978. Si tratta di una lettera che tenne nell'angoscia l'Italia dalla gente buona e semplice quella che Moro voleva ai suoi funerali. In questa lettera egli dice: «Non voglio che ai miei funerali vengano le autorità dello Stato e i dirigenti politici». Egli aveva capito, con la sua mente fine, che cosa stava

avvenendo, cioè che era stato venduto. Altri sono stati venduti per trenta denari lui veniva venduto per la linea della fermezza. Lo capiva: gli uomini, nella solitudine della tragedia, sentono queste cose; solo il Presidente del Consiglio italiano non sente il bisogno di mandare un saluto riconoscente. Lei ricevette da Moro un qualcosa che non gli avrà mai perdonato: il patto di palazzo Giustiniani con Fanfani che fece cadere il suo Governo; ma lei è superiore a queste cose, per l'amor di Dio!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Che cosa c'entra? Onorevole d'Amato, gli unici che non sembrano responsabili in questo dibattito sono i brigatisti assassini: tutti gli altri sì!

CARLO TASSI. Bravo, Presidente!

LUIGI D'AMATO. Altro che se sono responsabili caro Presidente! Ma è Moro, non io, a dire che è stata la DC ad emettere la sentenza!

«Non assolverò nessuno; non creda la DC di aver risolto il suo problema liquidando Moro: io ci sarò ancora come un punto irriducibile di contestazione e di alternativa! Chiedo che ai miei funerali non partecipino né autorità dello Stato né uomini di partito!»: è Moro che parla!

Per lei è troppo comoda la scappatoia della piccola interruzione o della battuta spiritosa: in questo dramma lei non può fare battute di spirito, signor Presidente del Consiglio! Lei aveva chiesto la mia incriminazione!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono battute! Se lei avesse dato qualche indicazione sui postini, forse si sarebbe arrivati a sapere dove era Moro!

LUIGI D'AMATO. Lei chiese questa incriminazione!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Con-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

siglio dei ministri. Io credo quello che ho ora detto!

LUIGI D'AMATO. Lei aveva, come tutti gli altri, il dovere di perseguire ogni tentativo per arrivare all'atto umanitario. D'altra parte lo stesso Moro chiedeva questo scambio; ricordava che era stato già fatto. Non era la fine del mondo, per uno Stato che fa vergogna. Solo pronunciare il nome di questo Stato fa vergogna.

Ecco che vengono fuori i gialli i misteri dolorosi, non ce n'è mai uno glorioso nè gaudioso. Questo è il sistema dei misteri.

Ho ricordato che Nicolò Machiavelli è il vostro scolarotto. Non è vero che è il maestro; non si può richiamare l'espressione inglese *the old Nick* il vecchio Nicolò, usata per definire il diavolo. Non è affatto vero. Egli vedeva la realtà e la descriveva.

Quando descrive la strage di Senigallia, vi è un colpevole; è Cesare Borgia, imparentato con un papa di tutto rispetto, Alessandro VI. Vi è nome, cognome, tutto. Nel nostro paese non c'è mai nessuno. Come ricordavano i colleghi, in vent'anni di assassini e delitti politici non vi è mai stato un colpevole, un mandante. Ogni tanto vi è una digressione sulla P2, su qualche altra cosa, su un regista occulto che, certo, se c'è (e probabilmente c'è, visto che non può essere così casuale, dopo dodici anni e mezzo, il ritrovamento di queste lettere) deve essere veramente bravo, merita di venire allo scoperto e di ricevere un elogio, perché l'ha messa in crisi, onorevole Presidente del Consiglio. Come ho detto in precedenza, lei è sull'orlo della crisi; non glielo auguro affatto, ma è sull'orlo della crisi. La questione è venuta ad intrecciarsi con tutta una serie di altre cose.

Ecco la maledizione di Moro, che si staglia tremenda e colpisce la DC, che in questo momento, non c'è dubbio, è la più colpita.

Ecco che allora dobbiamo chiederle, Presidente, se possiamo andare avanti in questo modo, schiacciando la democrazia, il senso della democrazia, che deve essere confronto, come diceva Moro, che deve continuamente alimentarsi del contributo dell'opposizione.

Voi ogni volta andate tretragoni per la vostra strada. Non siete forti, ma cocciuti, soprattutto pensate a delimitare il campo del vostro pascolo in modo che nessun altro possa accedervi. Sembrano le pagine meravigliose del *Contratto sociale* di Rousseau; sembra che vi stiate alimentando, ispirando alla classicità.

Se avesse tenuto conto allora dei contributi che anche noi davamo da posizioni diverse; se in questa aula in passato aveste tenuto conto dei contributi delle opposizioni e se li consideraste anche oggi non arriveremmo a situazioni complesse, a vicoli ciechi dai quali poi voi non uscite, e neanche noi, ma non dovrebbe essere l'Italia a pagare per i vostri errori.

Quindi la tragedia Moro va rivista, soprattutto con profondo rispetto. Se lei, onorevole Andreotti, oggi come cattolico e come Presidente del Consiglio avesse recitato un piccolo *confiteor*, come certamente fa quando va dal confessore, ebbene già sarebbe stato un segno di resipiscenza, di apertura, di novità, di originalità nella linea e nello stile che dobbiamo ritrovare per dare a questa democrazia esangue un nuovo slancio di vitalità, magari nel nome di Aldo Moro.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della lettera richiamata dall'onorevole Luigi d'Amato.

Passiamo alle repliche per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Martini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n- 3-02653.

MARIA ELETTA MARTINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la mia replica sarà breve, essendo la prima firmataria di una interrogazione e dovendo dire cose meno drammatiche di quelle appena ascoltate.

Vorrei ricordare i motivi che ci hanno indotto a presentare la nostra interrogazione, con una decisione sorta spontaneamente dopo una nostra riunione quasi casuale di alcuni giorni fa. Ci sembrava dove-

roso motivare in qualche modo una nuova discussione in Parlamento del caso Moro, riconsiderando quanto si è fatto per perseguire i responsabili (gli appartenenti alle brigate rosse) della morte dello statista.

La nostra interrogazione pone due quesiti, poi compendiatati in un'unica domanda. Chi chiediamo anzitutto come sia possibile, dopo molto tempo, che fatti «occasionalmente» ci inducano ad affrontare nuovamente tali problemi; in secondo luogo, chiediamo al ministro di grazia e giustizia se per caso i benefici concessi ad alcuni pentiti non ripropongano l'interrogativo se questi hanno effettivamente collaborato dicendo tutto quello che fanno o non nascondono invece qualche altra cosa.

Ci siamo posti alcuni interrogativi prima ancora che fosse noto il contenuto delle lettere di Aldo Moro, ma con un certo disappunto abbiamo constatato che il problema, anche nel dibattito in corso, non è quello di chiedere allo Stato se e quanto abbia fatto nella direzione indicata dai nostri interrogativi. Al centro dell'attenzione sono le parole di Moro, sulle quali è bene meditare, che non possono essere utilizzate come un atto d'accusa per la sua personalità ed ancora più per la democrazia cristiana.

Non è molto frequente una riflessione sulle lettere di Moro come quella dell'onorevole La Valle e del collega d'Amato; anche in quest'aula abbiamo infatti ascoltato riflessioni che senza dubbio tendono a sminuire l'alto valore morale, spirituale e politico di un uomo che ha rappresentato una guida per molti di noi, non solo per i democratici cristiani.

Dietro la vicende in esame si cela un'angosciosa domanda posta a molte persone. Sulla base dei miei ricordi, di vicende vissute direttamente (pur non avendo la responsabilità di decidere: di questo ringrazio Iddio), vorrei rilevare un dato molto semplice ma non scontato per alcuno. Le decisioni assunte della cosiddetta «fermezza» erano dettate dall'angosciosa (è l'aggettivo adatto) consapevolezza che forse era quella la strada migliore.

Non credo che vi siano verità assolute: quando si compiono certi gesti resta infatti

in tutti la domanda se non si poteva fare diversamente. Ma sarebbe stato necessario conoscere nei termini esatti in cosa consistesse l'alternativa di cui si parlava: ecco il punto interrogativo sul quale anche oggi dobbiamo riflettere.

Certo, vi era la soluzione che emerge dalle lettere di Moro, allora non tutte conosciute. È vero che le cose apprese in questi giorni non recano novità assolute, tuttavia introducono elementi diversi; vorrei ricordare una frase su la quale si è ironizzato e che il segretario del nostro partito, onorevole Forlani ha riproposto: era un'espressione di Moro quella di trovarsi «in condizioni di assoluto dominio». Era anche questo che faceva emergere l'incertezza e gli interrogativi del momento.

Di fronte a questi problemi, allora, è troppo semplice, a dodici anni di distanza, la divisione in buoni e cattivi, in teneri e crudeli, in sconsiderati e sensibili.

Su questa tragedia che oggi torna a riproporsi, dobbiamo riflettere tutti, possibilmente — come diceva giustamente qualche giornale in questi giorni — allontanando il sospetto e andando alla ricerca della verità. E mi pare che questo, il sospetto, sia anche stato prevalente nel dibattito che oggi qui si è svolto.

Allora, se accantonando la distinzione tra buoni e cattivi, tra teneri e crudeli (che poi nella realtà tale non era, almeno dodici anni fa) si riproponesse oggi, il tema vero con una particolare attenzione e riflessione potremmo anche andare oltre. E non vi è dubbio — come giustamente ha detto Russo Spina — che pesò fortemente la consapevolezza dell'esistenza di possibili fiancheggiatori tra i sostenitori della linea della cosiddetta trattativa.

Qual è, dunque, la richiesta contenuta nella nostra interrogazione? Non voglio ripetermi, anche perché ho già superato il tempo a mia disposizione, ma penso che abbia ragione l'onorevole Battistuzzi: sette anni fa fu presentata una risoluzione firmata da tutti i gruppi parlamentari con la quale si impegnava il Governo all'accertamento delle responsabilità e dei fatti ancora oscuri sull'intera vicenda Moro. Ripetiamo questo impegno lasciando ad altre

sedi e ad altri ambienti altre le riflessioni.

Non diciamo certo che sia semplice, ma è senz'altro un atto doveroso degli organi dello Stato, in tutte le sue espressioni, per la memoria di un uomo che ha dato molto — più di quanto oggi qualche settore politico ricordi — al nostro paese e forse anche alla vita di ciascuno di noi (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Vorrei richiamare tutti i colleghi al rispetto dei tempi per non essere costretto ad interrompere i loro interventi.

L'onorevole Matteoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 3-02654, di cui è cofirmatario.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nel dichiarare la mia totale insoddisfazione per la sua risposta, desidero anch'io ricordare, come hanno fatto alcuni colleghi, che l'ombra di Moro vi sta tallonando come massimi esponenti del potere.

Basterebbe dire che il giorno stesso della concessione della libertà condizionata ai brigatisti rossi Morucci e Faranda appaiono come per incanto i documenti nel covo di via Monte Nevoso. Il ritrovamento si inquadra perfettamente in tutta la vicenda che ha visto protagonista Aldo Moro.

Faremmo molto male a voler trarre esclusivamente, dalla vicenda terrena e politica di Aldo Moro, insegnamenti finalizzati a propagandare e sorreggere formule della cui pigrizia ed ambiguità l'intero popolo italiano da anni sta pagando lo scotto.

D'altra parte, il calvario del presidente della democrazia cristiana si concluse con l'invito della famiglia al rispetto assoluto delle sue ultime volontà, che sono state quelle di non voler al suo funerale gli uomini del potere.

Davanti a quella morte ci è sembrato non solo fuori luogo ma anche crudele ergersi ad interpreti di un messaggio, quando,

proprio dalla prigionia e prima del suo sacrificio totale, Aldo Moro fa giungere giudizi che sono l'antitesi della sua predicazione più che trentennale, tanto da aver fatto pensare che dalla prigionia delineasse i tratti di un nuovo partito politico. Gli ultimi lucidissimi giudizi di Moro hanno tratti di un rigore rinascimentale, e cioè di un periodo in cui, non esistendo lo Stato, i grandi personaggi tendevano a riassumere tutto in se stessi e nel loro destino.

L'esperienza politica di cui siamo portatori ci insegna ben altro. Gli Stati vivono e prosperano con il vigore delle loro opere e non certo con le alchimie di formule fasciose che, messe alla prova, lasciano spazio ai brigatisti che uccidono con spietata ferocia.

Insomma, lo Stato destabilizzato da antiche e nuove mediazioni restituì il corpo crivellato di Aldo Moro. E anche lei, signor Presidente del Consiglio, quest'oggi nel suo intervento ha parlato della linea della fermezza: non salvammo la vita di Moro ma salvammo tutti insieme le istituzioni. E subito dopo ha aggiunto: lo dissi ai miei figli, qualsiasi cosa mi fosse capitato. E' implicito, in questo, un giudizio sulle lettere scritte da Aldo Moro dalla prigionia del popolo, sul suo comportamento da prigioniero; così come è significativo il termine «patetico» da lei usato rispetto all'atteggiamento della famiglia Moro.

All'epoca del Governo di compromesso storico di cui lei era Presidente, onorevole Andreotti, gli uomini dei servizi segreti furono scelti dopo aver consultato anche i parlamentari comunisti Boldrini e Pechioli. Anche oggi, a sei mesi dalla scadenza, lei sceglie il generale D'Ambrosio per la carica di direttore del SISMI.

Ho fatto parte della Commissione parlamentare sulla P2 e ne sono stato uno dei relatori. Quindi, signor Presidente del Consiglio, so perfettamente che negli anni 1980 e 1981 D'Ambrosio ricopriva l'incarico di vicedirettore operativo del generale Santovito. Non ci sembra una carta d'identità accettabile. Che ancora una volta la P2 sia qui tra noi? Moro, comunque, è ancora protagonista e, come dicevo all'inizio, vi sta tallonando; intanto mette in evidenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

che tanti, troppi uomini di vertice, trovatisi di fronte al rapimento, persero la calma e la serenità, facendosi prendere dal panico (basti pensare all'onorevole La Malfa) e dimostrando in tal modo i loro limiti e l'incapacità di continuare a gestire il potere.

È questa la lezione che dobbiamo apprendere per poter ripensare completamente lo Stato in termini di libertà, efficienza e pulizia. Il ritrovamento dei documenti dimostra in modo palmare la condizione del nostro paese: non solo i servizi segreti altrui possono agire indisturbati per preparare manovre anche sanguinose, ma anche i nostri si mettono al servizio di questo o quel padrone interno, anziché servire la nazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02660.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, lei mi mette in imbarazzo quando mi chiede di dichiararmi soddisfatto o meno...

PRESIDENTE. È il rito che mi obbliga a dirlo!

FILIPPO CARIA. Mi mette in imbarazzo perché devo sottolineare che non ero favorevole allo svolgimento di questo dibattito. Nella Conferenza dei presidenti di gruppo ho esposto la mia opinione (peraltro condivisa da qualche altro esponente della maggioranza) che lo si rinviasse ad altra sede; e nel tempo penso che, se ciò si fosse verificato, il dibattito avrebbe prodotto conseguenze più concrete. Così non è stato, e ci troviamo ad affrontare ancora una volta una discussione sul caso Moro.

A mio giudizio, il problema presenta due aspetti: da un lato vi è il caso Moro, dall'altro il ritrovamento di armi, documenti e lettere in un appartamento di Milano. Ritengo che sul caso Moro sia stato detto tutto quello che c'era da dire; sono 12 anni che ne parliamo. Ognuno ripete le sue opinioni, difende le proprie idee, avanza

ipotesi. Il Presidente del Consiglio ha detto che su tale vicenda sono stati scritti 58 volumi dalla competente Commissione.

Com'era prevedibile, nella sua relazione l'onorevole Andreotti ha rilevato che sono prevalenti le competenze della magistratura e che la risposta non può che essere interlocutoria, con la riserva di ulteriori informazioni; egli ha poi elencato in maniera sistematica i fatti così come si sono svolti. A questo punto, non resta che prenderne atto. Sono completamente solidale con il Presidente del Consiglio nel difendere la linea della fermezza, che sia io sia il mio partito abbiamo del tutto condiviso. Ri tenevamo e riteniamo tuttora che non si possa trattare con le brigate rosse; e questo, non perché volevamo la morte di Moro, ma perché, se in occasione di ogni episodio di violenza e di ogni sequestro si tratta con i sequestratori, si innesca un meccanismo che non porta ad alcun risultato positivo.

Sono convinto che allora salvammo le istituzioni; bisognava infatti difendere lo Stato. Ritengo opportuno sottolineare l'affermazione dell'onorevole Andreotti, secondo la quale quello che è successo a Moro poteva e può succedere ad ognuno di noi. Voglio fare un esempio che mi tocca da vicino: sono stato assessore regionale in Campania in un momento molto duro e difficile; su dodici assessori, ben due furono assassinati dalle brigate rosse e, poco prima, uno fu rapito e ne fu massacrata la scorta. Vi assicuro, colleghi, che lavorare insieme ad altre dodici persone e assistere all'assassinio di due di esse, sapendo tra l'altro che un altro collega era stato rapito e la sua scorta uccisa, non mi predisponeva ad affrontare con serenità i problemi di ogni giorno.

L'onorevole Andreotti ha detto che di fronte a noi vi sono tre elementi: il contenuto delle lettere di Moro, quelle indirizzate alla famiglia, il recente rinvenimento di altre lettere, armi e denaro.

Non ho il tempo né la voglia di dilungarmi sul contenuto delle lettere, scritte per altro mentre Moro era in prigionia, in particolarissime condizioni di animo, che forse lo hanno spinto ad avanzare alcune

tesi che ci lasciano estremamente perplessi.

Per quanto riguarda le lettere alla famiglia, non posso che esternare il mio più profondo rispetto per un problema che ha carattere estremamente personale.

E veniamo al rinvenimento in via Monte Nevoso. Il giorno successivo al rinvenimento io ebbi subito a dichiarare (ed altri mi hanno seguito) che non credevo al ritrovamento, dopo 12 anni, in una casa peraltro sottoposta a sequestro, un monovano o un bivano, di armi, documenti e denaro. Non ci credo perché sarebbe veramente un assurdo che gli uomini del generale Dalla Chiesa nel perquisire un bivano o un monovano non abbiano avuto la capacità, l'intelligenza, la professionalità di cercare di togliere quel pannello che era sotto la finestra. Mi sembra — ripeto — veramente assurdo. Se così fosse stato, dovremmo arrivare alla conclusione che anche gli uomini del generale Dalla Chiesa erano totalmente sprovvisti di ogni capacità professionale ed erano totalmente inadeguati ad affrontare la lotta al terrorismo. E poiché questo non era e non è, debbo ritenere che gli uomini del generale Dalla Chiesa abbiano perquisito come dovevano quel covo e che allora non vi fosse assolutamente niente.

Cito *en passant* le dichiarazioni del giudice Pomarici, il quale affermò che allora quel bivano o quel monovano era stato totalmente «scarnificato» e che non era rimasto assolutamente niente di intentato che potesse lasciare presupporre l'attuale ritrovamento.

Allora gli interrogativi sono questi: da chi sono stati collocati quei documenti? Perché sono stati depositati lì? Perché sono stati scoperti solo pochi giorni fa? Dove si vuole arrivare?

Formulo d'altra parte una osservazione che può sembrare banale come l'uovo di Colombo. Nel momento in cui sono stati ritrovati quei documenti, si poteva assumere (e sembra che a ciò si sia giunti solo stamattina) una decisione estremamente chiara e cioè la nomina di un perito (per la verità, date le contestazioni che normalmente vengono sollevate in questi casi,

sarebbe stato meglio nominare un collegio di periti) incaricato di stabilire se quel benedetto pannello fosse stato costruito un mese fa, due mesi fa o dieci anni fa. La tecnica di oggi permette di verificare con una certa facilità se un monumento, una statua, un quadro abbiano cento, cinquecento o mille anni; non capisco allora perché la magistratura, che indubbiamente è l'unica responsabile delle indagini al momento attuale, non abbia provveduto immediatamente a nominare un collegio di periti in modo da poterci dire (e avrebbero potuto farlo), in tempi brevissimi grazie alle attrezzature di cui si è oggi in possesso, se quel pannello risalga appunto a un mese, a un anno, a tre mesi o tre anni prima. Avremmo così eliminato una materia di discussione estremamente delicata e complessa e forse avremmo stroncato sul nascere tutta una serie di speculazioni.

Credo che sia una brutta pagina per la nostra democrazia. È un tassello che si va ad inserire in una serie di altri tasselli che ci lasciano estremamente perplessi e preoccupati: le dichiarazioni dello stesso Presidente del Consiglio a favore del referendum e delle leggi di riforma elettorale, che costituiscono obiettivamente una presa di posizione non condivisibile dal PSI (e che nemmeno io condivido e apprezzo) e forse rappresentano (non voglio usare una parola grossa) una provocazione nei confronti dell'alleato di Governo; le dichiarazioni di Cossiga; la stessa nomina (o le sue modalità) del generale D'Ambrosio, per altro contestata dall'onorevole Martelli. A parte ogni rilievo sulla presenza o meno al momento della decisione, non c'è dubbio che quando il vicepresidente del Consiglio dice che un provvedimento adottato dal Presidente del Consiglio è inusitato, improprio e contrario alla legge, evidentemente fa delle affermazioni di particolare gravità che sarebbe necessario chiarire per capire se sbaglia il Presidente o il vicepresidente! Occorrerebbe in ogni caso stabilire quali sono i limiti della possibile collaborazione tra i massimi esponenti del nostro Governo. Sono tasselli che si inquadrano in un contesto che ci lascia estremamente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

perplexi e preoccupati, più che per i possibili contraccolpi a livello di Governo, per i contraccolpi ben più gravi che a nostro avviso possono derivarne alla saldezza e alla solidità delle istituzioni della nostra Italia repubblicana.

PRESIDENTE. L'onorevole De Julio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02668.

SERGIO DE JULIO. Signor Presidente del Consiglio, noi non possiamo che dichiararci insoddisfatti, perché ella di fatto non ha assolutamente risposto alla nostra interrogazione. Noi ci saremmo aspettati almeno un giudizio sul fatto che la procura di Roma avesse bloccato la trasmissione dei documenti di via Monte Nevoso alla Commissione stragi. Né si può dire che il fatto che successivamente gli stessi siano stati trasmessi abbia sanato quella decisione, perché i tempi di acquisizione, signor Presidente, non sono irrilevanti e perché i ritardi nella trasmissione fanno sorgere sospetti sui perché e su quello che si voleva fare prima che la documentazione fosse trasmessa.

Ci aspettavamo un suo giudizio proprio perché a bloccare la trasmissione dei documenti è stata la solita procura di Roma, da sempre, signor Presidente, al centro di vicende oscure.

Nessun giudizio nemmeno sul fatto che, mentre la trasmissione alla Commissione stragi veniva bloccata, copie dei documenti arrivavano ad alcuni organi di stampa. Delle due l'una, signor Presidente del Consiglio: o l'operazione recupero non è stata così limpida come il prefetto Parisi ci ha assicurato, o esistono altre fonti di questa documentazione. Ma su tutto questo ella ha taciuto.

Non siamo soddisfatti neanche di come lei ha affrontato il problema delle modalità con le quali quelli che lei chiama gli alti servitori dello Stato — nella fattispecie, il capo del SISMI ed il capo della polizia — hanno testimoniato davanti alla Commissione stragi.

Da un lato, infatti, ella esprime un giudizio negativo per queste modalità ma,

dall'altro, lo diluisce addebitando all'inesperienza di tali persone sul come comportarsi davanti ad una Commissione parlamentare. La stessa testimonianza resa dal prefetto Parisi al giudice è però assolutamente dello stesso tenore e immagino che il capo della polizia debba sapere come ci si comporti davanti ad un giudice istruttore.

Non si è capita, poi, la giustificazione dell'avvicendamento ai vertici del SISMI. Non credo che ella intedesse riferirsi ad una maggiore efficienza nell'individuare con anticipo chi sarà il nuovo responsabile. Lei ha legato immediatamente questo fatto al giudizio che aveva espresso sui comportamenti di quella persona. Se ciò è vero, non ci ha però detto quali altri provvedimenti ella intenda adottare nei confronti del prefetto Parisi. Non ce lo ha detto e per questo non siamo assolutamente soddisfatti.

Né lo siamo per il modo in cui ha liquidato il problema della trasmissione del documento sul servizio segreto parallelo, signor Presidente del Consiglio. Ella trasmette un documento in maniera ufficiale, lo riacquisisce in maniera assolutamente irrituale, ne trasmette un altro anch'esso in maniera completamente irrituale, senza lettera di trasmissione. Non si capisce come: tant'è che noi lo abbiamo ritenuto un falso, signor Presidente del Consiglio, perché porta la stessa data del documento che andava a sostituire. O lei ne aveva già due pronti con la stessa data, oppure il secondo è un falso.

Oggi ella ha banalizzato il tutto: ecco i due documenti, scegliete voi, uno è certamente pubblicizzabile, l'altro no. Signor Presidente del Consiglio, lei è noto per essere molto accorto: non compie atti a caso, né le si può attribuire disattenzione (credo anzi che sia conosciuto per la sua grande attenzione). Qui invece ella ha banalizzato tutto e non ci ha spiegato nulla. Per questo siamo insoddisfatti.

Abbiamo sentito parlare nuovamente di polizia, di SISMI, di magistratura, ed abbiamo riscontrato comportamenti ricorrenti da decenni di questi organi tesi a nascondere, depistare, insabbiare. Dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

capo dell'esecutivo che per decenni ha ricoperto posizioni di responsabilità ci aspettavamo risposte meno evasive. Per questo ribadiamo la nostra insoddisfazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02672.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, l'onorevole Servello, nel suo dotto e documentato intervento, ha centrato forse nel segno, affermando che nel caso Moro vi fu certamente ed operò attivamente una regia internazionale. Senza di essa non si spiega come, a breve distanza di tempo, lo stesso Governo si prostituì fino alla feccia per la liberazione di Cirillo. Sono ferite che non possono rimarginare.

Come ha detto il collega, l'equazione «a grande pericolo, grande energia, grande risoluzione» non fu applicato, dato che non corrispose alcuna azione, alcuna risoluzione da parte del Governo.

Se, come disse Demostene e come ha affermato il Governo — ricordo le commoventi parole dell'onorevole Scalfaro: «La nostra coscienza è tranquilla; abbiamo fatto tutto» — si fosse fatto tutto il possibile e si fossero tentate tutte le vie a disposizione, potremmo allora essere addolorati ma tranquilli. Invece, si rimase passivi; ci si sottomise alla fatalità.

La persona di Moro ci fu tolta in maniera barbara e crudele, «ed il modo ancor ci offende». Cinquantaquattro giorni di ansia, di tormenti e di delusioni. Lo Stato — è vero! — doveva essere difeso, ma in quelle idee atemporali, in ciò che ha di eterno. I principi secondo i loro contenuti ideali e normativi, non legati al contingente, andavano affermati e potevano brillantemente esserlo, attraverso la liberazione di Moro.

L'*imperium*, prima di esprimere un sistema di egemonia territoriale, designa la potenza pura del comando, la forza quasi mistica, l'*auctoritas* di chi ha funzione e qualità di capo.

La vantata fermezza andava esplicata nella resistenza incondizionata ai brigatisti. Bisognava affrontare e vincere la buona battaglia, «*fortes in fide*» — direbbe san Paolo — senza accettare compromessi, senza rassegnarsi passivamente e indecorosamente agli eventi.

Sembrò che una fatalità avesse fermato e bloccato ogni azione del Governo. Strano a dirsi, pochi brigatisti vincono la battaglia contro uno Stato democratico, uno Stato libero, uno Stato fermo nei principi dell'autorità e dell'*imperium*.

A dodici anni di distanza, ci sentiamo profondamente colpevoli ed il nostro peccato rimarrà contro di noi, sempre, perché Moro rimarrà appunto vivo in mezzo a noi. Se i morti parlano, come dice la Sacra Scrittura, allora Moro grida a noi con voce straziante: «Non mi avete liberato. Potete farlo». Oggi ci accorgiamo che questo gesto non era così difficile, che la liberazione non era impossibile, che lo Stato poteva tranquillamente, decorosamente e trionfalmente combattere questa battaglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Buffoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02677, nonché per l'interrogazione Capria n. 3-02679, di cui è cofirmatario.

ANDREA BUFFONI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato con attenzione le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e prendiamo atto che esse sono state da lui stesso definite interlocutorie. Del resto, lo avevamo previsto quando in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo avevamo espresso perplessità sulla fretta di svolgere questo dibattito.

La conseguenza è stata che il Presidente del Consiglio non ha potuto dire oggi niente di nuovo e non ha prodotto elementi di fatto — come egli stesso li ha definiti — che non fossero già noti.

Noi socialisti, in tutta questa vicenda, non ci siamo posti e non ci poniamo tra coloro che hanno tentato un uso strumentale, distorto e destabilizzante dei docu-

menti ritrovati nei covo di via Monte Nevoso. In tale ottica abbiamo, sin dall'inizio, chiesto con decisione che tutti i documenti ritrovati venissero resi pubblici, essendo tale decisione l'unica via per far cessare lo stillicidio degli *scoop* giornalistici e l'utilizzo distorto dei documenti da parte di chicchessia, pur comprendendo le ragioni di carattere morale ed umano dei familiari dell'onorevole Moro.

Con grande senso di responsabilità non abbiamo per primi riproposto, come hanno fatto altri ed oggi anche il Presidente del Consiglio, la nota posizione dei socialisti durante la tragica vicenda Moro, anche se, onorevole Presidente del Consiglio, non possiamo oggi non ribadire che i comportamenti e le azioni politiche di noi socialisti furono, allora come oggi, ispirati esclusivamente a principi umanitari, in nome della solidarietà e del rispetto per la vita umana.

Ritenemmo di essere nel giusto allora e riteniamo oggi, in base agli stessi alti principi, che vi sia bisogno di verità e che siano intollerabili le strumentazioni e le «campane» dei sospetti che giungono persino ad essere di offesa alla memoria di Aldo Moro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci fa male e ci turba ascoltare giudizi di questo tipo sull'onorevole Moro, soprattutto quando riecheggiano in quest'aula. Tuttavia, rispetto alla ricerca della verità, il primo dato di cui prendiamo atto è che la tragica vicenda del rapimento e dell'assassinio dell'onorevole Moro non è ancora conclusa, come qualcuno pensava o voleva forse far credere.

Esistono ancor oggi esigenze di chiarezza e di verità e seguendo la traccia dell'Intervento del Presidente del Consiglio tale esigenza si sviluppa essenzialmente su tre linee: il contenuto dei documenti, le modalità del loro ritrovamento, l'utilizzo degli stessi. Per noi socialisti era ed è assolutamente prioritario, anche rispetto alla conoscenza del contenuto dei nuovi documenti, capire il come ed il perché di questo tardivo ritrovamento, ammesso che le due cose non siano in qualche modo collegate.

In tale contesto si pone ancora una volta il problema della trasparenza delle indagini, sia di quelle a suo tempo svolte sia di quelle in corso di svolgimento. Del resto ella, signor Presidente del Consiglio, ha dichiarato nei giorni scorsi le sue perplessità, i suoi dubbi, le sue incredulità al di là della linea oggi assunta, che ha definito della obiettività dei fatti, che non può essere scavalcata da valutazioni soggettive. Ciò ovviamente vale per tutti.

In sintesi, signor Presidente, noi poniamo questi interrogati vi: chi, quando, perché, dove. Chi ha messo i documenti e quanto altro ritrovato nel l'appartamento di via Monte Nevoso? Quando sono stati ivi collocati? Perché sono stati ritrovati dodici anni dopo? Dove sono — se esistono — gli originali?

Un ulteriore punto che ci preme sottolineare — lo ha fatto anche il Presidente del Consiglio — è che occorre con rigore accertare l'attendibilità, troppo spesso data per scontata, dei cosiddetti pentiti o dissociati. Certamente anche in questo contesto vi sono ancora grandi zone di non verità.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, nel prendere atto delle sue comunicazioni, confermiamo il loro carattere interlocutorio, così come prendiamo atto del suo impegno ad approfondire tutti i quesiti posti e a riferire al Parlamento ogni sviluppo e novità tendenti finalmente all'accertamento della verità. Possiamo quindi di re che siamo, o meglio che il Parlamento è in credito di ulteriori elementi di verità che ci auguriamo siano al più presto forniti sulla base dei poteri e delle prerogative che certamente il Presidente del Consiglio ha a sua disposizione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione n. 3-02680.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto la Presidenza per aver incluso in *extremis* la mia interrogazione tra gli altri documenti di sindacato ispettivo da svolgere nella seduta odierna.

A mio giudizio il ritrovamento delle lettere, delle armi e del denaro nell'appartamento di via Monte Nevoso è del tutto casuale. La presenza dei soldi, in particolar modo, è un elemento che è sfuggito all'attenzione dei colleghi, eccezion fatta per l'onorevole Franchi. Perché ritengo casuale il ritrovamento di quel materiale? Per la presenza di denaro fuori corso.

Ricordo che sia Gallinari sia Bonisoli hanno sempre dichiarato che dal ricavato del sequestro Costa mancavano alcune decine di milioni. Ciò mi fa ritenere che probabilmente qualche brigatista, all'insaputa di Gallinari e Bonisoli, abbia sottratto 60 milioni provenienti proprio dal riscatto Costa, nascondendoli insieme alle armi ed alle carte rinvenute.

Questo brigatista molto probabilmente non ha avuta l'occasione di tornare a prendere il denaro, forse perché ucciso durante un'azione (non credo perché arrestato, dato che dal carcere avrebbe potuto benissimo far ritirare quei soldi, che ai valori attuali potrebbero essere valutati in circa 600 milioni).

Il denaro, nascosto da un brigatista di secondo piano, è la prova che il ritrovamento è stato del tutto casuale. Del resto, come ho detto poc'anzi, Gallinari e Bonisoli hanno sempre ribadito il loro sospetto che il denaro fosse stato sottratto dai carabinieri di Dalla Chiesa. La realtà è ben diversa: i soldi sono stati sottratti non dai carabinieri ma da un brigatista che frequentava il covo. Questa è la mia ipotesi personale (lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto che fino ad oggi possiamo avanzare solo ipotesi personali), che però credo possa avere una sua validità.

D'altra parte, il collega Ciccimessere i resoconti lo diranno — ha fatto riferimento alla posizione del senatore Flaminio, che ha tentato costantemente di andare nel covo, perché egli, che ha seguito attentamente l'intera operazione, sapeva che qualcosa doveva esserci. Questa è una circostanza che non va trascurata.

Si è parlato poi di inefficienze della polizia e dei carabinieri. Ma esse sono ben note, Presidente! Via Gradoli ne costituisce un episodio clamoroso, ma non per questo

possiamo pensare che le forze dell'ordine sapessero che all'interno di quell'appartamento c'era Moro e non siano volute entrare. È solo uno degli esempi di quella inefficienza di cui sempre ci lamentiamo.

Ha fatto bene l'onorevole Raffaele Costa ad invocare qui una maggiore presenza dello Stato: non tanto sua, mia o del Parlamento, onorevole Presidente del Consiglio, quanto dell'apparato amministrativo dello Stato, delle forze di polizia che abbiamo degradato ad un ruolo meramente amministrativo e burocratico. Con una politica giusta, restituimo dunque un ruolo di specializzazione alle forze di polizia, che devono svolgere funzioni operative e non burocratiche!

Quanto alle considerazioni politiche, mi riconosco in quelle che ha svolto il segretario del mio partito onorevole Forlani, nella dotta chiosa introduttiva dell'onorevole Maria Eletta Martini e nelle osservazioni fatte dall'onorevole Battistuzzi. C'è troppa fantasia in giro, e troppo qualunquismo. Perché non dirlo? Quando innestiamo processi di revisione, quando parliamo della necessità di modificare il sistema elettorale, automaticamente sconfessiamo la nostra capacità di porci come interlocutori politici validi, diamo l'immagine di una forza parlamentare che avrebbe potuto produrre un'attività che non ha prodotto. Invece di sconfessare noi stessi, dobbiamo indicare correttivi al Governo, allo Stato, senza preoccuparci di rivedere meccanismi che consentano a tutti una rappresentatività proporzionale a quella che il popolo ci attribuisce.

Il dramma Moro. È il dramma di noi tutti, un dramma del paese, ma soprattutto il dramma della famiglia Moro che ancora rivive penosamente quelle giornate. È un dramma che ha visto in primo piano la democrazia cristiana, perché Moro era il nostro capo morale, spirituale e politico; è un dramma che ha visto crollare il povero Zaccagnini, per una serie di motivazioni che rimangono nascoste nel suo anima, ed anche l'attuale Presidente della Repubblica, onorevole Cossiga, all'epoca ministro dell'interno,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

che per un lunga periodo praticamente si ritirò dalla vita politica.

Dobbiamo ricordare a noi stessi queste cose per affermare che non può essere processata la democrazia cristiana, e neppure lei o chiunque altro, onorevole Presidente del Consiglio. Quegli episodi drammatici - così come con una battuta lei ha ribattuto al collega Luigi d'Amato, il quale aveva rievocato alcuni passaggi interessantissimi della vicenda politica che lo ha visto in passato nella democrazia cristiana — vanno addebitati ai terroristi, a coloro i quali tentarono di inginocchiare lo Stato. La morte di Moro ha fatto fallire il tentativo di inginocchiare lo Stato e ha fatto trionfare la democrazia, oltre a far comprendere tante cose anche ad altre forze che erano lontane da noi, come quelle che si orientavano politicamente alle ideologie dei paesi dell'est. Noi cerchiamo di tutelare anche oggi, con il pensiero sempre rivolto ad Aldo Moro, i valori della nostra democrazia.

Alla fine, pertanto, non posso che dirle grazie, onorevole Presidente del Consiglio, e dichiararmi soddisfatto della sua risposta (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul rinvenimento di scritti di Aldo Moro.

Annunzio della nomina del vicepresidente della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte costituzionale ha inviato al Presidente della Camera, in data 23 ottobre 1990, la seguente lettera:

«Signor Presidente,
ho l'onore di comunicarLe di aver nominato vicepresidente della Corte il giudice costituzionale professor Ettore Gallo,
Con cordiali saluti.
Giovanni Conso».

Il Presidente della Camera ha risposto

prendendo atto della comunicazione e rinnovando i migliori voti per il lavoro della Corte.

Comunicazione da parte della Corte di cassazione della elezione di un giudice costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che il primo presidente della Corte suprema di Cassazione, a norma dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale, ha comunicato che il collegio della Corte suprema di Cassazione, appositamente convocato, ha eletto, in data 23 ottobre 1990, il dottor Renato Granata giudice della Corte costituzionale in sostituzione del dottor Francesco Saja, cessato dalla carica e dall'esercizio delle funzioni il 22 ottobre 1990 per scadenza del periodo di nomina.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1990, n. 279, recante interventi urgenti per la Torre di Pisa» (5126);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 ottobre 1990 alle 9:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993 (5107).

— *Relatore*: Zarro.

2. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 261, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di finanza locale, di accertamenti in base ad elementi segnalati dall'anagrafe tributaria e disposizioni per il contenimento del disavanzo dello Stato (5077).

— *Relatore*: D'Amato Carlo.

— (*Relazione orale*).

3. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 2077. — Approvazione, ai sensi

dell'articolo 123, secondo comma, della Costituzione, dello Statuto della regione Emilia-Romagna (*approvato dal Senato*) (4886).

— *Relatore*: Ciaffi.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22.40.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data 23 ottobre 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ORSINI BRUNO ed altri: «Modifiche delle norme sui concorsi per le posizioni di assistente medico e di veterinario collaboratore del Servizio sanitario nazionale» (5178).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 9 maggio 1989 è stato assegnato alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1964.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge D'AMATO CARLO e D'ADDARIO: «Istituzione del parco marino a Ischia, Vivara e Procida» (5061) (con parere della I, della V, della IX e della XI Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti, alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Giustizia):

CIMA ed altri: «Modifiche e integrazioni alle norme del codice civile concernenti il cognome dei coniugi e dei figli» (4392) (con parere della I Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

ZAMBERLETTI E PICCOLI: «Norme sul controllo dell'esportazione e transito dei progetti ad alta tecnologia» (5073) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VII, della X e della XI Commissione);

RIDI ed altri: «Delega al Governo per l'adesione dell'Italia alla convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea denominata EUROCONTROL» (5078) (con parere della I, della V e della IX Commissione);

S. 2264. — «Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica federativa del Brasile, fatto a Roma il 17 ottobre 1989» (5168) (con parere della I, della II e della V Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA:

«Tutela dell'impresa radiotelevisiva di carattere locale» (5058) (con parere della I, della III, della V, della VI e della IX Commissione);

«Autorizzazione al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi concernenti l'istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado» (5156) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

alla VIII Commissione (Ambiente):

SCOTTI VINCENZO ed altri: «Preservazione delle condizioni ambientali della terra mediante intervento straordinario per la salvaguardia della foresta amazzonica» (5069) (con parere della I, della III e della V Commissione);

COSTA RAFFAELE: «Integrazione all'articolo 1 della legge 11 luglio 1986, n. 390, per la estensione alle associazioni d'arma delle agevolazioni nella locazione o concessione di immobili demaniali o patrimoniali dello Stato» (5075) (con parere della I, della II, della IV e della VI Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

PALLANTI ed altri: «Regolarizzazione della posizione assicurativa per i periodi di lavoro prestati dai dipendenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione, antecedentemente all'8 luglio 1974» (5006) (con parere della I e della V Commissione);

COSTA RAFFAELE: «Modifiche alla legge 2 febbraio 1973, n. 12, in materia di riordinamento del trattamento pensionistico a favore degli agenti e dei rappresentanti di commercio erogato dall'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio» (5080) (con parere della I, della V e della X Commissione).

Trasmissione dalla Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo

sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Il presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 22 ottobre 1990 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, la delibera adottata dalla Commissione stessa il 18 ottobre 1990, relativamente all'agitazione del personale doganale dipendente dal Ministero delle finanze.

La predetta delibera sarà trasmessa alla Commissione competente e, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, è stata altresì portata a conoscenza del Governo e ne è stata assicurata la divulgazione tramite i mezzi di informazione.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Interrogazione con risposta scritta Scalia n. 4-22130 del 23 ottobre 1990.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

LETTERA DI ALDO MORO PUBBLICATA SU *VITA SERA*
(EDIZIONE STRAORDINARIA) DI LUNEDÌ 24-MARTEDÌ 25 APRILE 1978.

Caro Zaccagnini, ancora una volta, come qualche giorno fa, mi indirizzo a te con animo profondamente commosso per la crescente drammaticità della situazione. Siamo quasi all'ora zero: mancano più secondi che minuti. Siamo al momento dell'eccidio. Naturalmente mi rivolgo a te, ma intendo parlare individualmente a tutti i componenti della direzione (più o meno allargata) cui spettano costituzionalmente le decisioni, e che decisioni! del partito. Intendo rivolgermi ancora alla immensa folla dei militanti che per anni ed anni mi hanno ascoltato, mi hanno capito, mi hanno considerato l'accorto divinatore della funzione avvenire della democrazia cristiana. Quanti dialoghi, in anni ed anni, con la folla dei militanti. Quanti dialoghi, in anni ed anni, con gli amici della direzione del partito e dei gruppi parlamentari. Anche negli ultimi difficili mesi quante volte abbiamo parlato pacatamente tra noi, tra tutti noi, chiamandoci per nome, tutti investiti di una stessa indeclinabile responsabilità. Si sapeva, senza patti di sangue, senza inopinati segreti notturni che cosa voleva ciascuno di noi nella sua responsabilità. Ora di questa vicenda, la più grande e gravida di conseguenze che abbia investito da anni la democrazia cristiana, non sappiamo nulla o quasi. Non conosciamo la posizione del segretario né del Presidente del Consiglio; vaghe indiscrezioni dell'onorevole Bodrato con accenti di generico carattere umanitario. Nessuna notizia sul contenuto; sulle intelligenti sottigliezze di Granelli, sulle robuste argomentazioni di Misasi (quanto contavo su di esse), sulla precisa sintesi politica dei presidenti dei gruppi e specie dell'onorevole Piccoli. Mi sono detto: la situazione non è matura e ci converrà aspettare la prudenza tradizionale della democrazia cristiana. Ed ho atteso fiducioso come sempre, immaginando quello che Gui, Misasi, Granelli, Gava, Gonella (l'umanista dell'Osservatore) ed altri avrebbero detto nella vera riunione, dopo questa prima interlocutoria. Vorrei rile-

vare incidentalmente che la competenza è certo del Governo, ma che esso ha il suo fondamento insostituibile nella democrazia cristiana che dà e ritira la fiducia, come in circostanze così drammatiche sarebbe giustificato.

«È dunque alla democrazia cristiana che bisogna guardare. E invece, dicevo, niente. Sedute notturne, angosce, insofferenze, richiami alle ragioni del partito e dello Stato. Viene una proposta unitaria nobilissima, ma che elude purtroppo il problema politico reale. Invece deve essere chiaro che politicamente il tema non è quello della pietà umana, pur così suggestiva, ma dello scambio di alcuni prigionieri di guerra (guerra o guerriglia come si vuole), come si pratica là dove si fa la guerra, come si pratica in paesi altamente civili (quasi la universalità), dove si scambia non solo per obiettive ragioni umanitarie, ma per la salvezza della vita umana innocente. Perché in Italia un altro codice? Per la forza comunista entrata in campo e che dovrà fare i conti con tutti questi problemi anche in confronto della più umana posizione socialista?»

«Vorrei ora fermarmi un momento sulla comparazione dei beni di cui si tratta: uno recuperabile, sia pure a caro prezzo, la libertà; l'altro, in nessun modo recuperabile, la vita. Con quale senso di giustizia, con quale pauroso arretramento sulla stessa legge del taglione lo Stato con la sua inerzia, con il suo lassismo, con la sua mancanza di senso storico consente che per una libertà che si intenda negare si accetti e si dia come scontata la più grave ed irrecuperabile pena di morte? Questo è un punto essenziale che avevo immaginato Misasi sviluppasse con la sua intelligenza ed eloquenza. In questo modo si reintroduce la pena di morte che un paese civile come il nostro ha escluso sin dal Beccaria ed espunto nel dopoguerra dal codice come primo segno di autentica democratizzazione. Con la sua inerzia, con il suo tener dietro, in nome della ragione di Stato, l'organizzazione statale condanna a morte e senza troppo pensarci su, perché

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

c'è uno stato di detenzione preminente da difendere. E' una cosa enorme. Ci vuole un atto di coraggio senza condizionamenti di alcuno. Zaccagnini, sei eletto dal congresso. Nessuno ti può sindacare. La tua parola è decisiva. Non essere incerto, pericolante, acquiscente Sii coraggioso e puro come nella tua giovinezza. E poi, detto questo, io ripeto che non accetto l'iniqua ed ingrata sentenza della democrazia cristiana. Ripeto: non assolverò e non giustificherò nessuno. Nessuna ragione politica e morale mi potranno spingere a farlo. Con il mio è il grido della mia famiglia ferita a morte, che spero possa dire autonomamente la sua parola. Non creda la demo-

crazia cristiana di avere chiuso il suo problema liquidando Moro. Io ci sarò ancora come un punto irriducibile di contestazione e di alternativa, per impedire che della democrazia cristiana si faccia quello che si fa oggi.

«Per questa ragione, per una evidente incompatibilità, chiedo che ai miei funerali non partecipino nè autorità dello Stato nè uomini di partito. Chiedo di essere seguito dai pochi che mi hanno veramente voluto bene e sono degni perciò di accompagnarmi con la loro preghiera e con il loro amore.

«Cordiali saluti,
Aldo Moro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107, emendamento 4.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	378
Votanti	360
Astenuti	18
Maggioranza	181
Voti favorevoli	127
Voti contrari	233

*(La Camera respinge).**Hanno votato si:*

Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Auleta Francesco

Balbo Laura
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benevelli Luigi
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Borghini Gianfrancesco
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cederna Antonio
 Ceruti Gianluigi

Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Ciancio Antonio
 Cicerone Francesco
 Cicone Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Columbu Giovanni Battista
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro

Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Rosa
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Garavini Andrea Sergio
 Gasparotto Isaia
 Gelli Bianca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Picchetti Santino
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano

Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Rubbi Antonio
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tessari Alessandro
Toma Mario

Umidi Sala Neide Maria

Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Binetti Vincenzo
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Camber Giulio
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

Curci Francesco
D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippa Ugo

Intini Ugo
Iossa Felice

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito

Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Principe Sandro

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Colucci Gaetano
Del Donno Olindo
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Matteoli Altero
Parigi Gastone
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco

Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Tassi Carlo
Valensise Raffaele
Viviani Ambrogio

Sono in missione:

Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Boselli Milvia
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Goria Giovanni
Lenoci Claudio
Martinat Ugo
Michelini Alberto
Napoli Vito
Prandini Onelio
Righi Luciano
Rojch Angelino
Russo Raffaele
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107, emendamento 4.21

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	364
Votanti	348
Astenuti	16
Maggioranza	175
Voti favorevoli	125
Voti contrari	223

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Auleta Francesco

Balbo Laura
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassi Montanari Franca
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bertone Giuseppina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Borghini Gianfrancesco
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cederna Antonio
 Ceruti Gianluigi
 Chella Mario
 Ciabbari Vincenzo
 Ciancio Antonio

Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Columbu Giovanni Battista
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro

Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Rosa
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Garavini Andrea Sergio
 Gasparotto Isaia
 Gelli Bianca
 Grilli Renato
 Guerzoni Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo

Rubbi Antonio
Russo Spena Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tessari Alessandro
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Viviani Ambrogio

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Binetti Vincenzo
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo

Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Principe Sandro

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Testa Antonio

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno

Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni

Zolla Michele

Zoppi Pietro

Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio

Berselli Filippo

Colucci Gaetano

Del Donno Olindo

Maceratini Giulio

Manna Angelo

Matteoli Altero

Parigi Gastone

Pellegatta Giovanni

Poli Bortone Adriana

Rallo Girolamo

Rubinacci Giuseppe

Servello Francesco

Sospiri Nino

Tassi Carlo

Valensise Raffaele

Sono in missione:

Anselmi Tina

Bianchini Giovanni

Boselli Milvia

Caprili Milziade

Castagnetti Guglielmo

Cavagna Mario

Caveri Luciano

Corsi Umberto

D'Addario Amedeo

De Michelis Gianni

Facchiano Ferdinando

Goria Giovanni

Lenoci Claudio

Martinat Ugo

Michelini Alberto

Napoli Vito

Prandini Onelio

Righi Luciano

Rojch Angelino

Russo Raffaele

Scàlfaro Oscar Luigi

Scalia Massimo

Scovacricchi Martino

Senaldi Carlo

Silvestri Giuliano

Tremaglia Mirko

Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107, emendamento 4.23

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	370
Votanti	368
Astenuti	2
Maggioranza	185
Voti favorevoli	140
Voti contrari	228

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benevelli Luigi
 Berselli Filippo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Borghini Gianfrancesco
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cederna Antonio
 Ceruti Gianluigi
 Chella Mario

Ciabarri Vincenzo
 Ciancio Antonio
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Costa Alessandro

Del Donno Olindo
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Rosa
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Garavini Andrea Sergio
 Gasparotto Isaia
 Gelli Bianca
 Grilli Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nania Domenico
Nappi Gianfranco
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tessari Alessandro
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Antonucci Bruno
Armellin Lino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Binetti Vincenzo
Bonferroni Franco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco

Cimmino Tancredi
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo

Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Principe Sandro

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Seppia Mauro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Testa Antonio

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bianchi Fortunato
Poggiolini Danilo

Sono in missione:

Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Boselli Milvia
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Goria Giovanni
Lenoci Claudio
Martinat Ugo
Michelini Alberto
Napoli Vito
Prandini Onelio
Righi Luciano
Rojch Angelino
Russo Raffaele
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107, emendamento 4.3

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	350
Votanti	348
Astenuti	2
Maggioranza	175
Voti favorevoli	17
Voti contrari	331

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
 Berselli Filippo
 Colucci Gaetano
 Del Donno Olindo
 Gelli Bianca
 Maceratini Giulio
 Nania Domenico
 Parigi Gastone
 Pellegatta Giovanni
 Poli Bortone Adriana
 Rallo Girolamo
 Ridi Silvano
 Rubinacci Giuseppe
 Servello Francesco
 Sospiri Nino
 Tassi Carlo
 Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano

Angeloni Luana
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbieri Silvia
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benevelli Luigi
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Bonferroni Franco
 Borghini Gianfrancesco
 Borra Gian Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore

Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formica Rino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Foschi Franco
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippe Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero

Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Provantini Alberto

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio

Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Seppia Mauro
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Benedikter Johann
Cecchetto Coco Alessandra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Sono in missione:

Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Boselli Milvia
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Goria Giovanni

Lenoci Claudio
Martinat Ugo
Michelini Alberto
Napoli Vito
Prandini Onelio
Righi Luciano
Rojch Angelino
Russo Raffaele
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107, emendamento 4.27

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	350
Votanti	329
Astenuti	21
Maggioranza	165
Voti favorevoli	111
Voti contrari	218

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Auleta Francesco

Barbieri Silvia
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benevelli Luigi
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Borghini Gianfrancesco
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Castagnola Luigi
 Cederna Antonio
 Ceruti Gianluigi
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Ciancio Antonio
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Ciliberti Franco
 Ciocci Lorenzo

Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Columbu Giovanni Battista
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro

Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Garavini Andrea Sergio
 Gasparotto Isaia
 Gelli Bianca
 Grilli Renato
 Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
 Lavorato Giuseppe
 Leoni Giuseppe
 Levi Baldini Natalia
 Lucenti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco
Novelli Diego

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno

Taddei Maria

Tagliabue Gianfranco
Tessari Alessandro
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Binetti Vincenzo
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cimmino Tancredi
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diglio Pasquale

Ebner Michl

Farace Luigi
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Foschi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Principe Sandro

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Baghino Francesco Giulio
Bassi Montanari Franca
Berselli Filippo
Cecchetto Coco Alessandra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Cellini Giuliano
Cima Laura
Colucci Gaetano
Del Donno Olindo
Maceratini Giulio
Nania Domenico
Parigi Gastone
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Saretta Giuseppe
Servello Francesco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Sono in missione:

Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Boselli Milvia

Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Goria Giovanni
Lenoci Claudio
Martinat Ugo
Michelini Alberto
Napoli Vito
Prandini Onelio
Righi Luciano
Rojch Angelino
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107, emendamento .29 seconda parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	349
Votanti	346
Astenuti	3
Maggioranza	174
Voti favorevoli	135
Voti contrari	211

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benevelli Luigi
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Binelli Gian Carlo
 Borghini Gianfrancesco
 Brescia Giuseppe
 Bruno Antonio
 Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
 Castagnetti Pierluigi
 Castagnola Luigi
 Cavicchioli Andrea
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cederna Antonio
 Ceruti Gianluigi
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Ciancio Antonio
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo

Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Columbu Giovanni Battista
 Colzi Ottaviano
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe
 Cristoni Paolo
 Curci Francesco

D'Acquisto Mario
 D'Amato Carlo
 De Carli Francesco
 Del Donno Olindo
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Rosa
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nania Domenico
Nappi Gianfranco
Negri Giovanni
Nerli Francesco
Noci Maurizio
Novelli Diego

Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Picchetti Santino
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana

Polidori Enzo

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tessari Alessandro
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Azzolini Luciano

Balestracci Nello

Barbalace Francesco

Battaglia Pietro

Battistuzzi Paolo

Benedikter Johann

Bertoli Danilo

Biafora Pasqualino

Bianchi Fortunato

Biasci Mario

Bonferroni Franco

Boniver Margherita

Borra Gian Carlo

Borri Andrea

Bortolami Benito Mario

Bortolani Franco

Botta Giuseppe

Breda Roberta

Brocca Beniamino

Brunetto Arnaldo

Bruni Francesco

Bruni Giovanni

Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro

Cafarelli Francesco

Campagnoli Mario

Capacci Renato

Capria Nicola

Cardetti Giorgio

Cardinale Salvatore

Carelli Rodolfo

Caria Filippo

Carrara Andreino

Carrus Nino

Casati Francesco

Castrucci Siro

Cellini Giuliano

Cerofolini Fulvio

Cerutti Giuseppe

Chiriano Rosario

Ciaffi Adriano

Ciampaglia Alberto

Ciccardini Bartolo

Ciliberti Franco

Cimmino Tancredi

Ciocci Carlo Alberto

Ciocia Graziano

Cobellis Giovanni

Coloni Sergio

Colucci Francesco

Costa Silvia

Crescenzi Ugo

Cresco Angelo Gaetano

Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario

D'Alia Salvatore

D'Angelo Guido

d'Aquino Saverio

Darida Clelio

Del Mese Paolo

De Lorenzo Francesco

de Luca Stefano

Demitry Giuseppe

De Rose Emilio

Diglio Pasquale

Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi

Ferrari Bruno

Ferrari Marte

Ferrari Wilmo

Ferrarini Giulio

Fiandrotti Filippo

Fincato Laura

Fiori Publio

Fiorino Filippo

Formica Rino

Foschi Franco

Frasson Mario

Fronza Crepaz Lucia

Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo

Gangi Giorgio

Gargani Giuseppe

Gei Giovanni

Gelpi Luciano

Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio

Gottardo Settimo

Gregorelli Aldo

Grillo Luigi

Grippo Ugo

Gunnella Aristide

Lamorte Pasquale

La Penna Girolamo

Latteri Ferdinando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Monaci Alberto

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Principe Sandro

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Berselli Filippo
Paoli Gino
Poggiolini Danilo

Sono in missione:

Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Boselli Milvia

Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Goria Giovanni
Lenoci Claudio
Martinat Ugo
Michelini Alberto
Napoli Vito
Prandini Onelio
Righi Luciano
Rojch Angelino
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107, emendamento 4.30 prima parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	319
Votanti	319
Astenuti	—
Maggioranza	160
Voti favorevoli	123
Voti contrari	196

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alagna Egidio
 Alinovi Abdon
 Angelini Giordano
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benevelli Luigi
 Bertone Giuseppina
 Borghini Gianfrancesco
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo

Cannelonga Severino Lucano
 Capacci Renato
 Caradonna Giulio
 Castagnola Luigi
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cerofolini Fulvio
 Ceruti Gianluigi
 Chella Mario
 Ciabarri Vincenzo
 Ciancio Antonio
 Cicerone Francesco
 Cicone Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore

Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Columbu Giovanni Battista
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe
 Cristoni Paolo
 Curci Francesco

D'Amato Carlo
 De Carli Francesco
 Del Donno Olindo
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Ferrari Marte
 Ferrarini Giulio
 Filippini Rosa
 Fincato Laura
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno

Galante Michele
 Gelli Bianca
 Guerzoni Luciano
 Guidetti Serra Bianca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa

Sannella Benedetto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tessari Alessandro
Toma Mario
Trabacchi Felice

Valensise Raffaele
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Formica Rino
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grosso Maria Teresa

Iossa Felice

Labriola Silvano
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredino
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mundo Antonio

Negri Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio

Saretta Giuseppe
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Boselli Milvia
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Goria Giovanni
Lenoci Claudio
Martinat Ugo
Michelini Alberto
Napoli Vito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Prandini Onelio
Righi Luciano
Rojch Angelino
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo

Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107, emendamento 4.30 seconda parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	319
Votanti	245
Astenuti	74
Maggioranza	123
Voti favorevoli	39
Voti contrari	206

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bertone Giuseppina
 Biasci Mario
 Cannelonga Severino Lucano
 Caradonna Giulio
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cerofolini Fulvio
 Ceruti Gianluigi
 Cima Laura
 Colucci Gaetano
 Columbu Giovanni Battista
 Del Donno Olindo
 Diaz Annalisa
 Donati Anna
 Filippini Rosa
 Guerzoni Luciano
 Guidetti Serra Bianca
 Levi Baldini Natalia
 Massano Massimo
 Matteoli Altero
 Mattioli Gianni Francesco
 Parigi Gastone
 Pellegatta Giovanni
 Pintor Luigi
 Poli Bortone Adriana
 Rallo Girolamo
 Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
 Sannella Benedetto
 Serafini Massimo
 Sospiri Nino
 Tamino Gianni
 Tassi Carlo
 Tessari Alessandro
 Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alessi Alberto
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzolini Luciano

Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Benedikter Johann
 Bertoli Danilo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiori Publio
Formica Rino
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippio Ugo
Grosso Maria Teresa

Iossa Felice

Labriola Silvano
Latteri Ferdinando
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mundo Antonio

Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Rinaldi Luigi

Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Benevelli Luigi
Borghini Gianfrancesco
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo

Castagnola Luigi
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

Demitry Giuseppe
Dignani Grimaldi Vanda

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa

Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nerli Francesco

Palmieri Ermenegildo
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo

Rebecchi Aldo
Rizzo Aldo
Romani Daniela

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Trabacchi Felice

Veltroni Valter

Sono in missione:

Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Boselli Milvia
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Goria Giovanni
Lenoci Claudio
Martinat Ugo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Michelini Alberto
Napoli Vito
Prandini Onelio
Righi Luciano
Rojch Angelino
Scàlfaro Oscar Luigi

Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107, emendamento 4.36 prima parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	337
Votanti	334
Astenuti	3
Maggioranza	168
Voti favorevoli	163
Voti contrari	171

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alinovi Abdon
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Barbalace Francesco
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertone Giuseppina
 Binelli Gian Carlo
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Bortolami Benito Mario
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capacci Renato
 Capecchi Maria Teresa
 Cappiello Agata Alma
 Castagnetti Pierluigi

Castagnola Luigi
 Cellini Giuliano
 Cerofolini Fulvio
 Chella Mario
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Ciocia Graziano
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Coloni Sergio
 Columbu Giovanni Battista
 Conti Laura
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Cristoni Paolo
 Curci Francesco

D'Amato Carlo
 Darida Clelio
 De Carli Francesco
 Del Donno Olindo
 Diaz Annalisa
 Diglio Pasquale
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gangi Giorgio
Gelli Bianca
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Manfredini Viller
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Savino Nicola
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Mario
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tessari Alessandro
Toma Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Vito Alfredo

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano

Balestracci Nello
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco

Camber Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cerutti Giuseppe

Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colzi Ottaviano
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Duce Alessandro

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi

Gelipi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco

Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Rinaldi Luigi
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Caccia Paolo Pietro
Nicotra Benedetto Vincenzo
Soddu Pietro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Sono in missione:

Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Boselli Milvia
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando

Goria Giovanni
Lenoci Claudio
Martinat Ugo
Michelini Alberto
Napoli Vito
Prandini Onelio
Righi Luciano
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107, emendamento 4.36 seconda parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	333
Votanti	331
Astenuti	2
Maggioranza	166
Voti favorevoli	164
Voti contrari	167

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alagna Egidio
 Alinovi Abdon
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Azzolini Luciano

Balbo Laura
 Barbalace Francesco
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertone Giuseppina
 Binelli Gian Carlo
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Bortolami Benito Mario
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capacci Renato
 Cappiello Agata Alma
 Castagnola Luigi
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cellini Giuliano
 Cerofolini Fulvio

Chella Mario
 Cicerone Francesco
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Ciocia Graziano
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Columbu Giovanni Battista
 Conti Laura
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Cristoni Paolo
 Curci Francesco

D'Amato Carlo
 De Carli Francesco
 Del Donno Olindo
 Demitry Giuseppe
 Diaz Annalisa
 Diglio Pasquale
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Ferrarini Giulio
 Fiandrotti Filippo
 Filippini Rosa
 Fincato Laura
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Fiorino Filippo
Fracchia Bruno
Fronza Crepaz Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gangi Giorgio
Gelli Bianca
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Manfredini Viller
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone

Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tessari Alessandro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano

Balestracci Nello
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco

Caccia Paolo Pietro
Camber Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario

Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario

Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grippio Ugo
Gunnella Aristide

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista

Radi Luciano
Rais Francesco
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Rinaldi Luigi
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Scarlatto Guglielmo
Segni Mariotto
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Colzi Ottaviano
Gelpi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Sono in missione:

Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Boselli Milvia
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando

Goria Giovanni
Lenoci Claudio
Martinat Ugo
Michelini Alberto
Napoli Vito
Prandini Onelio
Righi Luciano
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107, emendamento 4.36 terza parte

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	351
Votanti	350
Astenuti	1
Maggioranza	176
Voti favorevoli	171
Voti contrari	179

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alagna Egidio
 Alinovi Abdon
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertone Giuseppina
 Binelli Gian Carlo
 Boniver Margherita
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capacci Renato
 Capecchi Maria Teresa
 Cappiello Agata Alma
 Castagnola Luigi
 Cecchetto Coco Alessandra

Cellini Giuliano
 Cerofolini Fulvio
 Ceruti Gianluigi
 Chella Mario
 Cicerone Francesco
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Ciocia Graziano
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Columbu Giovanni Battista
 Conti Laura
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe
 Cristoni Paolo
 Curci Francesco

D'Amato Carlo
 De Carli Francesco
 Del Donno Olindo
 Demitry Giuseppe
 Diaz Annalisa
 Diglio Pasquale
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna

Fachin Schiavi Silvana
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Ferrarini Giulio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Fiandrotti Filippo
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gangi Giorgio
Gelli Bianca
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Manfredini Viller
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo

Paoli Gino
Parigi Gastone
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Piro Franco
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tessari Alessandro
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Biasci Mario
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco

Caccia Paolo Pietro
Camber Giulio

Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grippio Ugo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Gunnella Aristide

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicoira Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario

Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Rinaldi Luigi
Rocelli Gian Franco
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Vecchiarelli Bruno
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Colzi Ottaviano

Sono in missione:

Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Boselli Milvia

Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Goria Giovanni
Lenoci Claudio
Martinat Ugo
Michelini Alberto
Napoli Vito
Prandini Onelio
Righi Luciano
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

OGGETTO: Disegno di legge n. 5107, emendamento 4.42

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	293
Votanti	284
Astenuti	9
Maggioranza	143
Voti favorevoli	279
Voti contrari	5

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Angeloni Luana
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Bassanini Franco
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo

Bertone Giuseppina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Biasci Mario
 Bordon Willer
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruzzani Riccardo
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Calvanese Flora
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Capecchi Maria Teresa
 Capiello Agata Alma
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Carrara Andreino
 Carrus Nino
 Castrucci Siro
 Cavicchioli Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fagni Edda
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Fiori Publio

Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Guerzoni Luciano

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Melillo Savino	Rais Francesco
Mensorio Carmine	Rallo Girolamo
Merloni Francesco	Rebecchi Aldo
Merolli Carlo	Recchia Vincenzo
Micheli Filippo	Reina Giuseppe
Migliasso Teresa	Renzulli Aldo Gabriele
Minozzi Rosanna	Ridi Silvano
Monaci Alberto	Riggio Vito
Mongiello Giovanni	Rinaldi Luigi
Montanari Fornari Nanda	Rivera Giovanni
Mundo Antonio	Rizzo Aldo
	Rocelli Gian Franco
Nania Domenico	Rojch Angelino
Nappi Gianfranco	Rosini Giacomo
Nenna D'Antonio Anna	Rossi Alberto
Nerli Francesco	Rossi di Montelera Luigi
Noci Maurizio	Rubinacci Giuseppe
Nonne Giovanni	Russo Ferdinando
	Russo Vincenzo
Orsini Gianfranco	
	Samà Francesco
Pacetti Massimo	Sanese Nicolamaria
Pallanti Novello	Sangiorgio Maria Luisa
Palmieri Ermenegildo	Sannella Benedetto
Parigi Gastone	Santonastaso Giuseppe
Patria Renzo	Santuz Giorgio
Pedrazzi Cipolla Annamaria	Sanza Angelo Maria
Pellegatta Giovanni	Sapienza Orazio
Pellegatti Ivana	Sapio Francesco
Pellizzari Gianmario	Saretta Giuseppe
Perani Mario	Savino Nicola
Perinei Fabio	Savio Gastone
Petrocelli Edilio	Schettini Giacomo Antonio
Picchetti Santino	Segni Mariotto
Piccirillo Giovanni	Serafini Anna Maria
Piccoli Flaminio	Serafini Massimo
Pietrini Vincenzo	Serra Gianna
Pinto Roberta	Serra Giuseppe
Piredda Matteo	Serrentino Pietro
Piro Franco	Sinatra Alberto
Pisicchio Giuseppe	Sinesio Giuseppe
Poggiolini Danilo	Soave Sergio
Poli Gian Gaetano	Soddu Pietro
Poli Bortone Adriana	Solaroli Bruno
Polidori Enzo	Sorice Vincenzo
Polverari Pierluigi	Stegagnini Bruno
Poti Damiano	
Principe Sandro	Taddei Maria
Pujia Carmelo	Tagliabue Gianfranco
	Tancredi Antonio
Rabino Giovanni Battista	Tassi Carlo
Radi Luciano	Tassone Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Bonsignore Vito
Cresco Angelo Gaetano
Gelpi Luciano
Mellini Mauro
Tarabini Eugenio

Si sono astenuti:

Bassi Montanari Franca
Cecchetto Coco Alessandra

Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Donati Anna
Filippini Rosa
Mattioli Gianni Francesco
Salvoldi Giancarlo
Testa Antonio

Sono in missione:

Anselmi Tina
Bianchini Giovanni
Boselli Milvia
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Corsi Umberto
D'Addario Amedeo
De Michelis Gianni
Facchiano Ferdinando
Goria Giovanni
Lenoci Claudio
Martinat Ugo
Michelini Alberto
Napoli Vito
Prandini Onelio
Righi Luciano
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Silvestri Giuliano
Tremaglia Mirko
Viscardi Michele

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

*INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SERRA GIANNA, RONZANI, MONELLO e SOLAROLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

per gli enti locali stanno per scadere i termini previsti per le dichiarazioni e i versamenti dell'IVA e delle imposte sui redditi, termini differiti al 31 dicembre 1990 dal decreto-legge n. 332 del 1989, convertito nella legge n. 384 del 1989;

esistono gravosi problemi per gli enti locali, dovuti all'assenza di precise disposizioni circa la materia imponibile, alla contraddittorietà delle diverse interpretazioni succedutesi nel tempo anche in ordine ai periodi da prendere a riferimento per la regolarizzazione di cui sopra;

le direttive CEE sull'applicazione dell'IVA (per la cui mancata applicazione il nostro paese è stato condannato dalla Corte di Giustizia) probabilmente saranno recepite solo nel nuovo testo unico dell'IVA, per il quale è prevedibile l'entrata in vigore nel 1992;

con lettera inviata al Presidente dell'ANCI, il ministro interrogato ha riconosciuto come l'assoggettamento degli enti locali all'imposta sul reddito sia sbagliato, in quanto prevede onerosi adempimenti senza pratica utilità per le finanze statali;

gli enti locali non intendono assolutamente eludere le imposte, ma raggiungere una regolarizzazione contabile —:

se non intenda urgentemente intervenire per trasformare la normativa attuale in una vera e propria sanatoria, che permetta agli enti locali una regolarizzazione forfettaria, definita sui dati evidenziati nella contabilità finanziaria istituzionale;

in subordine, se non ritenga utile un provvedimento di rinvio del termine attuale, tenendo conto della prevedibile data di entrata in vigore del nuovo testo unico dell'IVA. (5-02472)

ROSINI e GREGORELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale 31 dicembre 1988 ha stabilito la capacità operativa rispettivamente in 1065 e 600 rimborsi d'imposta nel corso dell'anno 1989, mentre le richieste presso il I e il II ufficio IVA di Brescia sono state 2158 e 2300;

il decreto ministeriale 22 dicembre 1989 ha stabilito la capacità operativa rispettivamente in 1457 e 372 rimborsi d'imposta nel corso dell'anno 1990 mentre le richieste, sempre presso il I ufficio IVA di Brescia sono state 1752 e 2600 e a tutto il 30 settembre 1990, i rimborsi in sofferenza presso i suddetti uffici IVA di Brescia assommano a 12.168 con conseguenti tempi di attesa di oltre 36 mesi dalla data delle relative domande —:

se e quali provvedimenti intenda adottare per integrare l'attuale organico degli uffici IVA di Brescia, tenuto conto della prossima assegnazione dei vincitori del concorso di cui al decreto ministeriale 12 novembre 1985. (5-02473)

LAMORTE e BIAFORA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la acclarata incapacità della SIP a far fronte, in tempi decenti, alle richieste di allacciamenti di utenze private e di affari dovrebbe far concentrare su tali compiti, istituzionali, gli sforzi della concessionaria:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

i Teleporti, per concentrazione di servizi e quindi di interessi, si configurano come un polo di alto interesse per l'utenza affari più qualificata —:

se siano a conoscenza che la SIP, proponendosi come soggetto fornitore di servizi ed impianti all'interno dei Teleporti, area non oggetto del mandato della concessionaria, distoglie energie dal rag-

giungimento dei propri precisi compiti, puntualmente disattesi, invadendo settori destinati al libero mercato, con il doppio rischio di gestire, con la nota superficialità, un settore di grande importanza strategica e di sconvolgere, dalla troppo comoda posizione monopolistica, un settore altrimenti destinato alla libera concorrenza.

(5-02474)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

come mai il governo, ed i ministri interrogati, nonostante richieste, interventi e interrogazioni, non abbia ancora pubblicato le risultanze dei rapporti delle questure, commissariati, comandi e stazioni dei carabinieri, redatti regolarmente, nonostante i tempi di gravissimo disordine pubblico nazionale negli anni 1945 e 1946 soprattutto, relativi alle stragi, gli ammazzamenti individuali, le sparizioni di persone, le violenze su donne e bambini perpetrati dopo il 28 aprile 1945, e anche dopo l'8 maggio 1945, data ufficiale della fine della guerra mondiale 1939-1940/1945. Infatti, dappoiché il movimento partigiano proclamava sempre e dovunque di aver combattuto contro la « barbarie nazifascista » per il ripristino in Italia della democrazia, della libertà, dei diritti dell'uomo e dello stato di diritto, deve essere considerato delittuosa, ad ogni effetto di legge, ogni e qualsiasi attività di violenza avvenuta dopo quella data a meno che non fosse per esecuzione di sentenze di tribunali; ciò « per la contraddizione che non consente »;

se il Governo non ritenga di dover pubblicare tutti i dati e le risultanze dei rapporti suindicati, interessanti le regioni e le popolazioni dell'Italia settentrionale, segnatamente per la provincia di Cuneo, la « provincia grande », pure teatro di nefandezze e di soprusi perpetrati, sia per iniziative individuali, sia per esecuzione del piano di rivoluzione bolscevica e secondo le indicazioni del Comintern sovietico;

come mai i governi della Repubblica sino ad oggi abbiano, di fatto, coperto

tante stragi, assassini e delitti, di assoluta marca rossa e comunista al servizio di Mosca. (4-22155)

PIRO. — *Ai Ministri dell'interno e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

la signora Anna Rosati residente a Migliarino (FE) in via Forti 7/1 conduce un immobile adibito ad uso commerciale situato al primo piano del complesso condominiale denominato « Centro acquisti Villa Fulvia » sito in Ferrara, via Comacchio 285, ove gestisce la profumeria « Vanità »;

la scelta dell'immobile non fu casuale ma strumentale all'esistenza del servizio di « scala mobile » perfettamente funzionante ed attiva sino alla fine di febbraio del 1990;

la signora Rosati, portatrice di *handicap* motorio è impossibilitata a percorrere la scala a chiocciola (senza riparo laterale) che serve da emergenza;

la scala mobile funzionante consente all'immobile la sostanziale armonia con le prescrizioni normative di legge in materia di barriere architettoniche (legge n. 118/71, decreto del Presidente della Repubblica n. 384/78 e legge n. 13/89);

sovvertendo lo spirito normativo teso ad assicurare l'accessibilità degli spazi edificati, con particolare attenzione a chi permanentemente o temporaneamente soffre di limitate o ridotte capacità motorie, l'impianto di « scala mobile » è stato posto fuori uso alla fine dello scorso febbraio in esecuzione di una pretesa « delibera » dei condomini, adottata in assenza della signora Rosati —:

se non ritengono di ravvisare nel comportamento dei condomini un atteggiamento che lede le norme di leggi sopra richiamate assieme al diritto alla mobilità della titolare della profumeria e dei potenziali clienti con limitate o impedito capacità motorie;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

se non ritengono altresì che la chiusura della scala mobile crei i presupposti per mancate garanzie di sicurezza per le operazioni di fornitura degli esercizi commerciali posti al primo piano e in caso di incendi. (4-22156)

TASSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — considerato quanto disposto dal decreto-legge 28 settembre 1990, n. 267, sulla tassazione del *capital gain*, nonché la circolare della direzione generale delle imposte dirette n. 22 del 22 ottobre 1990 e l'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 (TUIR) —:

se non ritiene che si verifichi una illegittima duplicazione di imposta nel caso di cessione a titolo oneroso di una partecipazione in società di persone a un prezzo superiore al valore iscritto in contabilità per il patrimonio sociale e tale prezzo venga poi trasfuso nella contabilità sociale adeguando i valori patrimoniali;

se il Governo non ritenga di intervenire quanto meno con una circolare interpretativa con l'urgenza che il caso illustrato concluda. (4-22157)

ALESSI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il progetto Tana Beles, in Etiopia, rappresenta, come ha riconosciuto la stampa di tutto il mondo, uno dei grandi successi della cooperazione italiana;

la direzione generale della cooperazione allo sviluppo del Ministero degli esteri, nel suo ultimo comitato direzionale, ha deciso un nuovo stanziamento di circa 100 miliardi in quattro anni per il progetto Tana Beles;

l'EPRP, il movimento di opposizione etiopico, in passato resosi protagonista di ben 5 sequestri nella zona del progetto, contesta ora lo snaturamento del pro-

gramma e chiede l'adeguamento del modello di sviluppo alle esigenze della popolazione locale —:

come mai il Ministero degli esteri abbia stabilito l'anno scorso di prendersi un anno di tempo per intervenire sul modello di sviluppo, non abbia dato corso all'impegno assunto e abbia manifestato quest'anno la stessa intenzione con un inutile spreco di risorse e con una colpevole presa di distanza dai cittadini etiopici insediati nel Tana Beles;

se sia concepibile che una missione di « esperti » del Ministero degli esteri, di ben 23 persone, recatasi per cinque giorni nella zona — anche in questo caso con un inammissibile spreco di risorse — possa concludersi in sostanza con un'unica decisione, contraria al rispetto dei più elementari diritti umani: quella di « spostare » in altre zone dell'Etiopia 20 degli 80 mila insediati nel Tana Beles;

se gli « esperti » della direzione generale della cooperazione non mirino, in realtà, a destabilizzare il progetto Tana Beles per dimostrare, davanti al fallimento di altre iniziative analoghe, l'impossibilità obiettiva e assoluta di ottenere successi nel campo della cooperazione quando si opera in aree difficili;

come mai le valutazioni di tali « esperti » siano sostanzialmente negative e contrastino con quelle del sottosegretario Agnelli, che ha visitato l'area del progetto riportandone un'ottima impressione, come ha ricordato anche nell'ultima riunione del comitato direzionale. (4-22158)

PORTATADINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero della pubblica istruzione, dall'ormai lontano 1983, ha appaltato alla Finsiel l'implementazione e la gestione del suo centro elettronico e del relativo sistema informativo;

lo schema di accordo tra il committente pubblico e il gruppo informatico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

delle partecipazioni statali è quello, ricorrente nei settori della pubblica amministrazione, della « concessione »;

sette anni fa il Ministero della pubblica istruzione, con trattativa privata, firmò una convenzione con la Finsiel, che assumeva il compito di eseguire i lavori previsti, per un importo complessivo di 500 miliardi, e che la durata della convenzione/concessione era stata quantificata in cinque anni;

se risulti al Governo che quell'accordo, scaduto da due anni, sia stato prorogato con due successivi provvedimenti amministrativi per un importo complessivo di circa 200 miliardi;

se siano in corso contatti tra il Ministero e la Finsiel per il rinnovo della convenzione quinquennale, con gli stessi criteri e le stesse modalità della precedente, ma di importo superiore, pari a circa 700 miliardi;

se il Governo ritenga opportuno « ripensare » il sistema di assegnazione di lavori di simile importanza, abbandonando il sistema della trattativa privata e scegliendo con un gara pubblica il migliore e più affidabile esecutore della commessa. (4-22159)

LIA. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

dall'esame del contenuto del decreto ministeriale 9 luglio 1990, nella sezione prima, recante il programma dell'istituto centrale del catalogo e della documentazione, in particolare a pagina 37, nella relazione sulla Puglia, risulta evidente come ancora una volta il Salento sia stato penalizzato;

le attività da comprendere nel programma di attuazione sono state infatti concentrate nei comprensori della Capitanata (provincia di Foggia) e della Terra di Bari, escludendo il Salento;

non può passare inosservata la selvaggia urbanizzazione delle aree costiere e lo sfruttamento illimitato delle cave,

che hanno già mutato il paesaggio Salentino irrimediabilmente; l'allargamento a macchia d'olio delle miriadi di insediamenti umani intorno ai vecchi nuclei storici, spesso contrabbandati come aree di insediamento industriale o artigianale;

si può constatare l'enorme aumento della popolazione residente nella sola provincia di Lecce, che è di circa duecentomila unità negli ultimi dieci anni e ha portato la provincia ai primissimi posti per densità, nonostante il continuo flusso migratorio verso aree maggiormente produttive. La provincia di Lecce abbraccia un'area geografica formata da 97 comuni e 55 frazioni, ciascuno comprendente almeno cinque chiese, un castello e svariati palazzi nobiliari, senza contare gli insediamenti rurali, quelli rupestri e i siti archeologici. Il Salento è veramente stato la « Porta d'Italia » fin dalla preistoria: non può essere escluso, quindi, dalla conoscenza;

inspiegabili sono le cognizioni su cui si fonda la relazione scaturita dal decreto ministeriale in oggetto. Si è preferito tener conto di una parte del territorio pugliese, come se sull'asse ionico-salentino non ci fossero più uguali insediamenti archeologici, urbanistico-architettonici, storico-culturali, che hanno ben diritto di essere tutelati come patrimonio inestimabile dello Stato italiano, anche in riferimento all'apertura delle frontiere del 1992;

ad avviso dell'interrogante, il Ministero dei beni culturali ed ambientali non ha tenuto conto delle considerazioni di cui sopra —:

se non ritenga di dover intervenire urgentemente perché i benefici di cui alla legge n. 84 del 1990 vengano estesi anche al Salento;

quali siano i motivi per i quali il Salento stesso viene sistematicamente escluso o quantomeno poco considerato nelle proposte di gestione dei fondi inerenti il Ministero dei beni culturali ed ambientali. (4-22160)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

PELLEGATTA, CACCIA, MOMBELLI, BUFFONI e ANDREIS. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

nella zona di Busto Arsizio (Varese) e Valle Olona i livelli occupazionali dei settori metalmeccanico, tessile e calzaturiero sono in grave crisi, con possibilità di ulteriore peggioramento;

la G. Mazzoni S.P.A. di Busto Arsizio, azienda leader mondiale nella produzione di macchine per saponi e detersivi, con 400 operai ed esportazioni in tutto il mondo, da tempo si trova in una situazione finanziaria che è sempre più difficile e che ora si è fatta insostenibile, in quanto le maestranze da 5 mesi non percepiscono gli stipendi —:

tenuto conto anche del dibattito svoltosi in consiglio comunale a Busto Arsizio, se i Ministri interrogati non ritengono di attivarsi affinché nelle sedi istituzionali, Ministero del lavoro e Commissione lavoro regionale, la situazione venga seguita con la massima attenzione e le maestranze ed il sindacato vengano costantemente informati delle iniziative che saranno avviate a Roma e a Milano per sbloccare in senso positivo la situazione di una azienda che, nonostante le difficoltà del momento, ha concrete possibilità di commesse dall'estero con la consegna di impianti del valore di diversi miliardi. (4-22161)

LIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

ancora una volta lo scalo di Brindisi « Papola Casale » viene penalizzato da una politica ingiusta e discriminante che ALITALIA e ATI stanno attuando nei confronti di tale aeroporto;

sembra certo che a partire dal 28 ottobre prossimo venturo il volo BM 296/295 da e per Milano Linate sarà ritardato di circa due ore, con partenza dallo scalo di Brindisi alle ore 17,55 e arrivo sullo scalo di Milano alle ore 19,30. Le conse-

guenze di questo ritardo determineranno la mancata coincidenza con i collegamenti internazionali del Centro e Nord Europa. Pertanto, i passeggeri in partenza da Brindisi diretti a Milano non potranno proseguire con l'ALITALIA per gli scali di: Francoforte, Amburgo, Copenaghen, Dusseldorf, Monaco, Zurigo, Bruxelles, Stoccolma, Berlino, Vienna, Barcellona, Colonia; mentre per altre nazioni del Centro Europa i collegamenti potranno essere consentiti solo con compagnie straniere;

l'incidenza del traffico sul volo BM 296/295 da e per Milano in coincidenza da e per il Centro-Nord Europa è di circa il 25 per cento, traffico che automaticamente verrebbe a mancare se dovesse permanere il nuovo schedulato previsto per il volo diretto a Milano;

l'ALITALIA e l'ATI dallo scorso anno stanno attuando su alcuni aeroporti a livello nazionale la soppressione di alcuni voli ritenuti svantaggiosi per la scarsa percentuale di incidenza di traffico. Tra questi, inspiegabilmente, è stato inserito lo scalo di Brindisi, uno scalo classificato tra quei pochi di preminente interesse nazionale ed internazionale che in questi ultimi tre anni ha movimentato un traffico intorno agli 850.000 viaggiatori, con una incidenza media per anno di 280.000 passeggeri e con un aumento percentuale di circa il 17,50 per cento;

le scelte che ALITALIA e ATI stanno attuando bloccheranno questo incremento costante di traffico sul nostro scalo, penalizzando fortemente tutto il territorio salentino in riferimento alle prospettive di sviluppo economico, occupazionale e di mobilità delle persone. Il programma stabilito da ALITALIA e ATI circa la soppressione di alcuni voli ritenuti superflui sul nostro aeroporto è rilevante e privo di giustificazioni;

non trova giustificazione il fatto che il sabato e la domenica da e per Roma i voli BM 402/403 siano stati soppressi. Questo stato di cose causa molti disagi all'utenza salentina, in quanto per rag-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

giungere Roma sarà costretta ad utilizzare gli unici due voli previsti per le ore 07,00 e le 18,00, mentre per il volo diretto a Milano, a causa del ritardato orario previsto per le ore 17,55, con arrivo a Milano alle ore 19,30, viene vanificato l'utilizzo particolarmente di quell'utenza legata a settori commerciali, industriali e turistici;

in presenza di queste scelte gestionali non rispondenti alle giuste esigenze di utilizzo dell'aeroporto di Brindisi si pone il problema delle conseguenze che ne deriveranno per l'utenza salentina e per il nostro territorio, già fortemente penalizzato sotto l'aspetto occupazionale;

le conseguenze più immediate deriverebbero dalla diminuzione di traffico passeggeri sul nostro scalo, in quanto una forte percentuale di essi utilizzerà altri mezzi per soddisfare le proprie esigenze, pur essendo penalizzati nei costi. In particolare l'aeroporto di Brindisi subirà una ulteriore penalizzazione, considerato che lo stesso è dotato di una struttura modellata per una movimentazione annua di circa 900.000 viaggiatori, che in realtà viene sottoutilizzata;

l'ALITALIA e l'ATI, prima di attuare provvedimenti penalizzanti per quell'aeroporto, sopprimendo alcuni voli e ritardandone alcuni altri, dovrebbero cercare di sperimentare su quello scalo agevolazioni tariffarie tipo «nastro verde» che già da diversi anni viene applicata sullo scalo di Bari con enormi vantaggi. Peraltro, detta tariffa permette un risparmio del 30 per cento su quella normale, perciò, su alcuni voli ritenuti da ALITALIA e ATI di scarsa incidenza di traffico, tipo BM 402/403 da e per Roma durante questi periodi, questo tipo di tariffa potrebbe avere molto successo —:

quali siano stati i motivi che hanno determinato le incomprensibili decisioni dell'ALITALIA e dell'ATI;

se non ritenga, invece, in considerazione dell'importanza nazionale ed internazionale acquisita dall'aeroporto di Brin-

disi, di adoperarsi affinché vengano ripristinati tutti i voli soppressi, lasciando inalterati gli orari degli stessi, rispondenti perfettamente alle esigenze degli utenti, per continuare lungo la strada dell'ammodernamento e del potenziamento dell'aeroporto, che è al servizio non certo di interessi particolari, ma di quelli più importanti e irrinunciabili della comunità. (4-22162)

ALESSI, FIORI, CARDINALE, LUCCHESI, USELLINI, ZUECH, ANTONUCCI e BIAFORA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Banca d'Italia, in pieno contrasto con il Ministero di grazia e giustizia e nonostante le eccezioni di legittimità avanzate da più parti, ha istituito un «servizio sostitutivo del protesto levato da pubblico ufficiale» per l'attestazione di mancato pagamento di assegni bancari;

tale iniziativa è stata presa in violazione delle leggi in materia, in particolare dell'articolo 2 della legge 12 febbraio 1955, n. 77, e dell'articolo 1 della legge 12 giugno 1973, n. 349; giacché la Banca d'Italia non si è limitata ad impartire disposizioni nell'ambito delle sue attribuzioni ma ha imposto in forma generalizzata la «dichiarazione di stanza di compensazione» (prevista solo per l'azione di regresso del regio decreto n. 1736 del lontano 1933) stabilendo con semplici circolari tramite ABI, che dette «dichiarazioni» sostituiscano il protesto levato da pubblico ufficiale a tutti gli effetti di legge;

tra l'altro, dette disposizioni — prese al di fuori delle specifiche competenze della Banca d'Italia e contro il dettato della legge — stanno in concreto determinando anomali comportamenti di altri organi pubblici quali i presidenti dei tribunali e le camere di commercio; queste ultime — come quanto meno appare per quella di Milano — pubblicano nell'elenco riservato ai protesti secondo la legge 12 febbraio 1955, n. 77, le dichiarazioni, che tale legge non prevede affatto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

con la normativa in questione il legislatore ha operato una precisa scelta nell'indicare, con le richiamate norme, i pubblici ufficiali cui demandare l'attenzione del mancato pagamento dell'assegno con atto pubblico di protesto, disponendo per quest'ultimo unicamente la pubblicazione sul Bollettino dei protesti, dalla quale è stata volutamente esclusa ogni altra constatazione di mancato pagamento ivi compresa la « dichiarazione della stanza di compensazione »;

la modifica introdotta dalla Banca d'Italia travolge le esigenze di garanzia della fede pubblica connesse con la disciplina del protesto e della sua pubblicazione, quindi i primari diritti di riservatezza costituzionalmente riconosciuti a tutti i cittadini anche in campo economico;

il sistema così adottato, oltretutto non generalizzato per tutti gli istituti bancari, ha creato due difformi discipline, quella per gli assegni negoziati « fuori piazza » e quella per gli altri, per una identica situazione; così determinando nocimento e confusione nei rapporti tra banche e banche, tra queste e gli operatori singoli e soprattutto con danno più grave per i piccoli imprenditori —:

quali provvedimenti intenda prendere il Ministro interrogato in ordine alla autonoma iniziativa della Banca d'Italia per ripristinare nel settore il rispetto delle norme in vigore a tutela degli operatori economici in genere, di ogni cittadino ed infine dell'erario, atteso che tutta l'iniziativa grava sulla spesa pubblica (si è parlato di molte centinaia di miliardi), mentre la normativa vigente prevede, nel servizio protesti, che la spesa sia a carico del privato. (4-22163)

ROMANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

ai 130 operai della SCAC di Montebelluno, azienda che produce traversine per binari, sono state notificate in data

17 ottobre 1990 le lettere di licenziamento;

la decisione è stata assunta dalla direzione aziendale in seguito alla sospensione della ditta dall'albo dei fornitori ufficiali a causa, sembra, di un vecchio contenzioso — mai risolto — su una partita di traversine del 1982 giudicata inidonea dalle ferrovie dello Stato —:

quali iniziative intenda assumere urgentemente per la soluzione della controversia tra SCAC e ferrovie dello Stato, che rischia di essere pagata unicamente dai 130 lavoratori. (4-22164)

MACCHERONI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere:

quali determinazioni intende assumere rispetto a quanto si è verificato con la compilazione delle schede previste dal decreto del Ministro interrogato recante i criteri generali di costituzione del Parco dell'arcipelago toscano, poiché quelle inviate sono state elaborate senza il confronto ed il consenso della regione, della provincia di Livorno e del comune di Capraia; anche il Presidente della regione, con lettera inviata il 4 ottobre 1990, ha protestato per la mancata convocazione della commissione paritetica a suo tempo costituita;

se non ritiene di attivare procedure tese a sospendere il decreto, recuperando le valutazioni e le proposte che la regione, la provincia ed il comune di Capraia sono in grado di elaborare al fine di salvaguardare l'apporto ed il ruolo di governo proprio delle autonomie ai fini della realizzazione del Parco. (4-22165)

TAMINO, BOSELLI e GOTTARDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dal 28 febbraio 1990 è detenuto presso la casa di reclusione di Padova Roberto Berion, condannato definitivamente a 4 anni, un mese e 20 giorni di pena:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

dal 1986 (mentre era in attesa di passaggio in giudicato della sentenza) il Berion è totalmente cieco, a causa di lesione provocatagli dall'ex convivente, nei cui confronti il Berion aveva commesso i reati di violenza e sfruttamento della prostituzione;

lo stato detentivo del Berion si è rilevato del tutto incompatibile con la salvaguardia del suo diritto alla vita, avendogli provocato una grave sindrome depressiva e avendo egli avviato uno sciopero della fame che l'ha gravemente debilitato;

il Berion presentava istanza al tribunale di sorveglianza del distretto di corte d'appello di Venezia per ottenere i benefici dell'articolo 147 del codice penale (differimento della pena) e su incarico dello stesso tribunale di sorveglianza il perito d'ufficio, professor Tantalo, relazionava che era accertata e indiscutibile « l'incompatibilità del Berion con il regime carcerario in qualsiasi caso » e che era « indispensabile ed urgente collocare il Berion in un istituto per minorati fisici del Ministero di grazia e giustizia qualora esistente »;

nonostante la Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena del Ministero di grazia e giustizia abbia precisato già nell'aprile 1990 che « negli istituti penitenziari italiani non esiste reparto per detenuti disabili » in relazione alla situazione fisica del Berion, il tribunale di sorveglianza il 21 settembre 1990 respingeva l'istanza di sospensione della pena, e in data 9 ottobre 1990 avveniva il trasferimento del Berion al centro clinico del carcere di Parma —:

quali iniziative il Ministro intenda assumere per dare una soluzione civile al caso Berion, il cui ricovero presso l'ospedale di Padova prima e presso il centro clinico del carcere di Parma ora, seppur giustificato dalle sue gravi condizioni di salute (dall'epoca della perizia del professor Tantalo ha perso altri 9 chilogrammi; la pressione sanguigna è arrivata 45/65) non può essere soluzione definitiva e co-

munque non risolve le tendenze autodistruttive del Berion derivanti dallo stato di detenzione ed isolamento;

cosa pensi il Ministro del rischio che le strutture penitenziarie si assumano la responsabilità della eventuale soppressione fisica del Berion non come esito fatale, imprevedibile e quindi incidentale, ma come conclusione prevista, conosciuta e in anticipo ipotizzata (si veda la relazione del professor Tantalo);

se, nel caso di eventuale inoltro di domanda di grazia da parte del Berion, motivata dalla grave menomazione fisica del detenuto, dal fatto che essa l'ha già duramente colpito per i reati commessi, e che comunque ha risolto ogni timore di una sua ipotetica pericolosità sociale, il Ministro non riterrebbe di dare parere positivo. (4-22166)

PATRIA, ARMELLIN, BORRUSO, BORTOLAMI, BOTTA, CACCIA, CAMPAGNOLI, CASATI, DAL CASTELLO, FARAGUTI, FERRARI BRUNO, FERRARI WILMO, FRASSON, MALVESTIO, MANFREDI, ORSINI, PELLIZZARI, PERANI, ROSINI, ROSSI di MONTELEA, SARETTA, SAVIO, TARABINI, USELLINI, ZAMBERLETTI, ZAMPIERI, ZOLLA e ZUECH. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la legge finanziaria del 1988 (legge 1° marzo 1988) all'articolo 22 stabiliva che i contributi ex GESCAL dovevano in parte essere riversati sul bilancio dello Stato e in parte destinati fra le vari Regioni, ai fini di utilizzo per opere di edilizia residenziale pubblica. Per i fondi destinati alle Regioni era prevista una quota pari al 70 per cento per i territori del Mezzogiorno, mentre il restante 30 per cento era da dividersi fra le Regioni del Nord;

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 241/89, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 22, comma 2, della legge finanziaria per il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

1988, nella parte in cui prevede una riserva dei fondi *ex* GESCAL a favore dello Stato, per cui i fondi a disposizione delle Regioni per il periodo 88/92 per l'edilizia residenziale pubblica sono stati completamente reintegrati;

la delibera CIPE dello scorso agosto ha disposto che anche per i fondi reintegrati dalla delibera della Corte costituzionale, ammontanti a 2.182 miliardi, sarà applicata la percentuale di riparto del 70 per cento per il Mezzogiorno e del 30 per cento per il Nord, riproponendo, così, la penalizzazione per le Regioni settentrionali;

sono proprio le Regioni del Nord che incrementano in maniera preponderante il fondo *ex* GESCAL, costituito dai contributi dei lavoratori -;

se non ritiene opportuno - come parrebbe agli interroganti - impartire con urgenza una direttiva al CIPE affinché lo Stato distribuisca le risorse in questione secondo criteri che tengano conto delle effettive necessità delle varie Regioni.

(4-22167)

CAVERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

più volte è stato espresso in sede parlamentare il principio della leva militare su base regionale;

in particolare la Regione autonoma Valle d'Aosta stipulò una convenzione nel 1987 con la Regione militare Nord-Ovest nella quale si legge: « La Regione Militare Nord-Ovest e l'amministrazione regionale perseguiranno nei confronti delle autorità centrali della amministrazione della difesa quella politica affinché - salve preminenti esigenze d'impiego delle forze armate - i giovani di leva residenti in Valle d'Aosta possano prestare il servizio militare negli enti e reparti dell'ambito territoriale regionale »;

il numero dei giovani valdostani dei diversi scaglioni annui è formato da poche centinaia di persone:

già in passato si sono registrati periodi nei quali sono stati disattesi sia il criterio generale che quanto contenuto nella convenzione sopra citata. Questo fenomeno tende ad aggravarsi negli ultimi mesi con un gran numero di giovani valdostani inviati fuori dalla Regione per il servizio militare -;

quali siano le percentuali del 1989 e del 1990, sia annuali che per scaglione, dei giovani valdostani di leva destinati in Valle per gli obblighi del servizio militare;

per quale ragione nell'ultimo periodo numerosi giovani valdostani (anche alpini) sono avviati fuori Valle, mentre giovani di altre Regioni affluiscono in Valle d'Aosta;

con quale criterio vengono avviati fuori Valle - a parte i volontari - i giovani valdostani chiamati a prestare il servizio militare.

(4-22168)

POLI BORTONE, BERSELLI, PARIGI, RUBINACCI e VALENSISE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre la soppressione del « superbollo » per le autovetture *diesel*, in considerazione del notevolissimo aumento del costo del gasolio. (4-22169)

BERSELLI, RUBINACCI, PARIGI e POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

la media settimanale delle quotazioni nella CEE, su cui si basa la definizione dei prezzi in Italia, consente una diminuzione dei prezzi al consumo di tutti i prodotti derivati dal petrolio ed in particolare: della benzina di 50 lire al litro, del gasolio auto e da riscaldamento di 32 lire al litro, dell'olio combustibile di 16 lire al chilo -;

perché il Governo non abbia ancora proceduto in tal senso e cosa attenda per farlo.

(4-22170)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

BRUZZANI, CAPECCHI, VIOLANTE, GABBUZZI, MINOZZI, PALLANTI e RECCHIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il primo semestre 1990 ha visto un preoccupante incremento delle attività criminali riscontrate nella provincia di Pistoia, rispetto al corrispondente semestre 1989;

nell'ultimo anno si sono verificati, tra l'altro, fatti gravissimi, come l'arresto di un corriere della droga, che trasportava un chilogrammo fra cocaina ed eroina, la cui presenza nella zona era stata segnalata più volte, e l'omicidio di due *viados*;

nella suddetta realtà vi è l'importante centro termale-turistico di Montecatini, dove per molti mesi dell'anno la consistenza della popolazione aumenta in modo considerevole con ricadute economiche e sociali determinanti per l'economia della zona, ma che, nello stesso tempo, ha reso possibile l'insediamento di formazioni criminali altamente organizzate;

complessa e difficile è la situazione di Monsummano Terme, contraddistinta com'è dalla presenza di alcune decine di *ex sorvegliati speciali*;

altra realtà difficile, pur con caratteristiche diverse, nella provincia di Pistoia, è quella del comune di Quarrata e dei territori limitrofi;

Montecatini Terme, soprattutto, riveste particolarità tali da meritare considerazioni specifiche nella definizione dei parametri in base ai quali si determinano gli organici, i mezzi e gli strumenti delle forze di polizia;

fondamentale è, perciò, la presenza dello Stato allo scopo di combattere efficacemente la criminalità sia, ed in primo luogo, con l'opera di prevenzione, sia con quella di repressione;

essenziale al riguardo è l'esistenza di un organico di pubblica sicurezza adeguato a coprire le reali e nuove necessità

e di una giustizia rapida nel giudizio affinché possa essere efficace —:

se, pertanto, non ritenga inadeguati gli organici, i mezzi, gli strumenti ed i relativi servizi di pubblica sicurezza attualmente esistenti nella provincia di Pistoia e, particolarmente, nelle zone di Montecatini Terme e di Quarrata;

se, conseguentemente, non ritenga di dover assumere concreti provvedimenti per fronteggiare le molteplici e le nuove esigenze sopracitate, allo scopo di dotare le forze di polizia di mezzi e di strumenti idonei a combattere la criminalità organizzata di tipo mafioso, in modo da difendere la democrazia e la credibilità dello Stato e garantire la sicurezza delle popolazioni della provincia di Pistoia;

se, infine, non ritenga di perseguire l'obiettivo di adeguare, nelle zone più difficili, gli organici, i mezzi e gli strumenti di pubblica sicurezza anche attraverso una più equilibrata dislocazione degli stessi sul territorio nazionale. (4-22171)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha tre mesi addietro presentato un'interrogazione parlamentare (numero 4-21162) relativa all'utilizzo delle autovetture di Stato alla Presidenza del Consiglio e a numerosi ministri, non ricevendo a tutt'oggi la benché minima risposta al menzionato atto ispettivo, sicché è da prevedersi al riguardo l'interpello della magistratura;

risulta come alla provincia di Roma vi siano assessori aventi in dotazione anche quattro o cinque autovetture dette « di servizio » —:

quale sia la sua valutazione in merito alle notizie riportate da alcuni quotidiani relative all'incresciosa e davvero indecente decisione assunta ieri dal comune di Roma di assegnare dieci « auto blu » con relativi autisti in dotazione ad altrettanti gruppi consiliari;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

se in un momento in cui l'opinione pubblica giustamente richiede una severa politica di risparmio nel settore pubblico le procedure adottate dall'amministrazione capitolina non debbano ritenersi un illegittimo, inutile sperpero e un'offesa nei confronti del cittadino e del contribuente;

quali provvedimenti saranno assunti per bloccare l'iniziativa. (4-22172)

VITI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

più fitte divengono le preoccupazioni in ordine al destino che si intenda riservare alla chimica italiana alla vigilia della definizione del convulso e non lineare negoziato fra parte pubblica e parte privata dell'ENIMONT —:

quali misure di controllo e quali garanzie si intendano sollecitare perché la trattativa non si concluda con soluzioni di ulteriore indebolimento e di più forte marginalizzazione della chimica meridionale;

quali iniziative si intendano assumere per conservare al settore pubblico la presenza strategica in settori chiave della chimica di base, della detergenza e della chimica per l'agricoltura;

se non si debba tener conto, a mezzo di una tempestiva audizione, da tenersi in sede CIPI, delle valutazioni di regioni come la Sicilia, la Sardegna, la Basilicata, la Puglia, tradizionali aree di insediamento chimico e di « sofferenza » sociale, prima che si proceda a decisioni significative per l'economia italiana. (4-22173)

CIVITA, PERINEI, GALANTE, BARGONE, SANNELLA e CANNELONGA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

gli operatori del mondo agricolo si trovano oggi a vivere una condizione di gravissimo, insostenibile disagio a causa

soprattutto degli ingenti guasti della siccità, che ha provocato irrimediabili danni alle colture, quantificabili intorno al 65 per cento;

i produttori di olio d'oliva, poi, vivono una situazione forse ancor più dura, in quanto, a causa della siccità, hanno dovuto rassegnarsi alla rinuncia più completa alla campagna di raccolta 1990-1991;

a fronte di questi danni, il Governo ha stanziato per il Sud e per tutto il comparto dell'agricoltura poco più di 450 miliardi, quando le prime stime dei danni della siccità nella sola Puglia rilevano un fabbisogno, per quell'unica regione, di almeno 1.000 miliardi —:

quali iniziative operative urgenti intenda intraprendere per accogliere positivamente le domande e le esigenze di tutti gli operatori del mondo agricolo;

quali adempimenti voglia immediatamente concretizzare affinché il Ministero dell'agricoltura emani con la massima urgenza almeno il decreto che fissa l'anticipazione dell'aiuto comunitario alla produzione dell'olio d'oliva per la campagna 1989-1990, in considerazione anche del fatto che sono già stati inseriti nella lista di liquidazione 33.165 produttori beneficiari e che la Commissione CEE, nella seduta del 1° agosto 1990, ha fissato l'importo dell'aiuto alla produzione che può essere anticipato. (4-22174)

D'AMATO LUIGI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per gli affari sociali.* — Per sapere:

se i gestori della Casa « Villa Celeste » di Ronciglione (VT), arrestati nel quadro dell'inchiesta giudiziaria in corso, abbiano mai ricevuto contributi e sussidi, sotto qualsiasi forma, dallo Stato o dalla regione o dalla provincia o dal comune e se la loro « casa » per anziani avesse ottenuto le prescritte autorizzazioni e se fosse mai stata sottoposta a controlli da parte della USL:

e per conoscere — considerate le condizioni disumane in cui gli ospiti (pagan-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

ti) erano costretti a vivere — se risulti che il nome « Villa Celeste » sia stato scelto, per spinta freudiana, per sottolineare la certezza che, per effetto dell'incivile e cinico trattamento, i malcapitati anziani sarebbero rapidamente volati al Cielo. (4-22175)

VIVIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se il Presidente del Consiglio non ritenga di dover esporre al Parlamento i motivi per i quali, fra 64 ufficiali delle forze armate a livello di generale di corpo d'armata, è stato scelto il generale Giuseppe Alessandro D'Ambrosio per la carica di direttore del SISMI;

se tra i motivi a favore della scelta vi sia quello dell'esperienza, certamente preziosa, maturata dal suddetto generale quando dal giugno 1980 al novembre 1981, ricopriva l'incarico di vice direttore operativo del generale Santovito, nonché quando sarebbe stato alle dipendenze del tenente colonnello Santovito allora capo del servizio informazioni presso l'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia. (4-22176)

BRUNI GIOVANNI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il teatro « Margherita » di Bari è un simbolo della Bari bella che cresce sul mare sin dall'inizio del nostro secolo con il suo lungomare da una parte e la Fiera del Levante e il porto grande dall'altra;

il popolo di Bari lo volle originariamente teatro in legno e lo ricostruì in cemento con uguale volontà dopo l'incendio d'inizio secolo, né può vederne il degrado o la deformazione alla fine;

già qualche passo d'interscambiabilità o convivenza tra teatro, cinema e grande teleschermo si è riscontrato nei teatri d'Italia e nello stesso « Margherita »;

la cultura audio-visiva, in prospettiva, non avrà solo corpi separati e divisi in teatro, cinema, radio-TV, lettura in televideo e spettacolo in genere, ma poliedrici organismi culturali in cui le varie facce dello spettacolo risultino tanti distinti di un tutt'uno —:

se, come segno di prevedibile adeguamento ai tempi, non sia da esperire nella concreta realtà di un manufatto la risoluzione dipartimentale tra Ministeri ed enti locali interessati, affinché dalla ristrutturazione del « Margherita » di Bari in centro culturale polivalente possano finalmente derivare leggi e norme raccordate e convergenti *ad unum* al posto di inani corpi separati e irrite, divise competenze. (4-22177)

BERSELLI, MACERATINI, TRANTINO e STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il processo per l'attentato al treno Italicus, dovrà essere celebrato dalla corte di assise di appello di Bologna su rinvio della Cassazione;

essendo il dottor Annibale Chillemi stato trasferito al « civile », erano concorrenti, per grado e anzianità, all'incarico di presidente della 1ª corte di assise di appello, il dottor Mottola e il dottor Antonio Grassi;

il dottor Mottola, non è chiaro se del tutto spontaneamente o in seguito a qualche « cortese pressione », ha richiesto e sembra ottenuto il pensionamento anticipato e così, pertanto, rimane sulla piazza, per presiedere quel processo, solo il dottor Grassi;

« ufficialmente » la cosa verrà giustificata con il fatto che il dottor Mottola era stato colpito nella scorsa primavera, da una trombosi, ma è anche vero che egli si era ripreso benissimo, tanto che in piena forma aveva ripreso la sua attività;

si dirà, anche, che il dottor Mottola era comunque negli ultimi tempi stato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

trasferito al « civile », ma ciò non significa nulla perché ha un lungo passato di « penale » alle spalle; a Brescia, ad esempio, per il processo di primo grado a carico di Cesare Ferri fu nominato presidente il dottor Bonavitacola, che prima si era occupato solo di « civile », almeno nel tribunale di quella città;

si dirà anche che il dottor Mottola, nella prima metà del 1991 sarebbe dovuto andare in pensione per limiti di età, ma non sarebbe stato questo il primo caso di un giudice nominato presidente di una corte al limite della pensione;

tra l'altro, se tale limite fosse scattato mentre egli si fosse trovato impegnato a presiedere un processo di lunga durata, sarebbe stato da considerarsi « prorogato » come avviene abitualmente;

l'investire il dottor Grassi quale presidente per il processo dell'Italicus cozza con quelle ragioni di opportunità e convenienza, che sono recepite nel codice di procedura penale come base dell'istituto della astensione del giudice;

trattasi infatti di uno dei magistrati che più furono coinvolti nella lunga inchiesta sul « caso Bologna-Montorzi » e nell'aspra polemica giornalistica che ne seguì;

il dottor Grassi ebbe anche a ricevere avviso di reato per interesse privato in atti d'ufficio, con riferimento al processo per la strage del 2 agosto 1980, dove era presidente supplente; tutto poi fu archiviato, ma le ragioni di opportunità permangono —

se proprio non vi sia alcun altro magistrato che possa presiedere un processo così delicato, che ha già avuto l'annullamento con rinvio, dalla Cassazione, di due condanne all'ergastolo inflitte sempre dalla corte di assise di appello di Bologna, ma dall'altra sezione;

se risulti corrispondente al vero che nella condizione di poter essere designati a presidente di corte di assise d'appello, vi sono il dottor Giovanni Ricca, presi-

dente della I sezione della corte d'appello e, a quanto risulta, con maggiore anzianità del dottor Grassi, il dottor Bonafede ed il dottor Angelo Materazzo. (4-22178)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, dei beni culturali ed ambientali, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'intero territorio del comune di Pompei e invaso dalla cementificazione selvaggia già favorita:

1) da compiacenti omissioni di amministratori ed uffici comunali nella repressione dell'abusivismo edilizio accentuatosi negli ultimi anni;

2) dall'adozione di numerosi piani urbanistici particolareggiati, di recupero di insediamenti produttivi e di lottizzazioni messi a punto dalla amministrazione comunale della passata consiliatura, i quali violarono palesemente il PRG, le norme urbanistiche ed i vincoli di inedificabilità assoluta sanciti dalla legge n. 431 del 1985 oltre a quelli previsti per la presenza del famoso complesso archeologico;

3) dalla miriade di concessioni in deroga al PRG e varianti parziali allo stesso, deliberate dal consiglio (a maggioranza) e dalla giunta comunale di Pompei;

gran parte di tali atti illegittimi — su diversi dei quali già gli interroganti hanno presentato atti di sindacato ispettivo dettagliati, come per il piano 167, la lottizzazione ambito 73, i piani di recupero, quelli degli insediamenti produttivi — (ai quali rimanda questa premessa) nonostante la durissima opposizione del MSI e di altre forze politiche e sociali, le continue richieste di chiarimenti o le reiterate bocciature del CO.RE.CO. risultano oggi messi in pratica realizzazione, grazie alle omissioni di pronuncia dell'amministrazione provinciale ed al sistematico ricorso al TAR da parte del co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

mune contro le determinazioni del CO. RE.CO. e dei privati, laddove il comune non concede le licenze; a tale proposito la terza sezione del TAR di Napoli sembra molto favorevole agli abusivi, e, nonostante numerosissime sentenze contrarie del Consiglio di Stato, nega la validità del vincolo della « legge Galasso »!;

il periodo di maggiore sviluppo di tale cementificazione è iniziato immediatamente prima delle elezioni amministrative del 6 e 7 maggio 1990 e molti consiglieri ed amministratori uscenti hanno palesemente utilizzato i meccanismi su citati per raccattare voti, clientele e prebende, tant'è vero che risulta essere in corso un'inchiesta della magistratura sul rapporto tra gli abusi edilizi, gli atti comunali al riguardo (caratterizzati da un vortice di denunce da parte del comune, interessamenti di qualche politico o tecnico di potere, omissioni o sospensioni di provvedimenti dietro il ricatto del voto e/o della patente, durante la campagna elettorale amministrativa;

oggi scavi e santuario sono assediati dal cemento e continua la folle corsa verso la costruzione selvaggia favorita dal potere, tant'è che nella città pare che siano più le abitazioni che i residenti ed in moltissimi casi gli immobili edificati sono destinati a locazioni per uso uffici o negozi con canoni di vari milioni mensili, senza alcun controllo fiscale da parte di chi di competenza o con compravendite immobiliari, accessibili solo a miliardari, per la seconda o terza casa;

grazie a tutto ciò a Pompei si è affermata una vera e propria « mafia tecnica » che controlla, in combutta con i politici, locali e non, della DC e del PSI, l'edilizia privata (con speculazioni come quelle su citate o attraverso l'imposizione ai privati che vogliono edificare di incarichi pilotati, di progettazioni e direzione dei lavori che rappresentano uno dei prezzi dell'accondiscenza degli uffici e degli amministratori comunali o del rilascio della concessione) e pubblica (incaricando l'amministrazione comunale sempre gli

stessi tecnici con parcelle altissime, ruotanti intorno al potere, o prestanomi di associazioni di professionisti delle quali sarebbero soci consiglieri comunali, funzionari dell'ufficio tecnico comunale e componenti della commissione edilizia. A tale proposito spesso sono inventati progetti per interventi urbanistici mai realizzati (decine negli ultimi anni) o solo per foraggiare tali tecnici ed i loro manutengoli politici;

intorno a tutte queste scandalose pratiche gira la rete di accordi, *summit*, ricatti, polemiche, trattative, transazioni, caratteristiche dello squallido gioco delle parti messo in scena dagli esponenti dell'amministrazione pompeiana, siano essi della DC o del PSI e, oggi, della lista civica democristiana e del PCI, il cui attendismo è molto singolare —:

se si ritiene di dare riscontro nel dettaglio agli atti ispettivi citati in premessa, privi regolarmente di risposta nonostante i gravissimi fatti esposti;

quali urgenti iniziative si intendano adottare per salvare Pompei dal cemento e dall'ingordigia di amministratori che sono corrotti e recidivi, giacché molti di essi hanno collezionato comunicazioni giudiziarie ed avvisi di reato inerenti la gestione della pubblica amministrazione;

come è possibile che tanti reati e tante illegittimità non siano rilevate adeguatamente dalle forze dell'ordine, pur risultando essere stati al riguardo numerosi gli esposti, le denunce all'autorità giudiziaria e le interrogazioni parlamentari di vari gruppi politici;

se è vero che più di una volta i carabinieri di Pompei — contrariamente al loro proverbiale ed esemplare rigore nazionale — abbiano minimizzato, nei loro rapporti all'autorità giudiziaria, la portata di tanti abusi;

con quali provvedimenti ritengano di ribadire la piena vigenza della legge Galasso anche sul territorio pompeiano e perseguire i responsabili, chiunque essi siano, imprenditori, amministratori, giu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

dici, tecnici, per le violazioni allo stesso, giacché con nota n. 2472 del 9 maggio 1990 il Ministro per i beni culturali e ambientali, in risposta all'interrogazione n. 4-15261 del 13 settembre 1989 ribadiva che le ordinanze del TAR della Campania n. 479/89 e 493/89 confermano la vigenza dei vincoli di immodificabilità dei luoghi *ex* articolo 1 della legge n. 431/85;

se risulta che in queste ore siano in corso nel territorio comunale di Pompei costruzioni in violazione di tale vincolo, e se tali costruzioni risultino tutte regolarmente autorizzate dal sindaco e quali provvedimenti ritengano di adottare al riguardo e di urgenza;

quali risultati ha conseguito l'indagine della magistratura circa il rapporto tra gli abusi edilizi e la campagna elettorale comunale della scorsa primavera;

se si ritiene di promuovere una seria ed articolata inchiesta giudiziaria ed amministrativa sugli abusi edilizi e le violazioni alle norme urbanistiche a Pompei negli ultimi 10 anni. (4-22179)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'interno e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

con l'istituzione del Parco naturale Vesuvio-Monte Somma s'intendeva:

difendere e tutelare il patrimonio naturale costituito da alcune specie di animali perfettamente adattate a condizioni d'invivibilità e da specie vegetali in grado di far comprendere la progressiva colonizzazione del territorio vulcanico e la loro evoluzione;

rendere disponibile un polmone verde ai cittadini di quest'area esasperatamente cementificata;

incrementare e qualificare l'attività turistica con la valorizzazione dello ambiente naturale e delle presenze storico-culturali;

i comuni dell'area vesuviana hanno avuto un ruolo di qualche rilievo nel premere per la istituzione del parco, avendo svolto una concreta ed incisiva sensibilizzazione delle rispettive popolazioni e per l'individuazione dei vincoli e dei divieti da far rispettare;

tuttavia, queste misure non sono riuscite ad evitare che i versanti del vulcano fossero invasi da immonde discariche di rifiuti urbani ed industriali con gravi pregiudizi per le falde acquifere;

la località Novella Scappo, in tenimento di Ercolano è stata da tempo trasformata in un gigantesco sversatoio. Centinaia di ettari di territorio protetto risultano barbaramente distrutti;

dopo anni d'indisturbate violenze, sembra che qualcosa cominci a muoversi in direzione di una efficace difesa territoriale: infatti, la pretura di Portici ha recentemente condannato la signora Maria Zeno per violazione delle norme a tutela dell'ambiente in una zona sottoposta a vincolo;

a favore dell'imputata è stata disposta la sospensione della pena a condizione che entro sei mesi dalla sentenza provveda alla rimozione dei rifiuti accumulati nella discarica abusiva di sua proprietà —:

se siano stati individuati e denunciati gli altri titolari delle discariche abusive site in località Novella Scappo di Ercolano;

a che punto sia il ripristino dello stato originario dei luoghi imposto dal vice pretore Pio Melillo alla Zeno;

se risulti rispondente al vero che il comune di Ercolano, tra il febbraio e l'aprile dell'89, abbia concesso alla Zeno le autorizzazioni per la recinzione dell'area della discarica, per il suo livellamento e riempimento e, *dulcis in fundo*, per la realizzazione di un « capannone per la trasformazione dei prodotti agricoli » in palese violazione dei vincoli gravanti sull'area:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

se sia solo una singolare coincidenza che la signora Zeno è la moglie di Ciro d'Agostino, già sindaco ed assessore dello stesso comune;

se, pertanto, non ritengano di dover avviare una rapida inchiesta per individuare e perseguire tutti coloro che all'interno degli uffici comunali, venendo meno ai compiti istituzionali loro assegnati dalla legge, abbiano consentito l'ennesimo scempio ambientale;

se nell'ambito delle aree destinate alla Regione Campania a Parco Naturale esistano discariche regolarmente autorizzate;

quali iniziative siano in corso per la valorizzazione e la difesa del patrimonio paesaggistico, storico e naturale del sistema montuoso del Somma-Vesuvio.

(4-22180)

MARZO e LIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il pretore di Taranto, dottor Pesiri, su ricorso *ex* articolo 700 del codice di procedura civile avanzato dal signor Golino (già consigliere comunale del MSI-DN) ha disposto, con decreto del 23 ottobre scorso, la sospensione degli effetti della convalida dei consiglieri comunali di Taranto;

il ricorso verteva sulla inesatta osservanza della legge n. 142/90, in quanto, in merito alla convalida dei consiglieri, il parere del segretario generale sarebbe inesistente o non espresso nelle forme dovute;

come diretta conseguenza della decisione del pretore dottor Pesiri, risultano sospesi anche il sindaco e la giunta comunale di Taranto;

si ritiene stupefacente che il giudice ordinario, sulla base di una propria valutazione discrezionale, possa emettere un provvedimento che blocchi di fatto la vita

politica ed amministrativa di una comunità, la quale si è già dotata di un governo, quasi che il giudice ordinario stesso possa penalizzare il merito dell'attività politica e amministrativa;

oltretutto il ricorso su cui il pretore si è pronunciato non si richiamava a situazione di ineleggibilità, ma solo di illegittimità della delibera, e pertanto non in ordine ad assunte lesioni di un diritto soggettivo perfetto — quale quello di elettorato attivo — bensì in relazione ad uno scorretto esercizio dell'azione amministrativa e pertanto afferente le situazioni di interesse legittimo di singoli —:

quali iniziative intendano assumere i Ministri competenti affinché sia chiarito meglio il ruolo del giudice ordinario in relazione a questioni di competenza degli organi dotati di potestà amministrativa e per verificare, nell'ambito delle loro competenze, se esistano gli estremi perché il Consiglio superiore della magistratura possa verificare ed eventualmente censurare l'operato del pretore di Taranto.

(4-22181)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

da accertamenti effettuati dal comune di Napoli circa la legittimità della erogazione dei fondi previsti dall'ordinanza n. 80 sono state riscontrate numerose irregolarità, per cui il settore sisma ha provveduto a richiedere la restituzione (molto improbabile) di circa dieci miliardi concessi con una incredibile e sospetta superficialità;

i motivi che hanno determinato la richiesta comunale sono molteplici, e variano dal mancato deposito della documentazione tecnico-amministrativa prevista alla segnalazione degli occupanti in ordine al mancato recupero statico-loca-tivo dell'immobile « riattato » con i fondi dello Stato:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

dirigenti qualificati dell'ufficio tecnico circoscrizionale del quartiere di Montecalvario hanno testualmente dichiarato alla stampa che « ...le pratiche che, per un motivo o per un altro, hanno viaggiato su corsie preferenziali sono quelle che al primo controllo hanno presentato le più vistose irregolarità ». « In un clima di ambiguità generalizzata, dove l'illecito è la norma, ci si sarebbe stupiti maggiormente se nessun broglio avesse inquinato la fase della riattazione post-sisma »;

tutto questo a dieci anni dal terremoto, con la ricostruzione che a Napoli segna ancora il passo per la mancanza dei fondi necessari al completamento delle opere mentre soltanto 285 miliardi sono stati concessi, a fronte dei 1200 contabilizzati —:

se sui fatti esposti pendano giudizi e procedimenti penali ed in caso negativo perché non si riscontrino reati perseguibili penalmente;

a che punto sono le procedure civili per il recupero degli importi erogati improvvidamente;

se non intendano comunque far avviare urgentemente un'inchiesta per accertare le responsabilità di quei componenti delle commissioni circoscrizionali preposte al controllo ed alla concessione dei buoni contributo, le cui scelte appaiono « impensabili ». (4-22182)

RICCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — di fronte al ritrovamento, per altro ampiamente riportato in questi giorni da tutti i *mass media* locali e nazionali, avvenuto nel comune di Lugo (RA), in località Giovecca, di una fossa lungo l'argine del fiume Santerno, in cui erano contenuti numerosi cadaveri che portano i segni di morte violenta, di fronte al raccapriccio e all'orrore della pubblica opinione —:

come si è effettivamente svolta la dinamica del ritrovamento;

quanti corpi sono stati ritrovati;

se è confermato che ci si trova davanti ad un autentico eccidio;

quali indagini siano state poste in essere, per risalire ai responsabili di un fatto tanto atroce, che suscita giustamente sdegno e sconcerto, e che per altro la gente ha subito collegato con le morti, le violenze e le sparizioni ad opera di ex partigiani collegati al PCI; morti e violenze che negli anni del dopoguerra insanguinarono quella parte della Romagna. (4-22183)

BERSELLI e SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

i carabinieri hanno rinvenuto lungo l'argine del fiume Santerno le ossa di almeno quattro persone uccise nel dopoguerra;

esse si trovavano in una fossa comune della campagna ravennate, a Giovecca, una frazione del comune di Lugo;

a consentire la scoperta è stata una segnalazione anonima, una telefonata ricevuta dagli stessi carabinieri nella tarda serata di lunedì 22 ottobre scorso;

i resti non sono ancora stati esaminati da un medico legale, ma sulla base delle prime osservazioni si riconoscono chiaramente quattro teschi diversi, due dei quali presentano alcuni fori indiscutibilmente provocati da pallottole: sulla nuca il primo, sulla fronte l'altro;

non è stata rinvenuta alcuna traccia di vestiti, di orologi, di oggetti di alcun genere;

« decine di uomini, appena tornati dal fronte, scomparvero dalla circolazione », ha ricordato don Aristide Samorini, che negli anni '50 andò ad aprire una parrocchia a Giovecca;

in paese si racconta che, in una casa abbandonata da una famiglia rifugiata a Milano, i partigiani eseguirono sommari

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

processi ai loro concittadini: i condannati venivano portati sulle rive del Senio e là venivano uccisi;

quando fu ristabilito l'ordine pubblico, la polizia iniziò ad indagare su ciò che era accaduto;

prima però di qualsiasi ispezione, qualcuno appiccò il fuoco nei campi che costeggiano il fiume per rendere difficili le ricerche;

per quarant'anni, raccontano gli abitanti di Giovecca, dopo un temporale o una piena del corso d'acqua, si sono viste persone aggirarsi su e giù lungo le rive del Santerno a controllare che non riaffiorassero i resti di quelle esecuzioni;

in questi giorni una ruspa stava scavando il terreno, per allargare il letto del fiume e per ricavare terra da riporto;

probabilmente sono stati tali lavori a riportare alla luce i poveri resti;

le ossa rinvenute dai carabinieri erano tutte infatti appena sotto il terreno —:

se non ritenga necessario ed urgente far setacciare l'intero argine del fiume per verificare se vi siano ulteriori scheletri;

se non ritenga altresì aprire finalmente gli archivi del Ministero della difesa e del Ministero dell'interno per poter verificare se vi siano elementi tali da consentire l'identificazione degli assassinati e dei criminali che li uccisero anche perché l'assenza nella specie di vestiti, di orologi e di gioielli fa supporre che si tratti di omicidi comuni perpetrati dai partigiani a guerra finita senza che gli stessi possano assumere la dignità di reati politici e quindi, siccome non amnistiati e prescritti, potranno formare ancora oggetto di indagine da parte dell'autorità giudiziaria. (4-22184)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

l'incomprensibile sospensione dei lavori di restauro della meravigliosa chiesa

monumentale di Sant'Eligio Maggiore in Napoli ha determinato l'aggravamento delle condizioni di pericolosità per l'incolumità dei fedeli e dei visitatori del tempio: il tetto è restato infatti letteralmente smantellato cosicché, quando piove, l'acqua penetra dappertutto sino ad allagarla totalmente —:

quali siano le ragioni della sospensione delle opere di restauro della chiesa e quali provvedimenti intendano adottare per favorire la loro rapida conclusione, anche ad evitare maggiori danni. (4-22185)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

per quali precisi e dettagliati motivi da circa tre anni l'istituto per i tumori di Napoli « Fondazione Pascale » è retto da una gestione commissariale, affidata prima al dottor Raffaele D'Ari ed ai sub-commissari Placco e De Marinis, fino al 21 luglio 1990, e poi — scaduta tale gestione — riconfermata attraverso il suddetto commissario, ed i nuovi sub-commissari dottor Gramanzini e ingegner DeVoto;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per ripristinare finalmente la gestione ordinaria dell'istituto Pascale ponendo fine al disagio, alle disfunzioni, alle censure ed ai danni all'immagine, al prestigio ed all'efficienza dello stesso istituto, derivata da varie gestioni contrassegnate dalla provvisorietà e dalla inefficienza, se non dal clientelismo, che ne hanno pregiudicato la regolarità gestionale, la potenzialità e lo sviluppo, senza che all'orizzonte possa intravedersi ancora una piena regolarizzazione degli organi ordinari dell'istituto. (4-22186)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti ha comunicato che verranno portate in concessione esclusivamente le richieste di finanziamento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

per la costruzione di acquedotti, fognature, impianti di depurazione e smaltimento dei rifiuti, nonché delle opere di edilizia giudiziaria, che abbiano ottenuto l'adesione di massima entro il 31 luglio del 1990 e per le altre categorie di lavori di completamento purché destinati a rendere funzionali e fruibili opere in corso di esecuzione al 31 luglio 1990;

tale deliberazione penalizza fortemente gli enti locali sardi, soprattutto per quanto attiene alla programmazione relativa ai piani per la viabilità e per l'edilizia scolastica, in forza anche del mancato rifinanziamento della legge n. 64 per gli interventi nel Mezzogiorno e dei tagli alla spesa pubblica —

se, di fronte alle esigenze dei comuni e delle province sarde, di accedere ai finanziamenti per consentire loro di continuare a programmare la realizzazione di opere pubbliche, soprattutto nei settori della viabilità e della edilizia scolastica, onde dare risposte adeguate alle popolazioni dell'isola, non ritenga di modificare e far modificare le decisioni in premessa. (4-22187)

LAVORATO, CICONTE e SAMÀ. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che la Banca popolare di Crotona è stata costretta a chiudere tre sportelli della Banca popolare di Scilla, dopo averla incorporata —:

quali sono le cause di tale decisione e quali sono i motivi per i quali il personale della ex Banca popolare di Scilla è stato trasferito e sostituito con dipendenti di altre filiali;

se risponde al vero che (come affermano notizie di stampa), alla base di questa inquietante vicenda vi siano gravissime irregolarità (sparizioni di assegni circolari in bianco per 1 miliardo, mancato invio di rimesse per oltre 3 miliardi, assegni irregolari per quasi 2 miliardi) e pesanti interventi mafiosi, tanto da costringere i dipendenti a lavorare e viaggiare sotto la protezione di una scorta armata;

quali siano i risultati dei controlli preventivi che la Banca d'Italia ha effettuato in relazione alla suddetta operazione d'incorporazione;

quali provvedimenti sono stati adottati per fare piena luce sulla inquietante vicenda. (4-22188)

MANGIAPANE, LAVORATO e CICONTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

il quotidiano *La Gazzetta del Sud* lo scorso martedì 25 settembre ha dato notizia di una situazione particolarmente difficile del servizio postale negli uffici del comune di Rossano;

secondo il detto giornale « disordine, confusione ed incertezza regnano in particolare allo scalo e nelle contrade la cui utenza (commercio, uffici statali e privati, piccola industria, turismo, agenzia di servizio e privati cittadini) è esasperata » —

se non intenda disporre una accurata indagine amministrativa per conoscere le ragioni di tale grave disservizio denunciato e provvedere agli opportuni conseguenti rimedi necessari. (4-22189)

PACETTI, FERRARA, BARBIERI, STRUMENDO, ANGELINI GIORDANO, MENZIETTI e MASINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il fenomeno degli incidenti stradali continua a destare un giustificato e costante allarme sociale per il cospicuo numero di morti e l'ancor più rilevante numero di invalidi che causa annualmente;

a fronte di questa vera e propria strage che determina sofferenze umane e onerosi costi sociali si impongono, oltre che amare riflessioni sui modelli di vita e di consumo imposti alla nostra società, misure concrete di prevenzione;

gli organici della polizia stradale, composti oggi di 10.011 uomini, sono del tutto inadeguati a svolgere una efficace

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

azione preventiva e di controllo; solo 6.000 uomini circa, sono utilizzati su strada in quattro turni per una rete stradale di circa 283.596 chilometri - strade urbane escluse - e, di questi, circa 1.000 costituiscono la forza disponibile dei C.O.A. (centri operativi autostradali) che hanno compiti di pattugliamento 24 ore su 24 su una rete autostradale di Km 6.150;

il rapporto medio agente-veicolo è di 1 a 3.368; (tale rapporto era nel 1976 1 a 1.067) e in alcune regioni come la Lombardia il rapporto sale ad 1 a 6.076;

il solo traffico autostradale è passato dal 1980 al 1990 da 30 a 50 miliardi di veicoli-chilometri-anno;

non ha ancora trovato attuazione il decreto ministeriale 16 marzo 1989 che in applicazione dell'articolo 31 della legge 1° aprile 1981, n. 121, stabiliva le nuove dotazioni di personale e mezzi per la polizia stradale -;

quali direttive intenda impartire per un rapido adeguamento delle strutture e degli organici della « polistrada » alle esigenze di prevenzione e controllo richieste dall'attuale volume di traffico e di incidenti;

quali provvedimenti intenda assumere per un più funzionale utilizzo delle risorse umane disponibili;

quali indirizzi voglia perseguire il Ministro per interventi tesi a meglio tutelare la vita degli utenti ed a ridurre drasticamente il rischio da traffico con una più incisiva politica per la sicurezza nella circolazione. (4-22190)

PAZZAGLIA, MENNITTI, VALENSISE, PARLATO, COLUCCI GAETANO e MANNA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano necessario intervenire affinché l'ENPAS definisca con sollecitudine le riliquidazioni delle indennità di buonuscita dei dipendenti pubblici, ferme da alcuni anni. (4-22191)

CIANCIO, CICERONE, DI PIETRO e ORLANDI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non intendano, ai fini della tutela dell'ambiente e paesaggistica e per impedire un inutile sperpero di denaro pubblico, intervenire con urgenza per bloccare il progetto del consorzio di bonifica Val di Foro, in provincia di Chieti, di intubamento del fiume Arielli, tenendo conto a questo proposito che: a) contro tale progetto, che risale al 1981 ed è stato aggiornato nel 1985, si sono già pronunciati la popolazione interessata, con una petizione al Ministro dell'ambiente in data 3 giugno 1988 (e ricevuta dallo stesso Ministro in data 8 giugno 1988) e, per ben due volte, in maniera unanime, il consiglio comunale di Crecchio (sedute del 5 novembre 1985 e del 22 agosto 1990); b) il progetto, se realizzato, porterà alla scomparsa del fiume Arielli, in quanto esso ha una portata già oggi, e da ormai molti anni, assai limitata, e avrebbe quindi evidenti e prevedibili conseguenze pesantemente negative sia sul piano ambientale, con danni gravi alla ricca vegetazione dell'area fluviale, sia sul piano igienico-sanitario, in quanto il corso d'acqua si trasformerebbe in un canale di scolo con ristagno delle acque di scarico; c) l'intubamento dell'Arielli, giustificato con esigenze di irrigazione, in realtà impedirebbe il prelievo dell'acqua del fiume ai contadini che oggi fanno irrigazione e, più in generale, interessa una zona, a forte sviluppo vitivinicolo, dove l'irrigazione (anche per le serre) viene già attuata con i prelievi d'acqua dell'Arielli (utilizzando opere finanziate dalla regione) e i pozzi artesiani; d) il progetto di intubamento è, infine, in netto contrasto con il progetto di valorizzazione naturalistica e turistica della zona, denominato « Parco dei Mulini » del fiume Arielli, già approvato dalla giunta regionale d'Abruzzo nel febbraio 1988 e per le cui attrezzature e funzionamento la stessa regione Abruzzo ha comunicato al comune di Crecchio, in data 24 settembre 1988, la disponibilità sulla legge n. 64 del 1986 di lire 700 milioni per il 1° lotto. (4-22192)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

SALVOLDI e RONCHI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione provinciale di Bergamo ha appaltato i lavori per la realizzazione dell'«acquedotto pianura bergamasca» all'associazione temporanea di imprese che fa capo alla SAIPEM;

il progetto per la costruzione degli acquedotti e delle stazioni di sollevamento sarà finanziato con i fondi del Ministero della protezione civile, per un importo complessivo di 428 miliardi;

l'opera è stata prevista per fornire acqua potabile a numerosi comuni della pianura bergamasca le cui falde sono inquinate da atrazina;

la «conferenza interregionale permanente per il risanamento e la tutela del bacino idrografico del Po» aveva stanziato a tal fine 71 miliardi con delibera del novembre '89, per la realizzazione del primo tronco;

le direttive della CEE sulla qualità delle acque e il decreto del Presidente della Repubblica del 1988 hanno imposto limiti alla quantità di atrazina tollerabile, mentre l'utilizzo di prodotti diserbanti alternativi ha provocato l'inquinamento delle falde con simazina e terbutilazina;

l'area in cui si vogliono realizzare i nuovi pozzi in Valle Seriana è soggetta a rischi di inquinamento a causa dell'immissione nelle gallerie di miniere abbandonate a monte dei pozzi, di fanghi tossici residui delle lavorazioni dell'azienda metallurgica oggi denominata Nuova Samim;

l'area in cui si vogliono realizzare i nuovi pozzi in Valle Brembana, più precisamente la Val Taleggio, è stata oggetto di recenti autorizzazioni per la ricerca e lo sfruttamento di idrocarburi;

il consiglio provinciale di Bergamo ha autorizzato la giunta a procedere nella realizzazione degli acquedotti a condizione che venisse attuata una vasta e profonda bonifica delle acque provinciali;

l'impegno della giunta riguardava sia gli inquinamenti derivanti dall'utilizzo di sostanze chimiche in agricoltura sia l'immissione nel territorio di agenti inquinanti da parte delle industrie;

l'impegno riguardava altresì la sistemazione della rete acquedottistica che disperde grandi quantità di acqua al fine di evitare di immettere nuove risorse in una rete assolutamente inefficiente;

l'AMAC (azienda municipale acquedotti civici) di Bergamo è stata esclusa da ogni processo decisionale;

recentissimi studi hanno evidenziato che uno dei principali pozzi previsti, quello di Piario, andrebbe ad attingere alla stessa falda delle sorgenti della Nossa da cui l'AMAC attinge già oggi per condurre acque potabili a Bergamo —;

se ritenga compatibile l'intervento di ricerca e sfruttamento di idrocarburi con la contemporanea ricerca di acque potabili in Val Taleggio;

come intenda evitare l'inutile spesa per gli impianti di Piario che attingono alla stessa falda delle sorgenti della Nossa;

come intenda tutelare la capacità di captazione delle acque della Nossa, da cui l'AMAC attinge per il fabbisogno di acqua potabile di Bergamo;

se non intenda riconsiderare l'opportunità di concedere i finanziamenti preventivati, in presenza di condizioni proibitive per la realizzazione di un'opera che vede a priori vanificato il raggiungimento dei propri obiettivi;

quali iniziative intende assumere nei confronti dell'amministrazione provinciale perché proceda in modo razionale a predisporre le condizioni necessarie affinché l'opera non diventi, oltre che inutile, uno spreco gigantesco di risorse finanziarie;

se ritenga tale opera compatibile con le direttive della CEE in materia di risanamento ambientale, e se ritiene che la CEE possa versare fondi all'Italia per il risanamento, qualora vengano stesi progetti di scarsa utilità e di ancor più scarsa efficienza. (4-22193)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

FILIPPINI, SCALIA, DONATI e MATIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si ha notizia che in località Pietre Rosse-Capo Milazzo, nel territorio del comune di Milazzo è stata realizzata una strada che collega l'abitato di Sant'Antonio alla località suddetta, in aperta violazione dei vincoli di cui alla legge n. 1497 del 1939 e al decreto del presidente della regione Sicilia in data 27 maggio 1974;

in prossimità della strada suddetta sono stati realizzati ben 14 collettori di scarico di acque reflue in terreno di pertinenza del demanio marittimo;

non risulta sia stata richiesta (e da questa perciò rilasciata) alcuna autorizzazione alla competente autorità regionale;

il pubblico terreno demaniale marittimo è sottoposto ai vincoli previsti dalle leggi n. 1497 del 1939 e n. 431 del 1985 nonché dal decreto ministeriale 21 settembre 1984 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 265 in data 26 settembre 1984;

a causa delle realizzazioni abusive citate si stanno verificando gravi e vistosi fenomeni erosivi del costone del promontorio di Capo Milazzo che ne pregiudicano ulteriormente la stabilità ed il complessivo stato di conservazione —:

quali iniziative saranno poste in essere per assicurare una adeguata tutela dal punto di vista ambientale alla preziosa zona in premessa, e se non si ritenga opportuno procedere a tutti gli accertamenti del caso onde escludere che si siano verificate irregolarità in sede di rilascio di autorizzazioni e visti da parte delle competenti autorità locali. (4-22194)

EBNER. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'assessore provinciale Sepp Mayr si è rivolto al ministro interrogato nei termini della lettera seguente:

« In data 24 agosto 1987, a tarda sera e verso la fine di un prolungato tempo-

rale, sulla diga di Giovaretto di Val Martello, sono state aperte, senza possibilità di richiusura, le paratoie, provocando con tale azione e con la fuoriuscita di ingenti masse d'acqua enormi danni a cose e beni, pubblici e privati, sottostanti, sia nella stessa Val Martello, sia nel vicino comune di Laces.

Va innanzitutto e preliminarmente precisato che la provincia autonoma di Bolzano non ha in merito all'impianto sopraccitato competenza, trattandosi di grande derivazione a scopo idroelettrico, concessa dal Ministero dei lavori pubblici alla Società SELM-Montedison. Pertanto la stessa provincia autonoma di Bolzano non ha potestà o possibilità decisionali né sull'amministrazione né sulla gestione dell'impianto di titolarità della società concessionaria predetta.

Ritengo inoltre opportuno sottolineare che le competenze per le sistemazioni idrauliche ed idrauliche-forestali e pertanto anche la sistemazione dei versanti, soltanto con le norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 381 del 22 marzo 1974 e con le successive leggi provinciali (legge prov.le n. 35 del 12 luglio 1975), dall'amministrazione dello Stato sono passate all'ente provincia. Se, ed in caso affermativo, quanto di sistemazioni di corsi d'acqua, in ispecie anche nella Val Martello, durante il periodo di titolarità statale, sono state eseguite o meno, non vorrei approfondire in quest'occasione, ma può essere di seguito senz'altro di notevole interesse.

Nella sua azione, per altro non nuova, di coinvolgere anche altri soggetti nella responsabilità materiale dell'evento, la società concessionaria, all'indomani della catastrofe, ha cercato di addebitare le colpe per le manovre del tutto sbagliate, in un primo momento, al temporale e successivamente al guardiano della diga, un certo signor Spada (nel frattempo deceduto). Nella sua abilissima azione di cercare dei concorsi di colpa, anche alla luce dei gravi danni provocati, la società concessionaria, con certi pareri, ha ovviamente trovato convinzioni analoghe presso gli organi di giustizia, sostenendo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

omissioni da parte della provincia, la quale (dal 1975 competente per la sistemazione dei corsi d'acqua) non avrebbe regolato il torrente Plima con dimensioni dei profili di deflusso tali, che, anche a seguito di crolli della diga per qualsiasi motivo, non avrebbero garantito deflussi senza fuoruscite arginali. Sarebbe interessante, se una tale "filosofia" fosse seria, conoscere quali sistemazioni di tali dimensioni, hanno eseguito i titolari dei vari bacini esistenti in provincia di Bolzano.

Non tanto mi interessa per il momento, ma il fatto, considerato più grave, per il quale il sottoscritto si rivolge al signor Ministro di grazia e giustizia, come in uno stato di diritto un presunto indiziato viene "informato" sulle indagini giudiziarie a suo carico.

Infatti, in data 28 settembre (sera) e 29 settembre (mattina), la RAI-TV di Bolzano, organo ufficiale statale per la diffusione di informazioni, ha comunicato che il sottoscritto, assieme ad alcuni tecnici provinciali (dell'azienda Bacini Montani) è stato individuato dalla competente autorità giudiziaria di Bolzano quale responsabile per gli eventi di Val Martello, e deve essere sottoposto pertanto a procedimento giudiziario.

Dopo aver, fin qui, creduto nell'indipendenza e serietà della giustizia, segnalo il fatto sopra descritto al signor Ministro di grazia e giustizia, sperando che non soltanto condivida l'incorrettezza, con cui viene "informato" il cittadino su procedimenti giudiziari a suo carico, non essendo stato a tutt'oggi ufficialmente informato di un eventuale rinvio a giudizio.

Spero anche che il signor Ministro di grazia e giustizia, notoriamente sensibile anche per correttezze formali, intraprenda opportuni passi affinché un eventuale processo venga celebrato in altro luogo » -:

se il Ministro interrogato intenda intraprendere gli opportuni passi in ordine a quanto sopra. (4-22195)

MUNDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

tra le attività oggetto della professione di ragioniere e perito commerciale, elencate nell'articolo 1, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1068 alla lettera e) vi sono « le funzioni di sindaco delle società commerciali e degli altri enti »;

l'articolo 3 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica non consente l'iscrizione all'albo ai ragionieri e periti commerciali dipendenti da amministrazioni il cui regolamento vieta l'esercizio della libera professione;

agli articoli 60, 61, 62, 63 e 64 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 si richiamano, per disciplinare i casi d'incompatibilità, tutte le pubbliche amministrazioni;

l'articolo 60 predetto recita: « l'impiegato non può esercitare il commercio, l'industria, né alcuna professione o assumere impieghi alle dipendenze di privati o accettare cariche in società costituite a fine di lucro ecc. »;

l'articolo 61 pone dei limiti all'incompatibilità posta, sul piano di principio dall'articolo 60, stabilendo che il divieto non si applica nel caso di società cooperative tra impiegati dello Stato, che possono essere prescelti, previa autorizzazione, come perito o arbitro;

l'articolo 62 prevede che nei casi stabiliti dalla legge o quando ne sia autorizzato l'impiegato può partecipare all'amministrazione o far parte di collegi sindacali in società o enti, ai quali lo Stato partecipi o comunque contribuisca, o in quelli che siano concessionari dell'amministrazione, di cui l'impiegato fa parte, o che siano sottoposti alla vigilanza della stessa;

le autorizzazioni previste dagli articoli 60, 61 e 62, concesse dagli organi competenti ai loro dipendenti, derogano, seppure parzialmente, al divieto di eserci-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

zio della libera professione previsto dall'ordinamento applicabile agli impiegati dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni;

le predette autorizzazioni, derogando al divieto posto dall'articolo 60, consentono l'esercizio, seppure limitato, delle funzioni di componenti il collegio sindacale di enti ai quali lo Stato partecipi o comunque contribuisca, nonché delle funzioni di arbitro e perito;

le ragioni di iscrizioni all'albo di un ragioniere o perito commerciale stanno nel riconoscere — per garanzia dei terzi — competenza tecnica in materia di ragioneria, di tecnica commerciale e di economia aziendale nonché in materia di amministrazione e di tributi, a persone aventi i requisiti prescritti dall'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1068 del 1953 —:

se un dipendente da pubblica amministrazione, la cui normativa, per la disciplina delle incompatibilità, richiama quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, in possesso di tutti i requisiti previsti dall'articolo 31/1068/1953 e delle autorizzazioni previste dagli articoli 61 e 62 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, possa legittimamente iscriversi all'albo dei ragionieri e periti commerciali per l'esercizio delle attività oggetto delle autorizzazioni predette, non esistendo alcun obbligo a svolgere tutte le attività oggetto della predetta professione.

(4-22196)

MUNDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 57 della legge n. 142 del 1990 (relativa all'ordinamento delle autonomie locali) prevede l'elezione da parte dei consigli comunali e provinciali di un collegio dei revisori dei conti scegliendo i componenti tra gli iscritti al ruolo dei revisori dei conti e tra gli iscritti nell'albo dei dottori commercialisti e dei ragionieri;

lo spirito della predetta norma è quello di affidare i compiti dalla stessa previsti a persone, cui è riconosciuta competenza tecnica in materia di ragioneria, di tecnica commerciale e di economia aziendale;

gli ordinamenti della professione di dottore commercialista (decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067) e di ragioniere e perito commerciale (decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1068) ed in particolare gli articoli 29 e 31 di entrambi i decreti del Presidente della Repubblica prevedono che « coloro che, a norma dell'articolo 3 non possono esercitare la professione, pur avendone i requisiti, sono iscritti a loro richiesta in uno speciale elenco »; e stabiliscono gli stessi requisiti per l'iscrizione nell'albo o nell'elenco speciale (sono identici in entrambi i casi) sia per i dottori commercialisti che per i ragionieri;

la normativa relativa al ruolo dei revisori ufficiali dei conti (regio decreto legislativo 24 luglio 1936, n. 1548, e successive modificazioni) ed in particolare l'articolo 12 in cui, tra l'altro, è prevista la possibilità di iscrizione in detto ruolo anche a chi non sia professionista iscritto in un albo professionale legalmente istituito, purché provi di aver acquisito, con le modalità previste dallo stesso, capacità e specifica competenza;

numerosi iscritti negli elenchi speciali dei non esercenti, per motivi di incompatibilità, tenuti sia presso i collegi dei dottori commercialisti che presso i collegi dei ragionieri e periti commerciali, il più delle volte hanno anche acquisito esperienza pluriennale in materia di contabilità pubblica per essere stati o per essere dipendenti della pubblica amministrazione;

gli stessi possono essere autorizzati, qualora già non lo fossero, dagli enti da cui dipendono a « poter partecipare all'amministrazione o far parte di collegi sindacali in società o enti ai quali lo Stato partecipi o comunque contribui-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

sca » (i comuni e le province possono essere inquadrati come tali ai sensi dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3) —

se nel rispetto dello spirito dell'articolo 57 della legge n. 142 del 1990 il Governo non ritenga di assumere iniziative affinché possano essere legittimamente eletti dai consigli comunali e provinciali, per le motivazioni espresse in narrativa, a componenti dei collegi dei revisori dei conti, oltre agli iscritti nel ruolo dei revisori ufficiali dei conti e agli iscritti nell'albo dei dottori commercialisti ed in quello dei ragionieri, anche gli iscritti negli elenchi speciali dei non esercenti la professione, per motivi di incompatibilità, tenuti presso entrambi i collegi professionali, avendo gli stessi accertata capacità (hanno superato lo stesso esame di Stato di abilitazione) sempreché, qualora dipendenti della pubblica amministrazione, abbiano l'autorizzazione prevista dall'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3. (4-22197)

SCALIA, MATTIOLI, DONATI e ANDREIS. — *Al Ministri dell'ambiente, dei trasporti, della marina mercantile e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

entro pochi giorni il comitato di coordinamento, istituito presso il Ministero dei trasporti al fine di valutare i progetti inseriti nell'« accordo di programma » diretto a razionalizzare i collegamenti attraverso lo stretto di Messina, prenderà cognizione degli stessi;

per la realizzazione di tali opere è previsto lo stanziamento iniziale di 250 miliardi di lire, e tale ingente cifra verrà spesa quasi esclusivamente nella prospettiva di favorire il trasporto su gomma;

consta, infatti, che sarà approntato un complesso sistema di raccordi stradali ed autostradali che interesserà il territorio urbano dei comuni di Reggio, Messina e Villa San Giovanni;

tale intervento avrà effetti devastanti sul patrimonio ambientale residuo e comporterà un intollerabile incremento del traffico veicolare all'interno ed in prossimità dei centri urbani citati che, e non ci sarebbe bisogno di evidenziarlo, risultano essere al riguardo fra le zone maggiormente degradate dell'intero territorio nazionale;

sarebbe auspicabile, anche in attuazione dell'impegno più volte assunto dall'amministrazione dei trasporti, privilegiare i collegamenti su rotaia avviando lavori di ristrutturazione ed ammodernamento dell'esistente rete ferroviaria;

esistono validi progetti che, prevedendo l'ampliamento e l'adattamento delle opere esistenti, scongiurerebbero tutti i pericoli e le difficoltà legate ad un eccezionale afflusso di TIR all'interno dei centri abitati;

in tale ottica si ritiene indispensabile favorire l'attuazione di un secondo approdo all'esterno dei centri abitati realizzando così quanto viene richiesto con insistenza dalle popolazioni locali;

risulta che l'accordo di programma relativo agli appalti suddetti privilegerà le società private di traghettamento a scapito delle Ferrovie dello Stato —

quali siano i reali termini dell'accordo sottoscritto, e se le opere previste siano state opportunamente valutate in ragione della loro effettiva utilità e compatibilità ambientale;

quali siano le intenzioni del Governo e delle competenti Amministrazioni per affrontare il nodo dei trasporti sullo stretto di Messina e in tali intendimenti quale spazio abbia il potenziamento di strutture e vettori a basso impatto ambientale;

se sia stata valutata l'opportunità di realizzare un approdo esterno ai centri abitati e cosa si intenda fare per favorire l'attività di traghettamento svolta dalle Ferrovie dello Stato. (4-22198)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

negli Stati Uniti un'apposita commissione parlamentare si propone di appurare come sia stato possibile che la filiale di Atlanta della BNL abbia potuto elargire circa 4.000 miliardi di lire all'Iraq eludendo i controlli federali;

l'opinione pubblica americana appare fortemente scandalizzata da questa vicenda, considerato che in tal modo l'Iraq ha potuto acquistare una maggiore quantità di armi che ora sono puntate contro le truppe americane;

dette armi sono ora puntate anche contro gli italiani, pur sempre presenti sul teatro delle possibili operazioni belliche, anche se in considerevole minor numero degli americani;

il denaro che è stato elargito all'Iraq e per il quale si scandalizzano i cittadini americani è denaro italiano, sottratto con l'inganno alla ricchezza nazionale;

in Italia si è completamente insabbiata l'inchiesta giudiziaria faticosamente avviata anche a seguito di una specifica denuncia dell'interrogante, che trovava e trova semplicemente aberrante che le competenti autorità italiane abbiano in un primo tempo cercato di far credere che ci fosse un unico responsabile dell'intera vicenda, che con il suo modesto *personal computer* aveva manomesso dalla propria abitazione la contabilità della BNL di Atlanta —:

se non sia il caso di far in modo che la criminalità economica italiana sia fermata sul territorio nazionale ed in base alle leggi vigenti in Italia, anziché aspettare, come per il caso Sindona, che siano gli americani ad interrompere le brillanti « carriere » di questi illustri signori, spesso nelle grazie del potere politico;

il motivo per il quale l'inchiesta giudiziaria iniziata dalla procura della Repubblica di Roma appare del tutto insabbiata, non essendosi fino ad oggi compiuti che pochissimi atti istruttori e di insignificante rilevanza. (4-22199)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in base all'ordinamento giudiziario vigente l'ufficio del pubblico ministero continua ad essere « impersonale » anche dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale;

la più rilevante conseguenza è che un determinato procedimento penale, istruito da un solo sostituto procuratore, arrivato alle udienze dibattimentali può vedere l'avvicinarsi di vari pubblici ministeri, costretti di volta in volta a studiarsi lo stesso procedimento;

tutto ciò si traduce in un inutile sforzo da parte dei singoli magistrati, costretti a seguire con estrema superficialità vicende processuali nelle quali, soprattutto in base al nuovo codice di procedura, il pubblico ministero deve avere una approfondita conoscenza della materia sottoposta all'esame del tribunale;

questa inammissibile « dimenticanza » da parte del legislatore si presta inoltre a preoccupanti manovre del potere politico, che oramai appare in grado di indirizzare alcuni procedimenti penali a determinati pubblici ministeri, curando che detti procedimenti siano sempre a loro assegnati anche in successive udienze;

significativo, in tal senso, deve considerarsi il caso del processo penale riguardante gli imputati della NOMISMA, che ha visto in udienza come rappresentante della pubblica accusa sempre quel Giancarlo Armati che fin dall'istruttoria sommaria chiedeva il proscioglimento degli imputati;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

la descritta situazione crea tutte le premesse per ridurre la giustizia nazionale a poco più di una farsa, nella quale a pagare sono sempre e soltanto i deboli —:

se non si ritiene che un efficace e rapido mezzo per porre riparo alla situazione descritta non sia quello di far in modo che il pubblico ministero della udienza dibattimentale sia sempre lo stesso sostituto procuratore al quale sono state affidate le indagini preliminari.
(4-22200)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. —
Al Ministro del commercio con l'estero. —
Per sapere — premesso che:

le problematiche del commercio estero, legate agli avvenimenti internazionali degli ultimi anni, si fanno sempre più complesse e rendono più difficile alle piccole e medie imprese accedere ai mercati esteri nelle forme e nei modi più idonei a sfruttare le opportunità del commercio internazionale;

la rivoluzione nelle tecnologie produttive e gestionali, peraltro, oltre ad interessare i produttori privati di beni e di servizi coinvolge anche le idee e l'efficienza della pubblica amministrazione a supporto dello sforzo che viene sostenuto sia dalle imprese che già esportano che da quelle che potrebbero accedere ai mercati esteri;

in tale contesto la piccola e media azienda, che non dispone dei mezzi di informazione e di ricerca, che sono prerogativa dei grandi complessi, necessita più che mai di un organismo che sia in grado di informarla tempestivamente e che possa stimolarla amplificandone le possibilità esportative —:

come si concilia il nuovo orientamento dell'ICE di far pagare i servizi alle imprese con la funzione ancora riconosciuta all'ente di fungere da polo di coordinamento e di razionalizzazione degli sforzi promozionali italiani all'estero e

delle attività esportative in genere, che vengono posti in essere da tanti organismi pubblici e da aziende private nel contesto internazionale;

a quanto è stimato il peso reale dei corrispettivi per i servizi prestati dall'ente a fronte dei contributi che lo Stato continuerà a fornire e se non sia più logico continuare a stimolare ed assistere le aziende con efficaci e tempestivi servizi istituzionali, facendo pagare solamente i servizi specialistici e personalizzati al costo degli stessi;

se, nel momento in cui la competizione diventa globale e il confronto non è più solamente tra imprese ma tra sistemi e paesi, non sembri più razionale che l'ICE, invece di diventare un'impresa, si affermi come ente funzionale preposto a coordinare il sistema Italia per lo sviluppo delle esportazioni e delle relazioni commerciali internazionali, con particolare riferimento alla piccola e media impresa;

infine, quali risultati innovativi siano stati conseguiti in rapporto alle previsioni contenute nella relazione tecnica che accompagna l'*excursus* del disegno di legge di riordino dell'ente ad oltre un anno dalla sua entrata in vigore.
(4-22201)

AMALFITANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Palagianò (TA) è stato escluso nella delimitazione dell'area interessata al fenomeno della siccità dell'89/90 dalla regione Puglia, mentre perdurano ancora oggi gravi disagi, oltre che a causa della siccità, anche per la scarsità e l'inidoneità delle acque di falda e dei pozzi per l'alto tasso salino nonché per la malattia degli agrumi dovuta alla presenza « della mosca bianca », i cui danni non sono ancora quantificabili —:

quali siano le motivazioni della sopraindicata esclusione dal provvedimento regionale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

quali urgenti iniziative si intendano prendere per l'inserimento del comune di Palagiano tra i territori colpiti dall'avversità, e dai fenomeni calamitosi e per dare fiducia ai produttori agricoli, così fortemente provati e in stato di comprensibile agitazione. (4-22202)

AMALFITANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che si constata il susseguirsi di numerosi incidenti stradali sulla strada statale Taranto-Martina Franca-zona Orimini (non ultimo quello avvenuto il 21 ottobre 1990, con due morti), incidenti già oggetto di precedente interrogazione da parte dell'interrogante — quali iniziative e provvedimenti si intendano prendere, accertando innanzitutto che sia avvenuto il collaudo e comunque che sia accertata l'idoneità della strada in questione;

se nelle more degli urgenti interventi non si ritenga opportuno utilizzare anche la vecchia strada, parallela a quella in questione, nell'organizzazione dei sensi di marcia per il tratto interessato. (4-22203)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di esposto del consigliere comunale del MSI-DN di Taranto Salva-

tore Fallone, in data 23 ottobre il pretore di Taranto dottor Italo Pesiri, magistrato di Cassazione, con ordinanza ha sospeso gli effetti della pronuncia di sussistenza dei requisiti soggettivi di eleggibilità e compatibilità dei consiglieri comunali indicati nella delibera 464/90 del consiglio comunale di Taranto del 13 luglio 1990 con cui essi sono stati convalidati;

in conseguenza, il pretore ha sospeso gli effetti del provvedimento di convalida degli eletti ed ha assegnato il termine di 90 giorni per l'inizio del provvedimento di merito;

nonostante l'ordinanza del pretore, il prefetto di Taranto non intende assumere alcuna iniziativa;

tale comportamento è da configurarsi come omissivo e comunque altamente lesivo nei confronti dei cittadini che pretendono di avere una amministrazione legittima ed immediatamente operante, specialmente in considerazione del fatto che Taranto è purtroppo caratterizzata da frequenti eventi drammatici che la collocano di fatto fra le città ad alto rischio sociale —:

se non ritenga di dover immediatamente intervenire sul prefetto di Taranto per far dare esecuzione alla ordinanza del pretore. Tanto al fine di garantire ai cittadini tarantini una situazione di legittimità dell'amministrazione comunale.

(4-22204)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GORGONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali iniziative intende intraprendere il Governo italiano in seguito al clima di terrore che si respira in Libano mentre è in atto l'ennesima persecuzione contro la comunità cristiano-maronita. L'eccidio di domenica 21 ottobre, con il massacro della famiglia del leader cristiano Dany Chamoun, assassinato dai siriani insieme con la moglie e due figli in tenera età, sette e cinque anni, è la risposta brutale volta a spezzare quel fragile disegno di riconciliazione nazionale su cui si era impegnato con grande intelligenza e convinta passione il figlio dell'ex presidente Camille Chamoun, grande figura maronita nel mosaico libanese. Il quadruplo omicidio di Beirut, collocandosi nella triste catena delle esecuzioni sommarie di cui è vittima la comunità maronita, è un sanguinoso avvertimento contro tutti quelli che, come Chamoun, accarezzano nel « paese dei cedri » il sogno di quella pacificazione nazionale cui aspira un intero popolo, estenuato da oltre quindici anni da una guerra che ha fatto già centomila morti;

se il Governo italiano sia consapevole dell'obiettivo siriano di inglobare il Libano nella « Grande Siria » e se non ravvisi nel massacro della famiglia Chamoun un chiaro segnale di terrorizzare la comunità cristiana, posta oggi dinanzi al dilemma dell'esilio o della sottomissione;

se il Governo, constatato che la sua flebile protesta asseconda di fatto la linea del sopruso e della sopraffazione perseguita dal governo di Damasco, non ritenga, data anche la coincidenza della presidenza italiana della Comunità europea, di riattivare le diverse istituzioni in-

ternazionali per porre fine a un genocidio — quello contro i cristiani del Libano — che fino ad ora sembra non aver toccato le coscienze della diplomazia mondiale, sempre sollecita invece quando in Medio Oriente si sono consumati altri massacri riguardanti vittime arabe e musulmane;

se anche per il Governo italiano valga il criterio dei due pesi e delle due misure, nel senso che per la morte di un musulmano scatta la molla della pietà, mentre per l'eccidio di una intera comunità cristiana o per l'assassinio di innocenti israeliani c'è solo il silenzio delle convenienze, o l'ipocrisia della protesta rituale senza conseguenze reali. (3-02681)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali motivi hanno determinato certe autentiche quanto clandestine amnistie che hanno rimesso in circolazione elementi macchiati di gravissime colpe, come Valerio Morucci e Adriana Faranda, corresponsabili dell'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta. Ignorati i sentimenti sacri dei parenti delle vittime uccise per difendere il Presidente della DC, ignorate ancora tutte le considerazioni prudenziali, pur necessarie, come ha ricordato la procura generale di Roma. Ignorando tutto, si apprende che Morucci, per difendere il suo « diritto » a circolare in libertà, ha ricordato ai giornalisti che ogni giorno circolano per le vie d'Italia quasi 1.500 ex terroristi, fra quelli scarcerati per decorrenza dei termini, quelli assegnati al lavoro esterno e quelli in semi-libertà;

chi ha permesso tanta liberalità;

che sia responsabile di tante domestiche amnistie;

se il Governo intenda rivedere l'intero problema e apportarvi le necessarie soluzioni. (3-02682)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

perché mai il Governo sia accusato d'impotenza di fronte alla delinquenza imperante. Dalle statistiche dell'ISTAT risulta che ogni giorno quindicimila italiani vengono derubati ma soltanto il 2 per cento dei furti viene denunciato.

A Torino viene constatato (*Il Borghese*, 21 ottobre 1990) che i furti sono cinquemila al giorno e restano impuniti nel 98 per cento dei casi;

se siano in atto o allo studio misure per porre termine a certi andazzi che neppure gli interventi appassionati e decisi del Presidente della Repubblica sono riusciti a stroncare. (3-02683)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1990

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

in Libano nuove stragi vengono perpestrate contro la popolazione cristiana: stragi culminate in questi giorni col massacro di tutta la famiglia del *leader* cristiano Dany Chamoun;

le responsabilità della Siria in questi nuovi, atroci fatti di sangue appaiono chiare —:

quali iniziative si intendono assumere per giungere ad una pubblica, chiara, condanna degli autori e dei mandanti dei cennati massacri;

quali iniziative s'intendono assumere con riferimento ai cospicui finanziamenti ed aiuti inviati al Libano da vari organismi europei; segnatamente, se vi è la volontà di far gestire e coordinare i cennati aiuti al Libano da un'organizzazione umanitaria internazionale, quale ad esempio potrebbe ottimamente individuarsi nella Croce Rossa.

(2-01175)

« Camber ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere:

quale sia il parere del Ministro sulle cause della lentocrazia postale in Italia. La posta viaggia alla velocità di 13 chilometri al giorno. Una lettera impostata a Bologna impiega mediamente 12 giorni

per giungere a Benevento o a Napoli. In Italia una lettera arriva a destinazione in cinque giorni, mentre in Francia, Inghilterra e Germania ne bastano tre;

se il Ministro delle poste, che ha già affidato ai privati la gestione degli « espressi », vuole ancora privatizzare altri settori dell'amministrazione;

se ai sindacati che protestano, più per difendere se stessi che gli interessi dei loro rappresentati, il Ministro intenda far presente che i posti di lavoro si difendono lavorando meglio e di più. I recapiti una volta al giorno sono un lusso non più sopportabile. Sarà meglio che i sindacati evitino di crearsi sistemi di pensieri chiusi. Si perde così qualsiasi rapporto con la realtà sociale.

(2-01176)

« Del Donno ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere:

quale validità abbiano le voci di una ennesima « stangata » che colpirà i proprietari di immobili. Le tasse sulla casa e gli importi relativi si profilano consistenti. Tra IRPEF ed ILOR vi sarà un aumento di circa 255.000 lire a 318.000 lire fino a toccare le 494.000 lire quando entreranno in vigore le nuove rendite catastali e l'ICI (imposta comunale sugli immobili);

se il Governo intende stimare le negative incidenze che tali nuovi estimi catastali avranno sui fitti, rendendo più tragico il disagio « casa »;

se sia più disonesto il cittadino che evade le imposte per sopravvivere o lo Stato che costringe il cittadino ad evadere per vivere.

(2-01177)

« Del Donno ».